



L'EDUCAZIONE FINANZIARIA: CULTURA, PIANIFICAZIONE E FUTURO

Progetto di ricerca di Gaia Cocciarelli, in collaborazione con Consumers' Forum

CAPITOLO I

LE CAUSE DELLA CRISI ECONOMICA ED IL DEFICIT EDUCATIVO

SOMMARIO: 1. La crisi economica ed il deficit di Educazione Finanziaria – 2. Il ruolo dell'Educazione Finanziaria

1. La crisi economica ed il deficit di Educazione Finanziaria

L'odierna realtà impone ormai a ciascuno di noi di agire in un contesto altamente finanziarizzato, nell'ambito del quale le necessità economiche divengono di giorno in giorno sempre più pressanti ed i rischi, come pure le opportunità di risparmio, investimento, finanziamento ed assicurazione, via via sempre più complessi.¹

In tale ottica, un'efficace gestione delle proprie finanze personali diviene competenza necessaria ed imprescindibile per poter svolgere quella serie di attività quotidiane che, seppur ordinarie, implicano importanti riflessi finanziari e dunque presuppongono adeguate abilità.²

Al pari della lettura e della scrittura dunque, occorrerebbe essere anche finanziariamente educati e possedere così sufficienti conoscenze per reperire ed interpretare le informazioni disponibili, per saper discriminare tra opzioni alternative e rifuggire all'occorrenza da eventuali condizioni predatorie.³

L'innovazione finanziaria unitamente all'integrazione dei mercati e alla moneta unica, hanno portato negli ultimi anni alla creazione di un numero elevatissimo di strumenti finanziari e ad un aumento delle opportunità di investimento.

Con l'espansione dell'offerta finanziaria si è del pari imposta la necessità di un innalzamento dei requisiti di conoscenza che l'investitore deve possedere per orientarsi tra più prodotti alternativi.⁴

E' innegabile che la capacità del singolo di comprendere i meccanismi finanziari, come pure di raccogliere ed elaborare le informazioni, non si è evoluta negli anni con la stessa rapidità con cui è cresciuto il mercato e la relativa offerta, dando luogo ad un vero e proprio *gap* tra i requisiti di conoscenza finanziaria necessari all'investitore per

¹ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", in *Dizionario di microfinanza - Le voci del microcredito*, (a cura di) G. Pizzo, G. Tagliavini, Carrocci Editore, 2013, pag. 77

² B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 77

³ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 77

⁴ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", in *Il risparmio degli italiani: tendenze e nuove sfide*, Bancaria Editrice, 2011, pag. 142

orientarsi nella gestione del proprio patrimonio e la sua effettiva capacità di prendere la decisione finanziaria più opportuna.⁵

In molti ritengono che la crisi economica degli ultimi anni abbia finalmente posto in luce il deficit di educazione finanziaria che affligge gran parte dei Paesi, anche quelli a più alto reddito e a maggiore sviluppo economico.

Infatti, come emerso da vari studi svolti sul tema, la mancanza di un'adeguata cultura finanziaria della popolazione può a tutti gli effetti collocarsi e considerarsi una delle determinanti della dimensione raggiunta dall'attuale crisi economica.⁶

L'OCSE nel 2009, con l'elaborazione di un'analisi approfondita sulla "Educazione finanziaria come possibile risposta alla crisi", giungeva infatti a tale conclusione osservando che in Usa e in alcuni paesi dell'ex Europa orientale, la carenza di un'adeguata cultura finanziaria aveva indotto le famiglie ad indebitarsi assumendo prestiti immobiliari subprime, senza valutare né le proprie capacità di rimborso né tantomeno le condizioni contrattuali retrostanti, come pure aveva spinto molti ad avventurarsi in investimenti ad alto rischio, sottovalutando le scelte finanziarie effettuate.⁷

Senza dubbio una disciplina più severa in tema di trasparenza ed una migliore regolamentazione dei comportamenti degli operatori avrebbero potuto garantire una maggiore tutela per gli utenti, arginando i rischi connessi al mercato dei prestiti subprime e dei prodotti finanziari strutturati.

Analogamente, continua l'OCSE, anche un maggior grado di alfabetizzazione finanziaria avrebbe evitato a molti di scegliere prodotti e strumenti inadeguati alla propria posizione finanziaria, così contribuendo a garantire la stabilità dei mercati.⁸

L'odierna crisi economica può dunque considerarsi il frutto dell'interazione tra innovazione finanziaria, asimmetrie informative, lacune regolamentari ed un'insufficiente azione di vigilanza, nell'ambito di un quadro macroeconomico, come quello attuale, caratterizzato da uno squilibrio tra risparmio ed investimenti.⁹

L'avvento della crisi in effetti, ha reso evidenti le gravi conseguenze della "complessità" sul mercato finanziario e soprattutto ha mostrato come gran parte delle

⁵ L. GUIO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op.cit., pag. 142

⁶ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", in *Il risparmio degli italiani: tendenze e nuove sfide*, Bancaria Editrice, 2011, pag. 171

⁷ OECD, Strategic response to the Financial and Economic Crisis-Contribution to the Global Effort, 2009; M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 171

⁸ OECD, Strategic response to the Financial and Economic Crisis-Contribution to the Global Effort, 2009; M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 171

⁹ I. VISCO, "L'educazione finanziaria di fronte alla crisi", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 33

famiglie e degli investitori siano del tutto o in parte ignari delle implicazioni legate alle scelte finanziarie che compiono.¹⁰

Alla luce di tali problematiche, la cultura finanziaria oggi smette di essere un'astrazione o un'asset d'élite per divenire conoscenza indispensabile di ciascun cittadino, quale strumento fondamentale per muoversi con consapevolezza nei mercati finanziari.¹¹

Il tema dell'educazione finanziaria per queste ragioni è oggi al centro dell'interesse dei Governi, delle autorità di regolamentazione e vigilanza, degli organismi internazionali, degli studiosi ed anche delle comunità di microfinanza.¹²

L'elevazione del livello di educazione finanziaria del cittadino, del consumatore e dell'investitore retail, è infatti divenuta in molti Paesi un obiettivo di policy, come risposta immediata alle crescenti difficoltà che il singolo incontra nell'approcciarsi alla complessità del nuovo mercato finanziario.¹³

2. Il ruolo dell'Educazione Finanziaria

I crack finanziari degli ultimi anni e la recente crisi economica globale hanno mostrato l'esigenza di migliorare ed ampliare il sistema di protezione dell'investitore ed in particolare, hanno posto in luce la necessità di intraprendere un nuovo percorso volto ad assicurare al risparmiatore il giusto livello di Educazione Finanziaria.¹⁴

L'interesse che l'Educazione Finanziaria ha destato dinnanzi e tali fenomeni economici è essenzialmente dovuto all'idea e/o convincimento che una maggiore conoscenza finanziaria ed un'accresciuta cultura in materia possano migliorare le scelte dei singoli investitori, risparmiatori, cittadini evitando loro di commettere errori poiché consapevoli del funzionamento dei mercati e dei rischi che presentano alcuni strumenti, ma soprattutto delle tecniche idonee a ridurre l'esposizione ai rischi stessi.¹⁵

Per l'OCSE l'Educazione Finanziaria ha come finalità quella di mettere il singolo nella condizione di potersi proteggere da solo nell'ambito del mercato finanziario.¹⁶

L'Educazione Finanziaria ha quindi come scopo quello di garantire che ogni singola persona abbia capacità/conoscenze sufficienti per compiere scelte economiche efficienti senza commettere errori o lasciarsi ingannare da eventuali operatori scorretti.

¹⁰ I. VISCO, "L'educazione finanziaria di fronte alla crisi", op. cit., pag. 33

¹¹ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 77

¹² B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 77

¹³ L. GUIO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 142

¹⁴ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, in *Rivista di Diritto Bancario*, Giugno 2011, pag. 1

¹⁵ L. GUIO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op.cit., pag. 157

¹⁶ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva, in *Analisi Giuridica dell'Economia*, 2012, n. 1 pag. 102; OECD, *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, 2005;

Accentuando queste conclusioni, può dirsi che l'Educazione Finanziaria aspira a rendere il singolo investitore/risparmiatore un agente economico razionale del mercato finanziario, senza però arrivare mai a coincidere con la tutela del consumatore, che deve dunque essere sempre garantita a chi non può o non vuole essere "formato".¹⁷

Nelle proiezioni di alcuni importanti studiosi, l'Educazione Finanziaria ha compiti ancor più ampi, giacché non solo mira a formare degli agenti economici razionali, ma rinviene tra i propri obiettivi anche il disegno di strumenti capaci di favorire migliori decisioni.¹⁸

A prescindere da quelli che sono i confini e i molti scopi dell'Educazione Finanziaria, bisogna soprattutto tenere conto che ad oggi l'obiettivo principale di tale "nuova" cultura è quello di insegnare alle persone ad essere responsabili.¹⁹

In effetti l'economia contemporanea e le crescenti difficoltà dello stato sociale, ancor prima della crisi globale, impongono comportamenti diversi e più responsabili da parte di tutti i cittadini. Ad esempio, il fatto che gli Stati non riescano più ad assicurare ai propri cittadini un trattamento previdenziale tale da consentire un tenore di vita simile a quello avuto nel corso della propria vita lavorativa, comporta che tutti debbano iniziare ad imparare a risparmiare e ad impiegare adeguatamente le proprie risorse.²⁰

La realtà economica richiede responsabilità, capacità di pianificazione e di gestione del proprio patrimonio e proprio in ragione di ciò, diviene oggi fondamentale il ruolo dell'Educazione Finanziaria, il cui compito è quello di fornire agli individui gli strumenti necessari per operare sui mercati e di insegnargli ad agire con efficacia.²¹

L'affermarsi di un sistema finanziario sempre più diversificato e complesso, come già detto nel precedente paragrafo, ha implicato l'aumentare della gamma delle scelte finanziarie possibili e quindi dei rischi, ed è probabile, dato l'andamento demografico ed i vincoli sulle finanze pubbliche, che il benessere delle famiglie ed in generale quello dei propri figli e delle generazioni future, arrivi presto a dipendere essenzialmente dalle decisioni finanziarie che verranno prese a livello individuale.²²

Negli anni a venire sarà dunque l'adeguatezza della programmazione finanziaria individuale a determinare la qualità dell'istruzione, della sanità e degli standard di vita nella fase pensionistica.²³

¹⁷ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102

¹⁸ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102; A. LUSARDI, (editor), *Overcoming the saving slump. How to increase the effectiveness of financial education and saving programs*, Chicago, University of Chicago Press, 2008;

¹⁹ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102

²⁰ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102

²¹ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102

²² I. VISCO, "L'educazione finanziaria di fronte alla crisi", op. cit., pag. 34

²³ I. VISCO, "L'educazione finanziaria di fronte alla crisi", op. cit., pag. 34

La crisi senza volerlo ha così aperto un importante varco per lo sviluppo dell'Educazione Finanziaria, fungendo sostanzialmente da detonatore, in molti Paesi ed a vari livelli, sia pubblici che privati, per varie iniziative dirette alla promozione di tale necessaria cultura.²⁴

Seppur ambizioso, può addirittura avanzarsi il paragone tra la attuale crisi globale, relativamente alla tematica dell'Educazione Finanziaria, e l'inflazione degli anni Settanta, che all'epoca innescò un'importante movimento d'opinione, poi futura base della cultura della stabilità monetaria. L'odierna crisi in effetti, può senz'altro contribuire a radicare nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità e dell'importanza della conoscenza economica.²⁵

Tuttavia, se l'avvento della crisi economica globale costituisce il giusto impulso per la promozione dell'educazione finanziaria *tout court*, nel contempo il suo evolversi sta via via ponendo la questione della financial education in una prospettiva progressivamente diversa dalle sue iniziali premesse.²⁶

Come già detto, l'esigenza di un più alto grado di educazione finanziaria viene oggi collegata, da un lato, alla sempre crescente complessità insita in prodotti finanziari e dall'altro, al progressivo invecchiamento della popolazione ed alle correlate conseguenze sul welfare, che inducono i cittadini a ricercare sul mercato privato forme di protezione assicurativa e previdenziale prima offerte dallo Stato.²⁷

Tutto ciò comporta che il cittadino "finanziariamente educato" debba necessariamente possedere una maggiore dimestichezza con il concetto del rischio e della sua diversificazione, oltre che una maggiore propensione ad investire in attività legate al mercato azionario ed in ogni caso soggette a maggiore volatilità, nonché una maggiore capacità nel gestire efficacemente il proprio rapporto con l'intermediario/consulente.²⁸

Ma al di là di tali questioni, è evidente che l'evolversi della crisi economica sta provocando anche un'alterazione strutturale del comportamento degli investitori,²⁹ i cui effetti sono riconoscibili soprattutto nelle condotte finanziarie tenute dalle famiglie.

Nell'ultimo periodo si sta infatti assistendo ad una crescente avversione al rischio e ad un conseguente orientamento del pubblico verso prodotti considerati più sicuri, a cui si è aggiunto il crollo della fiducia nei confronti degli intermediari, sia per la tendenziale propensione ad attribuire loro la "colpa" delle perdite subite, sia per i numerosi casi di

²⁴ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172

²⁵ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172

²⁶ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172

²⁷ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172

²⁸ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172

²⁹ M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", op.cit., pag. 172; L. GUISSO, "Dopo la crisi finanziaria le nuove strategie di investimento delle famiglie", in *ABI-ANLA L'industria finanziaria del risparmio in Italia dopo la crisi*, (a cura di) P. GARONNA G. SABATINI, Bancaria Editrice, Roma, 2010

frodi – su tutti il caso Madoff – che hanno finito per accrescere i pregiudizi già esistenti.³⁰

Tenuto conto di ciò, risulta tuttavia evidente che in ogni caso non può riuscire da sola a mitigare l'accresciuta avversione al rischio, se nel contempo non si tenta di ristabilire anche un adeguato clima di fiducia tra cittadini ed operatori, ragion per cui è auspicabile che la promozione stessa dell'educazione finanziaria si accompagni con politiche attive, non solo da parte delle Autorità pubbliche, ma anche da parte dell'industria finanziaria.³¹

Oltretutto, la cultura finanziaria ricopre oggi un ruolo considerevole anche per quanto attiene la stabilità ed il buon funzionamento dei mercati.³²

Difatti, una reale concorrenza nell'industria finanziaria presuppone non solo una molteplicità di fornitori, ma soprattutto che i “consumatori” o più genericamente i singoli cittadini, siano adeguatamente informati al momento di operare una determinata scelta finanziaria.

In effetti, ostacoli e difficoltà nel raccogliere ed elaborare le informazioni comportano aumenti nei costi di transazione³³ e ciò a scapito, sia dell'investitore/risparmiatore che del mercato stesso.

La presenza di individui informati e consapevoli in campo finanziario è dunque imprescindibile per garantire un'efficace concorrenza sia nei prezzi che nella qualità dei prodotti.³⁴

Considerate tutte queste premesse appare evidente la necessità di garantire un adeguato livello di educazione finanziaria, ed appare altresì evidente quanto sia importante ed urgente tale necessità.

L'Educazione finanziaria diviene infatti meccanismo indispensabile per la salvaguardia della stabilità del nostro sistema economico e della libera concorrenza, per far sì che i cittadini siano finalmente consapevoli dei rischi che scaturiscono da comportamenti finanziari disattenti, oltre che per ricostruire l'essenziale fiducia di investitori e famiglie nel buon funzionamento dei mercati finanziari.³⁵

³⁰ M. CECCHINI, “Le politiche per l'educazione finanziaria”, op.cit., pag. 173

³¹ M. CECCHINI, “Le politiche per l'educazione finanziaria”, op.cit., pag. 173; T. BUCHER-KOENEN, M. ZIEGELMEYER, “Who lost the most? Financial literacy, cognitive abilities and financial crisis”, Mannheim University, 2010

³² I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 34

³³ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 34

³⁴ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 34

³⁵ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, 2011, n. 3, pag. 35

CAPITOLO II

ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA: BENEFICI E NUOVE NECESSITA'

SOMMARIO: 1. Financial literacy, financial capability e l'alfabetizzazione – 1.1. Approcci critici – 2. L'esclusione finanziaria – 3. Finalità macroeconomiche e benefici dell'educazione finanziaria – 4. Educazione finanziaria: informazione, trasparenza e correttezza – 4.1. Approcci critici: le nuove necessità – 5. Codice del Consumo ed educazione finanziaria

1. Financial literacy, financial capability e l'alfabetizzazione

Negli ultimi anni, sia in ambito internazionale che in Italia, si è ampiamente dibattuto sul tema dell'“educazione” e del grado di consapevolezza finanziaria dei cittadini.³⁶

A livello terminologico, siamo soliti tradurre l'espressione «financial education», generalmente adottata all'estero, con «educazione finanziaria».

Nei tanti studi compiuti in materia si rinvengono inoltre molti riferimenti alla «financial literacy» ed alla «financial capability».

Queste due espressioni vengono talvolta utilizzate l'una come il sinonimo dell'altra – ad esempio nel Regno Unito in cui l'espressione financial capability si adotta in modo omnicomprensivo – eppure, è bene tenere conto che differiscono non solo per il contegno letterale, ma soprattutto in ragione del diverso significato che in molti Paesi gli viene attribuito.

³⁶ R.NANULA M.TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: problemi e prospettive, in Banca, impresa e società, 2009 n. 2

Con «financial literacy» generalmente si allude al grado di conoscenza finanziaria che una persona possiede, la cui valutazione varia in ragione di diversi fattori come, ad esempio, la conoscenza della matematica e dell'informatica, nonché della dimestichezza del singolo con la lingua ufficiale del paese considerato. Quando invece ci si riferisce alla «financial capability», si è soliti fare richiamo alla capacità di un individuo di compiere valutazioni informate, di agire in maniera efficace sulla gestione delle proprie disponibilità, di comprendere le scelte finanziarie compiute e di pianificare per il futuro, tanto in materia di investimenti che in materia di risparmio.³⁷

Dunque cosa si intende per educazione finanziaria?

L'OCSE nel 2005 ha definito la financial education come quel processo attraverso il quale gli investitori migliorano la propria comprensione di prodotti/nozioni finanziarie e sviluppano, attraverso l'informazione, l'istruzione ed un supporto oggettivo, le capacità necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, ed altresì per essere in grado di scegliere il giusto professionista a cui chiedere supporto e, così, mettere in atto azioni efficaci al fine di migliorare il proprio benessere finanziario.³⁸

L'educazione finanziaria viene perciò intesa come un percorso di acquisizione ed affinamento di conoscenze, competenze e atteggiamenti finanziari, nonché di ottimizzazione dei comportamenti finanziari, nell'ottica di miglioramento del proprio benessere economico.³⁹

Il soggetto finanziariamente educato è quindi un individuo che, in ragione dell'informazione e dell'istruzione finanziaria di cui dispone, oltre che del supporto attivo cui sa accedere all'occorrenza, è pienamente capace di gestire efficacemente il proprio denaro: egli fondamentalmente è in grado di prendere decisioni finanziarie razionali, a tutela dei propri interessi.⁴⁰

Ciò che contraddistingue il soggetto finanziariamente educato e che gli consente di muoversi con facilità e successo nei mercati sono dunque le specifiche conoscenze che possiede, gli atteggiamenti ed i comportamenti finanziari adeguati che pone in essere, ovvero gli strumenti idonei a promuovere la conservazione e l'accrescimento del proprio benessere economico.⁴¹

³⁷ R.NANULA M.TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: problemi e prospettive, op. cit., vedi nota n. 1

³⁸ OECD, *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*, 2005, pag. 26

³⁹ R.NANULA M.TRIFILIDIS, "L'educazione finanziaria: problemi e prospettive", op. cit.; B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78; OECD, *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, 2005

⁴⁰ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁴¹ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

Come già detto, dopo il terremoto finanziario che ha colpito l'America e molti Stati Sovrani, si sta tentando faticosamente di ristabilire, quella che potrebbe essere definita, la "magia" dei mercati finanziari, ovvero quella fiducia nel funzionamento dei mercati medesimi che gli investitori hanno perso e che costituisce a tutti gli effetti l'anima dell'economia.⁴²

Proprio nella fiducia degli investitori, ed in particolare delle famiglie risparmiatrici, risiede infatti l'imprescindibile condizione del buon funzionamento dei mercati stessi.⁴³

In questo contesto l'educazione finanziaria, senza la pretesa di trasformare ogni cittadino in un acuto analista finanziario, si mostra come una potente arma di difesa nelle mani del risparmiatore, giacché gli consente, ragionando per soluzioni alternative, di cogliere l'opportunità o l'inadeguatezza che circonda gli strumenti finanziari più complessi, di esigere la diversificazione del proprio portafoglio, di comunicare compiutamente all'intermediario la propria effettiva propensione al rischio e soprattutto di porre le domande opportune all'intermediario che aspirasse a collocare nel suo portafoglio i titoli più "oscuri".⁴⁴

La cultura finanziaria ha tra i suoi principali obiettivi quello di obbligare il risparmiatore – individuo o famiglia – a prendere in considerazione soluzioni finanziarie alternative. Essa è sostanzialmente finalizzata a spingere la mente del cittadino a valutare le proprie scelte finanziarie con un approccio relativistico e a diffidare dalle soluzioni univoche date al problema della salvaguardia del risparmio.⁴⁵

Sembra dunque scontato l'inserimento anche dell'Educazione Finanziaria tra le misure volte a ripristinare il rapporto fiduciario tra intermediari e cliente.

Difatti l'«alfabetizzazione» o «educazione finanziaria» - che consiste in un percorso finalizzato ad accrescere il livello di cultura finanziaria dei cittadini, di consapevolezza e di competenza sui temi finanziari in generale – genera effetti positivi notevoli anche sul singolo, che acquisisce maggiore sicurezza nell'effettuare le proprie valutazioni e scelte finanziarie e di conseguenza concorre a produrre esternalità positive in favore della stessa società.⁴⁶

Una popolazione finanziariamente più colta consente di migliorare la qualità delle regole e di meglio indirizzare il sistema dei controlli sugli operatori finanziari, evitando così i rischi sottesi ad una regolamentazione eccessiva o ancor peggio, alla mancanza di

⁴² F. CAVAZZUTI, "La "magia" nei mercati finanziari e il ruolo dell'educazione finanziaria", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 29

⁴³ F. CAVAZZUTI, "La "magia" nei mercati finanziari e il ruolo dell'educazione finanziaria", op. cit., pag. 29

⁴⁴ F. CAVAZZUTI, "La "magia" nei mercati finanziari e il ruolo dell'educazione finanziaria", op. cit., pag. 30

⁴⁵ F. CAVAZZUTI, "La "magia" nei mercati finanziari e il ruolo dell'educazione finanziaria", op. cit., pag. 30

⁴⁶ R.NANULA M.TRIFILIDIS, "L'educazione finanziaria: problemi e prospettive", op. cit; C. MASON-R. WILSON, "Conceptualising financial literacy", Business School Research Paper 2000/7, Loughborough

fiducia degli investitori/risparmiatori nei mercati, che senza dubbio ostacolerebbe l'innovazione finanziaria.⁴⁷

1.1. Approcci critici

Da quando il mondo è stato vittima della crisi economica in molti hanno sperato che anche i “non addetti ai lavori” cominciasse a capire e a prendere confidenza con la cosiddetta financial literacy, termine che come detto può tradursi con “alfabetizzazione finanziaria”.⁴⁸

Tuttavia dinnanzi fronte ad un problema complesso come quello della crisi globale, non si tratta soltanto di cominciare ad accostarsi e di cominciare a comprendere i rudimenti dell'economia; la soluzione non è così semplice.

Infatti, quando ci addentriamo in un tema vasto come quello dell'educazione finanziaria sono molti gli interrogativi che ci si pongono innanzi.

L'economia viene da sempre tacciata delle colpe più disparate. La si accusa di complessità, noiosità ed astrattezza oltre che di disinteresse riguardo ciò che le persone vorrebbero effettivamente sapere, ma si tratta comunque di colpe ingiustificate.⁴⁹

Oggi godere di una minima alfabetizzazione economica può paragonarsi a quello che anni fa rappresentava saper leggere e scrivere, o quello che, nella realtà attuale, significa saper usare un computer e navigare in rete.

In quest'ottica l'economia potrebbe a tutti gli effetti essere una delle materie insegnate nella scuola dell'obbligo come un “nuovo sapere”, nato dall'intreccio di economia e psicologia, che viene ad inserirsi tra i meccanismi “fondamentali”, utili a prepararsi alla vita adulta.⁵⁰

Viene in un secondo tempo spontaneo chiedersi se questo tipo di educazione possa essere dato in famiglia.

Ebbene, in famiglia possono forse venir fornite solo le premesse di una cultura finanziaria, sottoforma di dettami di una buona educazione. Sembra invece più opportuno che ad assumersi la responsabilità di questi nuovi insegnamenti debbano essere altre “agenzie”, come ad esempio le scuole.

Ma è assolutamente innegabile, che in fin dei conti, restano sempre i singoli, soli, dinnanzi alle loro scelte e ciò perchè vi è irriducibile elemento individuale, che

⁴⁷ R.NANULA M.TRIFILIDIS, “L'educazione finanziaria: problemi e prospettive”, op. cit; M. DRAGHI, “Intervento alla “Bundesbank Lecture 2008” Berlino”, 16 settembre, disponibile sul sito www.banca-ditalia.it

⁴⁸ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, Laterza, Milano, 2011, pag. VII

⁴⁹ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op. cit., pag. IX

⁵⁰ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op. cit., pag. IX

consegue all'auto-educazione ed alla presa di coscienza della propria personalità, che fa sì che, ad esempio, due fratelli cresciuti nella stessa famiglia diventino due persone completamente diverse.⁵¹

Analizzando il tema dell'educazione finanziaria sorge poi naturale il dubbio se il solo affidarsi ad un esperto possa sostituire il ruolo svolto dalla "consapevolezza economica"; come ad esempio avviene, per le problematiche sanitarie, per le quali ci affidiamo ai medici, senza pretendere di essere personalmente capaci di individuare patologie e terapie.

Potremmo dunque decidere di non voler capire nulla di denaro ed economia, affidando tutte le nostre scelte finanziarie ad un esperto, che può essere ad esempio il nostro consulente bancario o intermediario di fiducia.⁵²

Diversamente dal campo medico, l'attuale stato delle cose non ci garantisce di poter ricevere consigli "disinteressati" in materia finanziaria, in quanto il consulente nella maggior parte dei casi dipende da un'organizzazione che deve fare almeno in parte i propri interessi economici, con il risultato che, anche nel caso in cui questi disponga di una delega scritta da parte del risparmiatore, egli tenderà a gestirla facendo quello che gli viene indicato dai propri superiori.⁵³

Va comunque detto, a difesa della categoria dei consulenti, che la responsabilità di tale comportamento non va loro completamente addebitata, dal momento che anche le stesse banche da cui dipendono, sono diventate in tempo di crisi sempre più aggressive e pressanti.⁵⁴

Proprio in merito a tale questione, Legrenzi osserva come il giornalista Marco Liera, uno tra i più preparati ed imparziali in materia, abbia più volte sollevato perplessità sulla stessa capacità delle banche di fornire una consulenza adeguata ai propri clienti.⁵⁵

Legrenzi continua poi citando testualmente sempre le parole del giornalista Liera che in un articolo così scriveva: *«Di quanto diminuirebbero i profitti delle banche italiane se almeno la metà dei risparmiatori si occupasse di più dei suoi investimenti e smettesse di subire i consigli degli addetti agli sportelli pressati dal budget? Si tenga conto che il 38% della raccolta bancaria totale è realizzato con le obbligazioni (record europeo), che rappresentano il 10,8% delle attività finanziarie delle famiglie (altro record europeo). Chi avesse sottoscritto tra il 2007 ed il 2009 obbligazioni bancarie a tasso fisso avrebbe ottenuto un ritorno totale lordo del 2,5% annualizzato, al posto del 4,9%*

⁵¹ P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", op. cit., pag. IX

⁵² P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", op. cit., pag. X

⁵³ P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", op. cit., pag. X

⁵⁴ P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", op. cit., pag. X

⁵⁵ P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", op. cit., pag. XI; M. LIERA, ne il "Sole 24 Ore", 7 febbraio 2010, pag. 21

che avrebbe potuto spuntare se avesse comprato dei banali BTp (obbligazioni emesse dallo Stato Italiano).»⁵⁶

Al comportamento “commerciale” dei consulenti si aggiungono poi le perplessità degli stessi economisti, che oramai per lo più sostengono che la loro scienza sia speciale ed impotente innanzi a quel tipo di “previsione” che si aspettano il grande pubblico, i giornalisti ed i media.

A coronamento del quadro fornito va però considerato che gli stessi media - che nelle gioco delle tendenze ricoprono un ruolo centrale – non dedicano molto spazio all’economia, ritenendo, probabilmente a ragione, che il pubblico non sia interessato a queste tematiche e finendo in realtà per alimentare loro stessi questo pericoloso disinteresse.⁵⁷

Così, per concludere con un’altra citazione del giornalista Liera, *«Se gli italiani si accontentassero di stare solo 27 ore alla settimana davanti alla tv (al 99% disinteressata al tema economico), anziché 28, e regalassero quell’ora guadagnata ai propri conti e investimenti, non è escluso che potrebbero ottenere un significativo miglioramento al proprio benessere. Come accade alla salute, se dedichiamo un po’ di tempo al fitness.»⁵⁸*

2. L’esclusione finanziaria

La Commissione Europea, in occasione del rapporto *“Financial Services Provision and Prevention of Financial Exclusion”* del marzo 2008, ha definito il fenomeno dell’esclusione finanziaria come quel particolare *“processo per cui le persone incontrano difficoltà nell’accesso o nell’uso dei servizi finanziari e dei prodotti più diffusi sul mercato, che sono appropriati ai loro bisogni, e che permettono a queste persone di condurre una vita sociale normale nelle società a cui appartengono”*.⁵⁹

In sostanza la definizione, seppur tendenzialmente astratta, focalizza l’aspetto principale del problema e cioè che nell’attuale sistema economico e sociale, la disponibilità dei servizi e dei prodotti finanziari di più comune diffusione è divenuta condizione

⁵⁶ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op. cit., pag. XI; M. LIERA, ne il “Sole 24 Ore”, 29 agosto 2010, p.19

⁵⁷ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op. cit., pag. XII

⁵⁸ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op. cit., pag. XII; M. LIERA, ne il “Sole 24 Ore”, 18 luglio 2010, p.25

⁵⁹ M. SALCUNI, “L’educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria”, in *Le periferie dell’educazione*, Anno III, n. 2/2013

imprescindibile per la conduzione di una vita sociale normale, può persino dirsi, per essere accettati nella comunità.⁶⁰

Lo stesso rapporto della Commissione Europea introduce e specifica l'esistenza di quattro forme di esclusione finanziaria:⁶¹

a) l'esclusione dal servizio bancario, che riguarda i cosiddetti soggetti *unbanked*, ossia privi di conto bancario, impossibilitati a ricevere servizi quali riscossione stipendi, incasso di assegni o, nel caso tipico degli immigrati, inviare rimesse;

b) l'esclusione rispetto ai prodotti di risparmio, che può verificarsi per molteplici ragioni che vanno dalla mancanza di documenti di identità (immigrati), ai costi di gestione di un conto, sino alla diffidenza nei confronti dell'istituto di credito per motivi sociali o culturali;

c) l'esclusione dal credito, che rappresenta certamente la forma di esclusione più diffusa, in quanto riguarda sia persone fisiche che giuridiche. Una delle conseguenze negative di questa tipologia di esclusione è il ricorso a fonti di credito alternative - ad esempio le società finanziarie - o illegali - fenomeno dell'usura;

d) l'esclusione in campo assicurativo. Quest'ultima ipotesi trova la propria causa nella sempre maggiore precarietà del sistema di welfare, sia europeo che nazionale, che ha comportato la progressiva necessità di ricorrere a forme assicurative previdenziali come quelle sanitarie o integrative della pensione.

A prescindere da quale sia lo specifico ambito di riferimento, l'esclusione finanziaria può genericamente definirsi come l'impossibilità o la riluttanza per alcuni soggetti - individui o imprese - ad accedere a servizi finanziari basilari, quali conti correnti e di deposito, prestiti, servizi assicurativi e di pagamento, oggi indispensabili nella vita quotidiana.⁶²

La categoria degli "esclusi" racchiude una molteplicità di soggetti fisici e giuridici il cui accesso al sistema finanziario è precluso *ab origine*, o *in itinere*, ad esempio a seguito di eventi di insolvenza. Tra questi soggetti è possibile annoverare i disoccupati, i precari, le famiglie a basso reddito, ma anche gli immigrati ed alcune imprese in fase di start-up.⁶³

⁶⁰ S. SILVOTTI, "Gli effetti dell'esclusione finanziaria e l'esigenza di una finanza alternativa: alcune riflessioni sul microcredito", in Riv. dottori comm., fasc.2, 2010, pag. 365

⁶¹ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria", op. cit.; S. SILVOTTI, "Gli effetti dell'esclusione finanziaria e l'esigenza di una finanza alternativa: alcune riflessioni sul microcredito", op.cit.; COMMISSIONE EUROPEA, 2008, "Financial Services Provision and Prevention of Financial Exclusion"

⁶² BANCA D'ITALIA, "Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia", Occasional Papers, (a cura di) G.Gomel (coordinatore), F.Bernasconi, M.L.Cartechini, V.Fucile, R.Settimo, R.Staiano, n. 96, luglio 2011, pag. 7

⁶³ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria", op. cit.;

E' certo che gli effetti dell'esclusione finanziaria si trasformano inevitabilmente in una vera e propria forma di esclusione sociale – o di fallimento nel caso dei soggetti giuridici – dato che, come già detto, l'accesso ai servizi e ai prodotti finanziari è oggi un presupposto imprescindibile per condurre una normale vita sociale.⁶⁴

Le motivazioni alla base del mancato accesso ai servizi finanziari sono in maggior parte riconducibili alle condizioni di indigenza dei soggetti esclusi, come evidenziato da gran parte degli studi effettuati in materia, che hanno ampiamente documentato la correlazione esistente tra percentuale di inclusione finanziaria e reddito pro-capite medio.⁶⁵

Vi sono però anche altri fattori di esclusione, più difficili da valutare eppure altrettanto rilevanti – alcuni dei quali potrebbero addirittura definirsi di “auto-esclusione” giacché attinenti alla percezione soggettiva degli individui – riguardanti barriere psicologiche, sfiducia, errate convinzioni, disinformazione ed insufficiente livello istruzione finanziaria.⁶⁶

L'esclusione finanziaria si manifesta dunque, come il risultato di un complesso insieme di fattori, spesso tra loro dipendenti e collegati alle caratteristiche socio-economiche, regolamentari e culturali di un dato Paese, oltre che al suo preciso grado di sviluppo e alla struttura dell'offerta dei servizi finanziari.⁶⁷

La stessa Commissione Europea, sempre in occasione del rapporto del 2008, teorizzava la ripartizione delle possibili cause di esclusione finanziaria in “sociali”, “di domanda” e di “offerta”.

E' evidente dunque che l'educazione finanziaria rivesta un ruolo assai importante anche in relazione al fenomeno dell'esclusione, in quanto rimedio idoneo a garantire la dignità sociale del singolo, attraverso percorsi volti a fornire specifiche conoscenze, competenze e capacità di discernimento in ambito economico.

L'educazione finanziaria rientra infatti tra i principali strumenti atti a prevenire e rimuovere le cause del fenomeno dell'esclusione.⁶⁸

Un più alto grado di cultura finanziaria può in effetti annullare sia le barriere tecnico-linguistiche che la mancanza di fiducia negli intermediari, circostanze queste che ostacolano l'accesso delle fasce più deboli della popolazione ai prodotti bancari e finanziari di base.⁶⁹

⁶⁴ M. SALCUNI, “L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria”, op. cit.;

⁶⁵ BANCA D'ITALIA, “Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia”, Occasional Papers, op. cit., pag. 15

⁶⁶ BANCA D'ITALIA, “Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia”, Occasional Papers, op. cit., pag. 15

⁶⁷ BANCA D'ITALIA, “Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia”, Occasional Papers, op. cit., pag. 15

⁶⁸ BANCA D'ITALIA, “Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia”, Occasional Papers, op. cit., pag. 29

⁶⁹ BANCA D'ITALIA, “Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia”, Occasional Papers, op. cit., pag. 29

Dai molti studi compiuti sul livello di alfabetizzazione finanziaria si evince che disoccupati, famiglie a basso reddito ed immigrati siano i gruppi sociali che necessitano di una speciale attenzione nell'ambito delle iniziative di educazione finanziaria.⁷⁰

L'educazione finanziaria, come già detto, è uno strumento essenziale per contrastare le forme di esclusione economica e sociale, in quanto una cultura finanziaria accessibile a tutte le categorie è un beneficio per la società nel suo complesso, giacché riduce i rischi di esclusione ed incoraggia i consumatori a pianificare e risparmiare, contribuendo anche così a evitare il sovra-indebitamento.⁷¹

Cittadini con migliori conoscenze in materia di prodotti e servizi finanziari avranno infatti, una maggiore propensione a rivolgersi ad istituzioni solide e saranno sicuramente meno propensi ad avvalersi di operazioni meno vantaggiose e rischiose o, da ultimo, degli usurai; saranno pertanto in grado di pianificare e valutare meglio le proprie esigenze finanziarie con i relativi benefici, in vista della propria capacità di spesa attuale e futura.⁷²

Date queste premesse, ben si comprende come il combinarsi di ignoranza finanziaria e modeste risorse economiche condanni i soggetti disagiati e con modesta cultura generale ad essere l'anello più debole del sistema finanziario.⁷³

Questa categoria di persone è infatti particolarmente vulnerabile ai propri stessi errori, alle crisi economico-finanziarie, a possibili comportamenti predatori e soprattutto alle attraenti campagne pubblicitarie che esortano all'indebitamento.

In ragione della crescente complessità dell'attuale mercato finanziario, essi risultano maggiormente bisognosi di una specifica protezione e di un adeguato supporto per prendere decisioni finanziarie efficaci.⁷⁴

Senza dimenticare che l'esigenza stessa di innalzare e radicare una conoscenza finanziaria in tali categorie di soggetti si combina poi con l'opportunità di favorire anche la loro inclusione finanziaria e sociale.⁷⁵

Nel parlare di esclusione finanziaria deve essere sempre presa in considerazione anche la componente sociale e ciò in quanto tale fenomeno, direttamente o indirettamente, è strettamente connesso alla società, al punto da poter influire sullo sviluppo di fenomeni

⁷⁰ BANCA D'ITALIA, "Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia", Occasional Papers, op. cit., pag. 29

⁷¹ CESE, "Educazione finanziaria per tutti: strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione europea", 2013, pag. 5

⁷² BANCA D'ITALIA, "Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia", Occasional Papers, op. cit., pag. 29

⁷³ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 80

⁷⁴ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 80

⁷⁵ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 80

sociali, anche criminali, con specifico riferimento al mercato nero del denaro, in quella modalità illegale estrema che è il finanziamento a usura.⁷⁶

Tra i fattori che incoraggiano queste particolari forme di criminalità troviamo infatti tutti quegli eventi che generalmente determinano squilibri economici per individui e/o aziende, ossia il razionamento o l'esclusione dall'accesso al credito erogato dalle istituzioni ufficiali – ove razionare può essere il risultato di una condotta bancaria ordinaria o l'effetto di inefficienze e patologie presenti in istituti di credito e società finanziarie locali – e l'accumulazione di crediti in sofferenza e di irrecuperabili insolvenze, in sostanza l'indebitamento.⁷⁷

L'usura, sebbene denunciata e combattuta dalle istituzioni della Repubblica italiana, resta ad oggi una realtà “oscura” e quasi inafferrabile, come del resto lo stesso fenomeno dell'esclusione finanziaria, che silenziosamente colpisce la popolazione causando forme di emarginazione economica e sociale, che spingono il cittadino a ricorrere a forme estreme ed illegali di credito.⁷⁸

In merito, l'economista Luigi Guiso scriveva che: *“Il presupposto metodologico che sorregge il calcolo è che il ricorso al prestito a usura rappresenti per una persona l'ultima ratio: prima sperimenterà la possibilità di ottenere credito nel mercato ufficiale e, solo nel caso in cui non riesca ad accedere a quest'ultimo, eventualmente ricorrerà al prestito sul mercato illegale”*⁷⁹.

In sostanza, chi ricorre al debito insostenibile – secondo questo assunto teorico – assume a tutti gli effetti una scelta razionale, che avviene per selezione delle opzioni disponibili e per sequenze di decisioni, fino a pervenire a quella “fatale” del ricorso all'offerta usuraria.

Ebbene, se si assumesse come certa la posizione del Guiso, si potrebbe concludere per una responsabilità quasi esclusiva del fenomeno dell'esclusione finanziaria nella diffusione del credito illegale.⁸⁰

L'affermazione di Luigi Guiso risale al 1995, eppure, ad oggi, questo tipo di fenomeno criminale è tutt'altro che scomparso, al contrario esso sembra trovare proprio nel crescente fenomeno dell'attuale esclusione finanziaria una nuova ragion d'essere.⁸¹

3. Finalità macroeconomiche e benefici dell'educazione finanziaria

⁷⁶ M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale, Dimensioni del rischio e prospettive per imprese e famiglie produttrici”, Camera di Commercio di Roma”, 2013, pag. 21 e ss

⁷⁷ M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale”, op. cit., pg. 21 ss

⁷⁸ M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale”, op. cit., pg. 21 ss

⁷⁹ cit. L. GUIISO, “Quanto è grande il mercato dell'usura?” In Banca d'Italia, “Temi di discussione”, n. 260, dicembre 1995; M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale”, op. cit., pg. 21 ss

⁸⁰ M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale”, pag. 21 e ss

⁸¹ M. FIASCO (a cura di), “Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale”, pag. 21 e ss

Gli studi svolti negli ultimi anni hanno mostrato l'importanza che l'educazione finanziaria assume in relazione alle scelte economiche, sia a livello individuale che familiare.

L'educazione finanziaria influisce infatti sulla propensione al risparmio e l'accumulazione di capitali, sulla diversificazione di portafoglio, sulla probabilità di partecipare alla borsa e sui buoni comportamenti finanziari in generale.⁸²

In altre parole, promuovendo e favorendo un maggior grado di conoscenza riguardo ai temi economici e finanziari, si possono offrire ai risparmiatori gli strumenti per riconoscere e sfruttare al meglio le opportunità di risparmio e di investimento dei diversi prodotti finanziari.⁸³

L'educazione finanziaria in effetti permette ai singoli individui e alle famiglie di compiere scelte consapevoli dinanzi a decisioni finanziarie importanti, ad esempio di allocazione del reddito tra consumo e risparmio, di investimento/indebitamento, in materia di regime pensionistico e/o allocazione del trattamento di fine rapporto.⁸⁴

Un più alto grado di cultura finanziaria influisce positivamente sull'intera società. E' certo infatti, che cittadini dotati di una più alta financial literacy possano meglio contribuire al risparmio e all'investimento aggregato e così al reddito nazionale.⁸⁵

Il consumatore preparato sui temi finanziari tende a risparmiare di più e ciò, a livello generale, si ripercuote positivamente sugli investimenti e sulla stessa crescita economica e sociale.⁸⁶

Molti studi compiuti sul rapporto che intercorre tra educazione e performance finanziaria hanno evidenziato come l'ineducazione finanziaria generalmente si associ a minori livelli di risparmio e come, per quanto attiene al debito, i soggetti con minore livello di cultura finanziaria siano più propensi ad accumulare debiti eccessivi, a subire condizioni predatorie e ad incorrere in elevati costi di transazione.⁸⁷

In quest'ottica l'educazione finanziaria costituisce parte integrante di una politica generale di welfare mirata a sviluppare le cosiddette capabilities, vale a dire tutto ciò che singoli individui e famiglie sono in grado di fare per migliorare il proprio benessere.⁸⁸

⁸² C.BILLARI, C.A. FAVERO, F.SAITA, "Educazione finanziaria e sostenibilità del welfare", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 51; M. VAN ROOJI, M.LUSARDI A., R.ALESSIE, "Financial literacy and stock market participation", NBER Working paper, 2007, n. 13565; L.GUIISO, T.JAPPELLI, "Financial literacy and portfolio diversification", Centre for studies on Economics and Finance, Working paper, 2009, n.212

⁸³ G. ZADRA, "L'educazione finanziaria come motore di sviluppo", in *Bancaria*, n. 10/2007, pag. 18

⁸⁴ C.BILLARI, C.A. FAVERO, F.SAITA, "Educazione finanziaria e sostenibilità del welfare", op. cit., pag. 51

⁸⁵ C.BILLARI, C.A. FAVERO, F.SAITA, "Educazione finanziaria e sostenibilità del welfare", op. cit., pag. 51

⁸⁶ G. ZADRA, "L'educazione finanziaria come motore di sviluppo", op. cit., pag. 18

⁸⁷ B.RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁸⁸ C.BILLARI, C.A. FAVERO, F.SAITA, "Educazione finanziaria e sostenibilità del welfare", op. cit., pag. 51

Riguardo ai benefici dell'educazione finanziaria, molti studiosi ormai ritengono che la cultura finanziaria possa migliorare la qualità complessiva della vita delle persone, oltre che il loro benessere finanziario.⁸⁹

Come già detto, l'educazione finanziaria consentirebbe di pianificare, di investire meglio e risparmiare, di contrastare eventuali fenomeni di sovraindebitamento e di esclusione finanziaria, favorendo una sorta di "autotutela" dei consumatori finanziari ma, cosa più importante, permetterebbe al singolo di evitare gli effetti e le esperienze spiacevoli che tipicamente accompagnano le difficoltà finanziarie, come stress emotivo, depressione e bassa autostima, tensioni familiari, stati di isolamento, ecc...⁹⁰

Dal punto di vista macroeconomico invece, si ritiene ormai che la cultura finanziaria possa effettivamente contribuire al buon funzionamento dei mercati e della politica, rafforzando i sistemi di protezione dei risparmiatori ed accrescendo la solidità, la sicurezza e la trasparenza del sistema finanziario.⁹¹

L'ineducazione finanziaria infatti, oltre a compromettere la qualità delle scelte finanziarie dei singoli, ha come ulteriore effetto quello di acutizzare le fasi recessive del ciclo economico, dal momento che le difficoltà finanziarie individuali si ripercuotono anche nei bilanci delle banche e degli intermediari finanziari.⁹²

Si ritiene ormai con certezza che l'educazione finanziaria possa effettivamente generare benefici per i singoli individui, per la società e per l'economia.

La cultura finanziaria comporta benefici per i singoli in quanto può aiutare i bambini a comprendere il valore del denaro, della pianificazione e del risparmio; può garantire a giovani e studenti abilità e competenze necessarie per vivere in modo indipendente; può infine, aiutare gli stessi adulti a pianificare gli eventi importanti della propria vita, come l'acquisto di una casa o la nascita dei propri figli e qualsiasi altra attività di investimento volta al futuro.⁹³

Una buona educazione finanziaria consente infatti alle persone di scegliere prodotti adeguati alle proprie necessità e capacità, rifuggendo da ciò di cui non si ha bisogno, da ciò di cui non si comprende bene il funzionamento e da tutti quei prodotti e/o servizi che comporterebbero rischi tali da determinare difficoltà finanziarie.⁹⁴

L'educazione finanziaria comporta benefici anche per la società nel suo insieme, in quanto non solo contribuisce a sviluppare le abilità e le competenze dei futuri

⁸⁹ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁹⁰ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁹¹ B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁹² B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", op.cit, pag. 78

⁹³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", Il Sole 24 Ore Libri, 2010, pag. 32

⁹⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria", op. cit., pag. 32

protagonisti del sistema finanziario, ma riveste un ruolo centrale nella lotta al fenomeno dell'esclusione finanziaria, spingendo qualsiasi cittadino, anche quelli a basso reddito, a pianificare meglio le proprie scelte e a risparmiare una parte dei propri averi.⁹⁵

L'educazione finanziaria favorisce infine la stessa stabilità economica, in quanto aiuta i consumatori a scegliere prodotti adeguati alle proprie capacità, con conseguente riduzione dei tassi di insolvenza, al solo scopo di prevenire, o almeno attenuare, gli effetti più tipici della crisi economica.⁹⁶

I cittadini che godono di una buona educazione finanziaria e, quindi, delle conoscenze necessarie a reperire i prodotti e i servizi migliori, possono così contribuire a rendere più efficiente il sistema finanziario e a migliorare il benessere economico, facendo aumentare la concorrenza, stimolando l'innovazione ed esigendo migliore qualità e diversificazione.⁹⁷

La stessa Commissione per l'educazione finanziaria delle Comunità Europee del 2007 in una comunicazione così affermava: *“la fornitura di un adeguato livello di educazione finanziaria ai cittadini in tutte le fasi della loro vita può avere effetti benefici, quali che siano i loro livelli di reddito. Ma ha effetti benefici anche per l'economia e la società nel loro insieme. Va da sé che l'educazione finanziaria debba essere vista come un'integrazione di un'adeguata protezione dei consumatori e di un comportamento responsabile da parte delle istituzioni finanziarie e in nessun modo come l'unica soluzione per rimediare a asimmetrie informative tra consumatori e promotori finanziari”*.⁹⁸

4. Educazione finanziaria: informazione, trasparenza e correttezza

In materia bancaria e finanziaria, la tutela del consumatore/investitore è oggi assicurata da un complesso di norme finalizzate a garantire da un lato, la trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari-finanziari, e dall'altro, la corretta conduzione delle attività.⁹⁹

Tale normativa è fondamentale nell'ambito del rapporto tra cliente ed intermediario, giacché caratterizzato da una significativa asimmetria informativa, che rende impossibile al cliente un controllo effettivo dell'operato del professionista.¹⁰⁰

⁹⁵ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 32

⁹⁶ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 32

⁹⁷ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 32

⁹⁸ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria”, Il Sole 24 Ore Libri, 2010, pag. 31

⁹⁹ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 35

¹⁰⁰ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

In un sistema finanziario come quello attuale – in cui la deregolamentazione dei mercati finanziari e la riduzione dei costi hanno comportato la proliferazione di nuovi prodotti – l’innovazione è così rapida che al cliente vengono offerti prodotti talmente recenti da non poter essere sempre valutati adeguatamente in termini di rischio e rendimento. Dinnanzi a tale fenomeno, diviene infatti ancor più importante assicurarsi che il cliente sia effettivamente consapevole.¹⁰¹

La tutela del consumatore si pone dunque come un incentivo alla fiducia del “contraente debole” nell’esecutività e nell’adeguatezza del contratto.

La disciplina a tutela del consumatore in effetti, impedisce all’intermediario di porre in essere pratiche repressibili, favorendo, nel contempo, la concorrenza dei prezzi, della qualità dei servizi e dell’innovazione dei prodotti; così pure, un’adeguata disciplina di condotta delle attività, garantisce al cliente la possibilità di reagire immediatamente ad atti di negligenza del professionista, indipendentemente dalle eventuali sanzioni irrogate dalle Autorità.¹⁰²

Dal punto di vista normativo, è bene tuttavia sottolineare che le norme sulla trasparenza e sulla conduzione dell’attività presentano una precisa struttura piramidale, cosiddetta “top down”, per cui il vincolo a tutela del cliente viene imposto dall’esterno.

Diversamente dalla disciplina consumeristica, l’educazione finanziaria può invece considerarsi uno strumento utilizzato per favorire la fiducia, la stabilità e la competitività del mercato finanziario nell’ottica di un’opposta prospettiva, cosiddetta “bottom up”, per cui il cliente usufruisce, proprio in ragione delle conoscenze che possiede, anche di una forma di auto-tutela.¹⁰³

Oggi infatti, le Autorità di vigilanza stanno via via considerando la cultura finanziaria come parte integrante dell’insieme delle proprie responsabilità. Ciò viene confermato anche nel rapporto OCSE del 2005,¹⁰⁴ in cui si ribadisce chiaramente che l’istruzione finanziaria costituisce a tutti gli effetti un ulteriore strumento per promuovere la crescita economica, la fiducia nei mercati e la loro stabilità.¹⁰⁵

Attraverso un’adeguata cultura finanziaria i clienti/investitori possono esercitare a tutti gli effetti una forma di controllo sull’attività degli intermediari.

¹⁰¹ I. VISCO, “L’educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰² I. VISCO, “L’educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰³ I. VISCO, “L’educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰⁴ cfr. OECD, *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*, 2005

¹⁰⁵ I. VISCO, “L’educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

Le famiglie con maggiori cognizioni in tema di rischi e rendimenti, di interesse composto ed inflazione, avranno infatti minori difficoltà a comprendere i termini reali di quanto viene loro offerto, come pure a rilevare irregolarità o frodi.¹⁰⁶

In quest'ottica, il rischio reputazionale potrà arrivare ad incidere effettivamente sul comportamento degli intermediari, ed in generale, dei professionisti, ma solo nella misura in cui il singolo cliente/investitore divenga, grazie alle proprie conoscenze, realmente capace di confrontare tra loro i diversi prodotti finanziari, valutando la qualità dei servizi forniti dai diversi istituti.¹⁰⁷

Oltretutto, il cliente che abbia cognizioni in materia finanziaria sarà certamente meno incline – in assenza di gravi evidenze – a ritenere di essere stato ingannato, con l'ulteriore effetto benefico per gli intermediari, di ridurre ancor più i rischi di ordine giuridico e reputazionale.¹⁰⁸

A prescindere dagli evidenti vantaggi che comporta un più alto livello di cultura finanziaria, è bene sottolineare che l'educazione finanziaria non deve essere considerata da consumatori, regolatori ed industria finanziaria come la soluzione a tutti i problemi attuali.

La conoscenza infatti, richiede tempo, e le evidenze relative all'efficacia dell'educazione finanziaria sul comportamento dei soggetti interessati non sono univoche ed, in ogni caso, dipendono anche dal tipo di programmi e cognizioni fornite.¹⁰⁹

Una maggiore educazione finanziaria del consumatore non implica affatto che il cliente non commetta mai errori e soprattutto, non fornisce una protezione assoluta contro le frodi, anzi, paradossalmente, può in qualche caso, arrivare a favorire addirittura un eccesso di fiducia.¹¹⁰

Ad ogni modo, a prescindere da queste ultime osservazioni, l'educazione finanziaria sembra oggi essere una via sicura per fornire al singolo gli strumenti adeguati per trarre il giusto vantaggio dalle opportunità offerte dal mercato, in un'ottica volta a proteggere il risparmio, ad assicurare la stabilità e a promuovere la concorrenza.¹¹¹

Investire nell'educazione finanziaria è dunque fondamentale, ma è altrettanto indispensabile negare quei proclami propagandistici che invocano agli “effetti miracolosi” della cultura finanziaria e che comportano il solo grave rischio di far divenire il cliente/consumatore, consulente finanziario di sé stesso.

¹⁰⁶ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰⁷ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰⁸ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 35

¹⁰⁹ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 36

¹¹⁰ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 36

¹¹¹ I. VISCO, “L'educazione finanziaria di fronte alla crisi”, op. cit., pag. 36

4.1. Approcci critici: le nuove necessità

Come più volte esposto, con l'avvento della crisi globale ha assunto nuova consistenza la dimensione dell'educazione finanziaria, ad oggi considerata uno dei punti di forza della exit strategy dalla crisi.

L'idea che si è imposta con forza nel sistema di tutela del consumatore di servizi finanziari – da intendersi in senso lato, includendo quelli bancari, finanziari in senso stretto ed assicurativi – è che non si possa più fare affidamento solo sulla regolamentazione vigente e sulla correttezza dei comportamenti degli intermediari, ma che piuttosto si debba cominciare a far leva anche su nuovi strumenti di auto-tutela, al fine così di svincolare il consumatore da una situazione di passività informativa, incentivando percorsi di alfabetizzazione finanziaria con l'intento di renderlo consapevole riguardo diritti e mezzi di tutela.¹¹²

I meccanismi di tutela del consumatore si sono col tempo evoluti e trasformati, nel tentativo di offrire sempre nuove soluzioni per fronteggiare situazioni contingenti (crisi e scandali) e così garantire una protezione più efficace al cosiddetto “contraente debole” dei rapporti patologicamente affetti da asimmetria informativa.¹¹³

Il fulcro del sistema di tutele dell'investitore, quale “contraente debole” del rapporto, è certamente rappresentato dall'informazione, sulla base del presupposto che maggiori informazioni tendano a ridurre l'asimmetria patologica del rapporto, ed agevolino il cliente nell'attività di comparazione di più prodotti, in modo tale da consentirgli di effettuare scelte di investimento consapevoli.¹¹⁴

Il presupposto che per fare scelte consapevoli e razionali bastino trasparenza ed informazione è infatti rintracciabile in innumerevoli manifestazioni delle letterature giuridica, degli orientamenti dei giudici e della stessa evoluzione dell'ordinamento.¹¹⁵

Con il tempo si è evoluta anche l'idea stessa di forma, come conseguenza della sempre maggior attenzione prestata alle modalità di comunicazione e alla comprensibilità: la capacità di prendere decisioni informate presuppone infatti un'attenta selezione di quelli che sono i dati utili alla conoscenza.¹¹⁶

¹¹² M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 2/2010, 535

¹¹³ M. T. PARACAMPO, *Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*, op. cit., pag. 2

¹¹⁴ M. T. PARACAMPO, *Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*, op. cit., pag. 2

¹¹⁵ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 222; E. MINERVINI, “La trasparenza contrattuale”, in *I Contratti*, n. 11, 2011, p. 982

¹¹⁶ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 222

Tuttavia, nonostante il continuo adeguamento della regolamentazione alle nuove necessità, appare oggi evidente che il Legislatore – sia comunitario che nazionale – basando costantemente il sistema delle tutele sull’informazione e sul generale principio di trasparenza, ha finito per usarne ed abusarne, evidenziandone irrimediabilmente tutte le pecche.¹¹⁷

Nell’ambito delle questioni attinenti le informazioni, infatti, oggi si parla spesso di problemi di *overdose informativa*: com’è ovvio, più si semplifica e si rende chiaro, meno si confonde la mente, più si realizzano gli obiettivi di protezione.¹¹⁸

Parimenti, si sta rendendo necessaria una sempre maggiore attenzione anche a tutte le tecniche manipolative delle informazioni e alla vulnerabilità dei singoli rispetto a queste tecniche, che possono anche basarsi su informazioni di per sé veritiere, ma che a tutti gli effetti quando integrano una pratica commerciale scorretta, impongono una necessaria reazione dell’ordinamento.¹¹⁹

Come pure, nel tentativo di superare i limiti che impediscono il pieno dispiegarsi degli effetti della semplice trasparenza, si è tentato di tutelare il consumatore-investitore anche attraverso un processo di responsabilizzazione degli stessi intermediari, ai quali è stato chiesto via via di «profilare» il cliente, e così di valutare le sue capacità di investimento, al fine di potergli prospettare solo i servizi che rispettino un principio di adeguatezza.¹²⁰

In sostanza, al fine di riequilibrare le posizioni contrattuali, è stato imposto agli intermediari di tenere un determinato comportamento, valutabile alla luce dei canoni generali di buona fede e correttezza,¹²¹ con il solo scopo di impedire possibili comportamenti scorretti volti a fornire al cliente una rappresentazione distorta dei reali prodotti offerti e degli interessi in gioco.¹²²

¹¹⁷ M. T. PARACAMPO, in “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 2, nella nota n. 2 si legge “...A titolo esemplificativo, si pensi alla mole di informazioni racchiuse nel prospetto informativo che ha contribuito ad allontanare i risparmiatori dal risparmio gestito e in ordine al quale – sebbene si nutrano già dubbi (cfr. Plus 24 del 23 ottobre 2010, *Meno chiaro il prospetto UE*) sulle reali finalità di miglioramento della tutela dell’investitore sottese al KID (*key information document*), di prossima inaugurazione con l’entrata in vigore della direttiva 2009/65/CE sugli OIVCM – a conclusione dei lavori comunitari finalizzati ad una modifica della direttiva prospetti 2003/71/CE [cfr. COM(2009) 491 def. del 23 settembre 2009], è stata emanata di recente la direttiva 2010/73/UE del 24 novembre 2010, sorretta dalla duplice ratio di alleggerire gli oneri amministrativi a carico delle imprese da un lato, di semplificare ulteriormente – dal punto di vista formale e sostanziale – la nota di sintesi del prospetto consegnata all’investitore in sede di investimento dall’altro lato (cfr. *considerando 15*)”

¹¹⁸ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 222; cfr. E. CAPOBIANCO, F. LONGOBUCCO, “La nuova disciplina sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari”, in «Contratto e impresa», 2011, pp. 1142 ss.

¹¹⁹ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 222; cfr. V. MELI, “L’applicazione della disciplina delle pratiche commerciali scorrette nel «macrosettore creditizio e assicurativo»”, in *Banca, borsa, titoli di credito*, 2011, p. 364; cfr. R. ANGELINI, *Le pratiche commerciali scorrette: alcune considerazioni di sistema*, in «Obbligazioni e contratti», n. 5, 2011, pp. 327 ss.; cfr. A. GENOVESE, “Il contrasto delle pratiche scorrette nel settore bancario”, in «Giurisprudenza Commerciale», I, 2011, pp. 200 ss.

¹²⁰ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 219

¹²¹ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 219; cfr. V. CARBONE, “La regola di correttezza e buona fede: un esempio del diritto vivente”, in «Corriere Giuridico», vol. 29, fasc. 2-3, 2012, pp. 153 ss.

¹²² F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 219; cfr. M. INDOLFI, “La tutela degli investitori rispetto ai conflitti d’interesse degli intermediari quale bene primario nella fattispecie al vaglio della Cassazione”, in «La responsabilità civile», n. 3, 2012, pp. 193 ss.

Se si tiene conto di tutto ciò, ben si comprende il passaggio successivo, ossia quello che va dalla trasparenza all'educazione finanziaria del consumatore.¹²³

Il livello di cultura finanziaria in effetti rileva nella misura in cui dovrebbe fornire al singolo gli strumenti necessari a liberarsi dal "ruolo" di contraente debole del rapporto, e quindi, per divenire a tutti gli effetti una parte contraente in grado di confrontarsi ed interloquire con propria la controparte, così riequilibrando e trasformando il rapporto contrattuale da asimmetrico in – tendenzialmente – simmetrico.¹²⁴

Giova in merito riferire un stralcio del pensiero del Prof. Minervini il quale sosteneva che *"un regime di paternalismo burocratico intriso di pessimismo si contrappone a un regime fondato sulla fiducia nella attitudine selettiva dell'individuo informato, in una parola sulla fede nella ragione"*.¹²⁵

A fronte dell'insufficienza della tutela legislativa, si ripropone dunque con forza l'idea per la quale il sistema di protezione dei consumatori di servizi finanziari debba oggi far leva anche su strumenti di auto-tutela dei risparmiatori.

In ogni caso, l'educazione finanziaria del consumatore non deve essere considerata in un'ottica strumentale, ossia in una dinamica che vede da un lato la formazione di un investitore consapevole e dall'altro la parallela attenuazione degli obblighi e dei profili di responsabilità degli intermediari.¹²⁶ Risultano infatti di scarsa efficacia quelle iniziative educative dell'investitore che siano esclusivamente finalizzate a sopperire alle carenze di un disegno legislativo di tutela, ancora imperniato sul rispetto di una serie di obblighi più formali che sostanziali.¹²⁷

Ciò appare ancor più evidente ad esempio, a seguito del recepimento della Mifid, che presupponendo una contrattazione con un investitore consapevole – che abbia maturato un livello cognitivo tale da renderlo capace di assumere autonomamente le proprie decisioni di investimento – ha delineato un nuovo scenario normativo in cui è proprio l'educazione finanziaria dell'investitore a dover fungere da contrappeso alla cristallizzazione – in una serie di documenti "preconfezionati" – del rapporto informativo/interattivo tra intermediario e cliente,¹²⁸

Pertanto, in un contesto normativo in cui la tutela del consumatore-investitore nel rapporto con l'intermediario continua ad essere affidata alla correttezza dei

¹²³ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 2

¹²⁴ M.T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 2; S. MIELI, *"La strategia della Banca d'Italia per rafforzare il rapporto fiduciario tra banche e clientela"*, in *Bancaria*, n. 4, 2009, 64 ss.

¹²⁵ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 2; cfr. G. MINERVINI, *"La Consob. Lezioni di diritto del mercato finanziario"*, Napoli, 1989, 13.

¹²⁶ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag.3;

¹²⁷ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag.3;

¹²⁸ in M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag.3, nella nota n. 8 si legge *"Il meccanismo predisposto dalla Mifid a protezione dell'investitore si incepta nel momento in cui viene consacrato ed ufficializzato il ricorso – talora eccessivo – alla standardizzazione del rapporto contrattuale"*

comportamenti tenuti dall'intermediario stesso, l'accrescimento delle conoscenze finanziarie dell'investitore – in funzione tanto dell'assunzione di un ruolo più attivo e consapevole nelle decisioni d'investimento, quanto del rafforzamento della sua stessa capacità di autotutela – rappresenta un importante obiettivo di crescita dell'investitore medesimo, in linea tra l'altro con quel diritto all'educazione del consumatore, sancito in termini generali dall'art. 4 del Codice del Consumo.¹²⁹

In quest'ottica dunque, la crescita culturale del consumatore diviene necessaria, se non addirittura indispensabile, affinché il singolo sia in grado di padroneggiare le nozioni finanziarie di base, nella prospettiva di una efficace tutela dei propri interessi.¹³⁰

A tali constatazioni è seguito un intenso dibattito in materia di educazione finanziaria, è poi seguito il proliferare delle più disparate iniziative, in parte prive di coordinamento e/o di un disegno unitario, connotate da adesioni su base volontaristica e talvolta, di carattere spiccatamente propagandistico ed autoreferenziale.¹³¹

Il fenomeno educativo-finanziario si è propagato a macchia d'olio trasformandosi a tutti gli effetti in una sorta di moda del momento, il cui unico risultato è stato un vero e proprio bombardamento del consumatore, che ha avuto come effetto quello di provocare un maggiore disorientamento del destinatario.¹³²

La tematica dell'educazione finanziaria al contrario, rappresenta una materia che va affrontata con attenzione e delicatezza, giacché si caratterizza per talune criticità e profili problematici, di natura non solo giuridica ma anche psicologica, che se sottovalutati possono incidere sensibilmente sull'efficacia stessa dei programmi, vanificandone le importanti finalità.¹³³

Inoltre, sembra possibile affermare, che nello scenario cui si è accennato, il rischio principale consiste nell'esaltare il ruolo di un'educazione finanziaria che si pone da "contrappeso" al comportamento degli intermediari, così attribuendogli le fattezze di un elemento di compensazione della responsabilità degli intermediari inadempienti.¹³⁴

Una tale concezione dell'educazione finanziaria non solo è inesatta, ma quanto mai rischiosa e fuorviante.

L'educazione finanziaria infatti non deve essere intesa come un onere dell'investitore, giacché ad una simile impostazione conseguirebbe uno spostamento del baricentro delle responsabilità, sul versante applicativo, a sfavore dell'investitore stesso, ed a favore

¹²⁹ M.T. PARACAMPO, "Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà", in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 2/2010, 535

¹³⁰ M.T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag.3

¹³¹ M.T. PARACAMPO, "Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà", op. cit.

¹³² M.T. PARACAMPO, "Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà", op. cit.

¹³³ M.T. PARACAMPO, "Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà", op. cit.

¹³⁴ M.T. PARACAMPO, "Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà", op. cit.

dell'intermediario, che in tal caso godrebbe di un affievolimento dei propri obblighi dinanzi da una figura di cittadino/investitore ormai onerato di curare il proprio livello di cultura finanziaria.

Il sistema di protezione del cittadino/investitore deve piuttosto arrivare a far leva su un giusto mix di etero ed auto-tutela.¹³⁵

La concezione di una tutela del cittadino/investitore che venga a completarsi nell'integrazione di forme di etero ed auto tutela, trova tra l'altro piena conferma sia nelle parole di Mario Draghi, che nel 2010 affermò che *“nessuna norma di trasparenza e tutela è veramente efficace se gli utenti non hanno gli strumenti per effettuare scelte informate”*,¹³⁶ sia nella Relazione del Parlamento europeo del 2008 ove si afferma che *“L'educazione finanziaria può integrare ma non sostituire norme coerenti per la protezione dei consumatori nell'ambito della legislazione sui servizi finanziari, né può sostituire la regolamentazione e la stretta vigilanza sulle istituzioni finanziarie”*.¹³⁷

Ciò nonostante, le recenti innovazioni normative, come pure il forte slancio sociale diretto alla “nuova” cultura finanziaria, fanno presagire lo sviluppo di un nuovo orizzonte teso a valorizzare progressivamente il versante dell'autotutela e del senso dell'autoresponsabilità dell'investitore.¹³⁸

Fermo restando dunque il rischio concreto di uno sbilanciamento eccessivo del baricentro delle responsabilità a sfavore dell'investitore, tuttavia sembra possibile affermare che ad oggi l'orientamento dell'Authority è essenzialmente quello di favorire *“l'innalzamento della cultura e dell'educazione finanziaria dei risparmiatori come fattore di crescita, ma non nell'auspicio che ciascuno diventi consulente di sé stesso, ma nella prospettiva di una più ampia consapevolezza sulle “regole del gioco”, dei doveri e delle responsabilità”*.¹³⁹

5. Codice del Consumo ed educazione finanziaria

L'idea di educare il consumatore, al solo fine di assicurare la sua piena consapevolezza nella contrattazione, non costituisce un tema del tutto innovativo nel nostro ordinamento.

¹³⁵ M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, op. cit.

¹³⁶ P. POLIMANTI, *“Crisi dei mercati e tutela del risparmiatore. Il ruolo dell'educazione finanziaria e del servizio di consulenza”*, in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, pag. 8 e ss

¹³⁷ P. POLIMANTI, *“Crisi dei mercati e tutela del risparmiatore. Il ruolo dell'educazione finanziaria e del servizio di consulenza”*, in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, pag. 11 e ss

¹³⁸ M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, op. cit.

¹³⁹ M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, op. cit.; cfr. L. CARDIA, *“Tutela del risparmio e competitività della piazza finanziaria”*, intervento del 14 marzo 2005, consultabile sul sito www.consob.it.

La tutela consumeristica e più precisamente il Codice del Consumo, da sempre promuovono il diritto all'educazione come diritto fondamentale.¹⁴⁰

In effetti, con la disposizione contenuta nell'art. 4 Cod. Cons., l'educazione del consumatore viene elevata a diritto fondamentale, con il precipuo scopo di favorire la consapevolezza di quelli che sono i diritti e i relativi mezzi di tutela.

Il citato articolo introduce il diritto all'educazione a mezzo di una formula generale che, sia per quanto attiene all'oggetto delle attività educative sia per il carattere economico del rapporto, gli conferisce un ampio ambito di applicazione, tale da potervi ricomprendere senza problemi anche la figura del consumatore di servizi finanziari, anche se, nei limiti della più classica definizione, che circoscrive la figura del consumatore a quella di colui che agisce esclusivamente per scopi estranei alla propria attività imprenditoriale e professionale.¹⁴¹

Come evidenziato da molti esperti in materia, l'illustre redattore del Codice aveva già avuto modo di definire che *“il diritto all'educazione del consumatore, nella logica sequenziale che ha ispirato il criterio della riaggregazione sistematica, si pone come antecedente indispensabile al fine di sviluppare strutture cognitive idonee a fruire di un'offerta complessa, in particolare per quanto riguarda prodotti ad elevato contenuto tecnico, come i servizi finanziari”*.¹⁴² In quest'ottica, *“l'educazione si identifica nella predisposizione di informazioni non commerciali che consentano al consumatore una conoscenza del mercato idonea a renderlo consapevole delle proprie scelte di consumo perché capace di percepirne benefici e costi, così da tradurre la capacità di scelta come capacità di giudizio”*.¹⁴³

Si trova dunque piena corrispondenza tra quella che oggi si definisce come educazione finanziaria e quell'educazione che, nel 2005, venne inserita tra i diritti fondamentali del consumatore.

Proprio in ragione dell'art. 4 del Codice del Consumo, che costituisce una fonte normativa di rango primario, può dunque trovare adeguato fondamento qualsiasi programma educativo in materia finanziaria, che sia volto a promuovere e favorire un miglioramento del livello culturale economico dei consumatori.¹⁴⁴

Proprio nel diritto all'educazione consumeristico, possono dunque trovare il giusto impulso tutte quelle iniziative in ogni caso orientate alla valorizzazione degli strumenti

¹⁴⁰ M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, op. cit.;

¹⁴¹ M.T. PARACAMPO, “Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà”, op. cit.;

¹⁴² M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 4; Cfr. L. ROSSI CARLEO, *Commento sub art. 4, in Codice del consumo. Commentario*, (a cura di) Alpa e Rossi Carleo, 2005, 115

¹⁴³ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5; Cfr. L. ROSSI CARLEO, *Il diritto all'informazione: dalla conoscibilità al documento informativo*, in *Riv. dir. priv.*, n. 2, 2004, 5

¹⁴⁴ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5

che potenziano una reale – e non insidiosa – auto-tutela del singolo; ossia, tutte quelle iniziative volte a trasformare il consumatore, nell’ambito di qualsiasi settore economico, in un soggetto cosciente e consapevole delle conseguenze delle proprie scelte.¹⁴⁵

All’indomani della crisi economica, sembra pertanto bizzarro parlare di educazione finanziaria come se si trattasse di qualcosa di particolarmente innovativo per il nostro ordinamento, quando invece, già con il Codice del Consumo, l’educazione del consumatore veniva elevata a diritto fondamentale della tutela consumeristica.

Si dovrebbe piuttosto parlare di una ritrovata attenzione al tema dell’educazione finanziaria, al fine di garantire una partecipazione attiva dell’investitore al processo di determinazione delle proprie decisioni economico-finanziarie, e di promuovere lo sviluppo, sulla base delle conoscenze acquisite, di un seppur minimo acume critico, che renda il singolo capace di fronteggiare la complessità dei prodotti finanziari, e così di scegliere, con cognizione di causa, quello più adeguato alle sue esigenze.¹⁴⁶

Ad ogni modo, un tratto distintivo tra diritto all’educazione ed l’educazione finanziaria, può semmai individuarsi in quello che è il loro specifico settore e/o ambito di riferimento.

In tale prospettiva, il diritto all’educazione sancito dall’art. 4 D.Lgs. n. 206/2005 ha sicuramente una portata più ampia – riferendosi alla generalità dei settori economici che riguardano gli interessi dei consumatori – ma risulta nel contempo penalizzato dalla limitazione soggettiva della tutela, in funzione esclusiva di colui che presenti tutte le caratteristiche tipiche di consumatore. Al contrario, il diritto all’educazione finanziaria, seppur limitato nel settore di riferimento, prescinde da tale presupposto soggettivo, rivolgendosi a tutela di un *target* più ampio, quello dei cittadini.¹⁴⁷

I cittadini dunque, a prescindere dal fatto che rivestano o meno la qualifica di consumatore, nell’ambito del fenomeno dell’educazione finanziaria, vengono tutti presi in considerazione in quanto utenti – attuali o potenziali – dei servizi finanziari.¹⁴⁸

¹⁴⁵ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5

¹⁴⁶ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5

¹⁴⁷ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5

¹⁴⁸ M.T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. 5

CAPITOLO III

L'EDUCAZIONE FINANZIARIA TRA PRESUPPOSTI ED OBIETTIVI

SOMMARIO: 1. “Definire” e “dirigere” l’educazione finanziaria: la dimensione psicologica – 1.1. Aspetti problematici dell’educazione finanziaria – 1.2. La famiglia e le pre-condizioni – 1.3. I presupposti dei programmi di educazione finanziaria – 1.3.1. Chi si vuole raggiungere? – 1.3.1. ...segue: nello specifico, da dove partire? – 1.3.2. Cosa si vuole raggiungere? – 1.3.3. Come lo si vuole raggiungere? – 1.3.4. Le forme delle iniziative educative – 1.3.5 I costi dell’educazione finanziaria – 2. I fornitori – 2.1. ...Educazione finanziaria a scuola: approcci critici

1. “Definire” e “dirigere” l’educazione finanziaria: la dimensione psicologica

L’OCSE definisce la financial education come il *“processo attraverso il quale consumatori/investitori possono migliorare la loro conoscenza dei prodotti finanziari e, attraverso l’informazione, la formazione e la consulenza indipendente, sviluppare le competenze e la consapevolezza dei rischi e delle opportunità in materia finanziaria, per formulare scelte consapevoli e intraprendere azioni efficaci per aumentare il proprio livello di benessere finanziario”*.¹⁴⁹

¹⁴⁹ OCSE, *Improving financial literacy. Analysis of issues and policies*, 2005, pag. 13, traduzione propria. La definizione originale in lingua inglese è così formulata: *“Financial education is the process by which financial consumers/investors improve their understanding of financial products and concepts and, through information, instruction and/or objective advice, develop the skills and confidence to become more aware of financial risks and opportunities, to make informed choices, to know where to go for help, and to take other effective actions to improve their financial well-being.”*.

La definizione fornita nel 2005 dall'OCSE sembra attribuire all'educazione finanziaria finalità quanto mai varie ed eterogenee, nella speranza di poter così raggiungere l'obiettivo di un investitore più attento, informato, accorto e soprattutto consapevole delle proprie scelte di finanziarie.¹⁵⁰

Eppure, se risulta già difficile imparare una lingua straniera, ben si comprende quanto possa essere difficoltoso apprendere nozioni e terminologie che, per forma e carattere, sono lontani da quelli utilizzati nella vita di tutti i giorni.

Problematiche quali il forte incremento dell'offerta e l'evoluzione del linguaggio finanziario – che diventa ogni giorno più tecnico e ricco di termini inesplorati e di nuova coniazione – si aggiungono, oggi, a quelle che sono le nuove tendenze delle Authorities, che fanno ormai leva su un modello di investitore perfettamente consapevole delle proprie decisioni finanziarie.¹⁵¹

Nonostante l'atteggiamento culturale prevalente spinga il cliente a recepire passivamente le proposte del professionista, più che a valutarle con acume e senso critico, il Legislatore sembra dunque non tenere conto di ciò, continuando piuttosto a disciplinare e regolare tali settori sempre in nome del principio di trasparenza.¹⁵²

Nella maggioranza dei casi il singolo investitore, dinnanzi ad una “trasparenza” informativa che lo disorienta e stordisce, rinuncia a dedicarsi all'argomento finanziario, oppure, si mostra a priori indifferente nei confronti di tale materia, che ritiene – forse a ragione – ostica ed incomprensibile.¹⁵³

A ciò consegue che il cliente meno sofisticato, che rinunci a capire o che sia indifferente alla materia finanziaria, sia chiaramente spinto ad affidarsi alla professionalità del proprio consulente.

Seppur paradossale, l'effetto di un'informazione più dettagliata e tecnica tende ad avvicinare all'investimento il cliente più qualificato, suscitando in lui un maggiore interesse, allontanando e disorientando al contrario quello meno preparato, che invece è colui che ha maggiore necessità di cogliere appieno l'opportunità informativa.¹⁵⁴

¹⁵⁰ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v1; cfr. OECD, *Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies*, 2005

¹⁵¹ come del resto si evince anche dal tenore dell'art. 27 Reg. Consob Intermediari; M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v1; cfr. Regolamento n. 16190 CONSOB recante le norme di attuazione del D.Lgs. del 24 febbraio 1998 in materia di intermediari, Art. 27, comma 2°, ove si legge “*Gli intermediari forniscono ai clienti o potenziali clienti, in una forma comprensibile, informazioni appropriate affinché essi possano ragionevolmente comprendere la natura del servizio di investimento e del tipo specifico di strumenti finanziari interessati e i rischi ad essi connessi e, di conseguenza, possano prendere le decisioni in materia di investimenti in modo consapevole.*”

¹⁵² M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v1;

¹⁵³ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v1;

¹⁵⁴ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v1; cfr. R. RORDORF, *La tutela del risparmiatore: norme nuove e problemi vecchi*, in *La distribuzione di prodotti finanziari, bancari e assicurativi. Nuove regole e problemi applicativi*, (a cura di) A. Antonucci – M.T. Paracampo, Atti del Convegno tenutosi a Bari il 9 novembre 2007, Cacucci, 2008, pag. 99

La questione appena accennata, ossia quella connessa alla dimensione psicologica del destinatario, rappresenta il primo ostacolo per qualsiasi iniziativa di educazione finanziaria, in quanto la mancata e/o inidonea considerazione della componente psicologica, nell'ambito delle tecniche di innalzamento del livello di alfabetizzazione finanziaria, ne mette a rischio qualsiasi prospettiva di concreta realizzazione.

L'atteggiamento psicologico del destinatario influisce infatti su due specifici ambiti e precisamente, su quello della consapevolezza del risparmiatore circa il proprio livello di cultura finanziaria e su quello del riconoscimento della libertà di apprendere ed imparare.¹⁵⁵

A ben vedere, il fenomeno educativo deve venire a svilupparsi proprio sulla consapevolezza del risparmiatore circa la carenza delle proprie basi cognitive in materia finanziaria, a cui consegue, il maturare di una vera e propria esigenza di crescita culturale e così una maggiore disponibilità ad apprendere: si rivela dunque fondamentale il motto socratico "so di non sapere".¹⁵⁶

Quanto detto trova riscontro proprio nei casi di overconfidence, come pure in tutti i casi in cui il cliente rimanga vittima, per un eccesso di orgoglio o presunzione, di un'auto-rappresentazione non veritiera della realtà, frutto di pretese conoscenze mai verificate.¹⁵⁷

Per quanto attiene il secondo aspetto, è bene sottolineare, che l'altra premessa essenziale di qualsiasi programma di alfabetizzazione finanziaria, è che l'educazione finanziaria venga sempre percepita dal destinatario come un diritto e mai come un dovere. L'innalzamento del livello di cultura finanziaria, infatti, non può e non deve essere mai imposto, ragion per cui, nel caso di rifiuto ad apprendere o ad imparare dovrà in ogni caso esistere un sistema di tutela normativa che trovi applicazione a prescindere.¹⁵⁸

In sostanza, da quanto detto si evince che il meccanismo che stimola e sostiene il fenomeno dell'alfabetizzazione finanziaria risiede proprio nell'ingenerare l'esigenza educativa stessa e, conseguentemente, nell'accrescere la richiesta di apprendimento.¹⁵⁹

¹⁵⁵ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. v1

¹⁵⁶ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. v11

¹⁵⁷ in M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. v11, vedi nota n.19, ove si legge: cfr. anche M. MOTTERLINI, *Economia emotiva. Che cosa si nasconde dietro i nostri conti quotidiani*, Bur Rizzoli, 2009, pag. 245, il quale, a conclusione di un saggio sugli errori sottesi alle scelte economiche, precisa che "a cacciarci nei guai non è tanto ciò che non sappiamo, quanto ciò che crediamo di sapere e non è così. Accettare gli errori per fare meno errori significa pertanto riconoscere onestamente i propri limiti senza assumere di avere capacità cognitive che gli esseri di questo mondo non possiedono. Significa studiare i casi in cui la nostra emotività quotidiana sembra averla vinta, imparare a identificarne i tranelli, e mettere a punto scelte economiche e sociali che ne tengano responsabilmente conto. Così facendo eviteremo anche di finire sfruttati da chi della nostra fragilità emotiva e dalla nostra razionalità limitata volesse trarre cinicamente vantaggio"

¹⁵⁸ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. v11

¹⁵⁹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. v11

La “conquista” del risparmiatore rappresenta infatti uno dei profili di intervento più delicati nell’ambito dei programmi di innalzamento del livello di cultura finanziaria, dal momento che, il bisogno di educazione finanziaria incontra il proprio limite strutturale nel fatto che deve essere l’investitore stesso a farsi “parte attiva”, divenendo il suo atteggiamento collaborativo fondamentale per la realizzazione delle finalità sottese ad ogni iniziativa educativa.¹⁶⁰

1.1. Aspetti problematici dell’educazione finanziaria

L’educazione finanziaria rappresenta senza dubbio uno strumento di incredibile valore sociale, che può tuttavia divenire inutile, ed addirittura dannosa, nel caso in cui ponga obiettivi irrealistici o irragionevoli, se i suoi contenuti non siano di effettivo supporto per singoli, oppure se le modalità comunicative da essa impiegate si rivelino inefficaci in quanto incoerenti con gli schemi di apprendimento degli utenti.¹⁶¹

Per quanto riguarda le problematiche attinenti agli obiettivi, ad oggi è sicuramente imprudente immaginare un’educazione finanziaria che, da sola, possa – mediante la spiegazione delle caratteristiche tecniche e del funzionamento dei prodotti – colmare la patologica “asimmetria informativa” del consumatore.¹⁶²

Infatti, come già più volte affermato, una tale concezione dell’educazione finanziaria tenderebbe a trasformarla in un rischioso congegno utilizzato per scaricare qualsiasi tipo di responsabilità sul cliente/consumatore, che sarebbe quindi costretto a compiere per sé stesso le migliori scelte tecniche, limitando di fatto il campo delle responsabilità dell’operatore-intermediario.¹⁶³

Ulteriori e rilevanti problematicità riguardano anche i contenuti.

Molti programmi educativi hanno la specifica finalità di fornire cognizioni in tema di economia, finanza, mercato e prodotti. Questa, di per sé, rappresenta un’iniziativa ammirevole, in quanto ha lo scopo di fornire agli utenti degli utili strumenti per comprendere quell’industria finanziaria con cui ognuno si trova quotidianamente ad interagire.

¹⁶⁰ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v111

¹⁶¹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, Il Sole 24 Ore Libri, 2010, pag. 15

¹⁶² G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 16

¹⁶³ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 16

Tuttavia, è bene chiarire che *“l’efficacia dell’educazione finanziaria dipende fortemente dalle priorità che si assegnano ai contenuti, sia riguardo agli obiettivi sia riguardo al tempo, sia alla motivazione”*.¹⁶⁴

E’ noto ormai, che i cittadini presentino un profilo motivazionale molto basso per le materie finanziarie, spesso ritenute noiose e difficili da comprendere. Molti studi hanno infatti evidenziato che il tempo che un cittadino medio dedica alla gestione delle proprie risorse economiche e finanziarie, come pure agli investimenti, è spesso irrisorio, se paragonato a quello ad esempio dedicato all’acquisto di beni durevoli.¹⁶⁵

In quest’ottica, come già analizzato, compito fondamentale dell’educazione finanziaria, diviene proprio quello di creare una motivazione positiva per la sua stessa fruizione.¹⁶⁶

Un altro aspetto problematico è poi quello relativo alle modalità con cui vengono erogate le cognizioni finanziarie.

E’ innegabile infatti, che qualsiasi insegnamento sia destinato a rimanere privo di utilità se manchi interesse o disponibilità da parte del destinatario; ciò a dimostrazione che non è importante solo il contenuto dell’insegnamento, ma anche quelle che sono le specifiche modalità con cui vengono trasmesse determinate cognizioni, che dovranno anch’esse costituire un’ulteriore motivazione positiva per la fruizione.¹⁶⁷

Un programma di educazione finanziaria che aspiri ad un risultato efficace dovrà perciò essere in grado di conquistare l’attenzione dei propri destinatari, utilizzando la loro stessa “lingua”, calibrando così le modalità di insegnamento sulle capacità di comprensione dei soggetti a cui è indirizzato.¹⁶⁸

Si consideri per l’appunto, che l’educazione finanziaria si rivolge generalmente ad un gruppo eterogeneo di soggetti – donne e uomini, ragazzi ed adulti – le cui modalità di apprendimento, nella maggior parte dei casi, non trovano affatto soddisfazione in quello che può essere un classico approccio “pedagogico”.¹⁶⁹

Infine, un’altra questione a cui dare particolare attenzione è quella che riguarda i soggetti e/o gli enti che si fanno promotori di programmi di educazione finanziaria ed, in ogni caso, portatori di questa nuova cultura economica.¹⁷⁰

Spesso infatti, si viene a verificare che i programmi di educazione finanziaria siano più orientati a perseguire gli interessi di chi li predispone, piuttosto che quelli di coloro che ne sono i destinatari e ne usufruiscono. In effetti, alcuni programmi educativi, sebbene

¹⁶⁴ cit. G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 17

¹⁶⁵ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 17

¹⁶⁶ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 17

¹⁶⁷ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v111

¹⁶⁸ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. v111

¹⁶⁹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 17

¹⁷⁰ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria”, op. cit., pag. 18

appaiano imparziali ed equilibrati, possono arrivare ad orientare le scelte dei consumatori, indirizzandole verso strumenti e servizi allocati del medesimo erogatore.

Non può infatti negarsi, che un determinato intermediario, sarà sicuramente più interessato a sviluppare la cultura finanziaria dei cittadini limitatamente a quei campi in cui rientra l'oggetto della propria attività industriale, al fine così di sollecitare, mediante gli stessi programmi educativi, l'interesse della clientela verso specifici prodotti.

Tuttavia il Codice del Consumo è molto chiaro al riguardo.¹⁷¹

L'art. 4 Cod. Cons. dispone, in maniera perentoria, che l'educazione del consumatore deve essere garantita mediante precise attività a ciò finalizzate, senza alcuna finalità promozionale, dirette ad esplicitare le caratteristiche di beni e servizi, rendendo chiaramente percepibili i benefici ed i costi conseguenti alla loro scelta.¹⁷²

Se si tiene conto di ciò, appare spontaneo interrogarsi su come possa essere valutato un determinato programma educativo che evidenzia pregi, difetti ed opportunità di un determinato prodotto, omettendo però di contestualizzarlo nella realtà del consumatore. Ci si chiede dunque, come possa il consumatore considerare gli effettivi benefici di una decisione finanziaria se questi non vengano rapportati ai suoi obiettivi, alle sue finalità ed alla sua situazione economica.¹⁷³

Infine, è opportuno osservare che la "realtà", come pure l'"opportunità" connessa ad un determinato prodotto o servizio, non può essere univocamente definita in due toni, bianco o nero, in quanto esistono al contrario molte diverse sfumature, almeno tante quante sono le diverse tipologie di cliente.

Quando si parla di programmi di educazione finanziaria pertanto è essenziale tenere sempre conto che possono esistere differenti tipologie e categorie di consumatori, a cui conseguono diversi bisogni di educazione finanziaria, in ragione di quello che, di volta in volta, è il ruolo che il consumatore intende assumere nei confronti del professionista.¹⁷⁴

In ragione di ciò può sostenersi che un ulteriore aspetto critico è quello che attiene all'individuazione delle categorie e delle caratteristiche dei destinatari/fruitori delle iniziative educative.

Tutte le problematiche evidenziate, a modesto avviso di chi scrive, sembrano essere i principali punti critici dei programmi educativi in materia finanziaria, sia per quanto attiene la predisposizione stessa del programma, sia per quanto riguarda la relativa efficacia.

¹⁷¹ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria", op. cit., pag. 18

¹⁷² G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria", op. cit., pag. 18

¹⁷³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria", op. cit., pag. 18

¹⁷⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria", op. cit., pag. 18

1.2. La famiglia e le pre-condizioni

E' difficile stabilire quale sia l'educazione economica da fornire ad un bambino, ad un ragazzo o ad un adolescente, affinché da grande possa essere in grado di reagire a contingenze avverse.

Vi sono infatti alcune pre-condizioni, che nulla hanno a che fare con le conoscenze economiche in senso stretto, che comunque si inseriscono tra i presupposti necessari per affrontare, da adulti, le difficoltà lavorative, i problemi connessi al risparmio e tutte le scelte legate alla sfera economico-finanziaria.¹⁷⁵

Sembra dunque che la questione non riguardi esclusivamente l'acquisizione di specifiche nozioni economiche o finanziarie, quanto piuttosto un'educazione a particolari forme di comportamento, che costituiscono le reali premesse per l'autosufficienza finanziaria.¹⁷⁶

Basti pensare a due quindicenni. L'uno padroneggia con sufficiente abilità le nozioni economiche di base, sa cos'è una Banca, i servizi che questa offre e come servirsene; l'altro invece, non sa nulla di tutto ciò, ma ha imparato ad essere tenace, a posporre i godimenti in vista di un preciso obiettivo, a resistere alle frustrazioni e a non scoraggiarsi, mantenendo nel contempo un buon livello di fiducia negli altri ed evitando un atteggiamento di iniziale chiusura.

A ben vedere, nonostante le specifiche cognizioni del primo, il secondo ragazzo è indubbiamente quello più preparato per la vita economica dei prossimi decenni.¹⁷⁷

Tenuto conto di ciò ben si comprende come anche la famiglia svolga un importante ruolo nella formazione economica di un individuo.

A ben vedere, il ruolo della famiglia non è quello di impartire nozioni di cultura finanziaria – spesso ignorate dagli stessi genitori – né tantomeno quello di insegnare cosa siano i prezzi, i costi sommersi o il funzionamento della mente umana, dato che, ad un'infarinatura di psicologia, è piuttosto preferibile una giusta dose di buon senso.¹⁷⁸

La famiglia piuttosto – da intendersi ormai come “normalmente” scissa da fenomeni quali separazioni e divorzi – pone le premesse di quella dotazione culturale che costituisce pre-condizione per l'acquisizione delle nozioni tecniche e, cosa ancor più

¹⁷⁵ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, Laterza, Milano, 2011, pag. 108

¹⁷⁶ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 108

¹⁷⁷ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 109

¹⁷⁸ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 109

importante, agisce tenendo conto della cultura in cui il bambino dovrà vivere da adulto.¹⁷⁹

Janet Bodnar, studiosa americana esperta di educazione finanziaria ed autrice di diversi libri sul tema, ad esempio, racconta di essere cresciuta in una famiglia povera, in cui non veniva data alcuna paghetta, ma dove anzi si doveva aiutare in casa. La Bodnar, in merito alla sua esperienza personale, rivela come a suo parere, la tenacia e la laboriosità dei suoi genitori abbiano contato, nella sua vita, molto di più che una specifica educazione all'uso dei soldi e alla gestione del proprio bilancio personale.¹⁸⁰

Difatti, ciò che il bambino vede e vive avrà su di lui un'influenza sempre maggiore, rispetto a ciò che gli viene esclusivamente detto o raccomandato.

La Bodnar suggerisce infatti di adeguare sempre la strategia educativa in materia finanziaria al contesto in cui il bambino è inserito, tenendo dunque, in debito conto, il tipo di famiglia ed il tipo di ambiente in cui il bambino (e poi il ragazzo) si trova a vivere.¹⁸¹

In quest'ottica, un'educazione indulgente nei confronti dei soldi e dei consumi, che non tenga conto dei sacrifici connessi ai risparmi, deve oggi essere valutata negativamente, alla luce di quella che sarà la società con cui si troveranno poi a confrontarsi le future generazioni.¹⁸²

Tenuto conto di ciò, diviene interessante esaminare il contenuto di alcuni dei più famosi testi statunitensi in tema di educazione finanziaria, alla luce di quelli che poi si sono rivelati i vizi della società e dell'economia americana.

Ebbene, in nessuno dei suddetti libri – più precisamente in nessuno dei test economici in essi prospettati – viene fatto accenno a quello che è il problema più grave degli Stati Uniti, ovvero l'indebitamento dei singoli e delle famiglie.¹⁸³

In altre parole, in questi libri dedicati e finalizzati all'educazione finanziaria degli adolescenti, anche precedenti a quello di Janet Bodnar del 2005, non viene mai data una particolare attenzione ai rischi dell'indebitamento, venendo, al contrario, incoraggiati sempre e comunque l'imprenditorialità ed i consumi.¹⁸⁴

Viene dunque spontaneo chiedersi se proprio questo diffuso atteggiamento “educativo” – se così può definirsi – comune sia alla “mura domestiche” che alla società nel suo insieme, abbia dato impulso al complesso meccanismo che poi ha generato l'attuale

¹⁷⁹ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 109

¹⁸⁰ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 112

¹⁸¹ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 112; cfr. J. BODNAR, “*Raising Money Smart Kids*”, Kaplan Publishing, Chicago, 2005

¹⁸² P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 112

¹⁸³ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 113

¹⁸⁴ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 113

crisi e se forse, non sarebbe stato più opportuno guidare/educare la popolazione indirizzandola verso differenti tendenze economiche.

Probabilmente, una formazione/educazione volta a favorire un tenore di vita modesto, anche al di sotto delle proprie eventuali possibilità, incoraggiando una vita di risparmi più che di consumi, ed insegnando l'importanza di non trovarsi sempre in una posizione debitoria, avrebbe potuto evitare molti guai alla popolazione statunitense.¹⁸⁵

La risposta che prevalentemente si dà a questo genere di dubbi ed interrogativi – almeno nei paesi anglosassoni – è che l'educazione finanziaria di per sé non consiste nella sola cognizione di nozioni finanziarie ed economiche, essa piuttosto ha ad oggetto un insieme più vasto di conoscenze, che va dal valore dei beni, al risparmio, agli investimenti, sino alle prospettive future.¹⁸⁶

Pertanto, dinnanzi all'allungamento delle speranze di vita, alla crisi del sistema pensionistico e ai problemi di insufficienza del futuro welfare, l'unica conclusione che sembra possibile trarre, sia a livello culturale che di educazione finanziaria, è che ci si dovrà essenzialmente rivolgere ai valori della sobrietà, della tenacia e del risparmio, tentando così di salvaguardare la futura generazione, che sicuramente “navigherà controvento”.¹⁸⁷

1.3. I presupposti dei programmi di educazione finanziaria

E' ormai condivisa l'idea che una maggiore cultura finanziaria possa effettivamente contribuire ad accrescere la capacità delle persone di interagire con i mercati finanziari, consentendogli di gestire meglio ed in maniera diversificata i propri investimenti, e di operare così scelte vantaggiose.

Questa convinzione, unitamente all'attenta considerazione degli errori in cui sono incorsi negli ultimi anni molti investitori, hanno portato al maturare di numerose iniziative volte alla predisposizione di programmi di alfabetizzazione finanziaria che potessero infondere nella popolazione un maggior grado di conoscenza economica.

L'improrogabilità di tali processi di alfabetizzazione ha poi comportato il proliferare delle più disparate iniziative educative a mezzo di siti web, blog, forum, social network, glossari finanziari – prodotti e diffusi indiscriminatamente – il cui unico risultato, come

¹⁸⁵ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 113

¹⁸⁶ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 115

¹⁸⁷ P. LEGRENZI, “I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana”, op.cit., pag. 122

già evidenziato, è stato però quello di provocare il totale disorientamento del destinatario.¹⁸⁸

L'educazione finanziaria, del resto, rappresenta un tema di estrema delicatezza, da esaminare con attenzione in quanto è connotato da numerosi profili problematici, di ordine sia giuridico che psicologico, che costituiscono delle variabili da non sottovalutare nel raggiungimento degli specifici scopi.¹⁸⁹

Pertanto, al fine di superare tali criticità, nella predisposizione di un programma di educazione finanziaria dovrà tenersi conto di tre presupposti essenziali: 1) chi si vuol raggiungere; 2) cosa si vuol raggiungere; 3) come lo si vuole raggiungere.

Di fatto, la mancanza di una risposta certa anche ad uno soltanto di questi interrogativi, può comportare il rischio di sminuire qualsiasi attività e/o proposta formulata nell'ambito dell'educazione finanziaria.¹⁹⁰

Oltre a ciò, è bene poi sottolineare che nella predisposizione dei programmi di educazione finanziaria vi sono anche altri due aspetti non trascurabili – da definire anch'essi preventivamente – che riguardano l'individuazione dei soggetti cui spetta di realizzare tali iniziative educative e di coloro a cui, invece, spetta di sopportare il relativo peso economico.¹⁹¹

1.3.1. Chi si vuole raggiungere?

Ebbene, chi è il destinatario dei corsi di financial literacy?

Genericamente il target di tali programmi educativi è rappresentato dai cittadini, a prescindere dalla coincidenza o meno con lo *status* di consumatore, nella specifica qualità di clienti – attuali o potenziali – di servizi finanziari.

Pertanto, i destinatari presi in considerazione sono tutti i possibili investitori, a prescindere dalla specifica fase della vita che stiano affrontando: in quanto studenti, lavoratori oppure pensionati.¹⁹²

Tenuto conto di ciò, nell'ottica delle possibili politiche educative, comporta sicuramente minori difficoltà la predisposizione di un piano strategico in materia di educazione finanziaria che sia orientato ad un investimento a lungo termine e quindi, alle generazioni future. Non a caso infatti, proprio con l'intento di alfabetizzare i futuri investitori, sono state numerose le iniziative intraprese a favore dei giovani studenti

¹⁸⁸ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XII

¹⁸⁹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XII

¹⁹⁰ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XII

¹⁹¹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XII

¹⁹² L. GUISSO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

anche in ragione delle indicazioni comunitarie sull'inserimento dell'educazione comunitaria tra gli insegnamenti scolastici.¹⁹³

Diversamente, risulta assai più difficile concretizzare lo stesso intento educativo nel caso di destinatari non più giovani, quindi ormai al di fuori del sistema scolastico.

In effetti, la generica categoria del “risparmiatore/investitore” si presenta assai ampia ed eterogenea – tanto per ciò che attiene alle tipologie giuridiche e psicologiche, quanto per i diversi bisogni educativi e le connesse esigenze di investimento – ciò comportando l'assoluta impossibilità di cristallizzare l'attività educativa entro limiti predeterminati.

Sorge quindi spontaneo chiedersi quale sia il soggetto cui fare riferimento per calibrare le caratteristiche di un determinato programma educativo.

Ad ogni buon conto, non sembra possibile fare riferimento né alla figura dell'investitore “medio”,¹⁹⁴ cui richiama la normativa secondaria, né tantomeno alla figura dell'investitore “ragionevole”, che ricorre invece nella disciplina degli abusi di mercato,¹⁹⁵ dal momento che entrambe costituiscono dei parametri soggettivi preordinati al raggiungimento di specifiche finalità, suscettibili di essere variamente interpretati data l'assenza di una compiuta definizione normativa.

La mancanza di una definizione o comunque di una figura cui fare riferimento all'atto di determinare le caratteristiche di un programma educativo comporta il grave rischio di escludere da tali attività proprio le categorie di soggetti che più necessitano di un'alfabetizzazione finanziaria.¹⁹⁶

Oltretutto, nell'individuazione delle caratteristiche e delle categorie di appartenenza dei possibili destinatari/fruttori di programmi di educazione finanziaria, dovrà poi tenersi conto anche dei sistemi di classificazione della clientela e precisamente di quello introdotto con la prima Mifid, che vuole una suddivisione tra cliente al dettaglio e cliente professionale, a cui corrispondono da un lato, diverse esigenze di investimento e dall'altro, in ragione del principio di graduazione della tutela, un sistema più o meno incisivo di protezione dell'investitore.¹⁹⁷

Con questa ripartizione è stata sancita la necessità di un più alto grado di tutela per il cliente “al dettaglio”, che tra l'altro viene ad identificarsi in negativo rispetto alla figura

¹⁹³ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. XIII

¹⁹⁴ vedi art. 28, comma 2, Regolamento Consob; M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. XIII

¹⁹⁵ vedi art. 181, TUF; M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. XIII

¹⁹⁶ M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. XIII

¹⁹⁷ in M. T. PARACAMPO, “*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*”, op. cit., pag. XIII, nella nota n. 37 si legge “*Parimenti, lo stesso dicasi per i risparmiatori, in relazione ai quali il provvedimento della Banca d'Italia del 29 luglio 2009 (sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari e sulla correttezza delle relazioni tra intermediari e clienti), ammorbidendo la rigida – ed ormai anacronistica – distinzione della clientela tra cliente e consumatore, ne ha offerto una nuova ripartizione che si suddivide in cliente, cliente al dettaglio e consumatore.*”

del cliente “professionista”, per il quale, al contrario, vige una vera e propria presunzione di “esperienza e conoscenza”.¹⁹⁸

Il contesto soggettivo di riferimento appare dunque variegato, dinamico e mutevole, ciò comportando la conseguente impossibilità di valutare la figura dell’investitore in una dimensione statica, essendo piuttosto condizionato ed influenzato da numerose variabili.¹⁹⁹

La difficoltà di tenere conto di tutte le suddette variabili – che cambiano in funzione di ciascuna fascia di destinatari ed in ragione delle mutevoli esigenze sia di investimento che di educazione finanziaria – comporta il duplice rischio di somministrare, da un lato, programmi educativi di tenore estremamente generico, non commisurati agli effettivi bisogni dei riceventi, e dall’altro, di lasciare insoddisfatte proprio quelle categorie che avrebbero preferito iniziative più mirate e confacenti alle proprie necessità cognitive, tanto da cercare in altra maniera di personalizzare il proprio livello cognitivo in relazione alle personali esigenze.²⁰⁰

Oltre all’approccio classico – che vuole quale principale destinataria dell’attività educativa la categoria eterogenea degli investitori – vi è poi un differente orientamento che mette invece in risalto come, nella maggior parte dei casi, l’investitore si trovi a ricevere consigli in merito alle scelte finanziarie da assumere, direttamente dall’intermediario che allo stesso tempo ne custodisce anche i risparmi.²⁰¹

E’ evidente infatti, che la Banca oggi costituisce, a tutti gli effetti, una delle primarie fonti di informazione finanziaria per gran parte degli investitori.

In Italia, tale attività di “consulenza” viene di norma svolta dallo sportellista della Banca presso la quale il cittadino ha il proprio conto corrente, con la diretta conseguenza, che qualsiasi investimento viene essenzialmente a definirsi con il concorso del proprio Istituto di Credito, il cui ruolo nella decisione è spesso predominante.²⁰²

Da ciò si evince che un’inadeguata educazione finanziaria del personale bancario può effettivamente arrivare ad incidere in maniera negativa sul comportamento degli stessi investitori, anche a prescindere da quelli che possono essere atteggiamenti opportunistici o di sfruttamento della condizione di ignoranza dell’investitore.²⁰³

¹⁹⁸ vedi allegato n. 3 reg. Consob intermediari; M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XIII

¹⁹⁹ in M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XIII vedi nota n. 30, “*Variabili tutte che dipendono e mutano con l’età, la professione, l’anzianità di servizio maturata, la famiglia di provenienza, il percorso scolastico e universitario effettuato. La rilevanza attribuita a dette variabili è sottolineata altresì dalla considerazione attribuita alle stesse ai fini dalla valutazione di adeguatezza ai sensi dell’art. 39 reg. Consob intermediari.*”

²⁰⁰ M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XIII

²⁰¹ L. GUIZO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 168

²⁰² L. GUIZO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 168

²⁰³ L. GUIZO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 168

Tale problematica viene spesso ignorata sebbene sia innegabile che, nella trasformazione delle banche italiane, a cui è seguito il loro ingresso nella vendita di servizi di investimento e nell'ambito del credito al consumo, il personale addetto alla clientela è tendenzialmente rimasto il medesimo, prima preposto solo alla clientela bancaria e poi investito anche della consulenza finanziaria, in alcuni casi senza un'adeguata preparazione.²⁰⁴

Alla luce di tali premesse, risulta quindi opportuna, se non addirittura necessaria, anche un'indagine sistematica sullo stato di financial literacy dei dipendenti bancari e di quelli delle compagnie assicurative, con la conseguenza che anch'essi rientrano, a tutti gli effetti, tra i destinatari dei programmi di educazione finanziaria.²⁰⁵

Un intervento educativo che sia orientato ad accrescere anche il grado delle conoscenze finanziarie dei dipendenti degli Istituti di Credito e delle Assicurazioni, in quanto consulenti privilegiati dell'investitore, comporterebbe sicuramente una serie di importanti vantaggi, primo fra tutti, una tempistica assai più ridotta del ritorno dall'investimento in educazione finanziaria, rispetto a quella che invece si prevede per attività educative che siano esclusivamente indirizzate agli investitori.²⁰⁶

Del resto, i radicali mutamenti imposti dall'evoluzione tecnologica, stanno comportando, anche se ciò può sembrare paradossale, una profonda rivalutazione anche delle relazioni interpersonali. Le trasformazioni imposte dall'evoluzione dell'attività bancaria e finanziaria fanno presagire una futura clientela sempre più «tecnologica», ed allo stesso tempo, sempre più attenta a rapporti ed investimenti, oltre che alla ricerca di relazioni fiduciarie che la crisi ha pericolosamente messo in dubbio.²⁰⁷

A ciò consegue che anche in futuro il cliente sarà portato a recarsi in banca, non più per prendere o versare soldi, ma piuttosto per parlare ed avere consigli, in sostanza per interloquire. Tale evoluzione tecnologica fa quindi presagire ampi spazi di crescita per la consulenza.²⁰⁸

Ovviamente, non può negarsi che spesso il consulente può distorcere la rappresentazione dei prodotti sui quali riceve commissioni di vendita, tant'è che tale problematica viene affrontata proprio con la Mifid II e con la direttiva sui mutui immobiliari, al fine di provvedere a costituire adeguati presidi per prevenire conflitti di interesse e così garantire trasparenza e indipendenza.²⁰⁹

²⁰⁴ L. GUISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

²⁰⁵ L. GUISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

²⁰⁶ L. GUISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

²⁰⁷ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 215 e ss

²⁰⁸ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss

²⁰⁹ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss

Proprio in ragione di tale crescente importanza, quindi, tra i primi destinatari dell'educazione, dovrebbero essere inseriti tutti coloro che devono professionalmente prendersi cura della clientela e consigliarla.

In questo nuovo contesto che va delineandosi, l'espressione "prendersi cura" non significa più limitarsi, magari rapidamente e con un po' di fastidio, a dare informazioni e consegnare moduli, significa piuttosto svolgere una vera e propria funzione di supporto, che non viene a coincidere con forme di alfabetizzazione finanziaria, ma che si sostanzia in un'attività finalizzata a «rendere edotto l'investitore degli errori che ne inficiano le scelte in via sistematica, ed aiutarlo a controllare l'emotività».²¹⁰

La consulenza diviene, quindi, una vera e propria "educazione a decidere" rivolta al cliente, che si traduce sostanzialmente in una profonda riconversione delle modalità di svolgimento dei mestieri di tutti gli operatori finanziari.²¹¹

Educare i clienti incoraggiandoli nella maturazione di processi decisionali consapevoli e nello sviluppo di sistemi di autocontrollo, descrivere loro la finanza in modo differente, costituirà certamente la migliore strategia commerciale per le banche del futuro, al fine di ricostruire quel rapporto fiduciario venuto a dissolversi con l'avvento della crisi economica.²¹²

E' opportuno precisare però, che una tale evoluzione dell'attività di consulenza impone un serio e futuro impegno di Banche ed Assicurazioni nel predisporre e programmare corsi specifici per i propri operatori e dipendenti, che dovranno essere non solo quantitativamente sufficienti ma soprattutto qualitativamente adeguati alla nuova forma di consulenza che dovrà essere garantita alla clientela, che dovrà essere guidata ed "educata alla decisione".

1.3.1. ...segue: nello specifico, da dove partire?

Ebbene, da dove partire quindi? Paolo Legrenzi, professore straordinario di psicologia economica all'Università Ca' Foscari di Venezia, in merito alla tematica di educazione finanziaria, ha più volte riportato un aneddoto tratto dalle sue esperienze d'infanzia: "... *Quando ero bambino mio padre ci razionava le noci, di cui tutti e tre noi fratelli eravamo ghiotti. Alla fine di ogni pasto, potevamo prendere due noci con garanzia o quattro noci senza garanzia. La prima opzione contemplava che si potessero sostituire*

²¹⁰ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss; cfr. N. LINCiano, "la consulenza finanziaria tra errori di comportamento e conflitti di interesse, in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 135 e ss

²¹¹ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e s

²¹² F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e s

le noci apparentemente buone ma guaste all'interno. La seconda invece era incerta: ci tenevamo comunque le quattro noci e si sperava bene. Se le noci guaste erano meno di due su quattro, quest'ultima scelta si rivelava un affare. Se invece erano di più, l'opzione incerta era un bidone. I risultati oscillavano nel tempo. Mio fratello sceglieva sempre e comunque l'opzione sicura: ogni volta si mangiava regolarmente due noci. Io sempre quella incerta. Talvolta mi capitava una sola noce o persino – massima scalogna – restavo a bocca asciutta. Ma in media, con il passare dei mesi, mangiavo molte più noci di mio fratello. Un giorno chiesi a mio fratello: Ti sei accorto che alla fine mangio più noci io? Certo – rispose – ma vedi: perdere una o più noci nei casi in cui si è sfortunati a me fa più male di quanto non mi soddisfi mangiarne una in più o magari addirittura due se si è fortunati. Mio fratello aveva intuito quello che decenni dopo venne dimostrato dallo psicologo Daniel Kahneman, che per questi studi vinse il premio Nobel per l'economia 2002. In valore assoluto una perdita fa più male di quanto non faccia godere una vincita della stessa entità...”²¹³

Tutto ciò conferma che molti hanno la fortuna di ricevere i primi insegnamenti economici, come del resto già osservato nei precedenti paragrafi, già nell'ambito familiare, anche se ormai, con l'aumento del grado di complessità finanziaria, un numero sempre inferiore di ragazzi riesce a beneficiare di un'adeguata educazione finanziaria all'interno delle mura domestiche.

Per tale motivazione si rende ormai sempre più necessaria la definizione di un programma di educazione finanziaria indirizzato a tutti i cittadini.

Nel delineare le linee guida di un possibile piano nazionale dovrà in primo luogo tenersi conto che il destinatario dell'educazione finanziaria è essenzialmente il cittadino, quale unità fondamentale della società civile.²¹⁴

Si dovrà perciò considerare il cittadino in quanto tale e le sue necessità, con la conseguenza che se risulta opportuno indirizzare le iniziative educative verso le nuove generazioni, nel contempo non dovrà escludersi la fascia più ampia della popolazione, ossia quella già in attività, che tra l'altro presenta il maggiore bisogno di formazione finanziaria di base.²¹⁵

La trasversalità dell'attività educativa è pertanto uno dei pilastri su cui devono fondarsi tutti i programmi in tema di educazione finanziaria, la cui effettiva realizzazione

²¹³ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, 2011, n. 3, pag. 39

²¹⁴ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

²¹⁵ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

dipende quindi dall'efficacia dei veicoli formativi utilizzati e dal coinvolgimento attivo dei soggetti nell'iniziativa stessa.²¹⁶

Fatte queste premesse, ben si comprende come per individuare i beneficiari di tali iniziative si renda opportuna una segmentazione della società civile per classi di appartenenza, al fine così di affrontare un problema complesso come un insieme di problemi semplici. In sostanza, l'intento è quello di assegnare ogni individuo ad una classe di appartenenza, utilizzando i principi dell'insiemistica.²¹⁷

Ad esempio può essere adottata una prima suddivisione dei beneficiari tra "studenti" o "non studenti". Ammettendo che i due insiemi siano completamente distinti, si tratterà quindi di utilizzare nell'approccio formativo modalità diverse per gli "studenti" rispetto ai "non studenti".²¹⁸

Com'è ovvio, ogni singolo insieme potrà a sua volta presentare nel suo interno dei sottoinsiemi, che nel caso degli "studenti", saranno rappresentati dalle suddivisioni per ordini e grado, e nel caso dei "non studenti", dalle suddivisioni nelle varie categorie professionali.²¹⁹

Una segmentazione per classi dei beneficiari permette, in sostanza, di veicolare la formazione finanziaria con modalità differenti per ciascun gruppo e attraverso forme, strumenti e metodi che tengano effettivamente conto delle caratteristiche dell'insieme di beneficiari presi in considerazione.²²⁰

La premessa "segmentazione" è indispensabile quindi per modulare l'intervento educativo, affinché questo possa essere realmente efficace nella trasmissione di cognizioni al singolo discente.

Ciascuna categoria o gruppo presenta infatti caratteristiche, necessità ed esigenze specifiche che rendono necessario uno preciso adeguamento ai destinatari non solo delle modalità di trasmissione delle conoscenze, ma in parte anche dei contenuti stessi.

In sostanza, cambiando i destinatari vengono a cambiare non gli obiettivi, bensì le caratteristiche comunicative, le forme, gli strumenti, i metodi ed i singoli contenuti dell'iniziativa, che dovrà adattarsi "priorità" e alle "peculiarità" dei discenti.

Giova sottolineare quindi, che non cambiano le finalità della singola iniziativa educativa, giacché l'educazione finanziaria è sempre volta a fornire a ciascuno le conoscenze e le cognizioni necessarie per agire consapevolmente nei mercati ed

²¹⁶ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

²¹⁷ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

²¹⁸ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

²¹⁹ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

²²⁰ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 39

effettuare scelte economiche che siano efficaci alla luce degli obiettivi determinati, come più avanti si vedrà, tenendo conto dell'intero arco della vita di un individuo.

In sostanza, ciò che cambia di volta in volta, è l'insieme dei contenuti specifici e, soprattutto, le modalità comunicative, le forme ed i metodi dell'iniziativa, che dovranno essere sempre adattati ai destinatari, al fine di raggiungere efficacemente l'obiettivo educativo.

1.3.2. Cosa si vuole raggiungere?

È difficile definire quali siano i precisi effetti dei programmi di educazione finanziaria e cosa concretamente possa essere corretto, nel comportamento degli investitori, grazie a tale particolare attività educativa.

Siamo ormai portati a ritenere che un maggior grado di cultura finanziaria possa aiutare il risparmiatore a prendere migliori decisioni economiche, sebbene molte evidenze acquisite non dimostrino pienamente che l'insegnamento delle tecniche finanziarie ad un gruppo di consumatori li porti conseguentemente ad operare nel mercato in modo più efficiente rispetto ad un simile campione di risparmiatori, che al contrario, non sia stato esposto ad un medesimo trattamento educativo.²²¹

Le evidenze ad oggi disponibili, in merito ai benefici dei programmi di financial literacy, non possono in alcun modo considerarsi conclusive.²²²

Basti osservare che gli stessi esperimenti pratici, che vedono a confronto il comportamento di un gruppo di investitori che sia stato oggetto di un programma di educazione finanziaria, ed un gruppo simile, che invece non abbia ricevuto le stesse nozioni, spesso si trovano innanzi a difficoltà congenite.²²³

Ad esempio, il fatto stesso che l'adesione al corso di educazione finanziaria non sia casuale, ma che bensì debba essere accettata dal soggetto, già comporta che a partecipare saranno tendenzialmente coloro che presentano una maggiore attenzione alle scelte finanziarie o una particolare passione per queste tematiche, che non solo li rende più propensi a seguire un corso di educazione finanziaria ma anche – generalmente ed a prescindere dal corso eventualmente seguito – più efficienti nel prendere le educazioni finanziarie.

Allo stesso tempo però, il fatto che i programmi di financial literacy richiedano tempo e dedizione, fa sì che spesso non sia possibile concludere in maniera superficiale, in

²²¹ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 166

²²² L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 166

²²³ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 166

ragione della mancanza di effetti, per l'inutilità dell'insegnamento delle nozioni finanziarie o anzi, invocando un insegnamento più lungo e che tenga conto di più argomenti.²²⁴

Ma a prescindere da quelli che possono essere i risultati positivi e/o negativi delle evidenze pratiche, è possibile in ogni caso affermare che l'obiettivo principale dell'educazione finanziaria è fondamentalmente quello di permettere all'investitore, attraverso un maggior grado di financial literacy, di non incorrere o di incorrere meno frequentemente in errori frutto di mancata informazione, ponendo in essere scelte economiche adeguate.²²⁵

Un investitore che padroneggi adeguatamente le nozioni finanziarie in effetti, può tendenzialmente affrancarsi dalla necessità di ricorrere alla consulenza finanziaria, e nell'ipotesi in cui decida di servirsene, avrà comunque conoscenze tali per non cadere facilmente vittima di truffe.²²⁶

Un'indagine sulla tematica e sugli effetti dell'educazione finanziaria non può però prescindere dai tanti studi svolti a livello internazionale in materia di finanza comportamentale.

Oggi, numerose ricerche inerenti la behavioral finance hanno infatti portato a considerare con la giusta attenzione anche la componente psicologica dell'investitore, che ormai si è appurato essere di tipo sostanzialmente irrazionale.²²⁷

La finanza comportamentale ritiene, in sostanza, che gli errori commessi dai risparmiatori/investitori non dipendano esclusivamente dalla mancanza di conoscenze ed informazioni, ma che trovino piuttosto la propria causa in particolari distorsioni cognitive, che riflettono le modalità di operare della psicologia umana, di elaborare informazioni e di compiere scelte.²²⁸

Malgrado si auspichi ad un sempre maggiore coinvolgimento dei profili comportamentali nell'ambito della regolamentazione del sistema di protezione dell'investitore, è innegabile che tale aspetto è oggi assolutamente trascurato dal legislatore, così dando corpo all'estremo paradosso per cui "chi tutela non conosce il soggetto tutelato".²²⁹

²²⁴ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 166

²²⁵ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 167

²²⁶ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 167

²²⁷ in M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XV, alla nota n. 39, si legge "Negli ultimi anni si è assistito ad un crescente interesse verso i temi della finanza comportamentale e ad una maggiore considerazione dei risultati raggiunti dalla ricerca e dal dibattito dottrinario internazionale in materia, riportati in uno studio ad hoc, curato nell'ambito della Consob, da N. Linciano, *Errori cognitivi e instabilità delle preferenze nelle scelte di investimento dei risparmiatori retail*, Consob, *Quaderno di Finanza*, n. 66, 2010."

²²⁸ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 167

²²⁹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XV; Cfr. U. MORERA, "Legislatore razionale versus investitore irrazionale: quando chi tutela non conosce il tutelato", in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 1, 2009

Ciò comporta, che in quest'ottica, l'educazione finanziaria venga ad assumere l'ulteriore funzione di dover provvedere a colmare tale lacuna normativa, avviando nel contempo un vero e proprio processo parallelo di educazione emotiva, volta a guidare l'investitore all'atto della scelta finanziaria anche nella gestione delle proprie emozioni.²³⁰

La componente emotiva, in taluni casi, prende il sopravvento sull'atteggiamento razionale così falsando e/o distorcendo – probabilmente in ragione da pregresse esperienze finanziarie, rispettivamente di perdite o guadagni – la tolleranza al rischio del cliente o facendo in lui maturare un'avversione al rischio, determinando reazioni emotive incontrollate e condizionate.²³¹

Risulta tuttavia molto difficile valutare se e quali effetti abbiano i programmi di educazione finanziaria sui cosiddetti “bias” a cui gli investitori sono soggetti, come segnalati dalla behavioral finance.

Molti studi compiuti sul tema in effetti evidenziano come tutti gli individui siano soggetti ad errori cognitivi, a prescindere da quello che può essere il loro livello di conoscenza e di istruzione.²³²

Questa posizione è ad esempio assunta nella survey sulla behavioral finance condotta dalla Financial Service Authority nel Regno Unito, poi reiterata nelle ricerche di Mandell, il quale evidenzia come gruppi di studenti di scuole secondarie americane esposti a corsi di financial literacy, non presentino particolari differenze nella dipendenza dai “bias psicologici”, rispetto agli studenti che non abbiano partecipato ai programmi educativi. Conclusione analoga viene raggiunta anche da Berantzi e Thaler, che sottolineano il limitato successo, da questo punto di vista, dei programmi sponsorizzati dai datori di lavoro.²³³

È stato addirittura osservato che i corsi di educazione finanziaria possono persino comportare il rischio di amplificare i “bias psicologici”, in quanto è possibile che i soggetti esposti a corsi di financial literacy, sentendosi più sicuri delle proprie conoscenze, siano portati a sovrastimare le proprie capacità e conoscenze rispetto a quelle effettivamente assunte, così assumendo più rischi finanziari di quanti ne dovrebbero invece assumere.²³⁴

²³⁰ M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XV

²³¹ M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XV

²³² L. GUIISO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 167

²³³ L. GUIISO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 167; cfr. D. DE MEZA, B. IRLENBUSCH E D. REYNERS, *Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective*, (FSA, FINANCIAL SERVICE AUTHORITY) in *Consumer Research n. 69*, London 2008, pag. 69; L. MANDELL, “*Financial Literacy: are we improving? Results of the 2004 National Jump Start Survey*”, Washington (D.C.): Jumpstart Coalition, 2004; S. BERNATZI, R.H. THALER, “Heuristic and Biases in retirement Savings Behaviour”, in *Journal of Economics Perspectives*, n. 21, 2007, pag. 81-104

²³⁴ L. GUIISO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 168

Pertanto, anche al fine di evitare questo tipo di effetti collaterali, sembra perciò ancor più necessaria una particolare cura nella predisposizione dei programmi di educazione finanziaria, come pure nella relativa somministrazione.²³⁵

1.3.3. Come lo si vuole raggiungere?

Ebbene, come si vuole raggiungere l'obiettivo?

Per rispondere a tale quesito, sembra opportuno interrogarsi su quali siano i contenuti e le nozioni da veicolare nei corsi di financial literacy, e soprattutto, su quali siano le modalità comunicative più adeguate per trasmettere tali insegnamenti.

E' assai problematico definire l'oggetto di tali programmi educativi in quanto la materia finanziaria è vasta e complessa e, soprattutto, non vi è accordo su quale sia e se esista uno standard in base al quale valutare il comportamento di investimento ottimale.²³⁶

La scelta finanziaria è in effetti condizionata sia dalle qualità specifiche dell'investitore, che dalle sue preferenze personali. Ma a prescindere da quelle che possono essere le particolari caratteristiche e le preferenze, si ritiene ormai concordemente che ogni investitore debba avere la possibilità di sfruttare tutte le opportunità di diversificazione che il mercato offre.²³⁷

In ragione di ciò, qualsiasi programma di financial literacy, oltre a curare la diffusione di quelle nozioni economiche di base, spesso ignorate da un'ampia fetta di risparmiatori – sebbene indispensabili per prendere decisioni finanziarie e per mettere a confronto le diverse strategie di indebitamento/investimento — dovrà necessariamente occuparsi anche di diffondere nozioni in merito ai vantaggi della diversificazione, sul suo preciso significato e su come possa raggiungersi al minor costo possibile.²³⁸

Profili problematici si registrano, quindi, sia in merito ai contenuti che alla forma dei programmi di educazione finanziaria, che dovranno perciò essere ben calibrati sia dal punto di vista soggettivo, in relazione alle esigenze e alle necessità cognitive legate a ciascuna fascia di soggetti destinatari, che sotto il profilo oggettivo.²³⁹

Per quanto attiene al profilo oggettivo dovrà tenersi conto di due aspetti fondamentali e precisamente: da un lato, dell'aspetto divulgativo, ossia del contenuto informativo e

²³⁵ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

²³⁶ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 165

²³⁷ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 165

²³⁸ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 165

²³⁹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVI

della relativa forma divulgativa e dall'altro, dell'aspetto strettamente contenutistico, ossia l'oggetto dell'informazione da trasmettere.²⁴⁰

Per quanto attiene al contenuto informativo e alla forma di somministrazione – che dovrà essere chiara, corretta, non fuorviante, comprensibile e fruibile da parte di ciascun destinatario – è possibile sostenere che il principio da abbracciare è essenzialmente quello dell'adeguatezza, in forza del quale il programma educativo efficiente ed efficace sarà quello che ha come presupposti la chiarezza dei contenuti, la semplicità delle informazioni e la facilità nella comprensione.²⁴¹

L'iniziativa educativa dovrà pertanto essere adattata in funzione dello specifico settore di intervento, del mezzo di divulgazione utilizzato – telematico, informatico o tradizionale – come pure delle peculiarità e delle caratteristiche dell'utente che vi accede.²⁴²

Ad una particolare forma divulgativa, ad un preciso livello culturale degli utenti a cui ci si rivolge, come pure ad uno specifico grado di conoscenza finanziaria dei destinatari, seguiranno necessariamente iniziative educative di diverso tenore.²⁴³

Diversamente, i discenti si ritroverebbero inesorabilmente travolti da un insieme di nozioni di difficile comprensione, con il solo rischio di arrivare ad allontanarli anche da altre iniziative e di inficiare le importanti finalità educative, senza nulla raggiungere sul piano della tutela degli investitori, dando solo corpo ad un fallimento.²⁴⁴

Valutati i possibili esiti negativi, al fine di prevenire tali conseguenze, sembrerebbe quindi opportuno organizzare i programmi di financial literacy ponendosi nella prospettiva dei fruitori delle attività educative, partendo dalla posizione assunta da chi non possieda la benché minima nozione finanziaria, risalendo gradualmente sino ai più alti livelli di alfabetizzazione.²⁴⁵

Per quanto riguarda invece l'aspetto strettamente contenutistico, ovvero l'oggetto delle informazioni da trasmettere, la questione principale attiene alla genericità oppure alla specificità delle nozioni da diffondere.

Nel caso in cui si prenda ad oggetto dell'attività educativa un complesso di nozioni generali, non si vede quale vantaggio ulteriore possa fornire una tale iniziativa, sul piano della tutela dell'investitore, rispetto ad esempio ad un comune documento

²⁴⁰ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVI

²⁴¹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

²⁴² M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVI

²⁴³ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVI

²⁴⁴ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

²⁴⁵ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

informativo prestampato e consegnato all'investitore nella fase precontrattuale, contenente nozioni base e caratteristiche degli strumenti offerti.²⁴⁶

Difatti, già all'epoca del regime previgente alla prima Mifid, si riteneva che la materiale consegna all'investitore di un documento illustrativo delle caratteristiche e dei rischi di un prodotto finanziario, non implicasse in alcun modo l'effettiva consapevolezza del destinatario in ordine all'operazione finanziaria e ai rischi sottesi a quel strumento.²⁴⁷

Allo stesso modo, nell'ambito di un programma educativo caratterizzato da un approccio tendenzialmente teorico e generale, una somministrazione informativa troppo generica non sarà di certo sufficiente a consentire, ad un investitore analfabeta, di "evolversi" in un investitore informato e consapevole delle proprie scelte economiche.²⁴⁸

Per le stesse motivazioni, tra l'altro, appare evidente la tendenziale inefficacia di tutta una serie di progetti educativi intrapresi in questo ambito, come ad esempio glossari e vademecum in materia di finanza – ovunque diffusi, anche in appendice o in allegato a quotidiani – che sostanzialmente si configurano come iniziative tendenzialmente sterili in quanto mere raccolte di definizioni, che nella maggior parte dei casi, risultano assolutamente scollegate dal contesto nel quale dovrebbero essere impiegate.²⁴⁹

Le definizioni fornite appaiono spesso più complesse dello stesso termine che si intende semplificare – giacché sprovviste di esempi pratici atti a contestualizzarle – ed oltremodo suscettibili di diventare anacronistiche ed antiquate con un'estrema rapidità.

Tali "opere" infatti, nella maggior parte dei casi, finiscono a fare compagnia ad altri precedenti dizionari senza mostrare alcuna apparente utilità, anzi ingenerando spesso nel fruitore a volte ancora più confusione e smarrimento, con il solo risultato di favorirne il ricorso ad altre fonti informative, spesso non qualificate, magari attraverso strumenti telematici o enciclopedie non specializzate come wikipedia.²⁵⁰

La problematica strettamente contenutistica, in sostanza, risente del fatto che non vi sia un'opinione concorde, né tantomeno una specifica determinazione, su quale debba essere il livello educativo di base da fornire, su cosa dunque debba considerarsi il cosiddetto ABC della cultura finanziaria.²⁵¹

Oggi la questione educativa viene richiamata in merito a qualsiasi tematica finanziaria, anche e soprattutto per quelle che vertono su obbligazioni strutturate, mutui subprime,

²⁴⁶ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

²⁴⁷ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII; M.T. PARACAMPO, "Gli obblighi di adeguatezza nella prestazione di servizi di investimento", in *Banca borsa tit. cred.*, 2007, II, 93, in particolare 98

²⁴⁸ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

²⁴⁹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVIII

²⁵⁰ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVIII

²⁵¹ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

strumenti finanziari derivati o comunque prodotti finanziari complessi, a ciò consegue che l'incremento del livello culturale del risparmiatore non sembra potersi limitare alla comprensione delle nozioni finanziarie di base, ma sembra piuttosto che debba spingersi sino ad includere anche nozioni ed insegnamenti inerenti i prodotti più complessi.²⁵²

Ovviamente un simile obiettivo è particolarmente difficile da realizzare, forse addirittura illusorio, in quanto la comprensione delle caratteristiche di alcuni prodotti è ardua anche per chi abbia particolari conoscenze tecniche in materia, e soprattutto, come più volte detto, poiché potrebbe comportare, in mancanza di particolari attenzioni, uno spostamento del baricentro delle responsabilità tra le parti contraenti, a scapito del risparmiatore/investitore.²⁵³

In merito ai contenuti, sembra infine opportuno accennare anche ad un'ulteriore questione e precisamente, quella inerente la "durata di validità" dei programmi educativi.

In effetti, come più volte detto, il consumatore si confronta ogni giorno con nuovi prodotti finanziari, frutto della continua e rapida evoluzione dei mercati, a ciò consegue che tra i limiti delle iniziative educative debba annoverarsi anche quello connesso alla rapidità con cui le informazioni fornite divengono anacronistiche.

Del resto, il bisogno di educazione finanziaria del singolo cresce parallelamente all'evoluzione del livello qualitativo dei prodotti finanziari offerti dal mercato, e ciò comporta, inevitabilmente, che ogni iniziativa educativa in materia finanziaria rischi di divenire già obsoleta – per contenuti ed informazioni – nell'arco temporale che va dalla sua programmazione all'attuazione e, quindi, inadatta a fornire all'investitore gli strumenti necessari a prendere decisioni consapevoli ed efficaci relativamente alle novità finanziarie.²⁵⁴

1.3.4. Le forme delle iniziative educative

I modi tipici per veicolare nozioni ed insegnamenti sono essenzialmente due.

Da un lato vi è il cosiddetto insegnamento *ex cathedra*, attraverso cui un insieme di nozioni ed informazioni viene illustrato e spiegato da un docente e così memorizzato dai discenti, non comportando alcun coinvolgimento diretto e personale nella materia insegnata.²⁵⁵

Vi è poi un secondo metodo di apprendimento, più consono alla materia della financial literacy – ove molti concetti hanno un impatto diretto sull'esperienza dell'investitore –

²⁵² M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVII

²⁵³ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVIII

²⁵⁴ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XVIII

²⁵⁵ L. GUIISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 165

che si caratterizza invece per un approccio più tangibile, basato su simulazioni di decisioni economiche, in cui ogni fruitore è portato a percepire anche le conseguenze emotive delle proprie scelte.²⁵⁶

Ebbene, nei paragrafi precedenti si è osservato come il rispetto del principio di adeguatezza sia essenziale nell'organizzazione e nell'attuazione dei programmi di educazione finanziaria, giacché è necessario che ciascuna iniziativa si differenzi in funzione delle caratteristiche e del ruolo che il consumatore assume.²⁵⁷

Come già precedentemente detto, in forza di una necessaria segmentazione dei beneficiari, ogni diversa categoria deve essere raggiunta utilizzando metodi, processi e veicoli differenziati, che talvolta possono anche essere trasversali.²⁵⁸

Un esempio per comprendere tale approccio è rappresentato dalla categoria della scuola materna ed elementare, che costituisce una fascia di beneficiari raggiungibile attraverso un approccio ludico standardizzato, in quanto consistente nel determinare un insieme di giochi con i quali sia possibile trasmettere i principi base dell'educazione finanziaria.²⁵⁹

Un approccio analogo è quello attuabile nei circoli degli anziani, con i quali spesso risulta difficile dialogare su temi finanziari, anche a causa di pregiudizi o di preconcetti difficili da superare.²⁶⁰

Compresa l'importanza del principio di adeguatezza, è in ogni caso necessario individuare i mezzi utilizzabili per sensibilizzare i beneficiari sul tema dell'educazione finanziaria che, almeno in una fase iniziale, risultano essere: 1) mezzi di formazione a distanza; 2) manuali di supporto agli incontri formativi in aula; 3) riviste e/o pubblicazioni ad uso specifico; 4) congressi o convegni per la sensibilizzazione del tema; 5) fiere o road show informativi.²⁶¹

Ovviamente, il raggiungimento degli obiettivi formativi per le categorie scolastiche della scuola media inferiore, superiore e per gli universitari è assai favorito dalla stessa evoluzione tecnologica e dall'utilizzo ormai diffuso dei mezzi di informazione a distanza tra il pubblico giovanile.²⁶²

Per tali fasce di fruitori si tratterebbe quindi, in aggiunta all'approccio scolastico, di programmare corsi *on line*, fruibili anche a distanza e disponibili attraverso la rete di accesso internet.²⁶³

²⁵⁶ L. GUIZO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 165

²⁵⁷ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", Il Sole 24 Ore Libri, 2010, pag. 25

²⁵⁸ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, 2011, n. 3, pag. 39

²⁵⁹ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶⁰ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶¹ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶² Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶³ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

Per quanto riguarda le singole categorie professionali appare invece più indicato iniziare con una sensibilizzazione al tema attraverso congressi o fiere, giungendo solo in un secondo momento a veri e propri incontri formativi territoriali attraverso delle modalità caratteristiche per singola professione.²⁶⁴

Per alcune categorie, come ad esempio quelle maggiormente rappresentative in termini numerici, potrebbe rivelarsi efficace anche la predisposizione di manuali (o brochure) ad uso propedeutico alla tematica finanziaria di base – esclusivamente – nell’ottica di stimolare nel fruitore una reazione ed una presa di coscienza sulla necessità di acquisire una formazione più adeguata ed approfondita; a cui poi potrebbe poi seguire la pubblicazione di periodici, l’invio di riviste di aggiornamento con modalità ricorrenti o la definizione di corsi di educazione finanziaria nell’ambito della formazione obbligatoria annua prevista.²⁶⁵

Tuttavia, l’esito positivo di un progetto (inteso come valore percepito dai fruitori) dipende in gran parte anche dalla capacità di pubblicizzare e promuovere l’iniziativa e con essa i relativi principi educativi, ossia: a) la volontà di continuità nell’erogazione dell’educazione finanziaria; b) l’indipendenza dell’iniziativa rispetto ad ogni potenziale conflitto di interesse; c) l’immediatezza comprensiva della formazione erogata; d) la concretezza del suo utilizzo nella quotidianità; e) la flessibilità nella possibilità di fruizione.²⁶⁶

Il fulcro del messaggio promozionale in sostanza, dovrebbe attenersi alla concretezza della formazione erogata, in termini utilità per la risoluzione delle problematiche finanziarie quotidiane, come pure al patrocinio istituzionale dei progetti educativi, ancor meglio se attraverso una campagna informativa a livello nazionale.²⁶⁷

Basterebbe anche soltanto evidenziare i possibili benefici di tali iniziative e, così, per il pensionato che si reca allo sportello prima e dopo avere partecipato al corso di educazione finanziaria, per il professionista che potrà valutare e non più subire passivamente le offerte di investimento finanziario propostegli dalla banca, o anche per la casalinga che riunendo la famiglia potrà spiegare ai propri figli, che se le capacità di risparmio riusciranno a rimanere inalterate, ci si potrà permettere l’acquisto di un’auto nuova nei successivi dodici mesi.²⁶⁸

Ai fini dell’effettiva riuscita dei programmi di educazione finanziaria, ciò che più conta è che si riesca a sottolineare che l’educazione finanziaria costituisce un’arma a

²⁶⁴ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶⁵ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶⁶ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶⁷ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁶⁸ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità op. cit., pag. 40

disposizione dei cittadini, fondamentale per affrontare tutte le scelte e le decisioni che costituiscono l'essenza del vivere quotidiano.²⁶⁹

Come già detto, l'Ocse nel 2005 definisce l'educazione finanziaria come quel processo attraverso il quale i consumatori/investitori migliorano la propria comprensione di prodotti e nozioni finanziarie e, attraverso l'informazione, l'istruzione e la consulenza oggettiva, arrivano a sviluppare capacità e fiducia necessarie per divenire consapevoli dei rischi e delle opportunità, al fine di effettuare scelte informate, comprendere a chi chiedere consulenza e compiere tutte le azioni necessarie a migliorare il proprio benessere finanziario.²⁷⁰

L'Ocse è dunque chiara nel riconoscere che l'obiettivo di una maggiore consapevolezza finanziaria debba essere raggiunto attraverso tre attività e precisamente, tramite l'informazione, l'istruzione e la consulenza oggettiva, che altro non rappresentano se non i tre principali strumenti attraverso cui è possibile ottimizzare la produttività dell'educazione finanziaria nei confronti delle diverse fasce di utenti.²⁷¹

Tenuto conto di queste tre attività, è possibile profilare tre categorie di utente: l'utente "fai da te", il "sottoscrittore" e il cliente "delegante".

Nell'ipotesi di cliente "fai da te" l'iniziativa educativa viene infatti ad assumere il modello dell'"informazione", volta a rendere edotto e consapevole l'utente in merito alle scelte e alle tipologie di opportunità finanziarie disponibili, oltre che delle relative conseguenze, attraverso la presentazione di fatti, dati e analisi.²⁷²

Questo cliente e/o consumatore ha bisogno di acquisire concetti tecnico-operativi che gli consentano di individuare, nell'ambito della propria attività di pianificazione finanziaria, gli strumenti, i prodotti e i servizi più adeguati alle proprie esigenze. In quest'ottica, il contenuto dei dati offerti dovrà essere quindi fornito in modo chiaro, completo, aggiornato e, cosa più importante, in modo confacente a poter assumere decisioni finanziarie.²⁷³

Per quanto attiene al cliente "sottoscrittore", l'educazione finanziaria si viene principalmente ad identificare con l'attività di "istruzione", in quanto finalizzata a rendere l'utente consapevole delle funzionalità e dei rischi dei singoli prodotti finanziari

²⁶⁹ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

²⁷⁰ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 25; cfr. OECD, *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, 2005;

²⁷¹ M. NOVARESE, Educazione finanziaria e regolamentazione, op.cit., pag. 102

²⁷² G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 26

²⁷³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 26

e a renderlo altresì capace di effettuare confronti e valutazioni efficaci tra i diversi servizi.²⁷⁴

In tal caso dunque, l'iniziativa educativa dovrebbe essenzialmente fornire indicazioni sulle esigenze che ciascun servizio finanziario soddisfa, sulle principali caratteristiche e sui rischi che ciascun prodotto comporta, dovrebbe fornire dati in merito ai costi medi applicabili, alle eventuali penalità, alla disciplina fiscale, e soprattutto, dovrebbe fornire dati di confronto tra una determinata tipologia di prodotto e quelle succedanee, in modo tale da rendere percepibile al cliente il profilo rischio-rendimento, come pure l'indicazione dei casi in cui un specifico prodotto/servizio non rappresenta per il cliente una soluzione efficace e/o efficiente.²⁷⁵

Per il cliente "delegante" invece, l'educazione finanziaria viene ad assumere le fattezze della "consulenza oggettiva", la cui definizione viene a coincidere con quella della consulenza generica cui fa riferimento la prima Mifid.²⁷⁶

Riguardo a tale categoria di clientela, l'educazione finanziaria si sostanzia quindi in un supporto attivo, che viene fornito dal professionista/proponente, mediante strumenti che tengono conto dell'informazioni personali e delle circostanze individuali del cliente, al fine di aiutarlo a prendere coscienza dei propri bisogni economici e a pianificare le proprie decisioni finanziarie.²⁷⁷

In quest'ottica la consulenza generica può divenire uno strumento d'ausilio del cliente per individuare le scelte economiche possibili e le eventuali priorità, per indirizzare le proprie decisioni finanziarie in virtù dei propri bisogni, come pure per accedere ad altre fonti informative e di consulenza.²⁷⁸

La suddetta ripartizione degli utenti fornisce ulteriori spunti per comprendere le finalità generali dell'educazione finanziaria in relazione a quelli che sono i bisogni dei singoli. In effetti l'informazione, l'istruzione e la consulenza oggettiva, rientrano a pieno titolo tra le finalità dell'educazione finanziaria, ma ciò comporta inevitabilmente che, nel proporre iniziative educative, si debba tenere in debito conto delle qualità specifiche degli utenti a cui ci si intende rivolgere.²⁷⁹

Non ha senso infatti, programmare iniziative di informazione ed istruzione per cittadini che intendano assumere un ruolo da "delegante", come del resto sarebbe del tutto inutile fornire attività di consulenza oggettiva ad utenti "fai da te".²⁸⁰

²⁷⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 26

²⁷⁵ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 26

²⁷⁶ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 27

²⁷⁷ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 27

²⁷⁸ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 27

²⁷⁹ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 28

²⁸⁰ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 29

In sostanza, un tale approccio conferma ancora una volta l'importanza di indirizzare i programmi di educazione finanziaria – sia per quanto attiene ai contenuti che per le forme comunicative - verso le diverse categorie di utenti, per mezzo di progetti e attività che siano adeguatamente differenziati, in modo da incrementarne la relativa efficacia.²⁸¹ Giova infine evidenziare che, nell'ambito delle politiche di educazione finanziaria, molti auspicano ad un utilizzo prevalente della consulenza oggettiva o generica, in quanto tale strumento, che si rivolge ad una fascia molto ampia di cittadini, non solo comporta un'effettiva diminuzione delle modalità “fai da te” inconsapevoli a fronte di un incremento della consulenza tra cittadino ed operatore intermediario – da sempre indice di cultura finanziaria di un paese – ma soprattutto perchè, come ormai dimostrato da vari studi empirici, un'educazione finanziaria incentrata sulla consulenza oggettiva implica maggiore benessere e ricchezza per gli individui, per le loro famiglie, la collettività e per la stessa industria finanziaria.²⁸²

1.3.5. I costi dell'educazione finanziaria

Un ulteriore aspetto che condiziona le iniziative educative, tese a realizzare piani strategici di lungo periodo in tema di educazione finanziaria, attiene al piano economico e precisamente alla ricerca delle risorse economiche necessarie a finanziare questi programmi e/o progetti educativi.²⁸³

Molte delle iniziative fino ad oggi intraprese sono state portate avanti con l'avallo delle stesse associazioni di categoria che le sponsorizzavano, eppure la questione sembra tutt'altro che risolta, anzi sembra sempre di più difficile soluzione, soprattutto in un momento storico-economico come quello attuale, caratterizzato da una tendenza alla razionalizzazione delle spese e da continui tagli per mancanza di fondi pubblici.²⁸⁴

Tra le diverse problematiche fin qui evidenziate, la questione economica, seppur delicata, è forse quella che riveste importanza maggiore, in quanto in grado di pregiudicare da sola l'inizio di qualsivoglia programma educativo e/o iniziativa in tema di educazione finanziaria.²⁸⁵

Diversamente da quanto avviene in altri Paesi comunitari e non – in cui sono stati stanziati specifici fondi a sostegno dell'educazione finanziaria dei cittadini – in Italia siamo rimasto sostanzialmente fermi all'esame delle proposte normative presentate,

²⁸¹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 29

²⁸² G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 29

²⁸³ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, in *Rivista di Diritto Bancario*, Giugno 2011, pag. 19

²⁸⁴ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 19

²⁸⁵ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 19

ove, proprio in tema di sostegni economici all'educazione finanziaria, sono state delineate differenti prospettive, in ogni caso ancora lontane da una possibile determinazione concreta del problema.

Nel corso della XVI^a Legislatura sono stati presentati ben cinque disegni di legge in tema di educazione finanziaria, poi congiuntamente esaminati dalla 10^a Commissione Permanente (Industria, Commercio e Turismo).

Nei testi presentati le principali differenze attengono proprio alle modalità di finanziamento delle iniziative educative.

Nello specifico, i DDL Fleres e Lannutti prevedono che le società finanziarie che erogano crediti al consumo creino una fondo - pari al 5% delle spese sostenute nell'anno precedente per la pubblicizzazione della loro attività - da destinare al finanziamento dei progetti di educazione finanziaria. Gli altri tre DDL, ed in parte anche il DDL Lannutti, prevedono invece il reperimento di risorse attraverso la sottoscrizione di convenzioni con i soggetti che presentano progetti ritenuti idonei e attraverso la contribuzione di sostenitori volontari.²⁸⁶

All'esame di un comitato ristretto all'uopo costituito, il contenuto dei predetti DDL è stato poi unificato in nuovo testo, al fine di facilitarne lo studio e l'eventuale successiva approvazione. Nel Testo redatto dal comitato ristretto, si tenta quindi di definire la questione relativa ai costi dell'educazione finanziaria con l'art. 3, che così statuisce: *“1. Ai fini della presente legge è destinata una quota non inferiore al 30 per cento delle risorse previste dall'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico dette somme sono assegnate al finanziamento dei progetti approvati dal Comitato di cui all'articolo 2; 2. Il Comitato di cui all'articolo 2, definisce apposite convenzioni con i soggetti pubblici e privati che presentano progetti di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ritenuti idonei secondo linee guida definite dal Comitato stesso secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 4, lettera d). Per lo svolgimento dei progetti presentati, tali soggetti si impegnano a garantire un adeguato apporto di risorse monetarie non inferiori ad un terzo del costo dei progetti stessi. Sono inoltre definite apposite convenzioni con i soggetti che vogliono contribuire ai progetti in qualità di sostenitori volontari. Tale contribuzione può essere economica o sotto forma di altre risorse; 3. Gli enti locali hanno facoltà di*

²⁸⁶ SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura; cfr. Disegni di legge n. 1288 Fleres ed altri: “Disposizioni in materia di educazione finanziaria”; n. 1477 Leddi: “Norme in merito all'educazione finanziaria”; n. 1593 Bonfrisco: “Interventi per la tutela del consumatore in campo finanziario”; n. 1626 Lannutti: “Disposizioni in materia di educazione finanziaria”; n. 1796 Cagnin: “Disposizioni volte a promuovere l'educazione finanziaria”.

attivare progetti finalizzati all'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale anche con la partecipazione dei soggetti indicati al comma 2."²⁸⁷

In merito alle forme di finanziamento, si spazia quindi dall'utilizzo delle somme derivanti da sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, all'apporto economico da parte di soggetti pubblici e privati che presentino progetti di educazione finanziaria (in misura non inferiore ad un terzo del costo dei progetti stessi), sino a forme di contribuzione volontaria o "delegata" ad enti locali che attivino progetti finalizzati all'educazione finanziaria.

Molti sono stati gli emendamenti presentati a questo Testo, soprattutto riguardo le problematiche inerenti il costo delle iniziative educative.²⁸⁸

Gli emendamenti proposti sono stati poi oggetto di esame in sede di trattazione consultiva, ove tra l'altro sono state evidenziate alcune criticità, prima fra tutte la necessità della conferma che la quota di risorse derivanti dagli introiti delle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, da destinare al finanziamento di progetti di educazione finanziaria, sia in realtà compatibile con le altre finalità già finanziate con tali sanzioni.²⁸⁹

Giova poi evidenziare, che alcuni degli emendamenti proposti mirano tendenzialmente a sostituire o ad affiancare alla forma di finanziamento costituita dalle somme derivanti da sanzioni amministrative irrogate dall'AGCM, un'altra forma di sovvenzione, creata con somme messe a disposizione direttamente dalle società finanziarie che erogano crediti al consumo, e versate con importo determinato in base percentuale sulle spese sostenute da ciascuna società per pubblicizzare la propria attività nell'esercizio finanziario dell'anno precedente.

In sostanza nel quadro delineato, che si ribadisce ancora una volta essere molto lontano da una definitiva soluzione, le proposte avanzate spaziano dall'idea di creare fondi con gli importi delle sanzioni pecuniarie pagate all'AGCM, all'idea di porre a carico dello stesso soggetto promotore dell'iniziativa educativa la ricerca delle necessarie risorse finanziarie, sino all'imposizione di una sorta di tassa a carico delle società finanziarie, rapportata alla spesa dalle medesime sostenuta nell'anno precedente per la pubblicità.²⁹⁰

Ovviamente, essendo l'educazione finanziaria una materia complessa e per certi versi ancora molto innovativa – sulla scorta di una tradizionale analisi costi/benefici – sorge spontaneo interrogarsi sulla "bontà" dell'investimento finanziario in tali iniziative

²⁸⁷ Cfr. art. 3 del "Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796", adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura;

²⁸⁸ tali emendamenti sono stati presentati in occasione del Resoconto sommario n. 174 del 03/11/2010, 10ª Commissione Permanente, XVI Legislatura

²⁸⁹ parere reso in occasione del Resoconto sommario n. 128 del 01/03/2011, 5ª Commissione Permanente, XVI Legislatura

²⁹⁰ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 19

educative, per lo meno fino al momento in cui non verranno ben definite delle linee guida.

In mancanza di risposte certe, al momento sembra solo possibile auspicare che i costi non arrivino a superare i relativi benefici e che le spese sostenute non si traducano in un ulteriore costo a carico dei beneficiari stessi, e per assurdo, anche a carico di coloro che, nell'ambito della piena libertà economica, abbiano ritenuto di non voler fruire dell'educazione finanziaria.²⁹¹

2. I fornitori

Ad oggi sono molti gli enti che si “qualificano” quali fornitori di educazione finanziaria. Nel tentare di effettuare una sorta di elencazione, senza alcuna pretesa di esaustività, tra di essi possiamo individuare associazioni dei consumatori, associazioni private con le più diverse finalità, le Autorità, le Regioni, i singoli istituti di credito, società assicuratrici, associazioni professionali, fondazioni tra le più disparate, emittenti televisive, testate giornalistiche, e così tanti altri enti e gruppi che dal più alto livello di competenza in materia sino all'indicazione di quelle che possono essere seppur lontane linee di massima, tentano di avvicinarsi ad una materia complessa come quella finanziaria, con l'obiettivo di soddisfare specifiche finalità educative.

Ciò comporta però, che molte voci, provenienti da numerosi enti diversi, in mancanza di direttive e standard che ne garantiscano una necessaria omogeneità, abbiano come unico effetto quello di disorientare un cittadino già sufficientemente confuso dai dettami di una materia ostica come quella finanziaria.

Senza contare poi, che in questa moltitudine di iniziative, spesso viene meno l'essenziale valore dell'imparzialità e dell'equilibrio.

Può infatti verificarsi che enti “fornitori”, mascherino sotto iniziative educative, vere e proprie finalità di indirizzo commerciale, col solo fine di orientare l'interesse dei consumatori verso strumenti e servizi allocati dal medesimo erogatore.

Ben si comprende quindi che la mancanza di un programma unitario a livello nazionale, come pure l'assenza di una cabina di regia, favorisce oggi il proliferare di iniziative di natura educativo-finanziaria spesso determinando solo una maggiore confusione nel destinatario, col rischio di sviarlo ad allontanarlo dai progetti più virtuosi.

²⁹¹ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 19

In tema di promotori e/o fornitori di educazione finanziaria, è poi opportuno porre l'attenzione su quando proposto, negli scorsi anni, nei diversi disegni di legge presentati.

Come già detto nel precedente paragrafo, nel corso della XVI^a Legislatura sono stati proposti ben cinque disegni di legge in tema di educazione finanziaria, poi riunificati in un unico testo, il cui iter di approvazione si è fermato all'esame della Commissione ristretta istituita presso la 10^a Commissione Permanente (Industria, Commercio e Turismo).²⁹²

Sempre in tema di educazione finanziaria, nel luglio del 2010 è stata inoltre presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, di cui però non è iniziata la fase di esame, che in parte è andata a sovrapporsi ai lavori già iniziati, probabilmente, comportando ulteriori ritardi alla definizione della procedura di approvazione parlamentare.²⁹³

A tali progetti normativi si è poi aggiunto un ulteriore disegno di legge, presentato in Senato nel luglio 2012, avente ad oggetto “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, volto ad introdurre nel nostro ordinamento un programma formativo di educazione alla cittadinanza economica, rivolto ai giovani – attraverso scuole di ogni ordine e grado – e agli adulti – attraverso l'attività di soggetti privati. Anche il procedimento di approvazione di tale disegno si è fermato all'esame della 7^a Commissione.²⁹⁴

In tale contesto si è infine aggiunto, nel corso della XVII^a Legislatura, in data 05 dicembre 2013, un ulteriore disegno di legge, analogo negli obiettivi e nel contenuto a quello del 2012, concernente anch'esso “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, di cui ad oggi ancora non è ancora iniziato l'iter di esame in sede di commissione.²⁹⁵

Ebbene, anche per quanto riguarda l'individuazione dei “fornitori”, ovvero di coloro che dovrebbero essere investiti del compito più arduo, quello di realizzare concretamente l'obiettivo comunicativo dei programmi di educazione finanziaria, come per molte altre

²⁹² SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura; cfr. Disegni di legge n. 1288 Fleres ed altri: “Disposizioni in materia di educazione finanziaria”; n. 1477 Leddi: “Norme in merito all'educazione finanziaria”; n. 1593 Bonfrisco: “Interventi per la tutela del consumatore in campo finanziario”; n. 1626 Lannutti: “Disposizioni in materia di educazione finanziaria”; n. 1796 Cagnin: “Disposizioni volte a promuovere l'educazione finanziaria”. Cfr. art. 3 del “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173^a Seduta 10^a Commissione permanente, XVI legislatura;

²⁹³ Proposta di legge n. 3647 Bernardo ed altri: “Disposizioni per la promozione dell'educazione finanziaria”, XVI Legislatura

²⁹⁴ Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVI Legislatura; M. SALCUNI, “L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione”, op. cit.

²⁹⁵ Disegno di legge n. 1196 Marino: “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVII Legislatura

circostanze fin qui esaminate, ci troviamo a poter esaminare solo delle proposte e quanto possa desumersi da esperienze concrete.

Quando si parla di “fornitori” ci si riferisce dunque a coloro che sono investiti del compito di somministrare i contenuti educativi in materia finanziaria ad un determinato gruppo di fruitori e/o beneficiari, fungendo in sostanza da anello di congiunzione tra programma educativo e singolo beneficiario, e così portando a compimento gli obiettivi dell’iniziativa educativa intrapresa.

Per quanto riguarda i cinque disegni di legge, è bene evidenziare come siano diverse le proposte formulate circa l’individuazione dei soggetti incaricati di realizzare i progetti di educazione finanziaria e precisamente: associazioni di consumatori nei DDL Fleres e Lannutti, soggetti qualificati e accreditati presso un istituendo comitato nei DDL Leddi e Cagnin; il DDL Bonfrisco prevede invece la facoltà per il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca di inserire l’educazione finanziaria tra le attività didattiche della scuola primaria e secondaria, disposizione tra l’altro contenuta anche nei DDL Leddi, Lannutti e Cagnin.²⁹⁶

La varie proposte normative fin qui elencate sono frutto di diverse filosofie ispiratrici che comportano anche differenti connotazioni di fondo, ciò nonostante, quasi tutte le proposte insistono per l’inserimento nelle scuole dell’educazione finanziaria quale materia di insegnamento, sostanzialmente recependo le indicazioni fornite dalla Commissione europea.²⁹⁷

Infatti, nel Testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796, si prevede espressamente al comma 1 dell’art. 4, che: *“1. Il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca ha facoltà di inserire l’educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale tra le attività didattiche della scuola primaria e secondaria, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni europee.”*²⁹⁸

Ad ogni modo, per quanto riguarda l’individuazione dei fornitori di educazione finanziaria, il Comitato ristretto presso la 10^a Commissione permanente, incaricato di redigere un testo unificato tenendo conto dei migliori spunti di ogni disegno di legge, al comma 3 dell’art. 1 ha proposto la seguente elencazione:

“3. I progetti di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale possono essere realizzati:

²⁹⁶ SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura

²⁹⁷ M. T. PARACAMPO, Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario, op. cit., pag. 10

²⁹⁸ cfr. “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173^a Seduta 10^a Commissione permanente, XVI legislatura;

- a) dalle associazioni di consumatori con documentata esperienza in attività nel campo dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale ed inserite nell'elenco di cui all'articolo 137 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, e successive modificazioni;
- b) da soggetti qualificati e accreditati presso il Comitato di cui all'articolo 2;
- c) dai soggetti accreditati presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 5-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1996, n. 567, e successive modificazioni;
- d) dalle associazioni nazionali e dagli enti accreditati per l'attività di formazione degli adulti;
- e) dalle Fondazioni bancarie, dalle associazioni di rappresentanza delle imprese, dalle Università e dai centri di ricerca universitari;
- f) dagli enti ed associazioni nazionali accreditati nell'ambito delle attività di formazione e dalle associazioni iscritte al registro delle associazioni tenute dalle regioni con documentata esperienza in attività nel campo dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale;
- g) dalle regioni.”, prevedendo inoltre, al comma 5 del medesimo articolo, che anche “5. La Banca d'Italia, la Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB), l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP) e la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), promuovono, anche avvalendosi del coordinamento del Comitato di cui all'articolo 2, iniziative di informazione ed educazione volte a diffondere la cultura finanziaria fra il pubblico, al fine di favorire relazioni responsabili, consapevoli e corrette tra intermediari e clienti.”.²⁹⁹

Per quanto attiene invece la proposta di legge presentata nel luglio 2010, il DDL presentato nel luglio 2012 ed il disegno di legge presentato in data 05 dicembre 2013, nell'ambito delle iniziative volte a favorire e sviluppare la diffusione dell'educazione finanziaria tra i cittadini, viene essenzialmente proposta l'introduzione dell'educazione finanziaria nell'ambito del sistema scolastico, abbinata – nel caso dei due disegni di legge – per quanto riguarda gli adulti, ad interventi formativi ad iniziativa di soggetti privati rivolti alle fasce sociali più deboli.

Al fine di esaminare tali proposte, nell'ottica di una già più volte invocata “specializzazione” degli interventi educativi, è perciò opportuno raggruppare i

²⁹⁹ cfr. “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura;

destinatari/beneficiari in due principali macro-categorie, ossia giovani in età scolare ed adulti. Della prima categoria quindi, dovrebbe sostanzialmente farsi carico il sistema scolastico, mentre alla categoria degli adulti – incredibilmente ampia e variegata - dovrebbero invece rivolgersi altri soggetti, come ad esempio consorzi, fondazioni ed associazioni di categoria.³⁰⁰

Tenuto conto dell'importanza di segmentare la società per categorie di appartenenza, e preso atto di quelle che, seppur non ancora approvate, sono ad oggi le disposizioni proposte per delineare il gruppo dei cosiddetti fornitori di educazione finanziaria, appare opportuno evidenziare che, laddove per soggetti in età scolare o universitaria è ipotizzabile la definizione di un preciso programma con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al contrario per la macro-categoria degli adulti “non studenti”, sembra invece più ragionevole procedere in modo differente, con progetti che interessino le singole categorie che la compongono, professionali e non, comprese casalinghe e pensionati.³⁰¹

Di basilare importanza è quindi identificare le varie categorie, professionali e non, che costituiscono la società civile, al fine di poter stipulare con le relative rappresentanze nazionali degli specifici accordi quadro, in modo tale da consentire e rendere possibile, in un momento successivo, l'erogazione delle iniziative educative attraverso i diversi rappresentanti locali, riconducibili ai nuclei territoriali di regioni, province e comuni.³⁰²

Ovviamente, anche nell'ottica di un siffatto progetto educativo, che si trova a coinvolgere associazioni, enti ed istituzioni sia a livello nazionale che locale, l'organizzazione ed il coordinamento del protocollo formativo risultano quindi decisivi per il buon esito dell'iniziativa su scala nazionale.³⁰³

Con la dovuta precisazione che non si tratta tanto di stabilire a priori e con modalità inamovibili il processo, la modalità ed il veicolo di trasmissione delle conoscenze finanziarie, bensì di definire quelle che sono le linee guida delle iniziative, con la consapevolezza della necessità del loro successivo adeguamento, ad ogni particolare target di beneficiari.³⁰⁴

Infine, è bene evidenziare, che nell'ambito dei diversi approcci attraverso cui si manifesta l'educazione finanziaria – ovvero sottoforma di informazione, di istruzione, o di consulenza oggettiva – possono ricoprire un ruolo importante anche altri soggetti

³⁰⁰ B. DEMASI, “Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti”, in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 149

³⁰¹ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, 2011, n. 3, pag. 39

³⁰² Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 39

³⁰³ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

³⁰⁴ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità, op. cit., pag. 40

non espressamente contemplati tra i tipici fornitori di educazione finanziaria, come ad esempio gli intermediari finanziari.

Gli intermediari senza dubbio possono ricoprire un ruolo significativo nell'ambito della promozione dell'educazione finanziaria e, cosa ancor più importante, la promozione dell'educazione finanziaria da parte degli intermediari avrebbe certamente un ritorno positivo anche per gli intermediari stessi, in termini di fiducia ed affidabilità percepite dalla clientela.³⁰⁵

Oltretutto, la diffusione del messaggio educativo attraverso la catena distributiva, con un metodo di trasmissione per così dire “diretto”, potrebbe addirittura arrivare a potenziarne l'efficacia.³⁰⁶

Ovviamente, l'idea di affidare alla catena distributiva la veicolazione della financial education, si presta a non trascurabili obiezioni sul piano del conflitto d'interesse, che tuttavia potrebbero essere superate, nell'ottica di una possibile futura forma di controllo sui programmi educativi da parte delle pubbliche autorità, attraverso ad esempio l'istituzione di un Comitato ad hoc – come prospettato dai DDL presentati – che abbia il compito di approvare e coordinare le attività proposte dai soggetti accreditati.³⁰⁷

Infine, per terminare il discorso aperto sui “fornitori” di educazione finanziaria, sembra opportuno dare risalto anche al ruolo che oggi svolgono i media in questo particolare ambito.

In particolare, nell'ottica di trarre beneficio dall'evoluzione tecnologica e dall'immenso potenziale comunicativo dei mass media, la tematica dell'educazione finanziaria è stata anche introdotta tra quelle che sono le competenze e le attività della nostra televisione di Stato.

In effetti, nel contratto di servizio stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI Radiotelevisione italiana S.p.a., per il triennio 2013-2015 attualmente in corso, vengono espressamente previsti degli spazi riservati alla diffusione dell'educazione finanziaria, quale strumento di tutela del consumatore e, precisamente, il comma 13 dell'art. 5 del contratto, così si dispone: *“La RAI assicura spazi evidenti nella programmazione televisiva e radiofonica per la diffusione dell'educazione finanziaria, economica ed energetica quale strumento di tutela del consumatore, attraverso iniziative di informazione ed educazione volte a diffondere la cultura finanziaria,*

³⁰⁵ M. CECCHINI, “Le politiche per l'educazione finanziaria”, in *Il risparmio degli italiani: tendenze e nuove sfide*, Bancaria Editrice, 2011, pag. 174

³⁰⁶ M. CECCHINI, “Le politiche per l'educazione finanziaria”, op. cit., pag. 174

³⁰⁷ M. CECCHINI, “Le politiche per l'educazione finanziaria”, op. cit., pag. 174

economica ed energetica fra il pubblico, a partire dall'economia dell'Europa unita e dal meccanismo europeo di stabilità”.

In sostanza, ai sensi dell'art. 5 co. 13 dell'attuale contratto di servizio, la Rai, tra gli altri, ha lo specifico compito di assicurare spazi, nell'ambito della programmazione televisiva e radiofonica, espressamente finalizzati alla diffusione dell'educazione finanziaria, economica ed energetica quale strumento di tutela del consumatore.

2.1. ...Educazione finanziaria a scuola: approcci critici

Se nell'ambito di una società avanzata, la financial literacy costituisce uno degli elementi principali tra le capabilities di un individuo adulto, di conseguenza, diviene fondamentale comprendere come riuscire ad incrementare il livello di financial literacy di un individuo nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Come più volte ripetuto, la famiglia svolge di certo ruolo molto importante, ma non più sufficiente ai fini dell'acquisizione delle competenze finanziarie di base, tanto che, secondo le raccomandazioni dell'Unione Europea,³⁰⁸ la formazione di un individuo in materia economica dovrebbe essere avviata molto precocemente, dunque già dalla scuola.

Le Autorità nazionali sono state quindi invitate a considerare l'effettiva introduzione dell'educazione finanziaria tra le materie obbligatorie dei propri sistemi scolastici, in accordo, tra l'altro, anche con quanto affermato dall'OCSE.³⁰⁹

Le istituzioni internazionali vedono infatti nella scuola e nel periodo scolare il momento cruciale per intraprendere un percorso di alfabetizzazione finanziaria, in ragione dell'importante posizione che essa ricopre nella formazione di ciascun individuo.

Tuttavia, proprio in merito all'inserimento dell'educazione finanziaria tra gli insegnamenti scolastici, sembra opportuno porre in evidenza alcune questioni problematiche, che attengono a tre diversi aspetti e, precisamente, alla natura dell'intervento di educazione finanziaria a scuola, al rapporto che intercorre tra cultura economica ed educazione finanziaria, e al ruolo che vengono ad assumere i docenti.³¹⁰

Tutti gli aspetti critici ed i dibattiti che ne seguono, trovano la propria ragione nell'assenza di un modello di riferimento.

³⁰⁹ in OECD, *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, 2005, pag. 5, si legge: “Financial education should start at school. People should be educated about financial matters as early as possible in their lives.”

³¹⁰ B. DEMASI, “Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti”, in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 148

Sebbene sia ormai nota la esigenza di inserire la cultura finanziaria nell'ambito contesto scolastico, nella fase attuale sono ancora piuttosto rilevanti i contrasti su i limiti e sul fondamento che dovrebbe avere un tale intervento educativo, sia in termini di obiettivi, che di modelli didattici, che di strumenti da impiegare.³¹¹

Ciò trova conferma anche nelle esperienze degli enti, delle organizzazioni, delle fondazioni ed associazioni che sino ad oggi hanno dato vita, in Italia, ad iniziative di educazione finanziaria. In effetti, pur ribadendo l'importanza e la centralità dell'industria bancaria in questo tipo di progetti, più della metà di questi "somministratori" ritiene che uno schema di intervento, tutt'altro che standardizzato, non sia affatto replicabile, auspicando al contrario ad un coinvolgimento ed una gestione diretta delle istituzioni – Ministeri dell'Economia, dell'Istruzione e del lavoro ed organismi di vigilanza – e alla costituzione di una commissione, che raccolga le rappresentanze dei soggetti del mondo economico-finanziario ed indichi così le fondamentali linee guida delle iniziative educative, oppure di un comitato tecnico-scientifico, che abbia il compito di monitorare e valutare l'efficacia delle politiche educative intraprese.³¹²

Tra l'altro, è possibile ritrovare gran parte di questi spunti proprio nel Testo unificato dei cinque disegni di legge del 2010 e dei DDL sull'educazione finanziaria del 2012 e del 2013.

Per di più, dalle esperienze pratiche e dall'analisi dei dati ricavati, ad ulteriore sostegno della sempre invocata "adeguatezza" e "specializzazione" delle iniziative educative, è emersa un'evidente difficoltà dei soggetti estranei al mondo della scuola, nell'analizzare e scegliere modelli didattici più idonei in relazione ai temi scelti, agli obiettivi e ai destinatari, con aperta ammissione degli stessi che, probabilmente, sia più opportuno ed efficace impiegare risorse umane prelevate dal mondo finanziario per interventi rivolti agli adulti, delegando al contrario a docenti esperti, che insegnano già nelle scuole le materie curriculari, l'attività di insegnamento nell'ambito di iniziative rivolte agli studenti.³¹³

Sembra a questo punto possibile delineare quelli che dovrebbero diventare obiettivi condivisi nell'ambito di una politica educativa finalizzata all'inserimento della cultura finanziaria nel sistema scolastico.

³¹¹ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 148; G. ARGENTIN, "*L'educazione finanziaria per i giovani*", in Collana quaderni dell'Osservatorio, n. 5, 2010, Fondazione Cariplo

³¹² B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 148; FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di F. Tracò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2010

³¹³ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 150; FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di F. Tracò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2010

La necessità primaria è in effetti quella di rimuovere tutti gli aspetti critici che potrebbero compromettere l'efficacia dei progetti educativi scolastici, ossia: a) la mancanza di chiarezza negli obiettivi formativi; b) il non coinvolgimento di esperti legati al mondo educativo e della psicologia comportamentale; c) la difficoltà a ragionare in termini di corrispondenza fra le caratteristiche comportamentali dei destinatari ed i modelli e strumenti didattici; d) ed infine, l'idea che la diffusione di concetti e nozioni possa da sola modificare i comportamenti in campo economico e finanziario.³¹⁴

Del resto, l'istruzione, o meglio, l'educazione dei soggetti in formazione, è un campo molto delicato, che non permette in alcun modo di prescindere dai principi delle scienze pedagogiche e didattiche, né tantomeno dagli studi sui processi cognitivi, che da decenni sono oggetto di indagine.³¹⁵

Ciò posto, ben si comprende come il pensare di poter risolvere, almeno in parte, il problema del deficit di educazione finanziaria che affligge la popolazione, attraverso il mero inserimento dell'insegnamento dell'educazione finanziaria tra le materie obbligatorie del nostro sistema scolastico, appare non solo ingenuo e semplicistico, ma tendenzialmente inidoneo rispetto agli obiettivi, se ovviamente lo si intende come “una materia in più”.

Se da un lato si lamenta la necessità di un modello di riferimento, di un coinvolgimento diretto delle istituzioni e di una sorta di “cabina di regia”, che indichi così le fondamentali linee guida delle iniziative educative scolastiche, d'altro canto ci si rende sempre più conto che neppure ciò è sufficiente, se non nella misura in cui le linee guida dettate vengano poi rielaborate e adattate al fine di incarnare modelli e strumenti didattici idonei ad incidere sulle caratteristiche comportamentali del target di riferimento.

“...L'educazione non è semplicemente una questione tecnica di buona gestione dell'elaborazione delle informazioni, né si può limitare all'applicazione di buone “teorie dell'apprendimento” o all'impiego dei risultati di un “test delle prestazioni” centrato sul soggetto. E' un'attività complessa che si propone di adattare una cultura alle esigenze dei suoi membri e i loro modi di conoscere alle esigenze della cultura.

³¹⁴ B. DEMASI, “Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti”, op. cit., pag. 150;

³¹⁵ B. DEMASI, “Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti”, op. cit., pag. 150; in L.BECCHETTI, S. CAIAZZA, D.COVIELLO, “Financial education and investment attitudes in high schools: evidence from a randomized experiment”, Research Paper Series, vol 9, issue 10, n. 210, Tor Vergata University, CEIS, revised 07 Sep 2011, si legge: “in the paper, we also try to shed light on the “black box” og cognitive processes by looking at transition among the three states (ignorance, error and correctness) measured in our treatment”

La sfida (educativa) consiste sempre nel situare la conoscenza nel contesto reale in cui si presenta il problema. E questo contesto di vita reale è l'aula scolastica, situata in una cultura più vasta."³¹⁶

Non può dimenticarsi che l'educazione finanziaria è una materia che richiama aspetti ed atteggiamenti che spesso, in età adolescenziale, sono assai problematici; basti pensare all'autocontrollo, alla capacità di procrastinare il piacere, alle capacità di metal budgeting, alla predisposizione verso comportamenti rischiosi, all'autovalutazione delle proprie potenzialità e del proprio sviluppo futuro.³¹⁷

Se per gli allievi della scuola secondaria di primo grado può rivelarsi efficace un approccio didattico "learning by doing" – con simulazioni ed attività che consentano di acquisire una maggiore padronanza delle proprie azioni – o anche un approccio didattico che, sfruttando le caratteristiche comportamentali dei beneficiari, lavori sulla promozione degli atteggiamenti ritenuti socialmente desiderabili riguardo in tema di gestione del denaro; al contrario, per studenti della scuola secondaria di secondo grado, si prospettano differenti necessità didattiche.

In questa seconda ipotesi, l'obiettivo educativo non è più tanto l'"ampiezza" dell'intervento, quanto piuttosto la "profondità". L'istruzione, per questo specifico target scolastico, diviene finalizzata alla semplificazione dei principi generali affinché divengano di per sè strumenti idonei a rendere evidente ai discenti il maggior numero possibile di particolari.³¹⁸

Oltre alla problematica relativa alle modalità e agli strumenti didattici da impiegare, bisogna poi precisare, riguardo ai contenuti, che la scuola dovrà essere in grado di trasmettere non solo le informazioni, ma soprattutto le modalità con cui si esse ottengono, come si collegano le une alle altre e la loro organizzazione in un contesto più ampio di conoscenze.³¹⁹

Del resto, proprio tale aspetto dimostra che non può pensarsi di impartire una significativa educazione finanziaria prescindendo da quelli che sono i fondamenti della cultura economica. In effetti, sebbene a livello terminologico si parli esclusivamente di "educazione finanziaria", consapevolmente o meno, si arriva però sempre ad intendere l'insegnamento di un'educazione "economico-finanziaria".³²⁰

³¹⁶ cit. J. BRUNER, *"La cultura dell'educazione"*, Feltrinelli, 2001, Milano, pag. 56-57; B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 150

³¹⁷ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 150; G. ARGENTIN, *L'educazione finanziaria per i giovani*", in Collana quaderni dell'Osservatorio, n. 5, 2010, Fondazione Cariplo

³¹⁸ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 151; J. BRUNER, *"La cultura dell'educazione"*, Feltrinelli, 2001, Milano, pag. 56-57

³¹⁹ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 152; A. AJELLO, *"L'insegnamento dell'economia problemi e prospettive"*, in (a cura di) A.S. Bombi, *Economia e processi di conoscenza*, 1991, Loesher, Torino

³²⁰ B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", op. cit., pag. 152

A prescindere da tutte le problematiche accennate, rimane comunque importantissimo il ruolo che la scuola si trova a dover svolgere nell'ambito delle politiche di diffusione della cultura economico-finanziaria.

Tuttavia, tra le varie criticità evidenziate, forse una necessita di una maggiore attenzione rispetto alle altre, e precisamente quella della “rigidità del modello curricolare” – per cui tutti gli studenti devono fare le stesse cose – i cui effetti negativi, che si vengono a scontrare con l'”adeguatezza” richiesta dall'educazione finanziaria, sono oggi ancor più aggravati dai forti tagli finanziari intervenuti negli ultimi anni.

CAPITOLO IV

LA POLITICA COMUNITARIA, LE BUONE PRATICHE E L'ESPERIENZA ITALIANA

SOMMARIO: 1. Il quadro internazionale – 2. Il quadro comunitario – 3. Esperienze straniere e buone pratiche – 3.1 I modelli di coordinamento – 4. L'esperienza italiana – 4.1 Il protocollo delle Autorità

1. Il quadro internazionale

In materia di educazione finanziaria, l'attuale regolamentazione di riferimento è di soft law, in quanto costituita da principi, risoluzioni, comunicazioni, a volte precedute da fasi di consultazione, oltre a best practices, codici di condotta, network conoscitivi e valutativi, ed attività di istituti pubblici o privati con funzioni pubbliche.³²¹

A livello sovranazionale, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) è l'organismo internazionale che ha prestato maggiore attenzione ed interesse alla tematica educativa in materia finanziaria, sia autonomamente, sia attraverso l'attività di un gruppo di esperti a livello globale (International Network on Financial Education, INFE), creato nel 2008 l'OCSE e composto dai rappresentanti delle autorità pubbliche dei Paesi membri.³²²

A partire dal 2003 l'OCSE ha avviato un progetto con l'obiettivo di analizzare le esperienze di educazione finanziaria realizzate nei vari paesi. Questo lavoro è sfociato nel 2005 nella pubblicazione del libro *Improving financial literacy: analysis of issues and policies*, integrato da una commissione globale sull'educazione finanziaria, l'*International Gateway for Financial Education* (IGFE), e da un portale *online* che raccoglie dati, risorse, ricerche, notizie e programmi sul tema realizzati in tutto il mondo.

Nel 2005 l'OCSE, nell'ambito delle proprie attività, ha elaborato ed approvato i "Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness",³²³ ovvero specifiche raccomandazioni, rivolte principalmente ai Governi, alle istituzioni pubbliche

³²¹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori europei e di vantaggio competitivo delle imprese consumer-oriented. Il quadro istituzionale e organizzativo nelle principali esperienze europee", (con la collaborazione di) C. Barettoni e C. Poncibò, CEDIC, 2011

³²² M. TRIFILIDIS, "L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale", in *Consumatori, Diritti e Mercato*, n. 2/2009, pag. 62

³²³ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 62; OECD, *Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, 2005

dei paesi membri, nonché ai rappresentanti delle categorie di imprese, consumatori e operatori del settore, con le quali viene suggerito un generale approccio d'azione per individuare i più idonei strumenti di intervento al fine di garantire ed incentivare la crescita dell'educazione finanziaria, tenendo conto della specifica situazione di ciascun paese, delle diverse fasce di popolazione/consumatori interessate e delle possibili forme di coinvolgimento degli operatori.

Il documento in questione raccomanda espressamente un'offerta formativa corretta, imparziale, coordinata a livello nazionale e, nel contempo, nettamente distinta dalle iniziative a carattere commerciale. Viene altresì evidenziato come le stesse Autorità debbano sensibilizzare gli operatori finanziari sul tema della *financial education*, che deve diventare strumento di trasparenza e *accountability* del loro operato, incentivando anche l'introduzione di specifici codici di condotta.

Tra l'altro, il documento dell'OCSE ha ricevuto formale riconoscimento da parte dei Ministri Finanziari in occasione del G8.³²⁴

L'OCSE nel 2008 è inoltre intervenuta in merito alla tematica pensionistica, che oggi assume una sempre maggior rilevanza sociale per il benessere collettivo, quale strumento di pianificazione della vita post-lavorativa, in relazione soprattutto alle attuali tendenze demografiche e al crescente invecchiamento della popolazione.³²⁵

Anche in tal caso l'Organizzazione, con il documento "*Improving financial education and awareness on Insurance and private pensions*", ha provveduto a stilare principi e buone pratiche che i Governi possono applicare nella predisposizione di azioni educative, finalizzate a rafforzare ed accrescere la consapevolezza dei cittadini circa opportunità e rischi connessi alle scelte che incidono sul loro futuro post-lavorativo.³²⁶

Oltre al resto, nel 2009 l'OCSE ha stilato, con le "*Recommendation of the Council on Good Practices on Financial Education and Awareness Relating to Credit*", una serie di indicazioni in merito alle delicate questioni legate all'attività creditizia, specificamente rivolte alla sensibilizzazione e all'educazione finanziaria in merito alle problematiche del credito in generale, e sui mutui in particolare.³²⁷

All'indomani della crisi economica mondiale, l'OCSE ha più volte messo in evidenza il diffuso grado di analfabetizzazione economico-finanziaria (*financial illiteracy*) dei consumatori e la conseguente necessità di coordinare il ruolo e le responsabilità dei vari

³²⁴ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 62; cfr. <http://en.g8russia.ru/news/20060610/1153885.html>.

³²⁵ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 63; OECD, "*Improving financial education and awareness on Insurance and private pensions*", 2008

³²⁶ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 63

³²⁷ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 63; OECD, "*Recommendation of the Council on Good Practices on Financial Education and Awareness Relating to Credit*", 2009

stakeholders: organismi pubblici (*Public Action*), operatori economici (*credit market players*), soggetti sociali quali associazioni dei consumatori, sindacati, NGO, istituti indipendenti specializzati in temi economico-finanziari (*other social and business partners*).³²⁸

Proprio a tal fine e con l'obiettivo di garantire un'adeguata alfabetizzazione economico-finanziaria, l'OCSE ha così individuato, tra i "mechanisms and tools", delle specifiche misure che prevedono, in relazione alle specificità nazionali:³²⁹

- a) il coinvolgimento dei media e l'organizzazione di eventi per promuovere la consapevolezza dei temi economico-finanziari e l'importanza della *financial education*;
- b) Lo sviluppo di fonti di informazione affidabile, obiettiva e libera che i consumatori possono contattare per ottenere informazione, formazione, assistenza e consiglio prima di sottoscrivere contratti finanziari (in particolare credito al consumo e mutui), quali i centri gratuiti di assistenza ai consumatori;
- c) Lo sviluppo di vari strumenti informativi (siti internet, guide, brochures, dépliants) che consentano al consumatore di accedere a mezzi affidabili di comparazione dei prodotti e servizi offerti dai vari operatori economico-finanziari, per valutare il loro livello di rischio potenziale, la loro sostenibilità e appropriatezza in rapporto al personale specifico profilo di rischio e di situazione finanziaria;
- d) Lo sviluppo di social networks indipendenti volti ad assistere e informare i consumatori più vulnerabili, in particolare in caso di urgenti necessità finanziarie;
- e) L'uso di un linguaggio chiaro e comprensibile. Ogni strumento o programma di *financial education* deve essere anzitutto testato tramite un gruppo di controllo per assicurare che il messaggio sia chiaro e comprensibile per il pubblico cui è rivolto.

Tra le numerose attività che svolge, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, già dall'anno 2000, con cadenza triennale, ha istituito il *Programme for International Student Assessment (PISA)* al fine di poter studiare e poi migliorare le politiche intraprese ed i relativi risultati educativi.³³⁰

³²⁸ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pag. 4; OECD, Strategic response to the Financial and Economic Crisis-Contribution to the Global Effort, 2009; OECD, "Financial Literacy and Consumer protection: Overlooked Aspects of the Crisis", june 2009

³²⁹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pag. 5; OECD, Financial Literacy and Consumer protection: Overlooked Aspects of the Crisis, june 2009, pag. 20-21

³³⁰ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria", in Le periferie dell'educazione, Anno III, n. 2/2013

Il suddetto programma ha ad oggetto un sistema di valutazione, su scala mondiale, sottoforma di test, del rendimento degli studenti aventi quindici anni di età in tre specifici ambiti: lettura, matematica e scienze.³³¹

In particolare, il test *PISA 2012* ha rappresentato un momento cruciale per lo sviluppo di strategie, programmi e politiche di educazione finanziaria nel contesto internazionale giacché, per la prima volta, è stato introdotto un ulteriore ambito di valutazione e, precisamente, quello relativo all'accertamento delle competenze degli studenti in *financial literacy*.³³²

In sostanza l'OCSE, inserendo nel test *PISA* del 2012 una rilevazione delle competenze degli studenti in materia economico finanziaria, ha inteso sottolineare ed evidenziare l'importanza e la centralità dell'educazione finanziaria.³³³

Per la prima volta dunque, l'educazione finanziaria è stata inquadrata come uno degli elementi fondamentali della preparazione dei ragazzi/studenti, al pari delle competenze in ambito umanistico o scientifico-matematico, iniziando a rivestire, a tutti gli effetti, un ruolo basilare nell'ambito la formazione culturale di un individuo, e conseguentemente, ad essere oggetto di valutazioni e confronti a livello internazionale.³³⁴

In particolare, dagli esiti di *PISA 2012* è stato possibile osservare che i risultati dell'Italia, in materia di alfabetizzazione finanziaria, sono inferiori alla media dei 13 Paesi che hanno partecipato all'indagine.³³⁵

Esaminando i risultati si evince infatti che più di uno studente su cinque in Italia (21,7% rispetto al 15,3% in media nei Paesi ed economie dell'OCSE) non riesce a raggiungere il livello di riferimento per le competenze di alfabetizzazione finanziaria (Livello 2).³³⁶

Si è inoltre osservato che gli studenti italiani ottengono in materia di alfabetizzazione finanziaria risultati inferiori a quanto ci si potrebbe aspettare in base al loro livello di competenze in lettura e matematica; in particolar modo, per gli studenti con alte competenze in matematica.³³⁷

Una tale circostanza suggerisce, senza alcun dubbio, che le competenze acquisite a scuola dagli studenti italiani non includono e non attengono a quelle particolari

³³¹ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

³³² M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

³³³ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

³³⁴ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

³³⁵ OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*

³³⁶ OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*

³³⁷ OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*

conoscenze e/o cognizioni che invece consentirebbero loro di ottenere buoni risultati nell'indagine sull'alfabetizzazione finanziaria.³³⁸

Oltretutto, è stato evidenziato che gli studenti italiani hanno meno esperienza in materia di prodotti e servizi finanziari rispetto agli studenti degli altri Paesi dell'OCSE; difatti, solo il 44% degli studenti italiani è titolare di un conto corrente o di una carta prepagata rispetto a una media del 54% dell'area OCSE.³³⁹

Le persone dovrebbero essere educate sulle questioni finanziarie il prima possibile nella loro vita, ed in quest'ottica la scuola sembra essere, secondo le indicazioni OCSE, il canale più adatto ed efficace per educare finanziariamente i ragazzi.

Proprio in ragione di ciò l'OCSE ha inserito il tema della *financial literacy* nella valutazione PISA 2012 e l'INFE ha realizzato nel 2011 un importante documento contenente le linee guida per lo sviluppo di progetti di educazione finanziaria all'interno delle scuole: "*Guidelines on financial education at school and guidance on learning framework*".

2. Il quadro comunitario

Il tema dell'educazione finanziaria, nel corso degli ultimi anni, è stato oggetto di numerosi interventi anche a livello comunitario.

In effetti, proprio con riferimento all'articolo 153 del Trattato – in base al quale la Comunità europea contribuisce a promuovere il diritto dei consumatori all'informazione e all'educazione al fine di salvaguardarne gli interessi e adotta misure di sostegno, di integrazione e di controllo della politica svolta dagli Stati membri in tale ambito – la Commissione ha intrapreso alcune importanti iniziative.³⁴⁰

In particolare, alla fine del 2007, la Commissione Europea ha emanato una Comunicazione, *Communication on Financial Education*, che ha individuato otto principi base per una diffusione efficace dei programmi di *financial education*,³⁴¹ ponendo agli stati membri lo specifico obiettivo di garantire un adeguato livello di educazione finanziaria dei propri cittadini e, nel contempo, annunciando il lancio di quattro iniziative pratiche: una rete di professionisti, un database europeo dei programmi ed iniziative, lo sviluppo di strumenti online per i docenti all'interno del

³³⁸ OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*

³³⁹ OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*

³⁴⁰ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pag. 5;

³⁴¹ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 63; cfr. COM (2007) 808. In precedenza vedi anche: il Libro Bianco sulle politiche in materia di servizi finanziari (2005-2010 COM(2005) 629), il Libro Verde sui servizi finanziari retail (COM(2007) 226) e la Risoluzione dell'Europarlamento sulle politiche in materia di servizi finanziari (P6_TA-PROV(2007)0338/A6-0248/2007), adottata nel mese di luglio del 2007.

programma per l'educazione dei consumatori *online* «Dolceta» e la sponsorizzazione di iniziative degli Stati membri.

I principi elaborati dalla Commissione, per la realizzazione dei programmi in materia di educazione finanziaria, sono i seguenti:

I. l'educazione finanziaria deve essere disponibile e attivamente sostenuta su base continuativa in tutte le fasi della vita;

II. i programmi di educazione finanziaria devono essere calibrati sulle esigenze specifiche dei consumatori. A tale fine è necessario effettuare preventivamente ricerche sul livello attuale di consapevolezza finanziaria dei consumatori per individuare gli aspetti più bisognosi di approfondimento. I programmi devono essere disponibili in tempo utile e facilmente accessibili;

III. i consumatori devono essere formati sulle questioni economiche e finanziarie il più precocemente possibile, cominciando dalla scuola. Le autorità nazionali dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di rendere l'educazione finanziaria una materia obbligatoria dei curricula scolastici;

IV. i programmi di educazione finanziaria devono comprendere strumenti generali per sensibilizzare i partecipanti sulla necessità di migliorare la comprensione degli aspetti finanziari e dei rischi connessi;

V. i programmi di educazione finanziaria offerti da operatori del settore devono essere impartiti in modo equo, trasparente e obiettivo, accertandosi che essi siano sempre nell'interesse del consumatore;

VI. i formatori devono disporre di una preparazione e di risorse adeguate per realizzare i programmi di educazione finanziaria in modo positivo e convincente;

VII. deve essere favorito il coordinamento a livello nazionale tra gli operatori del settore per ottenere una chiara definizione dei ruoli, facilitare lo scambio di esperienze, razionalizzare le risorse e definirne le priorità. Inoltre deve essere migliorata la cooperazione a livello internazionale tra istituzioni finanziarie per facilitare lo scambio delle migliori pratiche;

VIII. i docenti incaricati dei corsi di educazione finanziaria devono valutare periodicamente i programmi e, quando necessario, aggiornarli per allinearli alle migliori pratiche del settore.

Viene dunque evidenziata la necessità di favorire da un lato, il coordinamento tra gli operatori economici su base nazionale, e dall'altro, una migliore cooperazione internazionale tra istituzioni finanziarie, al fine di facilitare la condivisione delle iniziative migliori.

Nel tracciare così un quadro europeo delle iniziative sovranazionali, la prima e forse una delle più importanti in questi ultimi anni è stata proprio la creazione, nel 2008, dell'*Expert Group on Financial Education* (EGFE). Si tratta un gruppo costituito da esperti in materia di educazione finanziaria, tra i rappresentanti dei paesi membri, e caratterizzato da una varietà di *stakeholder* provenienti da diversi settori.

Il gruppo è stato istituito con lo specifico obiettivo di promuovere *best practices* e condividere le rispettive esperienze nazionali, creando uno scambio di informazioni in relazione alle tematiche trattate nella Comunicazione della Commissione europea del 2007, unitamente ad altre finalità quali: sponsorizzare le iniziative governative o private, organizzando conferenze sul tema per valorizzare e dare visibilità alla questione; pubblicare un database di tutti i programmi formativi europei per facilitare scambi di informazioni, ricerche e materiali; estendere il programma di educazione finanziaria messo a punto dalla Commissione, DOLCETA, corredandolo con strumenti didattici per i docenti delle scuole.³⁴²

Durante gli incontri dell'EGFE sono emerse numerose proposte per future iniziative della Commissione, al fine di aumentare la consapevolezza del bisogno di alfabetizzazione finanziaria e favorire una migliore educazione in questo ambito e precisamente: continuare ad invitare gli Stati membri a sviluppare strategie nazionali basate su *partnership* pubblico-private, che includano l'educazione finanziaria nei *curricula* scolastici e che conducano indagini sull'alfabetizzazione finanziaria; creare e pubblicare una tabella comparativa per monitorare i progressi dei vari paesi a riguardo; rafforzare la cooperazione tra la Commissione e altre istituzioni nazionali per promuovere l'importanza dell'educazione finanziaria verso i governi, per sfruttare le potenziali sinergie e per evitare ripetizioni del lavoro; lanciare indagini europee per monitorare il livello di educazione finanziaria e realizzare studi con l'obiettivo di mappare i programmi di educazione finanziaria attuati all'interno degli Stati membri e i comportamenti finanziari di diversi gruppi *target*; organizzare una Giornata europea sull'educazione finanziaria (e/o l'anno Europeo) con l'obiettivo di far emergere la consapevolezza del bisogno di educazione finanziaria; promuovere una conferenza annuale sull'educazione finanziaria; creare un sistema di riconoscimento pubblico (ad esempio, premi) per le *best practice* nell'educazione finanziaria; introdurre una patente europea per i servizi finanziari come certificato di competenze e alfabetizzazione

³⁴² In M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 63, nella nota n. 14, si legge "Con la decisione del 30 aprile 2008 (GUUE L 125/38 del 9 maggio 2008), la Commissione europea ha formalizzato l'intenzione di costituire un gruppo di esperti e ne ha definito la composizione e i compiti. Il gruppo è stato nominato il 6 agosto 2008 e ha iniziato a operare nel mese di ottobre dello stesso anno. La lista dei componenti è disponibile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/internal_market/finservicesretail/docs/capability/members_en.pdf"

finanziarie acquisite; promuovere incontri periodici tra le amministrazioni pubbliche nazionali per affrontare i programmi presenti e le agende delle politiche ad un livello nazionale; esplorare la possibilità di rendere i finanziamenti dell'Unione europea disponibili per le iniziative di educazione finanziaria a livello nazionale.

La seconda iniziativa prevista dalla Comunicazione è venuta a concretizzarsi nel 2009 con la creazione dello *European database for financial education* (EDFE), all'interno del quale sono state inserite le informazioni sui programmi di educazione finanziaria esistenti, frutto di un'indagine dell'Unione europea nel 2007.

La terza azione è stata la sponsorizzazione di iniziative degli Stati membri mirate a promuovere l'educazione finanziaria, per dare loro visibilità e credibilità, per stimolare il dibattito a livello nazionale sulla rilevanza dell'educazione finanziaria e per incoraggiare lo sviluppo dei programmi. Giova però evidenziare che le risorse finanziarie per tale iniziativa sono state limitate e ciò ha comportato un indebolimento dell'attrattiva della sponsorizzazione stessa.

Riguardo la quarta iniziativa, nel 2010, è stata creata un'apposita sessione nel sito www.dolceta.eu, dedicata alla formazione dei docenti, con l'obiettivo di incentivare l'inserimento su base volontaria delle tematiche di educazione finanziaria nelle materie già presenti, adattabile ai *curricula* nazionali e strutturata su quattro temi.

La Commissione europea ha poi avviato una specifica consultazione sul tema dell'accesso da parte del pubblico ai servizi bancari di base (*financial inclusion*), con la finalità di riuscire a garantire a tutti i cittadini e ai residenti nell'area euro l'accesso a tali servizi.

Tra i progetti concreti sviluppati in tal senso a livello comunitario è possibile ricordare: l'avvio di una vasta sezione dedicata all'educazione finanziaria (Sviluppo di strumenti online per l'educazione dei consumatori adulti) nell'ambito del progetto di educazione al consumo "Development of On Line Consumer Education Tools for Adults" (DOLCETA),³⁴³ ed il "Diario Europa".³⁴⁴

Sia il Consiglio dell'Unione europea che il Parlamento hanno prestato attenzione all'educazione finanziaria spingendo gli Stati membri ad aumentare gli sforzi nell'implementare quanto indicato nella comunicazione del 2007, ed in particolare nello stabilire: una piattaforma nazionale per la cooperazione di tutti gli *stakeholders*;

³⁴³ in O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pag. 6, si legge "il sito web Dolceta, per l'informazione dei consumatori adulti, dotato di un modulo specificamente dedicato ai servizi finanziari e ad argomenti quali la gestione del bilancio familiare, il credito al consumo, i mutui, gli strumenti di pagamento e gli investimenti"

³⁴⁴ in O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pag. 6, si legge "il "Diario Europa", un opuscolo distribuito a studenti delle scuole superiori per informarli dei loro diritti in quanto consumatori, che comprende una sezione sul denaro e i debiti, in cui vengono illustrati il funzionamento delle istituzioni e dei prodotti finanziari e i rischi di un indebitamento eccessivo"

l'inclusione delle tematiche nei *curricula* scolastici; il bisogno di adeguare gli schemi di educazione finanziaria a *target* differenti.

Nonostante questo forte impulso, i progressi a partire dal 2007 ad oggi non sono stati così evidenti e molti Stati membri non hanno ancora risposto in modo adeguato alla necessità dei consumatori di raggiungere un livello di educazione finanziaria sufficiente per comprendere i servizi e i prodotti finanziari e per fare scelte informate.

La crescente sensibilità sviluppata in ambito comunitario in merito al fenomeno dell'educazione finanziaria, unitamente all'assenza di supporti metodologici univoci, ha poi indotto la Commissione Europea a rivedere le sue iniziative di intervento ed a stilare uno specifico programma di intervento mirato.³⁴⁵

Il 31 marzo 2011 la Commissione con il documento *Review of the initiatives of the European Commission in the area of financial education*, ha così identificato le seguenti attività da promuovere:³⁴⁶

- invitare gli Stati membri ad elaborare strategie nazionali per l'educazione finanziaria sulla base di partenariati pubblici-privati, per includere l'educazione finanziaria nei programmi scolastici, e per intraprendere studi di alfabetizzazione finanziaria finalizzati ad informare sulle strategie nazionali ed i programmi di educazione finanziaria;
- creare e pubblicare una tabella comparativa per monitorare i progressi a questo riguardo nei vari paesi;
- rafforzare la cooperazione tra la Commissione e le altre istituzioni internazionali per promuovere più efficacemente l'importanza dell'educazione finanziaria con i governi nazionali, per sfruttare le potenziali sinergie e per evitare la duplicazione del lavoro;
- avviare indagini europee per monitorare il livello di educazione finanziaria e promuovere studi volti a mappare programmi di educazione finanziaria tra gli Stati membri e la *financial behaviour* dei vari gruppi di destinazione;
- organizzare una "giornata europea di educazione finanziaria" (e/o l'anno europeo della *financial education*), ad esempio, sotto gli auspici dell'Unione Europea, per rilanciare la consapevolezza generale della necessità di educazione finanziaria;
- promuovere una conferenza annuale sull'educazione finanziaria (ovvero promuovere un *Increasing Financial Capability* (come conferenza/evento annuale);
- creare un sistema di riconoscimento pubblico a livello UE (ad esempio un premio) per le *best practices* di educazione finanziaria;

³⁴⁵ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

³⁴⁶ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria, op. cit.

- introdurre una “patente europea” per i servizi finanziari come certificato di alfabetizzazione finanziaria e di competenze acquisite;
- promuovere incontri periodici tra le amministrazioni pubbliche nazionali per affrontare i programmi in corso di educazione finanziaria, ed un’agenda politica a livello nazionale;
- esplorare le possibilità per rendere i finanziamenti UE disponibili per iniziative di educazione finanziaria a livello nazionale.

Sempre in riferimento all’ambito comunitario, sembra inoltre opportuno porre in evidenza l’importante operato del CESE, Comitato Economico e Sociale Europeo.

Il CESE ha più volte ribadito la necessità di promuovere politiche di educazione finanziaria finalizzate a migliorare la tutela dei consumatori nei mercati finanziari, tant’è che il Comitato, in data 20 gennaio 2011, ha deciso di elaborare un parere d’iniziativa sul tema: “*Educazione finanziaria e consumo responsabile di prodotti finanziari.*”, poi adottato in data 14 luglio 2011.³⁴⁷

Con tale parere, il Comitato:

- esorta il settore finanziario ad applicare correttamente la nuova normativa e a ricorrere all’autoregolamentazione per favorire delle prassi adeguate e oneste, agevolando l’accesso a prodotti finanziari trasparenti;
- ritiene che i cittadini europei abbiano la responsabilità di sviluppare le proprie competenze finanziarie durante tutta la loro vita. L’educazione finanziaria deve essere concepita come politica integrale, basata sulla collaborazione di tutte le parti interessate;
- chiede di introdurre l’educazione finanziaria come materia obbligatoria nei programmi di studio del sistema di istruzione e in una linea di continuità nei programmi di qualificazione e riconversione professionale dei lavoratori;
- ritiene che un’educazione finanziaria pienamente accessibile benefici la società nel suo complesso. Lo stesso settore finanziario deve impegnarsi attivamente nella doppia azione «microfinanza ed educazione», nonché nell’agevolare l’accesso a servizi finanziari di base;
- evidenzia l’impatto limitato degli attuali programmi di educazione finanziaria e sottolinea l’importanza di valutarne l’idoneità;
- sottolinea che le necessità dei consumatori di prodotti finanziari devono figurare come punto prioritario nelle riunioni internazionali di alto livello, in particolare nei vertici del G20. A tale proposito, chiede che sia istituito un gruppo di esperti in materia.

³⁴⁷CESE, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Educazione finanziaria e consumo responsabile di prodotti finanziari», (parere d’iniziativa), 2011/C 318/04, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea in data 28.10.2011

Per quanto attiene alle prospettive future, attualmente vi è un ampio consenso tra organismi ed istituzioni (che trova forse la sua più evidente manifestazione nell'International Network on Financial Education INFE – Rete internazionale sull'educazione finanziaria – promossa dall'OCSE) sui contenuti e sulle pratiche da considerare in materia di educazione finanziaria.³⁴⁸

Al riguardo, il CESE, chiedendo nel contempo, ai singoli Governi, di dotarsi di tutti gli strumenti necessari, concorda pienamente con i seguenti principi:³⁴⁹

- una metodologia comune per valutare il livello di familiarità con concetti finanziari e il grado d'inclusione della popolazione;
- una maggiore integrazione dell'educazione finanziaria nei programmi di studio, valutati in termini di efficienza ed efficacia;
- l'elaborazione di strategie nazionali di educazione finanziaria, con sistemi adeguati di verifica e di valutazione d'impatto;
- il rafforzamento delle strategie d'inclusione finanziaria ed intensificazione degli interventi presso gruppi specifici (giovani, donne, immigrati, persone a basso reddito);
- la protezione dei diritti dei consumatori di prodotti finanziari;
- la promozione di una giornata europea di educazione finanziaria;
- la creazione di un sistema di riconoscimento pubblico delle migliori iniziative e delle migliori prassi nel settore educativo e promozione della «patente finanziaria»;
- il rafforzamento della cooperazione tra la Commissione europea, l'OCSE e i governi nazionali.

A questi punti condivisi il CESE aggiunge poi alcune particolari proposte, unendo iniziative volte a migliorare la competenza finanziaria dei cittadini, a misure finalizzate ad aumentare i livelli di protezione del consumatore al dettaglio di prodotti finanziari:³⁵⁰

- creazione di un organo indipendente, che fornisca gratuitamente ai consumatori consulenza sui prodotti finanziari, sia attraverso un contatto diretto sia mediante un servizio telefonico;
- regolamentazione del ruolo degli intermediari finanziari e dei pubblici ufficiali nell'educazione finanziaria, al fine di agevolare una maggiore accessibilità e comprensione delle informazioni finanziarie;
- creazione di un'agenzia europea per la protezione dei consumatori al dettaglio di prodotti finanziari che vigili sulle prassi del settore bancario (in particolare, sull'accessibilità, sulla trasparenza e sulla comparabilità dei prodotti finanziari);

³⁴⁸ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 38

³⁴⁹ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 38

³⁵⁰ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 39

- obbligo dell'industria finanziaria di introdurre supporti fisici in grado di informare i clienti dei prodotti finanziari in merito ai loro diritti e alle iniziative da intraprendere in caso di inadempimento di una proposta o una decisione dell'istituto finanziario;
- introduzione nei supporti informativi dei prodotti finanziari di avvertenze sui possibili rischi, controindicazioni e sui possibili effetti di ciascun prodotto;
- istituzione, a livello di ciascuno Stato membro, di un gruppo di esperti in materia di educazione finanziaria che disponga di una strategia di educazione finanziaria;
- promozione della diffusione della contabilità nazionale relativa alla previdenza sociale, affinché tutti i lavoratori siano informati, una volta all'anno, in merito alle pensioni a cui avranno diritto;
- promozione di prodotti finanziari specifici per giovani (a partire dai 14 anni, età precedente all'emancipazione e all'inserimento nel mondo del lavoro) e invio di informazioni periodiche in merito alle loro caratteristiche e al loro funzionamento;
- trasmissione di programmi televisivi e radiofonici di breve durata, 10 o 15 minuti, sulle questioni di base della finanza (crediti, ipoteche, assicurazioni ecc e concetti di base come redditività o rischio), creazione di iniziative multimediali e promozione dell'educazione finanziaria nei social network;
- maggiore ricorso alle associazioni dei consumatori e ad altre organizzazioni indipendenti della società civile organizzata per diffondere e attuare le iniziative dei governi in materia di educazione finanziaria.

3. Esperienze straniere e buone pratiche

Nel contesto europeo, **il Regno Unito** è il paese che ha maggiormente investito sul fronte dell'educazione finanziaria.

A giudizio degli esperti del settore, l'esperienza britannica costituisce la best practice a livello europeo in materia financial literacy.³⁵¹

Nel Regno Unito le funzioni di indirizzo e coordinamento delle politiche e delle iniziative in tema di educazione finanziaria sono essenzialmente delegate ad un unico ente: l'*FSA (Financial Services Authority)*, Autorità indipendente di vigilanza sui mercati finanziari.³⁵²

³⁵¹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 7; cfr. THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI, *L'educazione finanziaria in Italia: riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese*, in collaborazione con il Consorzio Patti Chiari, 2007

³⁵² O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 7

In tale ambito, l’FSA persegue i suoi ampi compiti attraverso una strategia che tiene conto del grado delle conoscenze esistenti ed è basata su tre punti principali: l’educazione alla conoscenza finanziaria, la consulenza e l’informazione.³⁵³

Con il *Financial Services and Markets Act* del 2000, sono state poi attribuite all’FSA delle specifiche finalità istituzionali, e precisamente: il mantenimento della fiducia nel sistema finanziario, la promozione della comprensione da parte del pubblico del sistema finanziario stesso, la garanzia di un adeguato grado di tutela dei risparmiatori e la riduzione del fenomeno delle frodi finanziarie.³⁵⁴

A partire dal 2003, l’FSA ha intrapreso un importante processo volto alla definizione ed alla pianificazione di una strategia nazionale di lungo periodo, culminato, nell’anno 2006, con la predisposizione della *National Strategy for Financial Capability*, sotto la guida di uno *Steering Committee* (Comitato di indirizzo) composto da membri del Governo, delle istituzioni finanziarie, delle associazioni dei consumatori e da uno dei maggiori media group del Paese, il quale, tra l’altro, supporta lo stesso *Steering Committee* nella progettazione ed attuazione delle campagne di comunicazione più efficaci.

L’Autorità lavora inoltre a stretto contatto con il Ministero della giustizia, nella convinzione che, molto spesso, problemi di carenza di *financial education* possano essere alla base di atti criminali e frodi finanziarie.³⁵⁵

Nell’esperienza britannica la *financial capability* viene declinata secondo quattro variabili, che sono: la capacità di gestire il proprio *budget*, di tenere traccia delle proprie finanze, di programmare futuri impegni finanziari, di conoscere e valutare i prodotti finanziari.³⁵⁶

Tenuto conto di ciò, la FSA ha messo a punto un programma di intervento le cui principali iniziative riguardano: la diffusione dell’educazione finanziaria nelle scuole, tra i giovani e sul luogo di lavoro; l’informazione dei consumatori ed il largo utilizzo della rete Internet per programmi di educazione finanziaria idonei ad assicurare la diffusione di conoscenze di base per la gestione del proprio bilancio personale e familiare, anche in collaborazione con il *network* BBC; l’offerta di un servizio gratuito di consulenza finanziaria ai consumatori.³⁵⁷

Sembra opportuno evidenziare che il modello britannico è un modello esemplare nel contesto dell’educazione finanziaria, sia per la vasta gamma di azioni messe in atto, sia

³⁵³ M. TRIFILIDIS, L’educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 65

³⁵⁴ O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 7

³⁵⁵ O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 7

³⁵⁶ M. TRIFILIDIS, L’educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 65

³⁵⁷ O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 7

per l'avvenuta inclusione obbligatoria dell'educazione finanziaria nei programmi scolastici, già a partire dal 2011.³⁵⁸

La caratteristica delle iniziative educative avviate nel Regno Unito sta nel fatto che esse sono dirette ai più giovani, attraverso l'inserimento della financial literacy nell'ambito delle materie curriculari, e nel contempo, sono dirette agli adulti, con una strategia che ha puntato sul coinvolgimento delle persone nei momenti chiave della loro vita: nascita di un figlio, lavoro, separazione e divorzio, pensione.³⁵⁹

Si pensi infatti al forte impatto di iniziative quali ad esempio quelle adottate per programmi specifici di diffusione nelle zone rurali del Galles, ove il ruolo di agenti è stato svolto da gruppi di ostetriche che, durante la gravidanza, impartivano alle future madri le nozioni basilari di economia familiare.³⁶⁰

Nell'esperienza inglese, la diffusione dei programmi di educazione finanziaria è avvenuta su vastissima scala anche attraverso la scuola, e, soprattutto, grazie ad un approccio fortemente pratico che ha potenziato le capacità dei cittadini nell'ottica di un consumo responsabile dei prodotti finanziari e di una corretta gestione delle decisioni finanziarie.

Di certo, tenuto conto delle caratteristiche e dell'efficacia delle iniziative sviluppate nel Regno Unito, il sostegno economico e formale fornito dal governo a un gran numero di progetti, unito all'introduzione, in linea con le raccomandazioni delle autorità europee, dell'educazione finanziaria come materia di studio scolastica, dovrebbero costituire gli obiettivi primari di tutti i paesi.³⁶¹

Parimenti notevole è l'esperienza maturata dalla **Repubblica Ceca**, ove l'interesse per l'educazione finanziaria si è manifestato già nel 2007, su impulso del Ministero della Finanza (MOF), che ha redatto il documento "*Framework policy of the Ministry of Finance on Consumer Protection in the Financial Market*" ed ha poi provveduto alla costituzione di un gruppo di lavoro e di coordinamento su tali tematiche, il "*Working Group for Financial Education*", composto da tutti i principali stakeholders.³⁶²

A seguito del lavoro di approfondimento compiuto dal Working Group, quest'ultimo, il MOF ed il Ministry of Education, Youth and Sports (MEYES) hanno redatto un ulteriore documento denominato "*Financial Literacy Standards*", contenente le linee

³⁵⁸ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 33

³⁵⁹ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 34

³⁶⁰ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 34

³⁶¹ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 35

³⁶² S. FARSAGLI e F. TRACLÒ, "La Financiac education nel mondo: strategie, strumenti e risultati dei principali programmi internazionali", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 71

guida in base alle quali realizzare i progetti di educazione finanziaria, rivolti ai ragazzi della scuola primaria e secondaria, e agli adulti.³⁶³

La strategia nazionale della Repubblica Ceca si basa infatti su un duplice approccio: 1) l'educazione nella scuola; 2) l'educazione per tutta la vita.

Per quanto riguarda l'approccio scolastico il MOF, il MEYES ed il Ministry of Industry and Trade (MIT), hanno redatto nel 2007 il documento "Financial Education System for Primari and Secondary School", con l'obiettivo di rendere obbligatoria l'educazione finanziaria nelle scuole primarie e secondarie, che hanno quindi l'obbligo di integrare la nuova materia nel loro curriculum, con libertà di scegliere tempi e modi, purché nel rispetto dei risultati finali che devono essere uguali per tutti.³⁶⁴

Nonostante la strategia nazionale preveda azioni per lo sviluppo di progetti di educazione finanziaria lungo tutto l'arco della vita, ancora una volta l'elemento fondamentale da sottolineare è l'aver reso tale educazione parte integrante dei curricula scolastici. A partire dal 2009 essa, infatti, è obbligatoria nelle scuole secondarie e, dal 2013 anche nelle primarie.³⁶⁵

Nell'ambito dell'Europa continentale, la mancanza di provvedimenti e regolamenti che attribuiscono compiti specifici in materia di *financial education*, comporta che spesso siano le Autorità di controllo del settore bancario e finanziario ad assumere un ruolo di promozione delle varie iniziative.

Per quanto riguarda l'esperienza olandese, è bene evidenziare che i **Paesi Bassi** sono una delle economie europee più dinamiche, che presenta un tasso di crescita stabilmente più alto della maggior parte dei paesi europei ed è provvista dell'organizzazione di consumatori più rappresentativa d'Europa in rapporto al numero di abitanti, il Consumentenbond.

In Olanda esiste poi l'*Autoriteit Financiële Markten* (AFM) – autorità preposta alla supervisione della condotta di mercato degli intermediari bancari e finanziari – che, sebbene, non risulti investita per legge di compiti in materia di educazione finanziaria, si è spesso attivata patrocinando iniziative di carattere privato volte ad aumentare la conoscenza e la consapevolezza dei fruitori di prodotti e servizi finanziari.³⁶⁶

Nel 2006 il Ministero della Finanze olandese ha inoltre istituito uno specifico portale Internet che svolge funzioni di piattaforma-forum per consumatori, "CentiQ - Wiser in Money Matters", con il preciso obiettivo di migliorare la comprensione e le competenze

³⁶³ S. FARSAGLI e F. TRACLÒ, "La Financial education nel mondo", in *Educazione finanziaria a scuola*, op. cit., pag. 71

³⁶⁴ S. FARSAGLI e F. TRACLÒ, "La Financial education nel mondo", in *Educazione finanziaria a scuola*, op. cit., pag. 71

³⁶⁵ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2012, pag. 21 ss

³⁶⁶ M. TRIFILIDIS, *L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale*, op. cit., pag. 66

finanziarie dei cittadini olandesi, riportando informazioni per una migliore fruizione dei servizi.³⁶⁷

Di tale piattaforma fanno parte circa 40 partner di origine governativa, del settore finanziario, della pubblica amministrazione, delle organizzazioni dei consumatori e del campo educativo-formativo. Vi partecipano altresì: il Ministero della Finanza, il Ministero degli Affari Sociali e dell'Impiego, Authority for the Financial Markets (AFM), l'ABP General Pension Fund, il National Institute for Budget Information - Nibud, la Fortis Foundation, il Consumentenbond - Organizzazione dei Consumatori, lo SLO - Sviluppo del National Curriculum.³⁶⁸

CentiQ è sostanzialmente una piattaforma basata su una rete organizzativa dinamica e flessibile, che mira ad operare in modo coordinato sulla base della condivisione di conoscenze, obiettivi comuni e fiducia reciproca.³⁶⁹

La piattaforma coordina, stimola, facilita e soprattutto lavora come catalizzatore per lo sviluppo delle attività e dei progetti, che vengono poi elaborati direttamente dai partner in base alle loro responsabilità e al proprio ruolo.³⁷⁰

I partner quindi realizzano direttamente i progetti, mentre la piattaforma offre un servizio di coordinamento e assistenza, oltre ad un contributo in forma di conoscenza, consulenza, personale specializzato oppure fondi.³⁷¹

Le azioni iniziali della piattaforma sono state quelle di condurre indagini sulla popolazione e stilare il piano d'azione per gli anni 2009-2013. Sono stati inoltre realizzati alcuni inventari volti ad individuare le risorse e gli strumenti già disponibili per supportare i consumatori, mettendo in luce lacune e sovrapposizioni.³⁷²

Partendo dunque, da quanto emerso dai sondaggi pubblici realizzati tra la popolazione adulta ed i giovani, e dai censimenti delle attività e degli strumenti già esistenti, la Piattaforma ha sviluppato nel 2008 un programma di lavoro della durata di cinque anni (2009-2013), specificato in un Action Plan in cui sono determinati i compiti di ciascun

³⁶⁷ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 7; FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 61 ss

³⁶⁸ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 7; FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 61 ss

³⁶⁹ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 61 ss

³⁷⁰ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 61 ss

³⁷¹ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 62 ss

³⁷² in O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 8, si legge "Sono state realizzate due indagini per tracciare le loro conoscenze e i loro comportamenti : una public survey, su 4280 consumatori di età superiore ai 18 anni e una pupil survey su 3941 giovani tra gli 8 e i 18 anni. In seguito è stato sviluppato uno studio per osservare le eventuali correlazioni tra il comportamento dei figli e dei genitori"

partner in relazione al ruolo e alle proprie responsabilità.³⁷³ Precisamente, con l'Action Plan 2009-2013 sono stati programmati tre separati progetti per l'accrescimento delle capacità e della consapevolezza finanziaria:

- a) "Finance in order": progetto di informazione finanziaria agli adulti;
- b) "Learning to deal with money early on", programma rivolto ai ragazzi da 6 a 12 anni, con tre indirizzi: istruzione scolastica, educazione genitoriale, comunicazione giovanile;
- c) "Providing for the future", progetto finalizzato alla consapevolezza e alla prevenzione dei rischi finanziari conseguenti a eventi imprevisi nell'arco della vita.³⁷⁴

Per ciò attiene invece **l'esperienza francese**, non è stata ancora avviata una strategia unitaria nazionale per l'educazione finanziaria, ciò nonostante sono state intraprese diverse iniziative per rendere più agevole al pubblico la conoscenza dei mercati e degli strumenti di tutela.³⁷⁵

Può innanzitutto riferirsi che, nell'ottica della raccomandazione OCSE del 2005, proprio nell'anno 2006, l'Autorité des Marchés Financiers (AMF), ha avviato un'attenta riflessione sul grado di consapevolezza finanziaria dei cittadini francesi.³⁷⁶

Tenuto conto di quanto emerso da studi compiuti sul tema – ossia che circa l'80% dei cittadini francesi ritiene di avere un livello di formazione economico-finanziaria inadeguato alle novità e alle esigenze di una società in rapida evoluzione – su iniziativa l'AMF, in accordo con il NYSE Euronext (società che gestisce i mercati di borsa in Francia), è stato costituito l'"*Institut pour l'éducation financière au public*" (IEFP), con l'obiettivo di sensibilizzare al problema i vari operatori coinvolti ed accrescere la formazione finanziaria di una pluralità di destinatari (bambini, giovani, adulti, pensionati).³⁷⁷

L'IEFP ha instaurato degli accordi di azione comune con i principali attori socio-economici (banche, media, editori, siti internet di informazione) ed ha indirizzato le iniziative educative verso quattro principali destinatari: i giovani, i lavoratori attivi, i consumatori, le persone in difficoltà finanziarie.³⁷⁸

Nell'ambito delle iniziative poste in essere in Francia troviamo, in primo luogo, il progetto "*Finance pour Tous*" («Finanza per tutti») che consiste in un programma di

³⁷³ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 62 ss

³⁷⁴ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9; FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli e F. Traciò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale* – Patti Chiari 2011, pag. 64 ss

³⁷⁵ FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2012, pag. 22 ss

³⁷⁶ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁷⁷ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁷⁸ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

educazione finanziaria elaborato dall'IEFP che prevede corsi di formazione online e lezioni in aula.

Il relativo sito internet, www.lafinancepourtous.com, è una valida fonte di informazioni, contengono articoli e commenti, frequentata mensilmente da circa 100.000 visitatori.³⁷⁹

Il sito in questione tratta in forma pedagogica i principali argomenti della finanza personale (come ad esempio la banca, il risparmio e gli investimenti, l'immobiliare, l'assicurazione e la previdenza, il consumo familiare, la vita professionale, il pensionamento) e dell'economia in generale, oltre a temi di attualità finanziaria.³⁸⁰

La peculiarità di questa specifica iniziativa francese è che su ciascuno dei temi trattati gli internauti sono invitati a porre questioni a cui esperti rispondono rapidamente ed in modo preciso.³⁸¹

L'IEFP lavora tra l'altro, a stretto contatto con il Ministère de l'Education Nationale, nell'ottica specifica di sviluppare la formazione economico-finanziaria dei giovani attraverso lo studio della matematica, delle scienze economico-sociali, dell'economia gestionale e dell'educazione civica.³⁸²

Dal 2011 l'IEFP collabora sia nell'attività di formazione dei docenti, sia nelle iniziative di sensibilizzazione degli allievi alla tematica finanziaria, tant'è che ha provveduto a creare online una sezione specifica destinata agli insegnanti e ai formatori.³⁸³

Nell'ambito dell'esperienza francese, giova infine evidenziare altre due iniziative:

- "Les clés de la banque" («Le chiavi della banca»): si tratta di un servizio offerto dalla Federazione bancaria francese, volto a fornire informazioni e consigli per comprendere i meccanismi bancari e utilizzarli in modo ottimale. Il programma mantiene sempre un registro comunicativo semplice e didattico, i cui contenuti si adattano ai destinatari finali, suddivisi in quattro diverse categorie: privati, professionisti, giovani e altri attori sociali. Ad esempio, ai professionisti s'insegna come redigere un piano aziendale, mentre ai giovani viene illustrato come finanziare i propri studi;³⁸⁴

- "Finances et Pédagogie" («Finanza e pedagogia») è invece un'iniziativa creata dalle Caisses d'Epargne («casse di risparmio») finalizzata a sensibilizzare e formare i partecipanti all'uso del denaro. Le attività si svolgono attraverso la collaborazione con i partner locali della comunità, quali associazioni di consumatori, lavoratori, giovani,

³⁷⁹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁸⁰ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁸¹ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 18

³⁸² O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁸³ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 9

³⁸⁴ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 18

scuole. Il principale scopo del programma è quello di fornire un servizio di consulenza volto a prevenire l'esclusione e i rischi associati alle decisioni finanziarie.³⁸⁵

Per quanto riguarda **l'esperienza tedesca**, l'attività di promozione delle iniziative di *financial education* è essenzialmente svolta dalle Autorità di controllo del settore bancario e finanziario, che in mancanza di provvedimenti legislativi ad hoc hanno assunto tale importante ruolo.³⁸⁶

Nell'affrontare la tematica educativa, è bene evidenziare che la Germania si caratterizza per l'assenza di una competenza legislativa federale in materia di istruzione scolastica, in ragione della quale gli schemi educativi variano da Land a Land.³⁸⁷

In effetti, anche in tema l'educazione finanziaria, non è dato riscontrare una tradizione di trasmissione sistematica e trasversale del sapere in tutto il Paese: l'intensità e la qualità dell'educazione finanziaria sono rimaste a lungo discordanti tra i diversi Länder. Proprio al fine di sopperire a tale disomogeneità, l'Associazione Bancaria (*Bankenverband*) sta da anni favorendo l'inserimento dell'educazione finanziaria nelle scuole tramite il programma *Schul/Bank* (scuola/banca), che prevede l'organizzazione di competizioni tra allievi e la fornitura di specifici materiali didattici a insegnanti e studenti.³⁸⁸

Dopo l'iniziativa dell'Associazione Bancaria, con il tempo, anche altri soggetti - come fondazioni, centri studi, casse di risparmio - hanno avviato progetti educativi in materia finanziaria. Tra questi può citarsi lo "*SchülerBanking (Banking Scolari)*", un progetto amburghese proposto da *Institut für Finanzdienstleistungen e.V., Hamburger Sparkasse, Behörde für Schule und Berufsbildung Hamburg e Zentrum Schule und Wirtschaft*, e a diffusione federale il "*Fit für die Wirtschaft (In forma per l'economia)*", proposto da *Targobank Stiftung e Institut der Deutschen Wirtschaft Köln*, e diffuso anche in Svizzera.³⁸⁹

Tra le altre attività, può annoverarsi l'iniziativa della Deutsche Bundesbank, che offre, tramite il proprio sito internet, contenuti educativi destinati alle scuole e rivolti ai docenti di materie economiche, nonché agli studenti, distinti nei vari segmenti. Come pure, l'iniziativa del Bundesanstalt für Finanzdienstleistungsaufsicht (BAFIN) che ha introdotto nel proprio sito una specifica sezione nella quale vengono fornite, sotto forma

³⁸⁵ CESE, "Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione Europea", 2013, pg. 18

³⁸⁶ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 10

³⁸⁷ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 10

³⁸⁸ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 10

³⁸⁹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 10

di FAQ, informazioni riguardanti specifici aspetti dei contratti bancari, ed ha inoltre costituito una linea telefonica dedicata.³⁹⁰

Giova inoltre evidenziare che, attualmente, il coordinamento a livello federale dell'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole è compito svolto da una particolare Assemblea: la “*Kultusministerkonferenz (KMK)*” (Conferenza dei Ministri dell'Istruzione). Si tratta dell'Assemblea dei Ministri dell'Istruzione, della Ricerca e della Cultura dei Länder tedeschi, che ha natura di assemblea volontaria, autonoma rispetto al Governo federale, le cui direttive entrano in vigore solo dopo il formale recepimento nel diritto dei singoli Länder.³⁹¹

La KMK ha emanato, il 12 settembre 2013, la Decisione “*Verbraucherbildung an Schulen* (Educazione al consumo nelle scuole). Con tale Decisione, in cui l'educazione finanziaria occupa una posizione primaria, vengono definiti obiettivi e principi della formazione al consumo nelle scuole e vengono fornite indicazioni per una sua migliore integrazione nell'insegnamento scolastico.³⁹²

Tra l'altro, nell'ambito dell'educazione al consumo, la prima tematica che la Decisione prende in considerazione è proprio quella dell'educazione finanziaria, in merito all'impiego consapevole del denaro, ai prodotti finanziari, agli investimenti, ai prestiti ed ai meccanismi pensionistici privati.³⁹³

La regolamentazione dei diversi Länder – per ciò che attiene ai programmi didattici e formativi, ai curricula, alla predisposizione delle direttive per la formazione permanente e la specializzazione degli insegnanti e degli altri operatori scolastici – dovrà pertanto tenere conto e rispettare gli obiettivi e i principi definiti con tale Decisione.³⁹⁴

Le Amministrazioni dei Länder competenti in materia di educazione, saranno pertanto tenute, nell'ambito delle proprie politiche formative, a favorire la cooperazione degli esperti per l'educazione finanziaria, a predisporre piani di formazione permanente degli insegnanti dal punto di vista tecnico e didattico, ad integrare nell'insegnamento progetti, competizioni e azioni in tema di educazione finanziaria e ad incentivare il coinvolgimento di partner extrascolastici provenienti dal mondo delle imprese, dei consulenti finanziari, delle associazioni e degli enti pubblici, purché ne sia garantita la neutralità.³⁹⁵

Infine, è bene dare risalto all'**esperienza austriaca**, ove nel quadro di una politica educativa di ampio respiro, basata su numerose e capillari iniziative – che spaziano da

³⁹⁰ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

³⁹¹ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

³⁹² O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

³⁹³ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

³⁹⁴ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

³⁹⁵ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 10

programmi di educazione per i cittadini, a progetti educativi per scuole primarie, a concorsi per studenti più grandi – tra le tante, ha avuto un ottimo riscontro il programma di formazione e diffusione online, realizzato attraverso un sito Internet contenente la piattaforma di educazione finanziaria, il materiale didattico ed altri strumenti.³⁹⁶

Nello specifico, il sito contiene: • Inflations Cockpit («cabina di pilotaggio dell’inflazione»): rassegna di strumenti online, quali giochi e concorsi; • calcolatrice delle monete: offre, tra l’altro, la possibilità di confrontare gli sviluppi dell’indice dei prezzi al consumo e del suo effetto sul carrello della spesa, oltre a un simulatore di moneta; • direktzu8 («Linea diretta»): piattaforma di comunicazione online che mette l’utente in contatto con l’OeNB per risolvere qualsiasi dubbio in materia di educazione finanziaria; • calcolatrice di prestiti: strumento che mette a confronto diversi tipi di prestito con l’ausilio di illustrazioni grafiche; • Risk and Return («Rischio e rendimento»), strumento diretto sia agli studenti di età compresa tra 15 e 19 anni sia al resto della popolazione, finalizzato ad informare gli utenti riguardo al loro profilo di rischio nell’adozione di decisioni finanziarie.³⁹⁷

La vasta gamma di azioni realizzate e l’ampia fascia di popolazione coinvolta, unitamente al rigoroso lavoro di monitoraggio e controllo degli stessi ha consentito di conoscere il numero di persone che hanno beneficiato di tale programma. In particolare, la piattaforma online ha registrato più di 40.000 visitatori mensili.³⁹⁸

Da porre in evidenza è poi il servizio di assistenza telefonica sull’educazione finanziaria, attraverso la quale un gruppo di esperti risponde alle domande dei cittadini in materia di educazione finanziaria, che solo nel 2010, è stato consultato da 36.000 utenti.³⁹⁹

Infine, nel quadro delle attività di prevenzione dell’esclusione finanziaria, il Länder austriaco dell’Oberösterreich (Alta Austria) ha introdotto il “*Finanzführerschein*” («Patente finanziaria»), che costituisce un innovativo metodo di educazione alla finanza. Il progetto in questione, rappresenta un esempio di collaborazione tra istituzioni pubbliche e organismi di tutela dei consumatori ed è finanziato dal Land Oberösterreich (Austria superiore).

I partecipanti al programma, al fine di ottenere la patente, devono rispondere con esito positivo ad una serie di domande contenute in moduli riguardanti materie finanziarie su temi quali lo sviluppo della capacità di gestione del denaro, gli acquisti online, la

³⁹⁶ CESE, “Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell’Unione Europea”, 2013, pg. 25

³⁹⁷ CESE, “Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell’Unione Europea”, 2013, pg. 25

³⁹⁸ CESE, “Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell’Unione Europea”, 2013, pg. 26

³⁹⁹ CESE, “Educazione finanziaria per tutti, Strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell’Unione Europea”, 2013, pg. 26

conoscenza di diversi prodotti finanziari, la capacità di confrontare i prodotti finanziari offerti dalle banche, i budget personali e la formazione per avviare una pianificazione finanziaria in ambito familiare, mirata, tra l'altro, a prevenire il sovra-indebitamento. Il conseguimento della patente attesta quindi la capacità del candidato di gestire la propria vita finanziaria con criterio e responsabilità, ed il relativo rilascio è gratuito per tutti i partecipanti. Per quanto attiene l'inserimento di tale iniziativa tra le politiche educative, è attualmente in corso il graduale consolidamento del progetto e la sua estensione a tutto il paese.

3.1 I modelli di coordinamento

Dall'analisi di alcune delle principali esperienze europee straniere in tema di politiche per l'educazione finanziaria emergono dei quadri istituzionali ed organizzativi differenziati che possono classificarsi, sia pure in prima approssimazione, in tre diversi modelli:⁴⁰⁰

a) Modello dell'autocoordinamento degli operatori economici

Come avviene ad esempio nell'esperienza tedesca o anche in Italia, ove manca un ente e/o un organo centrale di riferimento/coordinamento.

I vantaggi di un tale modello si ravvisano nella non vincolatività degli interventi e nella loro conseguente possibilità di sviluppo graduale da parte degli operatori formativi.

Sono comunque evidenti anche gli svantaggi di un siffatto modello, che consistono principalmente nella ripetitività degli interventi, nella mancanza di una precisa individuazione delle priorità, nell'assenza di specifiche strategie formative, nel fatto che spesso le risorse finanziarie sono limitate e/o autoprodotte o addirittura, se derivanti da operatori finanziari, suscettibili di presunzione di "conflitto di interessi";⁴⁰¹

b) Modello di indirizzo centralizzato

Un tale modello può ravvisarsi ad esempio nell'esperienza olandese, oppure nel caso del Regno Unito, o nell'esperienza francese. In tali ipotesi, Ministeri, Autorità o Istituti nazionali determinano le linee guida per lo sviluppo nel territorio della formazione economico-finanziaria

Ovviamente, in tal caso il vantaggio sta nel fatto che vengono precisamente individuate le strategie di sviluppo dell'attività formativa e le relative priorità, che vi è distinzione

⁴⁰⁰ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 11

⁴⁰¹ O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 11

dei ruoli e, soprattutto, ingenti risorse dedicate. Lo svantaggio sta invece nella tendenziale standardizzazione della formazione, con il rischio di “paternalismo burocratico”⁴⁰²;

c) Modello di coordinamento nell’ottica della sussidiarietà

In tal caso è possibile individuare due poli di coordinamento, uno centrale ed uno a livello regionale, con autonomia degli operatori. Ciò ad esempio si verifica nell’esperienza austriaca e nel caso della proposta del KMK tedesco per il 2014.

Il vantaggio di un siffatto modello consiste nel poter tenere conto delle specificità locali – realizzando un avanzamento graduale in funzione della diversa capacità organizzativa e delle risorse delle singole regioni – oltre che in un coordinamento più efficace con gli operatori in sede locale. Tuttavia, possono verificarsi svantaggi nel caso in cui non vi siano un adeguato coordinamento centrale e risorse comuni, potendo riscontrarsi in tal caso uno sviluppo a macchia di leopardo, con ritardo nelle regioni e realtà meno sviluppate in cultura consumerista.⁴⁰³

4. L’esperienza italiana

Per quanto riguarda l’Italia, è innegabile che il dibattito sulla *financial education* sia iniziato con estremo ritardo rispetto ad altri Paesi, benché la portata dei cambiamenti sociali che hanno inciso su risparmiatori ed utenti di servizi finanziari sia stata equivalente, se non addirittura maggiore, rispetto ad altre nazioni.⁴⁰⁴

Nel nostro Paese dunque, il concetto di educazione finanziaria e la soddisfazione del suo effettivo bisogno sono concetti relativamente recenti, arrivati ad affermarsi solo negli ultimi dieci anni.⁴⁰⁵

Tuttavia, seppur con ritardo, sono state avviate anche in Italia – ad opera delle autorità di vigilanza, dell’industria bancaria e finanziaria e delle associazioni dei consumatori – alcune importanti campagne di educazione sui temi dell’economia e delle finanze, rivolte sia alla popolazione adulta sia ai giovani.⁴⁰⁶

Tra le numerose iniziative poste in essere nel campo dell’educazione finanziaria, vi sono quelle realizzate dalle autorità governative e di vigilanza (Banca d’Italia, Consob, ISVAP e COVIP) che hanno intrapreso, specialmente attraverso i rispettivi *web site* e la

⁴⁰² O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 11

⁴⁰³ O.M. CALLIANO, “*La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori*”, op. cit., pg. 11

⁴⁰⁴ M. TRIFILIDIS, L’educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 66

⁴⁰⁵ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L’educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, 2011, n. 3, pag. 36

⁴⁰⁶ M. TRIFILIDIS, L’educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 66

predisposizione di materiale divulgativo, campagne di educazione generalmente rivolte ad una platea di adulti.⁴⁰⁷

Lo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze ha messo a disposizione, sul proprio sito internet, documenti ed informazioni in merito ai principali strumenti finanziari emessi dallo Stato italiano, con indicazioni specifiche sulle procedure da seguire per l'acquisto di tali prodotti. Le predette informazioni sono formulate in un linguaggio semplice e diretto, destinato ad un pubblico non esperto, con l'obiettivo di contribuire a colmare le lacune cognitive dei risparmiatori e, nel contempo, di offrire un modello comportamentale agli operatori finanziari nei loro rapporti con la clientela.⁴⁰⁸

Anche la Banca d'Italia ha dedicato specifiche iniziative al tema della *financial literacy*, tra le quali è possibile ricordare la creazione di un'apposita sezione del proprio sito Internet, denominata "Conoscere per decidere", ove vengono fornite informazioni di base sui principali prodotti bancari con l'obiettivo di mettere a disposizione di consumatori e risparmiatori documenti di facile comprensione, affiancati da lavori specialistici in materie economiche, bancarie, finanziarie.⁴⁰⁹

Tra i programmi educativi di maggior risalto è possibile annoverare il progetto "Educazione finanziaria. Conoscere per decidere" (MIUR Banca di Italia) e, per quanto attiene il settore privato, le numerose iniziative intraprese dal Consorzio PattiChiari (ABI).

Ebbene, nell'ambito del programma "Educazione finanziaria. Conoscere per decidere" è stata sviluppata, alla fine del 2007, l'iniziativa "*Educazione finanziaria nelle scuole*", patrocinata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) e dalla Banca di Italia, per l'avvio di un progetto sperimentale di formazione in materia economica e finanziaria in alcune scuole campione; essa rappresenta la prima esperienza in Italia specificamente indirizzata agli studenti, patrocinata da istituzioni pubbliche e finalizzata a obiettivi di medio lungo periodo.⁴¹⁰

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di introdurre tale materia direttamente nei curricula scolastici, con la finalità di promuovere un programma di sviluppo che assicuri alle giovani generazioni gli strumenti cognitivi di base per assumere in futuro scelte consapevoli in campo economico e finanziario, quali cittadini e quali utenti dei servizi finanziari.

⁴⁰⁷ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 67

⁴⁰⁸ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 67

⁴⁰⁹ M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 66

⁴¹⁰ BANCA D'ITALIA-MIUR, Memorandum d'intesa del 06.11.2007; M. TRIFILIDIS, L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale, op. cit., pag. 67

I lavori sono coordinati da un Comitato Paritetico, composto da rappresentanti delle due istituzioni, che si avvale dell'apporto specialistico di un Comitato Tecnico, formato da dirigenti e docenti delle scuole italiane e da rappresentanti della Banca d'Italia.

Le materie trattate sono, per il primo anno, “la moneta e gli strumenti di pagamento alternativi al contante”, e per il secondo anno, “la stabilità dei prezzi” ed il “sistema finanziario”. Per gli studenti più grandi, in collaborazione con l'IVASS, viene inoltre proposto anche l'approfondimento della tematica dell'RC auto.⁴¹¹

L'efficacia del progetto viene misurata attraverso un test di valutazione delle conoscenze degli studenti, che si svolge in due fasi: prima del ciclo di lezioni (test di ingresso) e dopo l'intervento formativo (test di uscita).

Nell'edizione pilota, che si è svolta nell'anno scolastico 2008-2009, sono stati coinvolti circa 630 studenti di 32 classi di scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

Nell'anno scolastico 2013-2014 hanno partecipato oltre 2.000 classi e 40.000 studenti.

Fino all'anno scolastico 2011-12 l'efficacia del progetto è stata valutata con dei test somministrati agli studenti prima e dopo il ciclo di formazione. I risultati di questo monitoraggio sono stati incoraggianti ed hanno evidenziato come effettivamente le conoscenze finanziarie dei partecipanti, migliorassero a seguito delle lezioni seguite in classe.⁴¹²

Giova evidenziare che il progetto è tutt'ora in corso essendo giunto alla sua VII^a edizione, nell'a.s. 2014/2015.

In ogni caso, il principale nodo critico di questo tipo di iniziative, tuttora in fase sperimentale, si sostanzia però nella necessità di formare i “formatori”, pratica questa che oggi implica risorse temporali, economiche e umane di ampio respiro.⁴¹³

Invece, per quanto riguarda il settore privato, “PattiChiari” è un consorzio italiano, costituito nel 2003 dall'Associazione Bancaria Italiana, che ha per oggetto la promozione di iniziative volte a sviluppare un positivo e moderno sistema di relazioni tra l'industria bancaria e le varie componenti della società, anche attraverso l'organizzazione di piani di comunicazione ed educazione finanziaria.

La sua azione ha favorito lo sviluppo dell'educazione finanziaria nel nostro Paese.⁴¹⁴

Tra le numerose iniziative intraprese è possibile infatti ricordare, che il Consorzio PattiChiari, nell'anno 2007, ha avviato la prima campagna nazionale di educazione

⁴¹¹ vedi sito Banca d'Italia: https://www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/cultura_finanziaria/scuole/index.html

⁴¹² vedi sito Banca d'Italia: https://www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/cultura_finanziaria/scuole/index.html

⁴¹³ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, op. cit., pag. 37

⁴¹⁴ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario, op. cit., pag. 37

finanziaria sostenuta dal settore privato, denominata “Dialogo”, rivolta agli oltre 29milioni di possessori di conto corrente e libretti di risparmio.⁴¹⁵

L’obiettivo di tale campagna era quello di riuscire a sensibilizzare i cittadini sull’importanza dell’educazione economico finanziaria, rivolgendo una particolare attenzione al risparmio; il progetto si sviluppava attraverso sportelli e filiali bancarie e, precisamente, a mezzo della distribuzione di una Guida.⁴¹⁶

L’attività del Consorzio ha poi curato anche altre iniziative finalizzate all’educazione finanziaria della collettività.

In particolare, al fine di favorire l’educazione finanziaria a scuola, dal 2007 al 2011, il consorzio Patti Chiari ha sviluppato i programmi didattici “PattiChiari con l’economia”, realizzato per i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, e “Io e l’economia”, dedicato invece alle scuole secondarie di primo grado, ed ha poi completato nell’anno 2009/10 la sua offerta didattica con le lezioni di “Our Community”, così portando un modulo di educazione finanziaria anche nella scuola primaria.

Nell’anno scolastico 2009/2010, “PattiChiari” ha inoltre affiancato ai programmi realizzati per gli studenti, uno specifico portale economico rivolto agli insegnanti che vogliono approfondire le tematiche economiche e finanziarie (www.economiascuola.it), fornendo a tal fine strumenti didattici differenziati per scuole di diverso ordine e grado, numerose video lezioni, ed un’area interattiva per lo scambio di informazioni ed esperienze.

Gli approcci tematici proposti agli insegnanti per i propri allievi spaziano dalle regole basilari di convivenza nella nostra comunità socio-economica, alla gestione di un budget personale, sino allo sviluppo di un business plan imprenditoriale.

Quella posta in essere dal Consorzio PattiChiari è certamente un’iniziativa educativa meritevole, come pure lo è la costituzione di una community virtuale nel portale stesso, grazie alla quale i membri possono scambiarsi opinioni ed idee, porre domande, ed iscriversi a diversi blog rappresentativi di differenti tematiche. Tuttavia, tale iniziativa non è stata dotata di un sistema di misurabilità dei risultati ottenuti, e ciò non ha consentito di verificarne l’effettiva efficacia.⁴¹⁷

A prescindere da quelle che sono le importanti iniziative sinora intraprese, è bene sottolineare che, a livello nazionale, nonostante l’argomento sia oggetto di un sempre

⁴¹⁵ G. ZADRA, “L’educazione finanziaria come motore di sviluppo”, in *Bancaria*, n. 10/2007, pag. 19

⁴¹⁶ G. ZADRA, “L’educazione finanziaria come motore di sviluppo”, in *Bancaria*, n. 10/2007, pag. 19

⁴¹⁷ Ufficio Studi Investimenti Finanziari, *L’educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario*, op. cit., pag. 37

maggior interesse, emerge con evidenza la difficoltà di individuare un modello educativo comune e condiviso.⁴¹⁸

Tali difficoltà trovano la loro motivazione nell'impossibilità di individuare un one-best-way di educazione finanziaria, data la mancanza di omogeneità tra i destinatari e la molteplicità degli attori coinvolti nei diversi contesti.⁴¹⁹

Nell'individuazione di un progetto educativo comune, un primo nodo critico si incontra infatti, proprio nell'elevato numero di attori che hanno agito, e che, in ogni caso, agiscono, in questo campo: ABI e istituti bancari aderenti, fondazioni bancarie, associazioni di consumatori, enti e associazioni di categoria, autorità di vigilanza, scuola e università.⁴²⁰

Oltretutto, come già accennato nei precedenti paragrafi, un'ulteriore questione critica si ravvisa nella formazione degli stessi attori giacché, soprattutto nei contesti scolastici, i docenti risultano indubbiamente meno qualificati sulle tematiche finanziarie rispetto ad un professionista operante nel settore, sebbene quest'ultimo però, manchi a sua volta di specifiche competenze educative.⁴²¹

In sostanza, sebbene l'esperienza italiana sia ricca di realtà formative di origine imprenditoriale, scolastica, consumerista, oltre che di organismi di consulenza, si rende senza dubbio necessario un coordinamento ed un impulso ulteriori, al fine di garantire l'efficacia di tutte le iniziative poste in essere nella prospettiva di una politica educativa finalizzata all'obiettivo della financial literacy dell'intera collettività nazionale.⁴²²

La prima proposta politica italiana in tema di educazione finanziaria è stata il DDL n. 1288, d'iniziativa dei Senatori Fleres, Germontani, Ferrara e Piscitelli, presentato nel corso della XVI^a legislatura in data 17 dicembre 2008, ed avente ad oggetto "Disposizioni in materia di educazione finanziaria". Con tale DDL in sostanza, si venuta ad aprire nel nostro Paese la discussione in merito all'educazione finanziaria e alle possibili modalità di attuazione di un programma nazionale.

Il DDL Fleres (per brevità) già nel 2008 riconosceva la rilevanza dell'educazione finanziaria come strumento volto ad ampliare le conoscenze dei cittadini al fine di consentire un utilizzo più consapevole degli strumenti e dei servizi finanziari, e così proponeva la costituzione di un sistema di diffusione dell'educazione finanziaria istituzionalmente coordinato, basato, nello specifico, sul vaglio preventivo dei progetti educativi da parte di un Comitato, con funzioni di guida e coordinamento di tutte le

⁴¹⁸ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione", op. cit.

⁴¹⁹ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione", op. cit.

⁴²⁰ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione", op. cit.

⁴²¹ M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione", op. cit.

⁴²² O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori", op. cit., pg. 12

iniziative, incoraggiando tra l'altro la collaborazione fra diversi soggetti pubblici e privati.

Il DDL **Fleres, Germontani, Ferrara e Piscitelli**, come più volte detto nei precedenti capitoli, è stato seguito da altri quattro disegni di legge in tema di educazione finanziaria, tutti poi congiuntamente esaminati dalla 10^a Commissione Permanente (Industria, Commercio e Turismo).

Ebbene, nell'esaminare le diverse soluzioni proposte, è possibile notare che i cinque disegni di legge non presentano differenze quanto alla definizione e alle finalità dell'educazione finanziaria, mentre, come già detto nel paragrafo dedicato ai "fornitori", mostrano un diverso tenore circa l'individuazione dei soggetti deputati a porre in essere e, quindi, a realizzare i progetti di educativi, assumendo inoltre diverse posizioni circa le modalità di finanziamento di questi ultimi.⁴²³

Tutti i disegni sono invece concordi in merito alla costituzione di un istituendo Comitato per la programmazione ed il coordinamento delle diverse attività/iniziative di educazione finanziaria.

Nello specifico, per quanto riguarda l'istituzione di tale Comitato, questa è rimessa in tre casi (ddl Leddi, Lannutti e Cagnin) ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dello sviluppo economico, mentre, in altra ipotesi, ad un decreto del Ministro dello sviluppo economico (ddl Fleres), ed in un altro caso ancora, (ddl Bonfrisco) ad un decreto del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.⁴²⁴

Per ciò che attiene alla composizione del Comitato, i ddl Leddi, Bonfrisco, Lannutti e Cagnin prevedono la presenza di rappresentanti dei consumatori, del mondo accademico, del sistema bancario e di un esperto in materia finanziaria accreditato presso la Commissione europea o il Parlamento europeo; oltre a tali soggetti, il ddl Bonfrisco indica anche la presenza di un rappresentante dei Ministeri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze, il ddl Lannutti un rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ed il ddl Cagnin un rappresentante degli enti locali; diversamente, il ddl Fleres prevede invece una

⁴²³ SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura; cfr. Disegni di legge n. 1288 Fleres ed altri: "Disposizioni in materia di educazione finanziaria"; n. 1477 Leddi: "Norme in merito all'educazione finanziaria"; n. 1593 Bonfrisco: "Interventi per la tutela del consumatore in campo finanziario"; n. 1626 Lannutti: "Disposizioni in materia di educazione finanziaria"; n. 1796 Cagnin: "Disposizioni volte a promuovere l'educazione finanziaria"

⁴²⁴ SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura, pag. 7

differenti composizioni: un rappresentante del Parlamento, un rappresentante dei consumatori e un esperto finanziario.⁴²⁵

I suddetti disegni sono stati poi unificati nel 2010 in un unico Disegno di Legge⁴²⁶ – fermatosi però all’esame della Commissione Industria del Senato – diretto a favorire lo sviluppo, in Italia, di un programma formativo condiviso di financial education e la creazione di un sistema di coordinamento e diffusione delle varie iniziative educative e delle best practices, sul modello dell’Expert Group on Financial Education (EGFE).⁴²⁷

Il progetto unificato di legge, nel nuovo testo del 27 ottobre 2010, tenuto conto delle caratteristiche dei diversi disegni proposti, prevede dunque la creazione di un Comitato per la programmazione ed il coordinamento delle attività di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale – promosso dal Ministero dell’economia e delle finanze di concerto con il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministero dello sviluppo economico – che comprende, nella sua formazione, i rappresentanti delle regioni, del Senato, della Camera, della Commissione o Parlamento europeo, del mondo accademico, delle associazioni nazionali e degli enti accreditati per l’attività di formazione degli adulti, delle associazioni dei consumatori e dell’industria finanziaria.⁴²⁸

E’ bene poi evidenziare che nel luglio del 2010 è stata inoltre presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge, di cui però non è iniziata la fase di esame, che in parte è andata a sovrapporsi ai lavori già iniziati, probabilmente comportando ulteriori ritardi alla definizione della procedura di approvazione parlamentare.⁴²⁹

Come già osservato nei precedenti paragrafi, nel luglio 2012, è stato inoltre presentato in Senato un Disegno di Legge, “Norme per l’educazione alla cittadinanza economica” (Leddi), che ha invece come obiettivo – attraverso il diretto coinvolgimento del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca congiuntamente con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – quello di introdurre nel nostro ordinamento un programma di educazione alla cittadinanza economica rivolto ai giovani, per mezzo della scuola, e agli adulti, per mezzo di interventi erogati da soggetti privati ed attraverso un programma educativo a favore delle fasce più deboli (donne, giovani in cerca di prima occupazione, anziani), fissando, nel contempo, un modello di

⁴²⁵ SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura, pag. 8

⁴²⁶ “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura

⁴²⁷ M. SALCUNI, “L’educazione finanziaria e ambiti di applicazione”, op. cit.

⁴²⁸ “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura; O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 12

⁴²⁹ Proposta di legge n. 3647 Bernardo ed altri: “Disposizioni per la promozione dell’educazione finanziaria”, XVI Legislatura

governance degli interventi, che garantisca un maggior coordinamento e una migliore condivisione delle esperienze; l'iter relativo a tale ddl, si è però fermato all'esame della 7^a Commissione.⁴³⁰

In tale contesto si è infine aggiunto, nel corso della XVII^a Legislatura, in data 05 dicembre 2013, un ulteriore disegno di legge, di contenuto ed obiettivi sostanzialmente analoghi a quello presentato nel luglio 2012, concernente anch'esso "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", per il quale non è ancora iniziato l'iter di esame.⁴³¹

I disegni di legge presentati nel luglio 2012 e nel dicembre 2013 propongono nell'ottica di un duplice intervento – rivolto ai giovani attraverso la scuola e agli adulti attraverso un intervento coordinato e condiviso ad opera di soggetti privati diretto alle fasce più deboli – l'inizio di una sperimentazione, monitorata da un Comitato tecnico-scientifico e da Gruppi di ricerca, essenzialmente diretta alla definizione di un programma formativo di educazione alla cittadinanza economica rivolto ai giovani e agli adulti, in tale ultimo caso, riservando una particolare attenzione alle fasce più deboli.

Come già accennato, è bene osservare che la proposta di legge presentata nel luglio 2010, il ddl del luglio 2012 ed il disegno di legge del 05 dicembre 2013, propongono essenzialmente l'introduzione dell'educazione finanziaria nell'ambito del sistema scolastico, abbinata – nel caso dei due disegni di legge – per quanto riguarda gli adulti, ad interventi formativi ad iniziativa di soggetti privati rivolti alle fasce sociali più deboli.⁴³²

Giova però evidenziare quelle che sono le differenze che emergono dalla comparazione del Testo Unificato di cinque disegni di legge del 27 ottobre 2010 e quanto invece proposto con il DDL del luglio 2012 ed il DDL del dicembre 2013.⁴³³

Con il testo unificato del 2010 viene essenzialmente proposta la realizzazione di una politica nazionale di educazione finanziaria, attraverso la definizione dei distinti ruoli dei soggetti coinvolti, delle modalità di finanziamento, e soprattutto, per mezzo della costituzione di un Comitato che possa essere coordinatore delle politiche educative nazionali ed unico regista di tutte le iniziative intraprese, al fine così di favorire lo sviluppo, in Italia, di un programma formativo condiviso e di un sistema di

⁴³⁰ Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVI Legislatura; M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione", op. cit.

⁴³¹ Disegno di legge n. 1196 Marino: "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVII Legislatura

⁴³² Proposta di legge n. 3647 Bernardo ed altri: "Disposizioni per la promozione dell'educazione finanziaria", XVI Legislatura; Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVI Legislatura; Disegno di legge n. 1196 Marino: "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVII Legislatura

⁴³³ cfr. "Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796", adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173^a Seduta 10^a Commissione permanente, XVI legislatura; Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVI Legislatura; Disegno di legge n. 1196 Marino: "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVII Legislatura

coordinamento e diffusione delle varie attività educative e delle best practices, sul modello dell'Expert Group on Financial Education (EGFE).⁴³⁴

Diversamente, il DDL del luglio 2012 ed il DDL presentato nel dicembre 2013, propongono di pervenire alla definizione di un programma formativo di educazione alla cittadinanza economica rivolto a giovani ed adulti, attraverso il monitoraggio e la valutazione dei risultati ottenuti con l'attivazione di una specifica sperimentazione delle iniziative.⁴³⁵

I due ultimi disegni di legge fanno riferimento ad un comitato tecnico-scientifico che ha come sola funzione quella di: *“a) monitorare lo stato di attuazione degli interventi e delle misure di cui agli articoli 2 e 3; b) valutare gli effetti delle politiche educative realizzate sullo sviluppo della cittadinanza economica dei cittadini.”*;⁴³⁶ venendo invece delegata l'individuazione e la definizione degli ambiti, delle modalità e dei tempi di armonizzazione per l'attivazione della suddetta sperimentazione, al Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, per quanto riguarda l'iniziativa rivolta ai giovani, ed al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per quanto riguarda i programmi rivolti agli adulti.

Al fine di consentire lo sviluppo del suddetto programma è inoltre prevista la costituzione, presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di due gruppi di ricerca – uno per il programma rivolto agli adulti ed uno per quello rivolto ai giovani – che hanno il compito di assicurare, il corretto evolversi della sperimentazione e la sua efficacia finale. Il Gruppo delegato a valutare la sperimentazione rivolta agli adulti ha inoltre l'ulteriore compito di definire le linee di indirizzo per la definizione di contenuti, tempi e modalità di erogazione degli interventi formativi rivolti a tali destinatari ed erogati da soggetti privati.

Ebbene, a modesto parere di chi scrive, a prescindere dal diverso equilibrio previsto tra i ministeri – nei DDL del 2012 e del 2013 viene coinvolto solo il Ministro dell'istruzione, università e ricerca, ed il Ministro del lavoro e delle politiche sociali mentre, nel caso del Testo Unificato del 2010, vengono coinvolti anche il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro dello sviluppo economico – nei due più recenti DDL sembra piuttosto venire a perdersi il fondamentale coordinamento centrale della politica educativa nazionale.

⁴³⁴ “Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796”, adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura;

⁴³⁵ Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVI Legislatura; Disegno di legge n. 1196 Marino: “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVII Legislatura

⁴³⁶ cfr. art. 1 co. 3, Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVI Legislatura; cfr. art. 1 co. 3, Disegno di legge n. 1196 Marino: “Norme per l'educazione alla cittadinanza economica”, XVII Legislatura

Il ruolo di coordinamento, programmazione, approvazione e promozione delle iniziative previsto per il Comitato voluto da testo unificato dei cinque disegni di legge nel 2010, sembra in effetti scemare o, se non altro, attutirsi, nel più blando compito di “monitoraggio” e valutazione degli effetti deputato al Comitato e ai gruppi di ricerca previsti nei DDL del 2012 e del 2013.

Tenuto dunque conto delle considerazioni sopra riferite e date le dinamiche che caratterizzano il nostro ordinamento, sempre a parere di chi scrive, sembrerebbe più opportuno abbracciare un proposta maggiormente incisiva, ad esempio come quella contenuta nel testo unificato dei disegni di legge del 2010, piuttosto che un approccio, come quello delineato nel DDL del dicembre 2013, che nell’ottica di una sperimentazione volta a definire il programmi educativi rivolti a giovani e ad adulti, delinea forse in modo troppo “sottile” il ruolo di coordinamento e programmazione delle iniziative che sarebbe invece opportuno prevedere, nell’ambito di una politica educativa nazionale, in maniera più definita.

Date le peculiarità del nostro Paese sembra quindi conveniente l’adozione un modello di coordinamento misto, che tenga conto sia dei risultati delle migliori esperienze europee che delle specificità italiane e che perciò preveda:

“a) Una cabina di regia nazionale (denominabile Comitato) promossa da un Soggetto capofila, cui partecipino: Rappresentanti dei Ministeri interessati; rappresentanti della Conferenza delle Regioni; rappresentanti delle associazioni dei consumatori; rappresentanti del mondo accademico esperti in nella formazione economico-finanziaria; esperti accreditati presso la Commissione europea e/o il Parlamento europeo e presso l’OCSE; rappresentanti di BANKITALIA, IVASS, ABI, ANIA, CONSOB, COVIP, AGCM; rappresentanti degli enti accreditati per la formazione degli adulti e presso il MIUR; rappresentanti del sistema delle Fondazioni bancarie; rappresentanti dei gestori di sistemi di informazioni creditizie, delle società di gestione del risparmio e dei promotori finanziari oltre ad altri eventuali soggetti vocati alla formazione economico-finanziaria, in particolare rappresentanti degli insegnanti e dei formatori;

b) Comitati regionali di coordinamento, composti dai rappresentanti in sede regionale dei soggetti sopraindicati, con il compito di coordinare le iniziative in sede locale e realizzare sinergie tra attori pubblici, sociali e operatori economici;

c) Creazione di un sito internet e di linea telefonica dedicata rivolti al pubblico, con compiti di informazione, diffusione di notizie, consulenza, scambio di esperienze tra consumatori;

d) Creazione di una piattaforma di Knowledge Management, dedicata ai formatori, per scambio di informazioni, esperienze e materiali didattici, best practices, momenti di formazione e aggiornamento professionale dei formatori, collegamenti con le esperienze e innovazioni internazionali in materia di formazione economico-finanziaria;

e) Creazione di una PATENTE ECOFIN, certificativa di conoscenze economico-finanziarie (in analogia con le certificazioni di conoscenze informatiche e linguistiche, già diffuse nelle scuole secondarie), strutturata su più livelli.”⁴³⁷

Ad ogni modo giova osservare che il testo unificato del 27.10.2010, la proposta di legge dello stesso anno ed il DDL del luglio 2012, sono venuti a decadere con la fine della XVI^a legislatura, rimanendo ad oggi pendente d’esame solo il DDL del dicembre 2013, in tema di “Norme per l’educazione alla cittadinanza economica”, proposto nel corso della XVII^a legislatura.

Per tutte le motivazioni sopra riferite, sarebbe dunque auspicabile riproporre il testo del 2010 o integrare il testo in esame, al fine poter finalmente definire un programma nazionale coordinato e condiviso in tema di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale.⁴³⁸

4.1 Il protocollo delle Autorità

Nel nostro Paese, la mancanza di un compiuto assetto normativo in materia di educazione finanziaria è in parte colmato dall’impegno profuso sul tema da molti soggetti tra i quali anche le Authorities.⁴³⁹

Le Autorità di regolazione svolgono infatti un ruolo importante nell’ambito delle attuali politiche di formazione ed educazione della collettività.

In effetti, le Autorità italiane, ossia AGCM, Banca d’Italia, Consob, Isvap, Covip, ciascuna nel settore economico di rispettiva competenza, hanno inizialmente dedicato all’educazione del risparmiatore/investitore/assicurato una particolare attenzione, dedicando al tema un link ad hoc nel sito web istituzionale ed attuando particolari iniziative.⁴⁴⁰

⁴³⁷ si legge in O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 12-13

⁴³⁸ O.M. CALLIANO, “La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori”, op. cit., pg. 12

⁴³⁹ M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XI

⁴⁴⁰ nella nota n. 32, si legge: “A titolo esemplificativo, si ricorda il Memorandum d’intesa siglato tra il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca con la Banca d’Italia nel novembre 2007 finalizzato ad avviare un progetto sperimentale di formazione in materia economica e finanziaria in alcune scuole.” in M. T. PARACAMPO, “Il Ruolo dell’educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario”, op. cit., pag. XI

Successivamente, date le incertezze del quadro legislativo, le Authorities italiane hanno tra loro concordato di sottoscrivere il 9 giugno 2010 un protocollo d'intesa,⁴⁴¹ finalizzato a promuovere e realizzare congiuntamente iniziative di educazione finanziaria, anche a mezzo di un portale web comune, dove l'investitore possa reperire materiali educativi e strumenti di supporto tecnico.⁴⁴²

Con tale protocollo, viene evidenziato che la tutela dei cittadini che utilizzano servizi bancari, finanziari, previdenziali ed assicurativi, rientra a pieno titolo tra i compiti istituzionali delle Authorities di settore, il cui coinvolgimento in questo ambito, tra l'altro, è ritenuto fondamentale anche dall'OCSE.

Sulla base di queste considerazioni, le Autorità di vigilanza hanno sostanzialmente rilevato l'utilità di rafforzare gli strumenti di cooperazione reciproca già esistenti e di coordinare le iniziative future in un quadro coerente di medio-lungo periodo, anche al fine di evitare inutili duplicazioni, nell'ottica di una strategia unitaria di comunicazione che lasci però ogni Autorità libera di utilizzare i canali ritenuti più idonei.

Il valore di un'iniziativa congiunta sta proprio nella possibilità di "offrire" una sede unica di educazione finanziaria per i risparmiatori che utilizzano servizi bancari, finanziari, previdenziali e assicurativi, spesso presentati in modo generale e non sempre chiaramente percepiti nelle loro diverse caratteristiche tecniche.⁴⁴³

L'impegno delle Authorities è inoltre destinato ad acquisire una sempre maggiore rilevanza, anche in ragione dell'esplicito inserimento dell'alfabetizzazione tra le competenze delle tre nuove Authorities europee, ossia l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (EIOPA), l'Autorità bancaria europea (ABE), l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA), tutte operative dal 1 gennaio 2011 nell'ambito del nuovo assetto della supervisione finanziaria targata UE, ovvero il Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF).⁴⁴⁴

L'art. 9, dei tre regolamenti istitutivi delle indicate Autorità europee, propone per ciascuna di esse una competenza relativa alla tutela dei consumatori e ne definisce il ruolo di guida nella promozione della trasparenza, della semplicità e dell'equità sul mercato, per i prodotti o servizi finanziari destinati ai consumatori nell'intero mercato

⁴⁴¹ BANCA D'ITALIA, CONSOB, COVIP, ISVAP, AGCM, Protocollo di intesa del 09.06.2010, il protocollo d'intesa tra Autorità in materia di educazione finanziaria è reperibile sul sito di ciascuna Autorità aderente, M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XI

⁴⁴² M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XI

⁴⁴³ L. CARDIA, "Incontro annuale con il mercato finanziario", 28 giugno 2010, reperibile sul sito www.consob.it; M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XI

⁴⁴⁴ il Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF), è costituito da tre autorità di vigilanza: l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA), l'Autorità bancaria europea (ABE) e l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (EIOPA). Il sistema comprende inoltre il Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS), il comitato congiunto delle autorità europee di vigilanza e le autorità di vigilanza nazionali; M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XI

interno. Alla lettera b) del predetto articolo viene poi espressamente previsto che tale ruolo di guida dovrà essere assolto anche tramite il riesame e il coordinamento dell'alfabetizzazione finanziaria e delle iniziative educative da parte delle autorità competenti.⁴⁴⁵

L'inserimento, a mezzo di una fonte normativa, dell'alfabetizzazione finanziaria dei risparmiatori/investitori e del coordinamento delle iniziative educative a livello comunitario tra le competenze delle Authorities europee, attribuisce inevitabilmente un maggior rilievo anche alle iniziative attivate in sede nazionale dalle singole Autorità competenti, le uniche che al momento – in mancanza di una base legislativa di riferimento – si stanno organizzando congiuntamente nella prospettiva di poter meglio soddisfare l'obiettivo della tutela del consumatore di servizi finanziari.⁴⁴⁶

⁴⁴⁵ cfr. art. 9 lettera b) dei seguenti regolamenti: REGOLAMENTO (UE) N. 1095/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 24 novembre 2010 (Autorità bancaria europea); REGOLAMENTO (UE) N. 1095/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 24 novembre 2010 (Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali); REGOLAMENTO (UE) N. 1095/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 24 novembre 2010 (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati)

⁴⁴⁶ M. T. PARACAMPO, "Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario", op. cit., pag. XII

CAPITOLO V

IL “CICLO DI VITA” ED IL BUDGETING FINANZIARIO

SOMMARIO: 1. Lo Stato e i cittadini: il nuovo welfare “partecipativo” – 2. Il ciclo della vita e la necessità di un approccio complesso ed integrato – 3. La pianificazione finanziaria – 4. I giovani, il budgeting, la pianificazione e la “gratificazione differita” – 5. Finanza domestica ed alfabetizzazione finanziaria – 6. La prima area di pianificazione: la protezione “buy term ad invest the difference” – 7. La seconda area di pianificazione: l’investimento – 7.1. (segue...): l’indebitamento – 8. La terza area di pianificazione: il risparmio e la previdenza pensionistica – 9. Il monitoraggio

1. Lo Stato e i cittadini: il nuovo welfare “partecipativo”

La tematica dell’educazione finanziaria è oggi al centro di molti studi e politiche, non tanto per ragioni di moda o tendenza, quanto piuttosto perché essa si è venuta a delineare come una vera e propria necessità, o meglio, come un bisogno da soddisfare.

Nell’epoca attuale l’educazione finanziaria serve alla collettività, in quanto strumento utile a garantire il suo futuro.⁴⁴⁷

L’educazione economico-finanziaria è divenuta essenziale e necessaria con la fine del XX secolo, periodo in cui sono gradualmente venute meno le cure e le attenzioni che lo Stato poteva/voleva riservare ai propri cittadini.⁴⁴⁸

In effetti, gli Stati di oggi non hanno più la possibilità di prevedere per i propri cittadini dei sistemi di assistenza pubblica come quelli garantiti in passato alle precedenti generazioni; manca quindi la possibilità, o forse solo la volontà, di provvedere a garantire quelle fitte reti assistenziali, genericamente individuate con il nome “welfare state” o “stato del benessere”, che hanno contraddistinto gli Stati-Nazione del XX secolo.⁴⁴⁹

⁴⁴⁷ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, Il Sole 24 Ore Libri, 2010, pag. 1 ss

⁴⁴⁸ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

⁴⁴⁹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

Con il XXI secolo cambia il lavoro – che va dalla produzione di beni a quella di servizi, dalle cose alle informazioni e alla conoscenza, dalla materia all’immaterialità – con il lavoro cambia la misura ed il tipo di famiglia, le appartenenze, la solidarietà, e si afferma l’individuo.⁴⁵⁰

In pochi anni i cambiamenti dell’individuo si riverberano sulla società nel suo complesso, mutando così, inevitabilmente, anche i rapporti tra collettività e singolo: quello che oggi accade è sotto gli occhi di tutti.⁴⁵¹

E’ evidente che un welfare nato per la società operaia della fine del XIX secolo – il marito operaio di fabbrica e la moglie a casa, madre di molti figli, ad aspettarlo in nuove case di ringhiera o cascine a malapena raggiunte da ferrovie ed autobus – mal si adatta ad una nuova società ove i gruppi sociali tendono alla disgregazione e la società diviene una coesistenza spaziale di individui che godono di poche reti sociali di protezione e relazione.⁴⁵²

La data che in Italia ha segnato l’arretramento del nostro welfare è l’anno 1992.

Il 1992 è stato un anno caratterizzato da molti eventi importanti, che vanno dalle prime elezioni dopo la caduta del muro di Berlino, a Tangentopoli, alla cacciata dell’Italia dal Sistema Monetario Europeo, ed i conti del Paese sono in così grave dissesto che, per la prima volta, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, porta all’approvazione del Parlamento una riforma delle pensioni che non allarga la base di protezione ma, al contrario, allunga l’età pensionabile e modifica “in peius” i criteri di calcolo delle prestazioni.⁴⁵³

Dal 1992 in poi, la protezione pubblica italiana procederà e si svilupperà solo attraverso riforme tendenzialmente restrittive.

Tenuto conto di ciò e della continua involuzione del welfare, ben si comprende come sia necessario restituire all’individuo quell’insieme di tutele che il sistema pubblico non garantisce più. In sostanza, si rende necessario aggiungere a ciò che rimane del welfare “tradizionale” – ossia quello relativo alle prestazioni economiche – un nuovo welfare di tipo “partecipativo”, consistente in strumenti di consapevolezza e di pianificazione individuale, che permettano al singolo cittadino di partecipare attivamente al proprio destino, salvaguardando la stabilità economica della propria famiglia.⁴⁵⁴

In quest’ottica, per fronteggiare i tempi futuri, gli strumenti a disposizione del cittadino sono essenzialmente due: l’educazione finanziaria e la pianificazione finanziaria.

⁴⁵⁰ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

⁴⁵¹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

⁴⁵² G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

⁴⁵³ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

⁴⁵⁴ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 1 ss

2. Il ciclo della vita e la necessità di un approccio complesso ed integrato

E' chiaro ormai che l'educazione finanziaria consiste in quel processo attraverso il quale gli investitori migliorano la propria comprensione di prodotti/nozioni finanziarie e sviluppano, attraverso l'informazione, l'istruzione ed un supporto oggettivo, le capacità necessarie per diventare maggiormente consapevoli dei rischi e delle opportunità finanziarie, per effettuare scelte informate, ed altresì per essere in grado di scegliere il giusto professionista a cui chiedere supporto e, così, mettere in atto azioni efficaci al fine di migliorare il proprio benessere finanziario.

Tuttavia, giunti a questo punto dell'indagine, sembra opportuno chiarire anche un ulteriore aspetto dell'educazione finanziaria, che tra l'altro influisce sia sull'efficacia delle iniziative che sul raggiungimento stesso degli obiettivi educativi.

E' giusto evidenziare infatti che l'educazione finanziaria è uno strumento essenzialmente orientato alla vita dei cittadini e non, meramente, agli strumenti che nel tempo soddisfano le esigenze di protezione, di investimento e di previdenza.⁴⁵⁵

Proprio per tale motivo si fa spesso riferimento al concetto di "ciclo di vita", così manifestando la necessità di un approccio indirizzato a tutte le fasi dell'esistenza di un individuo, che differiscono tra loro per problemi, bisogni, necessità, esigenze e progetti.⁴⁵⁶

La valutazione delle fasi della vita, del tempo, del fluire dello stesso e degli eventi che ne conseguono, è dunque fondamentale nell'approccio educativo in materia finanziaria. Riguardo alla valutazione del tempo, può essere utile fare riferimento alla filosofia e alla mitologia greca, che distinguevano tra Chronos e Kairos. Con il termine Chronos si individuava il tempo in divenire, nell'ambito di una visione ciclica, con Kairos invece, si faceva riferimento al tempo delle occasioni da cogliere, dei momenti che diventano importanti per chi li vive, che devono essere quindi vissuti e sfruttati.⁴⁵⁷

Ebbene, l'educazione finanziaria e le teorie economiche hanno come specifica finalità quella di porre l'attenzione sui cosiddetti "Kairos" – ovvero su quegli eventi che generalmente fissano le principali tappe nell'esistenza di un individuo – e sulla loro pianificazione.⁴⁵⁸

⁴⁵⁵ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 68 ss

⁴⁵⁶ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 68 ss

⁴⁵⁷ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 70 ss

⁴⁵⁸ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 70 ss

La pianificazione degli eventi futuri non è di certo un'attività semplice; del resto, siamo tutti generalmente portati a concentrare l'attenzione sull'immediato, sul presente, piuttosto che su un futuro dai contorni incerti.⁴⁵⁹

Quanto detto trova ancor più conferma riguardo agli eventi futuri comunemente ritenuti "spiacevoli", o anche percepiti come "stressanti", riguardo ai quali la tendenza a "non volersene occupare" è direttamente proporzionale allo stress percepito. Eppure, proprio gli eventi che provocano più stress sono quelli necessitano di una maggiore pianificazione sia economico-finanziaria, che patrimoniale-personale.⁴⁶⁰

In sostanza, risulta fondamentale non solo conoscere e prevedere gli eventi della vita, ma anche pianificarli ed affrontarli per tempo.

Un tassello fondamentale del pensiero economico del XX secolo è costituito dalla "teoria sul ciclo vitale" di Franco Modigliani, premio nobel nel 1985.⁴⁶¹

Tale teoria fa ben comprendere lo stretto rapporto che intercorre tra tempo ed economia individuale, tra arco della vita e scelte di consumo e, dunque, tra spesa e risparmio nel corso delle varie fasi della vita.

Modigliani propose un modello basato sull'idea che le persone hanno una forte preferenza per la stabilità del flusso di consumo nel tempo, ciò comportando un ciclo di vita tendente al risparmio, positivo nella fase lavorativa e negativo nella fase pensionistica.⁴⁶²

Oggi questa idea è generalmente accettata ed alla base della cosiddetta "teoria del ciclo della vita", per cui si risparmia da "giovani", quando si dispone di un reddito, per poter poi spendere e finanziare le spese necessarie da "longevi".⁴⁶³

Mantenere il più costante possibile il ritmo dei propri consumi diviene quindi la principale sfida di ogni individuo, più precisamente di ogni risparmiatore, ancor di più a seguito dell'evoluzione della società, essendo con essa profondamente cambiato anche l'arco della vita di un individuo e la cronologia dei "Kairos".⁴⁶⁴

Uno dei principali obiettivi dell'educazione finanziaria è proprio quello di supportare gli individui nell'attività di pianificazione, vale a dire nel gestire gli eventi della vita dal punto di vista economico, in un'ottica di massimizzazione della stabilità dei consumi.⁴⁶⁵

⁴⁵⁹ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 71 ss

⁴⁶⁰ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 71 ss

⁴⁶¹ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 76 ss

⁴⁶² G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 76 ss

⁴⁶³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 76 ss

⁴⁶⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 76 ss

⁴⁶⁵ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 77 ss

Per alcuni eventi la pianificazione implica, come già detto, una necessaria “anticipazione” e “programmazione”, in altri casi, il verificarsi di una determinata circostanza comporta invece il solo aggiornamento dei propri programmi.

Ciò comporta che nell'affrontare l'analisi del “ciclo di vita” debba tenersi conto sia di eventi inaspettati e/o eventuali, che devono essere anticipatamente considerati, sia di obiettivi, che invece costituiscono importanti scelte di consumo per cui si rendono necessari comportamenti di risparmio finalizzati, programmati e pianificati.⁴⁶⁶

Ovviamente l'obiettivo non è quello di portare il singolo a “curarsi” da sé, al contrario, la finalità è di renderlo consapevole di quelli che possono essere gli accadimenti che devono suggerire un'attenta valutazione del proprio grado di stabilità economica presente e/o futura, e parimenti, di spingerlo a selezionare i propri obiettivi, attribuendogli priorità e cronologia, in un'ottica di pianificazione, programmazione e controllo.⁴⁶⁷

Ferma restando l'importanza di valutare il “ciclo di vita” dell'individuo, sorge però spontaneo chiedersi quale sia l'approccio più adeguato per realizzare tale valutazione.

L'insieme delle necessità e dei bisogni è certamente maggiore della somma delle singole parti che li compongono, proprio alla luce di tale considerazione, si tende infatti a disincentivare gli approcci educativi episodici o per “tipo di prodotto” (assicurazioni, investimenti, indebitamento).⁴⁶⁸

Nella programmazione/pianificazione del singolo bisogno e/o necessità sembra invece più opportuno adottare un approccio complessivo al ciclo di vita dell'individuo ed integrato, ad esempio sulla base del modello Modigliani, che da un lato, abbraccia l'intero arco della vita, e dall'altro, considerando redditi, consumi e risparmi, permette di valutare l'impatto di una scelta sull'intera vita economica del soggetto.⁴⁶⁹

Questo appena accennato è il vantaggio di un approccio complessivo/integrato, che evidenzia scoperture, crisi e/o sovra-indebitamenti che nessun approccio per parti può riuscire ad rilevare.

Da ciò si evince che l'educazione finanziaria deve quindi orientarsi verso una raffigurazione complessiva ed integrata degli eventi, divenendo una sorta di strumento interattivo capace di rappresentare in maniera unitaria l'andamento nel corso del tempo di consumi, redditi, risparmi e piani di indebitamento.

⁴⁶⁶ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 77 ss

⁴⁶⁷ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 77 ss

⁴⁶⁸ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 80 ss

⁴⁶⁹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 81 ss

Non vi può essere dunque un'educazione finanziaria efficace, se non si fa riferimento all'intero ciclo di vita dei cittadini, e ciò in quanto, ogni scelta economica assunta impatta inesorabilmente su tutte le altre esigenze e decisioni.⁴⁷⁰

Ovviamente non si esclude che possa esistere una educazione finanziaria parziale, purché abbia un proprio specifico posizionamento e vi sia trasparenza negli obiettivi, nelle modalità e negli esiti. Dovrebbe dunque essere ben chiarito agli utenti dell'iniziativa educativa che affrontare la propria vita “per parti”, può dare origine a fraintendimenti o a future instabilità.⁴⁷¹

In quest'ottica, se il cittadino diviene responsabile della determinazione dei suoi obiettivi finanziari in funzione del proprio ciclo vitale e della sua famiglia, del pari l'educazione finanziaria viene ad assumere le fattezze di un'attività finalizzata a far acquisire al singolo tutte le capacità necessarie a perseguire i propri obiettivi anch'essi definiti sull'intero ciclo di vita e delle sue priorità.⁴⁷²

3. La pianificazione finanziaria

Preso atto dell'importanza fondamentale della pianificazione finanziaria, si rende dunque necessario o quanto meno auspicabile un impegno educativo volto ad informare ed istruire la collettività circa l'opportunità di affidarsi ad un metodo organizzato di agire, piuttosto che ricorrere a decisioni o azioni non soppesate, tra di loro poco coordinate, svincolate dalla considerazione per la propria situazione complessiva, se non addirittura inappropriate.⁴⁷³

In secondo luogo, è bene che nell'ambito di un siffatto impegno educativo, venga inoltre lanciato il messaggio che non si è necessariamente soli in tale attività, ma che esiste la concreta possibilità di relazionarsi con professionisti, con i quali instaurare rapporti di fiducia, dotati di quel giusto grado di freddezza e resistenza che il diretto interessato, sotto l'egida delle emozioni, potrebbe non avere, così incorrendo in gravi errori comportamentali.⁴⁷⁴

Il metodo di azione a cui ci si riferisce gode di una specifica denominazione, ossia “personal financial planning” o pianificazione finanziaria personale.

⁴⁷⁰ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 81 ss

⁴⁷¹ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 82 ss

⁴⁷² G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 82 ss

⁴⁷³ M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 133 e ss

⁴⁷⁴ M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, op. cit., pag. 133 e ss

Il termine “planning”, da intendersi nel senso di “programmare/programmazione”, non deve però essere in alcun modo associato all’idea che la questione della destinazione del risparmio si possa risolvere con una lista di “esiti” conoscibili a priori.⁴⁷⁵

In altre parole, l’espressione “planning” non deve portare a credere che ci si possa liberare dell’incertezza connessa alle sorti dei propri risparmi rendendole predefinite in tutto e per tutto.⁴⁷⁶

Quando si parla di planning, l’intenzione è piuttosto quella di affrontare la questione finanziaria personale in modo strutturato, al fine di evitare che le soluzioni scaturiscano per necessità dalla stratificazione di scelte inconsapevoli, assunte le une indipendentemente dalle altre, dato che solo un modo di procedere disciplinato consente di governare – non di certo annientare – i pericoli, e di agire nel proprio interesse.⁴⁷⁷

Ciò posto, a livello di metodo, è bene evidenziare che una pianificazione finanziaria personale è possibile solo se preceduta da un effettivo e corretto governo della propria situazione economica e patrimoniale.

In effetti, governare la propria situazione economica e patrimoniale è essenziale per assumere con cognizione le decisioni di consumo attuali o future, per valutare il grado di stabilità della propria situazione economica e patrimoniale, in modo da poter riuscire ad intervenire tempestivamente in caso di criticità con azioni correttive, e soprattutto per attuare una pianificazione, dato che per tale attività si rende necessario quantificare le risorse economiche, attuali o future, che possono essere impiegate per il raggiungimento degli obiettivi.⁴⁷⁸

Gli strumenti attraverso i quali è possibile assolvere queste finalità solo essenzialmente il conto economico e lo stato patrimoniale.

Il conto economico non è altro che un’operazione attraverso la quale è possibile definire la condizione economica di un individuo, attraverso la registrazione dei redditi e dei consumi in un determinato arco temporale, generalmente espresso su base annuale. Esso rappresenta dunque la dinamica economica di un determinato soggetto o di una famiglia in un dato periodo, comprendendo tutti i redditi al netto delle imposte e tutti i consumi, così arrivando ad esprimere l’equilibrio economico relativo, prevalentemente, ai costi sostenuti.⁴⁷⁹

⁴⁷⁵ M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, op. cit., pag. 133 e ss

⁴⁷⁶ M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, op. cit., pag. 133 e ss

⁴⁷⁷ M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, op. cit., pag. 133 e ss

⁴⁷⁸ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pg. 84 ss

⁴⁷⁹ in G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all’Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., alla pag. 84, si legge: “La struttura delle voci che compongono un conto economico è rappresentata dalla codifica ufficiale della Banca d’Italia, nella ricerca “I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2006”(Banca d’Italia 2008) che rappresenta un qualificato parametro di riferimento da assumere.”

Nell'ambito del conto economico, la differenza tra entrate e consumi/impegni finanziari, esprime il "risparmio disponibile" di un individuo o dell'unità familiare.

Lo stato patrimoniale definisce invece la situazione finanziaria e patrimoniale di un individuo o di una famiglia. Esso registra le attività e le passività in un determinato momento, e rappresenta il complesso dei "mezzi economici", valutati in termini monetari, di cui si dispone per perseguire i propri fini.⁴⁸⁰

In tal caso, la differenza tra attività (immobili, aziende, depositi, titoli di stato, crediti da incassare, ecc) e passività (debiti con banche e finanziarie, debiti commerciali, ecc) rappresenta la "ricchezza netta" di un individuo o di una famiglia.⁴⁸¹

Lo stato patrimoniale permette, quindi, di mantenere sotto controllo l'equilibrio finanziario e patrimoniale di un individuo o di una famiglia, di governare gli eventuali aggiustamenti futuri, nonché di quantificare le attività finanziarie di cui si dispone per la pianificazione.⁴⁸²

Delineate le principali caratteristiche del conto economico e dello stato patrimoniale è necessario poi definire il cosiddetto "budgeting", ossia lo strumento preposto all'effettiva pianificazione finanziaria.

Ebbene, il "budgeting" non è altro che l'utilizzo consapevole del conto economico, finalizzato a mantenere sotto controllo l'equilibrio economico della famiglia, a quantificare le risorse disponibili per la pianificazione e a governare aggiustamenti futuri funzionali al perseguimento degli obiettivi di vita.⁴⁸³

In pratica, con il budgeting si definiscono le azioni che devono essere svolte nel breve periodo per l'implementazione dei progetti selezionati e si stabilisce l'effettiva allocazione delle risorse per il perseguimento delle finalità fissate.

Con il budgeting è possibile esaminare l'evoluzione dei consumi e degli impegni finanziari, valutare e pianificare il risparmio in funzione delle finalità ed analizzare, altresì, gli effetti dell'inflazione sul consumo e sul risparmio al fine di migliorare, ottimizzare e massimizzare la gestione.⁴⁸⁴

Si tratta certamente di un valido strumento per migliorare la propria gestione economica e così produrre ricchezza.

Nell'ambito del complesso processo di "financial planning", una volta realizzato un iniziale conto economico, poi oggetto di un consapevole "budgeting", tenuto altresì

⁴⁸⁰ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 90 ss

⁴⁸¹ in G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., alla pag. 90, si legge: "La struttura delle voci che compongono uno stato patrimoniale è rappresentata dalla codifica ufficiale della Banca d'Italia, nella ricerca "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2006" (Banca d'Italia 2008)."

⁴⁸² G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 90 ss

⁴⁸³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 87 ss

⁴⁸⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 87 ss

conto del preciso stato patrimoniale dell'individuo o dell'unità familiare presa in considerazione, può dunque procedersi alla fase più operativa della pianificazione, che si concretizza nello sviluppo di un piano finanziario, finalizzato all'individuazione delle soluzioni ritenute più adeguate per il risparmiatore e all'esplicitazione delle strategie di investimento più consone.

Tutte le predette attività vanno così a collocarsi nel più ampio processo di pianificazione che, come già detto, dovrà essere orientato al cosiddetto "ciclo di vita" dell'individuo o della singola famiglia presa in considerazione. Ciò conferma tra l'altro la natura non definitiva del processo di pianificazione, che dovrà essere oggetto di una continua attività di monitoraggio, tale da cogliere ed identificare i mutamenti della situazione complessiva, impostando di volta in volta le più giuste modifiche.

Ovviamente, date le caratteristiche di tali strumenti e l'esperienza necessaria per stendere un "budgeting", un piano finanziario, ed in genere per provvedere ad una concreta pianificazione, può essere raccomandabile avvalersi di un supporto consulenziale, in modo da poter evitare problemi e rischi, primo fra tutti, quello di rinunciare ad una tale programmazione.⁴⁸⁵

Naturalmente il singolo risparmiatore ha l'opportunità di affrontare il processo di personal financial planning anche autonomamente, giacché ognuno di noi è pienamente in grado di distinguere i principali eventi e appuntamenti di vita che lo aspetteranno.⁴⁸⁶

Ovviamente però, se un ragazzo è perfettamente in grado di prevedere le tappe più prossime della sua vita (diploma, laurea, primo impiego, acquisto della casa), di certo non sarà portato a pianificare il suo futuro più lontano, come ad esempio la fase del pensionamento.⁴⁸⁷

Come già accennato infatti, la pianificazione per tempo degli eventi della vita e delle relative risorse connesse agli obiettivi non è di certo un'attività semplice, data anche la naturale inclinazione a concentrarsi più sul presente che sugli eventi futuri.⁴⁸⁸

Anche in ragione di ciò, le Autorità tendono sempre di più a voler disincentivare un generale approccio "fai da te". Più volte si è infatti precisato che, l'innalzamento della cultura e dell'educazione finanziaria dei cittadini è di certo un obiettivo da raggiungere ma non con la finalità di rendere ciascuno il consulente di sé stesso, quanto piuttosto nell'ottica di rendere ogni cittadino consapevole delle "regole", dei doveri e delle responsabilità.⁴⁸⁹

⁴⁸⁵ M. D. BRAGA, G. MARTANO, "La pianificazione finanziaria", op. cit., pag. 138 e ss

⁴⁸⁶ M. D. BRAGA, G. MARTANO, "La pianificazione finanziaria", op. cit., pag. 138 e ss

⁴⁸⁷ M. D. BRAGA, G. MARTANO, "La pianificazione finanziaria", op. cit., pag. 138 e ss

⁴⁸⁸ M. D. BRAGA, G. MARTANO, "La pianificazione finanziaria", op. cit., pag. 138 e ss

⁴⁸⁹ cfr. L. CARDIA, "Tutela del consumatore nei servizi finanziari", intervento del 19 marzo 2010, consultabile sul sito

Eppure, almeno per ciò che riguarda l'esperienza italiana, i servizi di consulenza sono oggi ancora poco diffusi tra le famiglie.

Del resto, proprio con l'incremento del livello di cultura finanziaria, si auspica un aumento della capacità dell'individuo di pensare al proprio futuro, pianificando e/o programmando, ed un aumento della sua capacità di comprendere in quali casi si renda necessaria l'assistenza di un professionista, così incentivando il ricorso alla consulenza, dinnanzi alla quale, proprio in ragione delle conoscenze acquisite, ciascuno potrà essere effettivamente in grado di comprendere quanto gli viene proposto.

4. I giovani, il budgeting, la pianificazione e la “gratificazione differita”

L'insegnamento dell'educazione finanziaria favorisce lo sviluppo di abilità strategiche importanti per la crescita intellettuale, sociale ed economica di un individuo.

Come più volte detto, l'educazione finanziaria è un'attività volta a fare acquisire al cittadino tutte quelle abilità che gli consentono di perseguire gli obiettivi di vita propri e della sua famiglia, definiti sull'intero ciclo di vita ed in funzione delle sue priorità.⁴⁹⁰

Proprio in ragione di ciò, l'educazione finanziaria è senza dubbio una tra le più pregevoli discipline di insegnamento, in quanto orientata a sviluppare quella che potremmo definire come la “competenza del futuro”.⁴⁹¹

Tale competenza consta nel fornire a ciascuno la capacità cognitiva di immaginare creativamente possibili stati futuri e così di comprendere quali azioni porre in essere per prevenire e/o rilevare eventuali pericoli ed ostacoli.⁴⁹²

In sostanza, l'oggetto dell'educazione finanziaria può ravvisarsi nella pianificazione, ossia nel processo attraverso il quale ciascun cittadino viene a relazionarsi efficacemente con la realtà utilizzando le proprie conoscenze per affrontare il futuro (individuando gli obiettivi sul ciclo di vita), per risolvere i problemi (organizzando le proprie risorse nell'ottica delle soluzioni) e per accrescere il proprio benessere.⁴⁹³

In ragione di ciò, tutte le iniziative educative, ed in particolare quelle rivolte ai giovani, dovranno quindi riuscire a fornire strumenti e conoscenze necessarie ad effettuare un vero e proprio “viaggio mentale nel futuro”.⁴⁹⁴

www.consob.it; M. D. BRAGA, G. MARTANO, “La pianificazione finanziaria”, op. cit., pag. 138 e ss

⁴⁹⁰ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 119 e ss

⁴⁹¹ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 119 e ss

⁴⁹² G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 119 e ss

⁴⁹³ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 119 e ss

⁴⁹⁴ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 119 e ss

E' essenziale infatti che il programma educativo solleciti il giovane ad una visione più ampia possibile del proprio ciclo di vita e di quelli che potrebbero essere i principali eventi di transizione, al fine così di sensibilizzarlo alla necessità di governare e pianificare il suo futuro.⁴⁹⁵

La conoscenza del ciclo vitale, delle sue fasi, degli eventi, degli imprevisti e dei possibili pericoli, è essenziale affinché il giovane possa acquisire la visione temporale della propria vita e così definire quelli che sono i propri obiettivi, distinguendo tra desideri e bisogni, articolando la loro evoluzione nel tempo ed altresì identificando le risorse necessarie per raggiungerli.⁴⁹⁶

Nella consapevolezza dei possibili eventi futuri, il giovane troverà la motivazione alla gestione ottimale dei propri consumi ed alla massimizzazione dei comportamenti virtuosi di risparmio, in altre parole il budgeting.⁴⁹⁷

Come spiegato nel precedente paragrafo, l'attività di budgeting è fondamentale ma bisogna nel contempo tenere presente che essa può essere realizzata a diversi livelli di sofisticazione, ciò comporta che nel caso dei giovani, la costruzione del proprio programma e la sequenza delle relative voci dovrà essere realizzata prendendo a riferimento quella che è la propria realtà personale.⁴⁹⁸

Per un soggetto giovane, procedere alla costruzione del proprio budgeting, rappresenta un'attività di estrema importanza in quanto gli consente di sviluppare una specifica abilità psicologica, basilare per la sua maturazione intellettuale e relazionale, ossia la quella della cosiddetta "gratificazione differita", inerente all'esercizio della scelta tra una piccola gratificazione immediata ed una maggiore gratificazione differita.⁴⁹⁹

Sviluppare nei giovani la propensione a costruire un proprio budgeting personale ne favorisce ed incrementa l'abilità di autocontrollo, giacché spinge l'individuo a fissare degli obiettivi futuri, così combattendo efficacemente le conseguenze delle "tentazioni" attuali e quindi delle gratificazioni immediate.⁵⁰⁰

Si viene a parlare in tal caso di uno specifico meccanismo psicologico denominato "conto mentale", che rappresenta una potente strategia di autocontrollo sui piani di risparmio.⁵⁰¹

E' ormai certo che la finalizzazione e la ripartizione del risparmio in funzione di specifici obiettivi aumenti significativamente il benessere e la ricchezza del

⁴⁹⁵ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 120 e ss

⁴⁹⁶ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 120 e ss

⁴⁹⁷ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 120 e ss

⁴⁹⁸ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 122 e ss

⁴⁹⁹ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 122 e ss

⁵⁰⁰ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 122 e ss

⁵⁰¹ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 123 e ss

risparmiatore, tuttavia, è bene sottolineare, che la sua efficacia è massima solo se collegata ad una pianificazione che rende consapevole il consumatore ed il giovane della stretta relazione che intercorre tra le proprie risorse ed i propri obiettivi di vita.⁵⁰²

Da ciò si evince quindi, quanto sia importante educare i giovani agli obiettivi di vita, dato che in assenza, il denaro, anche se efficacemente risparmiato, può essere chiaramente oggetto di “inconsapevoli” impulsi al consumo, non inibiti da alcuna alternativa significativa. Al contrario, gli esiti del risparmio possono davvero essere desiderabili ed efficaci, nel caso in cui la decisione di consumo ed il relativo esborso, vengano di volta in volta comparati con un’importante obiettivo di vita.⁵⁰³

Ormai, vasta letteratura in materia conferma come la ricchezza ed il benessere dipendono sostanzialmente dalla finalizzazione delle attività finanziarie e del risparmio, ossia dalla fissazione di specifici obiettivi futuri sulla base dei quali modulare le proprie attuali condotte finanziarie, all’esito dunque della pianificazione.⁵⁰⁴

La pianificazione, di per sé, permette già da sola di raggiungere importanti risultati. Essa infatti, se considerata su archi temporali consistenti, incrementa significativamente l’iniziale ricchezza, indipendentemente da altre condizioni quali reddito, modalità di investimento delle risorse ecc.⁵⁰⁵

Viene tuttavia spontaneo chiedersi il perché di tale importante conseguenza.

Tra le diverse teorie che hanno tentato di definire le ragioni per cui la pianificazione produce ricchezza, solo una, e precisamente la teoria della “propensione alla pianificazione”, sembra essere riuscita a determinare con maggiore chiarezza le motivazioni.⁵⁰⁶

Tale teoria sostiene che l’elemento determinante consista nella capacità di controllo delle famiglie a differire il consumo nel tempo, che a sua volta trova il proprio fondamento nell’attitudine delle famiglie ad una più elevata “propensione alla pianificazione”.⁵⁰⁷

Di conseguenza, proprio il differimento della gratificazione – che tra l’altro coincide con lo stesso processo di pianificazione finanziaria e dell’investimento – risulta quindi essere il principale fattore generatore di ricchezza.⁵⁰⁸

⁵⁰² G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 123 e ss

⁵⁰³ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 123 e ss

⁵⁰⁴ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 124 e ss

⁵⁰⁵ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 124 e ss

⁵⁰⁶ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 124 e ss

⁵⁰⁷ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 124 e ss

⁵⁰⁸ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 124 e ss

Del resto, lo stesso investimento non è altro che un “differimento del consumo nel tempo”, implicando esso una rinuncia al consumo immediato delle risorse per incrementare il medesimo consumo nel futuro.⁵⁰⁹

Tutto ciò conferma come la produzione di ricchezza da parte delle famiglie sia essenzialmente da ricondurre ad un tema di tipo “psicologico attitudinale” e quindi eminentemente educativo.⁵¹⁰

Ciò posto, è in ogni caso opportuno chiarire che il risparmio e l’investimento sono solo alcune delle aree di pianificazione da prendere in considerazione.

Difatti, un’altra fondamentale area di pianificazione è quella relativa alle scelte di protezione.

Quello della protezione è sicuramente un aspetto particolarmente radicato nella quotidianità, anche dei più giovani, sia per un diffuso senso di insicurezza, sia per i numerosi esempi presenti già nelle famiglie, come ad esempio nel caso dell’assicurazione obbligatoria.⁵¹¹

E’ bene però chiarire che la protezione non può definirsi alludendo a specifici prodotti o contratti, essa piuttosto consiste in un comportamento, essenzialmente diretto a trasformare l’incertezza, e la paura, in rischio, ossia in probabilità quantificabile che si produca o meno un evento, con conseguenze positive o negative.⁵¹²

In sostanza, parlare di protezione non significa parlare degli strumenti assicurativi, significa al contrario affrontare il tema dell’incertezza che si trasforma in rischio, dunque parlare dell’esito di un rischio sul proprio budget.⁵¹³

La capacità di affrontare i rischi in modo razionale permette al singolo di fronteggiare il futuro, di interpretarne gli eventi e così di gestire gli eventi catastrofici.

Tenuto conto di ciò ben si comprende come, già a partire dalla scuola, sia fondamentale assumere la consapevolezza del fatto che i rischi possono essere affrontati con gli altri e che questo rende ciascuno meno fragile e più stabile.⁵¹⁴

La nascita di forme associative finalizzate alla condivisione dei rischi segna infatti il passaggio dal Medioevo ad una società capace di misurare i rischi e di dotarsi di particolari strutture di protezione.⁵¹⁵

Anche tale ultimo aspetto quindi, dimostra che pensare “per tempo” alle problematiche e agli eventi che possono in futuro riguardarci, si rivela come un atteggiamento positivo

⁵⁰⁹ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 125 e ss

⁵¹⁰ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 125 e ss

⁵¹¹ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 128 e ss

⁵¹² G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 128 e ss

⁵¹³ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 128 e ss

⁵¹⁴ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 128 e ss

⁵¹⁵ G. MEGALE S. SORGI, “Giovani e budgeting finanziario”, op. cit., pag. 129 e ss

per il proprio benessere e per la propria ricchezza economica, dato che ci permette di non subire il futuro, bensì di gestirlo ed in parte di controllarlo.⁵¹⁶

Un'ulteriore area di pianificazione è poi quella inerente la tematica previdenziale. Le scelte previdenziali ed il budget pensionistico rientrano infatti a pieno titolo nell'attività di programmazione finanziaria personale.⁵¹⁷

La tematica pensionistica è tra gli argomenti di cui spesso rifiutiamo di occuparci e, sicuramente, tra i temi più astratti per un giovane, che in una società come quella attuale non è di certo portato ad occuparsi del "futuro remoto". Eppure, proprio in ragione dei cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni, la problematica previdenziale è divenuta una priorità, al fine di poter trovare adeguati rimedi per non subire nuove forme di povertà.⁵¹⁸

Ciò nonostante, l'"educazione al futuro" non è ancora una realtà; la stessa problematica pensionistica è del tutto nuova, in quanto i pensionati di oggi, si trovano ancora a godere degli esiti dei trattamenti di favore decisi negli anni Sessanta.⁵¹⁹

In questo stato di cose, appare dunque evidente la necessità di inserire il budget pensionistico tra le regole di educazione finanziaria da insegnare nelle scuole, anche ai più giovani, essendo questo il luogo preordinato a fornire gli strumenti necessari a costruire il proprio futuro.⁵²⁰

5. Finanza domestica ed alfabetizzazione finanziaria

Negli ultimi anni si è venuta a manifestare una crescente tendenza alla "privatizzazione del rischio", anche definita come "great shift risk".⁵²¹

Difatti, se in passato i cosiddetti "rischi individuali" erano tendenzialmente coperti dai Governi, oggi invece, questi sono venuti a ricadere completamente sugli individui, coinvolgendo così le famiglie.⁵²²

La conseguenza di ciò è che ci si trova a dover prendere importanti decisioni che prima non ci avrebbero riguardato. Ci si trova improvvisamente a dover decidere in merito al proprio risparmio pensionistico, ad assumere scelte su rendite vitalizie, polizze sanitarie, coperture in caso di disoccupazione, e così a gestire il piano dei propri investimenti

⁵¹⁶ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 129 e ss

⁵¹⁷ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 125 e ss

⁵¹⁸ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 125 e ss

⁵¹⁹ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 127 e ss

⁵²⁰ G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 128 e ss

⁵²¹ M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale. IV Forum internazionale della consulenza ed educazione finanziaria. Milano, 4 dicembre 2013", in Educazione finanziaria di qualità, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014, pag. 30 e ss

⁵²² M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

personali in immobili o a tutela dell'istruzione dei propri figli e della formazione professionale.⁵²³

La “traslazione del rischio” ha in sostanza comportato una ridefinizione del ruolo della comunità, trasferendo in capo all'individuo la scelta delle protezioni da assumere, oltre che la responsabilità della prevenzione.⁵²⁴

Tuttavia effettuare questo tipo di scelte è spesso complicato e difficile, dati gli obiettivi, le alternative da considerare ed i vincoli di cui tenere conto. Non di rado quindi, il cittadino si trova a sostenere le responsabilità conseguenti a tali scelte, senza però godere di un bagaglio tecnico adeguato.⁵²⁵

Da tutto ciò è scaturito un aggravamento della situazione economica di vasti strati sociali, ed un forte disagio, frutto dell'incertezza, che sembra oggi proporre un'idea di ceto medio come “luogo sociale del rischio”.⁵²⁶

Scegliere tra più contratti dello stesso “tipo” o confrontare diversi prospetti informativi inerenti prodotti analoghi, spesso comporta notevoli difficoltà per il singolo, e proprio in merito a queste incertezze diviene oggi opportuno e necessario intervenire.

Tuttavia, bisogna essere consapevoli del fatto che la ragnatela dei parametri contrattuali non sempre riporta dati subdoli, salvo ovviamente i casi in cui si configurino specifiche scorrettezze.⁵²⁷

Le imprese spesso propongono, adempiendo ad un'attenta regolamentazione, i propri prodotti con descrizioni dettagliate. Eppure, dinnanzi a contratti complicati, la descrizione dettagliata non sempre basta a tutelare la scelta consapevole, occorrendo piuttosto al cittadino formazione e strumenti di comprensione.⁵²⁸

E' per questo motivo che, nell'ambito della “finanza domestica”,⁵²⁹ viene ad assumere un'importanza basilare l'educazione finanziaria, ossia l'alfabetizzazione economica dell'individuo.

*“Così come esiste la corporate finance – disse Campbell – deve esistere anche la household finance. Sono discipline caratterizzate da specificità diverse, ma deve essere loro riconosciuta pari dignità”.*⁵³⁰

⁵²³ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁴ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁵ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁶ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁷ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁸ M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale”, op. cit., pag. 30 e ss

⁵²⁹ in M. DE FELICE, “Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale. IV Forum internazionale della consulenza ed educazione finanziaria. Milano, 4 dicembre 2013”, in Educazione finanziaria di qualità, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014, pag. 30, si legge: “L'espressione “finanza domestica” è stata attestata (e diventata d'uso) nel 2006, quando John Campbell ha intitolato “Household finance” il suo discorso “presidenziale” alla riunione dell'American Finance Association (di cui era presidente, poi pubblicato nel fascicolo 4 del Journal of Finance, di quello stesso anno)

La finanza domestica si sostanzia nel rapporto che intercorre tra gli obiettivi delle famiglie e l'utilizzazione degli strumenti finanziari e assicurativi.

Nell'ambito del contesto finanziario "domestico", si deve tenere conto di orizzonti temporali di medio-lungo termine, provvedendo nel contempo ad un'efficace gestione di asset illiquidi, capitale umano e forme di indebitamento; devono valutarsi i problemi di tassazione e si dovrà, altresì, provvedere a studiare schemi per decidere se e come realizzare trasferimenti intergenerazionali.⁵³¹

Tutti gli schemi di decisione devono essere impostati "in condizioni di incertezza", dovendo spesso considerare strategie che si evolvono nel tempo (in un'ottica di programmazione dinamica).⁵³²

E' dunque possibile ed assai probabile che nell'ambito di tale assetto finanziario domestico, caratterizzato da una sua specifica complessità, la mancanza di un'adeguata cultura finanziaria porti gli individui e/o le famiglie ad effettuare scelte non ottimali o inefficaci, tanto più distorte quanto maggiore è il grado di complessità della decisione da adottare.⁵³³

E' noto ormai che una decisione "non ottimale" provochi effetti negativi non solo sulla posizione finanziaria del singolo individuo e/o della famiglia, quanto piuttosto sulla qualità stessa dei mercati, implicando un pericoloso effetto "di ritorno".⁵³⁴

Dati gli effetti negativi che la diseducazione o l'ineducazione finanziaria possono avere sui mercati e sull'esito delle politiche sociali, come anche precisato dall'OCSE, diviene oggi indispensabile lanciare un programma efficiente di introduzione ai temi della finanza, focalizzando altresì l'attenzione sugli aspetti pensionistici e assicurativi.⁵³⁵

In quadro come quello attuale ove la certezza ha lasciato il posto all'incertezza, l'educazione finanziaria viene dunque ad assumere un ruolo centrale, in quanto strumento volto a far acquisire al cittadino abilità che gli consentano di perseguire gli obiettivi di vita propri e della sua famiglia, definiti sull'intero ciclo di vita ed in funzione delle sue priorità.⁵³⁶

L'educazione finanziaria implica, come meglio spiegato nei paragrafi precedenti, l'acquisizione di specifiche cognizioni inerenti le tematiche del budgeting, dell'indebitamento, della protezione assicurativa, dell'investimento e della previdenza

⁵³⁰ si legge in M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale. IV Forum internazionale della consulenza ed educazione finanziaria. Milano, 4 dicembre 2013", in Educazione finanziaria di qualità, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014, pag. 30 e ss

⁵³¹ M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

⁵³² M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

⁵³³ M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

⁵³⁴ M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

⁵³⁵ M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale", op. cit., pag. 30 e ss

⁵³⁶ S. SORGI, "Il valore sociale dell'educazione finanziaria", in Educazione finanziaria di qualità, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014, pag. 35 e ss

pensionistica, ed essa è tanto più necessaria laddove le risorse finanziarie a disposizione delle politiche sociali pubbliche diminuiscono, lasciando nuove responsabilità individuali in capo ai cittadini.⁵³⁷

Oltretutto, i programmi di educazione finanziaria hanno come effetto quello di ridurre gli effetti negativi connessi alle problematiche economiche, primo fra tutti lo stress. Gli individui con l'abitudine a monitorare i propri consumi, formalizzare i budget, ridurre la propria tendenza all'indebitamento, risparmiare, evitare riscatti o prestiti dalle proprie assicurazioni, divengono più stabili e liberi.⁵³⁸

Rimane tuttavia aperta la questione dell'efficacia dei programmi di educazione finanziaria: essa infatti, è un bene pubblico solo se efficace.

Si è già detto in merito all'inefficacia di una educazione orientata ai prodotti, giacché volta ad incentivare indirettamente il "fai da te", approccio contrario ad un adeguato utilizzo della consulenza professionale. Senza contare poi che vi è il rischio concreto di una educazione che sconfini nella promozione di un prodotto rispetto ad un altro.⁵³⁹

Proprio in ragione di ciò, l'esistenza di norme di qualità ed il rilevamento dei risultati sembrano costituire due adeguati prerequisiti per un efficace percorso educativo.

In sostanza, che l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale costituisca oggi un bene pubblico di immenso valore sociale, è ormai indubbio, ma rimane tutt'oggi aperto il dibattito sulle relative condizioni di efficacia e sulla sua adeguata diffusione.⁵⁴⁰

6. La prima area di pianificazione: la protezione "buy term ad invest the difference"

Nell'attuale società "dell'incertezza" siamo portati a dover affrontare, per ogni fase della vita, una serie di nuove sfide, che prima non dovevamo fronteggiare e che soprattutto nessuno ci ha insegnato specificamente a trattare.

Tra tutte la principale forse è la privatizzazione dei rischi, ossia il nascere di nuove responsabilità economiche individuali.

Il sorgere di tale problematica viene a coincidere con la diminuzione delle politiche sociali pubbliche e con il fatto che la rete di protezione tradizionale di cui l'individuo normalmente usufruiva – composta da famiglia allargata, colleghi, parrocchia, vicini di casa e amici – è oggi molto più fragile rispetto al passato.

⁵³⁷ S. SORGI, *"Il valore sociale dell'educazione finanziaria"*, op. cit., pag. 35 e ss

⁵³⁸ S. SORGI, *"Il valore sociale dell'educazione finanziaria"*, op. cit., pag. 35 e ss

⁵³⁹ S. SORGI, *"Il valore sociale dell'educazione finanziaria"*, op. cit., pag. 35 e ss

⁵⁴⁰ S. SORGI, *"Il valore sociale dell'educazione finanziaria"*, op. cit., pag. 35 e ss

Per questo motivo, di recente è cresciuta l'attenzione sul cosiddetto "welfare", parola inglese che indica il benessere.

Con i cambiamenti dell'ultimo secolo l'educazione finanziaria, la cultura economica e la consulenza sono divenute perno del welfare, venendo meno così quella specifica connessione che legava tali tematiche ai mercati finanziari.⁵⁴¹

Ciascun individuo infatti, nel corso della propria vita, necessita di protezione della salute, del patrimonio, del reddito, e di poter conseguire obiettivi di vita mediante risparmio, investimento ed indebitamento, nonché di mantenere un'adeguata dignità di vita al tempo della pensione; ciò conferma dunque che oggi l'intera vita economica di un individuo diviene oggetto del welfare.⁵⁴²

In passato lo stato sociale esercitava essenzialmente quattro tipi di politiche: "previdenziale" per i rischi connessi alla vecchiaia, "sanitaria" per i rischi connessi alle malattie e per i bisogni sanitari, "del lavoro" per proteggere il reddito individuale e "socio-assistenziali" per evitare i rischi di esclusione sociale.⁵⁴³

Oggi al contrario, come più volte detto, anche in ragione dei cambiamenti socio-economici degli ultimi anni, il tradizionale welfare pubblico sta via via venendo meno. Nell'attuale società degli individui e dell'insicurezza socio-economica il welfare non riesce più ad assolvere la sua tradizionale funzione protettiva, dovendo così assumere un nuovo ruolo e soprattutto nuove funzioni.

Il nuovo welfare dovrà pertanto riuscire a mettere le persone in condizione di poter progettare e realizzare liberamente i piani di vita; dovrà quindi evolversi da tradizionale sistema "protettivo" a welfare "promozionale", da sistema di tutela per i bisognosi a strumento capace di promuovere dignità, appartenenza, stabilità di ogni individuo, accompagnandone i bisogni e desideri nel corso della sua vita.⁵⁴⁴

Al più classico ruolo "protettivo" dello Stato dovrà quindi abbinarsi un nuovo ruolo promozionale, favorendo i cittadini nell'assumere decisioni che vadano in direzione del proprio benessere.⁵⁴⁵

Sebbene siano diverse le modalità con cui assolvere tale compito promozionale – spaziano da metodi coercitivi al paternalismo libertario – nell'ambito di tale ampio scenario viene ad inserirsi a pieno titolo l'educazione finanziaria, che configurandosi tra

⁵⁴¹ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 7 ss

⁵⁴² G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 7 ss

⁵⁴³ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 7 ss

⁵⁴⁴ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 8 ss

⁵⁴⁵ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 9 ss

le interazioni meno rigide, consente la libera crescita di iniziative provenienti dalla società civile, divenendo così fulcro del nuovo welfare.⁵⁴⁶

In ragione di quanto detto ben si comprende come la protezione si riveli la prima area di analisi nell'ambito di una pianificazione finanziaria.⁵⁴⁷

In effetti, proteggere sé stessi, il proprio patrimonio, il reddito e la propria famiglia sono i presupposti necessari affinché la stabilità del ciclo di vita non venga poi messa in crisi da possibili/probabili eventi imprevisti.

Per far comprendere meglio la filosofia sottostante a tale area di pianificazione può riferirsi il motto anglosassone “buy term and invest the difference”, per cui prima di tutto bisogna dotarsi di coperture e poi investire ciò che resta.⁵⁴⁸

Con questa frase si vuole affermare la necessità di anteporre la protezione a qualsiasi altra area di analisi; si vuole essenzialmente mettere in guardia i cittadini, che troppo spesso considerano la protezione come un fatto residuale, legato alle polizze assicurative, oppure come un tema dai confini evanescenti e dunque da evitare.⁵⁴⁹

Occuparsi di protezione significa invece saper analizzare i propri rischi e la propria esposizione economica ad eventi infausti, traendone le opportune conseguenze; risultando al contrario assolutamente ingiustificata l'inconsapevolezza, ossia quell'atteggiamento per cui ci si trova a subire i rischi poiché non vi è stata la volontà, la capacità e/o lo stimolo per poter esaminare compiutamente il proprio livello di protezione, le conseguenze, come pure costi e modalità per trasferirli ad altri.⁵⁵⁰

Nel compiere la pianificazione finanziaria personale dovrà quindi tenersi conto dei rischi che si possono correre e delle relative necessità di protezione.

Lo strumento assicurativo assume infatti un ruolo centrale nella tutela del patrimonio personale, in quanto uno specifico piano di protezione riduce la vulnerabilità del singolo dinnanzi agli imprevisti e ai rischi che possono presentarsi nella vita e nell'attività quotidiana. Per tale motivo, alla luce delle grandi tendenze economico-sociali, l'importanza della “protezione” è ovviamente destinata a crescere.

Nel predisporre una pianificazione che preveda il raggiungimento di specifici obiettivi, la tematica della protezione dovrà essere affrontata tenendo conto, in primo luogo, del “cosa”, ossia di quali rischi ci si dovrà occupare.

L'individuazione e la quantificazione dei rischi che si corrono, sia a livello personale che familiare, è dunque il primo punto di indagine che ciascuno deve approfondire.

⁵⁴⁶ G. MEGALE S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 12

⁵⁴⁷ G. MEGALE S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 111

⁵⁴⁸ G. MEGALE S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 111

⁵⁴⁹ G. MEGALE S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 111

⁵⁵⁰ G. MEGALE S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 112

Dal punto di vista qualitativo, i rischi che dovrebbero essere oggetto delle analisi sulla protezione sono i cosiddetti rischi puri o immediati, ossia quelli che possono accadere in ogni momento ed il cui verificarsi porta necessariamente conseguenze di ordine negativo.⁵⁵¹

Ovviamente, nell'ambito di questa categoria è poi necessario individuare quelli a cui ciascuno è personalmente esposto, che dovranno essere determinati considerando due elementi: il grado di esposizione probabilistica ad un determinato rischio (che varia in funzione del genere, dell'età e della professione) e il danno economico che si verrebbe a creare con l'avverarsi di un determinato rischio.⁵⁵²

Quando si parla di esposizione ci si riferisce alla valutazione delle probabilità che si verifichi un determinato evento, mentre per danno economico si intende appunto il rischio economico cui si può essere esposti a seguito del suo verificarsi.

In linea generale dunque, si dovrà evitare di porre l'attenzione su rischi inesistenti, preoccupandosi piuttosto dei rischi fin troppo probabili, ossia quelli a cui si è più "probabilmente" esposti ed il cui avverarsi provocherebbe sicuramente un danno economico.⁵⁵³

Per quanto attiene invece la definizione quantitativa del rischio, si dovrà tenere conto anche di ulteriori fattori.

Per provvedere ad una misurazione economica del rischio, sarà infatti necessario definire bene i soggetti dei quali si dovrà tutelare la sicurezza economica, definire gli obiettivi quantitativi, ossia le somme di cui si dovrebbe disporre al verificarsi dell'evento, coincidenti con i consumi necessari al momento dell'evento stesso, definendo nel contempo le necessità temporali di protezione e quindi il tempo nel quale vi sarà la necessità di proteggere la propria stabilità economica, oltre che l'incidenza delle spese e/o consumi connessi al verificarsi dell'evento medesimo.⁵⁵⁴

Una volta qualificati gli obiettivi di protezione è poi opportuno provvedere a dimensionare l'effettivo rischio cui si è esposti. Tale operazione richiede così di esaminare e sottrarre dagli obiettivi di protezione tutte le eventuali voci reddituali in grado di sostenerci in caso di bisogno, in modo tale da riuscire a capire effettivamente l'entità delle necessità economiche per ristabilire una situazione di equilibrio.

⁵⁵¹ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 113

⁵⁵² G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 113

⁵⁵³ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 113

⁵⁵⁴ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 114

Tenuto conto di quanto detto è ovvio che nell'ambito di quella che è la più ampia attività di pianificazione finanziaria, la strategia di protezione dovrà rispondere alle esigenze di tutela del singolo consumatore.⁵⁵⁵

Dati i rapidi e repentini cambiamenti dell'economia e della società, è altresì evidente, da un lato, la necessità di riforme che incentivino l'utilizzo di strumenti efficienti per la gestione del rischio e, dall'altro, cosa forse ancor più importante, l'irrinunciabile esigenza di una maggiore conoscenza del rischio e degli strumenti di protezione più adeguati.⁵⁵⁶

La disciplina che ha come fine quello di determinare i cosiddetti "obiettivi di protezione" viene definita "risk management", ossia gestione del rischio.

Nell'ambito del risk management ci si troverà dunque a valutare i rischi a cui si potrebbe essere esposti e a provvedere, sulla base di tali considerazioni, alla scelta delle strategie più appropriate.⁵⁵⁷

E' innegabile però che nella capacità di comprendere le necessità di protezione, nella determinazione degli obiettivi di protezione, nella capacità di scegliere un tipo di prodotto assicurativo o, in ogni caso, di trasformare la strategia in prodotto, il primo e migliore alleato del cittadino è il cittadino stesso, chiamato ancora una volta, attraverso strumenti come l'educazione finanziaria, a fare un salto in avanti verso la consapevolezza di tali problematiche, imparando ad effettuare riflessioni economiche su temi che non siamo istintivamente portati ad affrontare.⁵⁵⁸

7. La seconda area di pianificazione: l'investimento

Innanzitutto è bene chiarire che nell'ambito della pianificazione finanziaria l'investimento non viene inteso come nell'ambito della finanza aziendale, ossia come processo mediante il quale è possibile incrementare le proprie risorse finanziarie e patrimoniali.

L'investimento rappresenta piuttosto, per il consumatore, una forma di "consumo differita nel tempo" in quanto mezzo attraverso il quale si rinuncia a consumi attuali per fini precauzionali, impiegandoli per aumentare la propria capacità di consumo futura.⁵⁵⁹

⁵⁵⁵ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 116

⁵⁵⁶ F. CERCHIAI, "Assicurazione e sviluppo economico", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011, pag. 61

⁵⁵⁷ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 117

⁵⁵⁸ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 122

⁵⁵⁹ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 123

In genere la suddetta finalità si raggiunge prestando le proprie risorse ad aziende e/o Stati ricevendo in cambio un compenso, come ad esempio nel caso delle obbligazioni, oppure partecipando ad attività economicamente produttive.

Per tali ragioni l'attività di investimento non può prescindere da quattro componenti essenziali: 1) l'individuazione e la quantificazione dei consumi attuali e futuri in funzione dell'intero arco di vita, che costituiscono gli obiettivi di investimento; 2) la valutazione della capacità di rischio dell'individuo e della sua attitudine soggettiva al rischio; 3) la considerazione delle risorse attuali e del risparmio sull'intero arco della vita; 4) l'individuazione di una strategia di investimento, che tenga conto di tutti i predetti elementi.⁵⁶⁰

Fermo restando ciò, è in ogni caso opportuno evidenziare che sul piano strettamente economico, il risparmiatore necessita di dati ed informazioni utili a valutare e comprendere quali siano i possibili risultati di un investimento, ossia a prefigurare quale sia la funzione di probabilità dei vari rendimenti possibili, in altre parole il rendimento atteso da un determinato investimento e la sua volatilità. Oltre alle informazioni attinenti i costi da sostenere nell'immediato ed in futuro, ed in ogni caso, nell'arco temporale nell'ambito del quale sono attesi i probabili investimenti.⁵⁶¹

L'acquisizione delle informazioni è funzionale alla definizione delle attese dell'investitore in merito ai rendimenti, al rischio e all'aggiornamento della propria strategia.⁵⁶²

Sembra dunque potersi affermare che la teoria finanziaria immagina un risparmiatore "affamato di informazioni, capace di giovarsene per formare ed aggiornare le proprie aspettative"; tuttavia la realtà dei fatti smentisce questa rappresentazione del comune investitore, restituendo invece una situazione differente.⁵⁶³

Da numerose indagini effettuate sulle interrelazioni esistenti fra interesse per la tematica finanziaria, partecipazione al mercato azionario e motivazioni, emergono alcuni aspetti singolari.⁵⁶⁴

In primo luogo, si è notato che meno si è interessati alla materia finanziaria, più si tende a delegare, benché proprio nei deleganti sia possibile rinvenire il più basso livello di fiducia nei confronti del delegato; tale atteggiamento tra l'altro, appare scarsamente razionale in quanto la delega non è accompagnata da elementi utili ai fini di una valutazione né essa comporta un'attribuzione di fiducia. In secondo luogo, si è notato

⁵⁶⁰ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 123

⁵⁶¹ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 51 e ss

⁵⁶² R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 51 e ss

⁵⁶³ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 51 e ss

⁵⁶⁴ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 52 e ss

che i conflitti di interesse e la complessità delle informazioni vengono percepiti in maniera indipendente dal grado di interesse. E' stato inoltre osservato che la partecipazione al mercato azionario e l'interesse per i temi finanziari vanno di pari passo, sebbene un'ampia quota di individui partecipi al mercato azionario anche senza averne interesse.⁵⁶⁵

Da tali indagini oltretutto, emergono chiaramente i sintomi di una generale difficoltà nell'analizzare le informazioni.

Ebbene, proprio in merito a tale ultima questione sembra opportuno evidenziare come i giudizi di complessità e di scarsa chiarezza delle informazioni finanziarie siano certamente frutto del basso livello di educazione finanziaria della popolazione e di una documentazione di trasparenza, normativamente imposta, che per forma, linguaggio e numero di pagine arriva a soddisfare più le esigenze di tutela giuridica degli intermediari che le necessità di comprensione degli investitori.⁵⁶⁶

Tale problematica ha indotto molte autorità di vigilanza e gli esperti del settore a proporre, sperimentare ed introdurre forme di semplificazione delle informazioni.

Le nuove preoccupazioni delle Autorità in tema di forma e sostanza delle informazioni confermano in effetti l'importanza del "modo" in cui un determinato dato viene "presentato" e testimoniano come tali Autorità stiano effettivamente tentando di regolare la normativa non più su un'astratta figura di investitore, ma su un modello di investitore reale.⁵⁶⁷

La stessa Consob, cui compete la vigilanza sulla trasparenza e correttezza degli intermediari, è stata protagonista di alcuni importanti interventi governati da obiettivi volti alla semplificazione ed alla focalizzazione di poche, essenziali e comprensibili informazioni.⁵⁶⁸

In ogni caso, migliorare la chiarezza delle informazioni fornite al momento del collocamento di prodotti e/o servizi finanziari è sicuramente necessario, ma di certo, come già più volte detto, non sufficiente a garantire la razionalità delle scelte dell'investitore.⁵⁶⁹

A questa spinta diretta alla semplificazione delle informazioni deve infatti necessariamente affiancarsi l'obiettivo di incentivare e migliorare il grado di educazione finanziaria degli investitori, affinché questi siano in grado di comprendere le caratteristiche di rischio, rendimento e costo dei singoli strumenti finanziari, e

⁵⁶⁵ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, *"La Mente Finanziaria"*, Il Mulino, 2011, pag. 52 e ss

⁵⁶⁶ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, *"La Mente Finanziaria"*, Il Mulino, 2011, pag. 53 e ss

⁵⁶⁷ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, *"La Mente Finanziaria"*, Il Mulino, 2011, pag. 53 e ss

⁵⁶⁸ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, *"La Mente Finanziaria"*, Il Mulino, 2011, pag. 53 e ss

⁵⁶⁹ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, *"La Mente Finanziaria"*, Il Mulino, 2011, pag. 54 e ss

soprattutto affinché ogni cittadino abbia le capacità necessarie per avviare un corretto processo di investimento.⁵⁷⁰

Le modalità di acquisizione, di elaborazione e comprensione delle informazioni sono infatti tra gli aspetti fondamentali che differenziano la figura dell'investitore reale da quello razionale teorizzato dai modelli economici.⁵⁷¹

Gli studi effettuati negli ultimi anni hanno evidenziato come sussista una stretta correlazione tra le abilità cognitive dell'investitore e le relative performance finanziarie poste in essere.⁵⁷²

In effetti, una razionalità limitata impedisce all'investitore, al momento di effettuare una scelta di investimento, di dare attenzione a tutte le informazioni disponibili, portandolo a prendere una decisione sulla base di valutazioni intuitive del rischio e del rendimento di un determinato prodotto.⁵⁷³

Si è notato, in merito, che le distorsioni dei portafogli di investitori con buone abilità cognitive sono in parte dovute a vantaggi informativi, laddove invece le problematiche manifestatesi nei portafogli di investitori con abilità cognitive più basse sono tendenzialmente dovute a distorsioni di natura psicologica e/o culturale, causa di performance più scarse.⁵⁷⁴

Di per sé la generale "abilità cognitiva" di un individuo non è sufficiente a garantire che il medesimo, quale investitore, ottenga i risultati cui aspira.⁵⁷⁵

Il mercato finanziario presenta infatti molte peculiarità rispetto alla realtà quotidiana, tant'è che al fine di poter porre in essere performance finanziarie efficaci si rende necessario godere di conoscenze "specifiche", che dovrebbero, per tutte le ragioni già esposte in merito, essere fornite durante il percorso educativo.⁵⁷⁶

E' dunque possibile affermare che una scarsa educazione finanziaria ed una scarsa cultura finanziaria generale incidono in modo rilevante sulle decisioni di investimento degli individui e sul loro atteggiamento nei confronti dei mercati finanziari.⁵⁷⁷

Tenuto conto di ciò e ferma restando l'importanza dell'attività di investimento nell'ambito della pianificazione finanziaria personale di un individuo, trova nuovamente conferma l'importanza e la centralità del ruolo svolto dall'educazione finanziaria.

E' innegabile infatti, che il singolo investitore, pur consapevole dell'esistenza di particolari prodotti finanziari, si trovi a dover affrontare costi di accesso al mercato

⁵⁷⁰ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 54 e ss

⁵⁷¹ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 58 e ss

⁵⁷² R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 59 e ss

⁵⁷³ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 58 e ss

⁵⁷⁴ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 59 e ss

⁵⁷⁵ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 65 e ss

⁵⁷⁶ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 65 e ss

⁵⁷⁷ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 65 e ss

legati alla necessità di selezionare, comprendere, elaborare ed utilizzare le informazioni relative ad un determinato strumento finanziario. In quest'ottica dunque, una maggiore educazione finanziaria ha un duplice impatto, giacché da un lato, abbassa i costi di accesso poiché rende più semplice ed agevole la comprensione dell'informazione finanziaria, e dall'altro, è suscettibile di aumentare i rendimenti che l'individuo può arrivare a ricavare da un determinato investimento, essendo questo tendenzialmente più abile a sfruttare l'informazione stessa.⁵⁷⁸

Oltretutto, gli aspetti positivi appena citati, hanno un impatto positivo sulla stessa probabilità di partecipazione al mercato finanziario. Contrariamente, un basso livello di educazione finanziaria tende a creare una situazione di disagio psicologico, legata alla circostanza di detenere e gestire strumenti finanziari dei quali si è consapevoli di non conoscere appieno tutte le caratteristiche.⁵⁷⁹

Tornando poi alla specifica definizione di "investimento", come già detto, esso costituisce per il consumatore una forma di "consumo differita nel tempo" in quanto mezzo attraverso il quale si rinuncia a consumi attuali per fini precauzionali, impiegandoli per aumentare la propria capacità di consumo futura.

Ovviamente, nel caso in cui il consumatore goda di risorse proprie per raggiungere i propri obiettivi di vita, la posizione più razionale da assumere verso il rischio connesso alle forme di investimento è sicuramente quella di "non rischiare", non avendo alcuna particolare necessità di ricorrere a simili attività.⁵⁸⁰

Al contrario invece, come avviene nella maggior parte dei casi, spesso le risorse di cui si dispone non sono sufficienti per realizzare tutti i propri obiettivi, per tale ragione quindi si decide di optare per l'assunzione di un rischio, allo scopo di migliorare le proprie condizioni di vita.⁵⁸¹

Il rischio a cui ci si espone nell'attività di investimento è uno dei fattori a cui il consumatore deve dare maggiore attenzione, in quanto parametro sulla base del quale deve essere definita la propria strategia di investimento.⁵⁸²

In ragione di ciò, ben si comprende quanto sia importante che il comune investitore, o meglio, che l'investitore "reale", possieda un buon livello di educazione finanziaria,

⁵⁷⁸ M. GENTILE, N. LINCIANO, G. SILIANO, *"Le scelte di portafoglio delle famiglie italiane e la diffusione del risparmio gestito"*, Quaderni di finanza Consob, 2006, n. 59, pag. 4 e ss; D. CHRISTELIS, T. JAPPELLI E M. PADULA, *"Cognitive Abilities and Portfolio Choice"*, CEPR Discussion Paper, 2006, n. 5735; J. CAMPBELL, *"Household Finance"*, Journal of Finance, v.61, 2006

⁵⁷⁹ M. GENTILE, N. LINCIANO, G. SILIANO, *"Le scelte di portafoglio delle famiglie italiane e la diffusione del risparmio gestito"*, Quaderni di finanza Consob, 2006, n. 59, pag. 4 e ss ; J. CAMPBELL, *"Household Finance"*, Journal of Finance, 2006; A. LUSARDI, *"Saving and the Effectiveness of Financial Education"*, in *"Pension Design and Structure: New Lessons from Behavioural Finance"*, Mitchell, O.S., Utkus, S.P. ed., Oxford University Press, 2004

⁵⁸⁰ G. MEGALE S. SORGI, *"Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale"*, op. cit., pag. 128

⁵⁸¹ G. MEGALE S. SORGI, *"Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale"*, op. cit., pag. 128

⁵⁸² G. MEGALE S. SORGI, *"Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale"*, op. cit., pag. 130

sufficiente almeno a ponderare e valutare i rischi connessi ad un investimento e così a comprendere i contorni del prodotto che sta sottoscrivendo.

Le diverse misure del rischio dovranno quindi essere formalizzate utilizzando un linguaggio tecnico alla portata del comune investitore, che a sua volta però, dovrà godere di sufficiente grado di cultura finanziaria per assumere, capite tali informazioni, una decisione totalmente consapevole.

Ovviamente, come più volte detto, tutto ciò non deve in alcun modo comportare uno sfavorevole spostamento del baricentro delle responsabilità della contrattazione in capo all'investitore, dovendosi garantire piuttosto, attraverso l'educazione finanziaria, un'ulteriore arma di difesa al singolo investitore, che potrà, proprio in ragione della cultura finanziaria che possiede, godere appieno degli effetti positivi degli obblighi informativi imposti dalla legge.

7.1. (segue...): l'indebitamento

Si è già accennato al fatto che non tutti riescono a soddisfare le proprie esigenze o i propri desideri quando essi si manifestano, ancor più quando l'impegno economico presupposto è rilevante.

Per questa ragione l'atteggiamento che naturalmente si assume dinnanzi agli obiettivi da raggiungere è di norma quello di risparmiare ed investire; di fatto, si rinuncia a consumare nell'immediato per fini precauzionali al fine di aumentare la propria capacità di consumo nel futuro.⁵⁸³

Vi sono tuttavia particolari situazioni nelle quali vi è la necessità di accedere ad un consumo nell'immediato senza avere però a disposizione le risorse sufficienti, come avviene ad esempio con l'acquisto della prima casa.⁵⁸⁴

In questi casi i cosiddetti "prodotti di debito", speculari alle forme di investimento, permettono di soddisfare nell'immediatezza una necessità di consumo, impegnando i propri risparmi futuri.

Questo aspetto, ossia il vincolo dei risparmi futuri, rende necessaria e assai delicata la pianificazione delle scelte di indebitamento, giacché una cattiva programmazione o un errore di valutazione relativo a questo tipo di prodotti finanziari può comportare pesanti sconvolgimenti dell'intera pianificazione personale, sino ad arrivare a compromettere il

⁵⁸³ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 139

⁵⁸⁴ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 139

raggiungimento degli altri obiettivi e, nei casi più gravi, la stessa situazione patrimoniale del consumatore.⁵⁸⁵

Con la contrazione di un debito il consumatore assume dei particolari rischi collegati ovviamente all'importo del debito stesso, alla durata ed alle modalità di restituzione previste all'importo delle singole rate ed altresì al tipo di indicizzazione del tasso d'interesse.⁵⁸⁶

I rischi a cui ci si espone sono notevoli, ma di norma vengono accettati di buon grado dai consumatori in ragione dell'importanza degli obiettivi che spesso si tenta di raggiungere con tali prodotti e data l'immediata soddisfazione della necessità di consumo che essi garantiscono.⁵⁸⁷

Oltretutto, è noto ormai che questi rischi sono solo "percepiti" dagli investitori.

Il singolo consumatore infatti, non disponendo di adeguate conoscenze, spesso non considera con precisione le criticità connesse ai prodotti finanziari di debito, seppur corredati da idonea documentazione informativa, giungendo così ad assumere inconsapevolmente dei livelli di rischio non adeguati alla propria situazione economica, che al contrario, se compresi, forse avrebbero condotto a scelte differenti.⁵⁸⁸

Ciò conferma nuovamente il valore dell'educazione finanziaria e l'importanza che un buon livello di cultura finanziaria assume nella gestione delle proprie risorse e nella pianificazione dei propri obiettivi, soprattutto per quanto attiene a strumenti finanziari che comportano forme consistenti di indebitamento.

L'educazione finanziaria infatti, permette al consumatore che si sta indebitando di valutare i rischi cui si sottopone, nei loro diversi aspetti, consentendogli così una valutazione consapevole ed una scelta coerente con le sue propensioni economiche e soggettive.⁵⁸⁹

Giova in tale sede ribadire che ogni scelta finanziaria deve essere oggetto di pianificazione, in un'ottica che tenga conto del ciclo di vita dell'individuo e degli obiettivi che via via ci si prefigge di raggiungere.

In ragione di ciò, la "sostenibilità del rischio" di una soluzione di indebitamento dovrà essere pertanto valutata considerando, da un lato, i rischi finanziari attinenti alla

⁵⁸⁵ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 140

⁵⁸⁶ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 144

⁵⁸⁷ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 145

⁵⁸⁸ in G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", op. cit., pag. 145, si legge: "Un esempio pratico lo abbiamo avuto nel corso dell'anno 2008 quando, a causa del rialzo Euribor, un notevole numero di famiglie che avevano contratto mutui a tasso variabile negli anni precedenti si sono trovate in forti difficoltà; la situazione è stata tale da richiedere degli interventi governativi, che infatti sono stati emessi in data 27 maggio 2008 e 29 novembre 2008"

⁵⁸⁹ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 145

specifica soluzione di indebitamento, e dall'altro, i rischi collegati agli eventi della vita, oggetto di specifica pianificazione per quanto attiene l'area della protezione.⁵⁹⁰

Un adeguato livello di educazione finanziaria consentirà altresì al consumatore di scegliere e definire la giusta strategia di indebitamento in funzione dell'importo di cui si necessita.

Nello scegliere la strategia di indebitamento più adeguata dovrà tenersi conto dei costi iniziali e dei diversi tassi applicati, valutando poi l'impatto di tali elementi sul proprio conto economico, attuale e futuro, dato che la durata di un piano di ammortamento può essere più o meno prolungata nel tempo.⁵⁹¹

Inoltre, il consumatore/investitore dovrà riuscire ad abbracciare una visione dinamica della propria strategia di indebitamento ed, in generale, della propria pianificazione finanziaria. In effetti, un piano di indebitamento si sviluppa nella maggior parte dei casi in un arco temporale di media/lunga durata, e a ciò consegue, che per quanto venga definito con precisione, esso rappresenterà solo la migliore scelta che è possibile fare "oggi".

E' importante dunque, che l'investitore finanziariamente educato, sia anche consapevole di dover aggiornare periodicamente le proprie strategie di indebitamento ed in generale la propria pianificazione finanziaria, al fine così di poter gestire le contingenze, le possibili eventualità oltre che le problematiche inaspettate.⁵⁹²

8. La terza area di pianificazione: il risparmio e la previdenza pensionistica

E' noto ormai che le «distorsioni» che caratterizzano il comportamento economico dei cittadini si accompagnano, generalmente, ad un'inadeguata comprensione dei fenomeni che animano i mercati finanziari.⁵⁹³

Difatti, anche nell'ipotesi in cui l'investitore operi in un regime di razionalità, permane comunque il dubbio circa la sua effettiva capacità di processare correttamente le informazioni che riceve, dato l'esiguo bagaglio di competenze tecniche di cui il singolo cittadino oggi dispone.⁵⁹⁴

Nell'ambito della più generale tematica dell'alfabetizzazione finanziaria, lo specifico problema della cultura previdenziale necessita di una particolare attenzione per diverse ragioni.

⁵⁹⁰ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 145

⁵⁹¹ G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 147

⁵⁹² G. MEGALE S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pag. 147

⁵⁹³ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 167 e ss

⁵⁹⁴ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia - 1/2012*, pag. 167 e ss

In primo luogo per la crescente riduzione delle pensioni pubbliche, che tende a spingere l'individuo ad investire una quota sempre maggiore delle proprie risorse in forme previdenziali integrative e private; in secondo luogo, poiché lo Stato fornisce sempre minori garanzie al risparmiatore, inducendolo così verso una forma di auto-responsabilizzazione finanziaria, che diviene elemento chiave dei futuri scenari previdenziali. Ed ancora, per le attuali dinamiche di natura socio-demografica – crescita della vita media, diminuzione della natalità e crescente invecchiamento della popolazione – e comportamentale – propensione delle famiglie all'indebitamento e contrazione della propensione al risparmio – che stanno oggi creando i presupposti di un progressivo impoverimento del processo di accumulazione di ricchezza.⁵⁹⁵

Da ciò si evince quindi che una cultura previdenziale non solo è importante, ma quantomai indispensabile per il cittadino, date le problematiche e le peculiarità della realtà che stiamo vivendo.

Non bisogna però dimenticare che, rispetto alle altre scelte di natura finanziaria, quelle previdenziali sono forse tra le più difficili da assumere, in quanto si riferiscono ad un orizzonte temporale molto ampio che si sviluppa nell'arco di alcuni decenni.⁵⁹⁶

Inoltre, l'assunzione di tali scelte impone il ricorso a strumenti di particolare complessità; i fondi pensione ed, in generale, i piani previdenziali possiedono infatti caratteristiche comuni agli strumenti collettivi di investimento, alle assicurazioni sulla vita ed alle rendite.⁵⁹⁷

Tutte queste criticità sono poi accentuate dal fatto che le scelte previdenziali, già di per sé complesse, sono oltretutto scelte «non ricorrenti», in merito alle quali possono quindi contare ben poco l'esperienza personale ed un approccio *learning-by-doing*.⁵⁹⁸

Si tratta in effetti di decisioni che devono essere assunte nell'ambito di una realtà in continua evoluzione, ove ha scarso valore non solo la propria esperienza, ma anche l'esperienza passata di altri, come genitori o colleghi di lavoro più anziani, non ricorrendo quasi mai ipotesi analoghe.⁵⁹⁹

Per quanto riguarda l'esperienza italiana, negli ultimi trent'anni si sono succedute varie riforme previdenziali, che hanno sancito l'avvio, anche nel nostro Paese, di forme di previdenza complementare a capitalizzazione.⁶⁰⁰

⁵⁹⁵ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia* - 1/2012, pag. 167 e ss

⁵⁹⁶ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia* - 1/2012, pag. 167 e ss; B. MANGIATORDI, A. RINALDI, "Le regole della buona educazione finanziaria", in «La voce.info» (23.06.2008)

⁵⁹⁷ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia* - 1/2012, pag. 168 e ss

⁵⁹⁸ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia* - 1/2012, pag. 168 e ss

⁵⁹⁹ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi Giuridica dell'Economia* - 1/2012, pag. 168 e ss

⁶⁰⁰ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui: le indicazioni emergenti da alcune indagini sul risparmio", in *Banca, impresa e società*, A. XXVI, 2007, n. 1, pag. 149 e ss

Nonostante ciò, la percezione che hanno i cittadini dell'esigenza di provvedere all'integrazione della pensione pubblica di base, attraverso forme di previdenza complementare, risulta tutt'ora molto bassa; è palese infatti, che non vi sia una chiara comprensione del cosiddetto "longevity risk".⁶⁰¹

Pertanto, in un sistema di questo tipo, che delega alla responsabilità individuale di ciascuno la predisposizione di strumenti e meccanismi a salvaguardia del proprio tenore di vita dopo il pensionamento, diviene necessaria un'incisiva azione di formazione culturale.⁶⁰²

Come più volte detto, si ritiene quindi indispensabile un'azione volta, da un lato, a promuovere una generalizzata presa di coscienza del bisogno di pianificazione finanziaria e, dall'altro, ad incoraggiare i cittadini a vincere la naturale inerzia a trattare di determinati argomenti – come ad esempio i temi previdenziali – fornendo loro nel contempo, conoscenze e strumenti per agire in modo efficace e razionale.⁶⁰³

La pianificazione previdenziale deve quindi essere parte integrante di ogni programma di educazione finanziaria, come del resto già avviene in quasi tutti i percorsi educativi intrapresi nell'esperienza anglosassone.⁶⁰⁴

Del resto, con l'allungamento della vita media, i Paesi sviluppati si troveranno a fronteggiare una vera e propria emergenza, in quanto ampie fasce di popolazione trascorreranno in pensione diversi decenni e, nel contempo, non sarà possibile richiedere ai lavoratori (il cui numero tende per lo più a diminuire) contribuzioni previdenziali sufficienti a garantirgli stili di vita e dignità economiche assimilabili a quelle attuali.⁶⁰⁵

Per tali ragioni, la previdenza risulta essere, a tutti gli effetti, una parte fondamentale della pianificazione finanziaria personale di un individuo, in quanto l'elevato aumento della longevità comporta l'alta probabilità di sopravvivere al proprio reddito, e ciò rappresenta un grave rischio per la dignità economica del cittadino pensionato.⁶⁰⁶

Molti studi hanno dimostrato come gli individui non siano naturalmente portati, anche nell'ambito di attività di pianificazione finanziaria, a prendere in considerazione orizzonti temporali che abbraccino l'intero arco delle aspettative di vita, ed in ogni caso, ambiti particolarmente lunghi.⁶⁰⁷

⁶⁰¹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 149 e ss

⁶⁰² P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 149 e ss

⁶⁰³ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 149 e ss

⁶⁰⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 149

⁶⁰⁵ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 149

⁶⁰⁶ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 149

⁶⁰⁷ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 150 e ss

Di norma infatti, le decisioni relative alla propria vecchiaia vengono rinviate ad una fase avanzata della propria vita, più prossima all'età pensionabile. Questo atteggiamento trova la propria motivazione in un generale rifiuto o nell'incapacità di trattare tematiche complesse come quelle riguardanti gli strumenti previdenziali, oltre che nella riluttanza ad accostarsi a nozioni quali pensionamento e vecchiaia, in ragione di una percezione del pensionamento come evento molto lontano nel tempo, per cui la relativa pianificazione non viene a rivestire quel carattere di urgenza che invece viene attribuito ad altri strumenti finanziari.⁶⁰⁸

Soprattutto nei giovani si osserva un interesse per il denaro, quale strumento necessario alla socializzazione, direttamente commisurato alla possibilità d'acquisto che il possesso di una sua determinata quantità assicura; la percezione della ricchezza è dunque limitata al potere di acquisto che garantisce, rilevandosi al contrario, uno scarso interesse verso prodotti e servizi finanziari di investimento e/o di risparmio.⁶⁰⁹

I giovani tendono dunque a focalizzare la propria attenzione sui consumi, e questo atteggiamento viene a tradursi in condotte di spesa opposte alla "tradizionale" convinzione dell'utilità del risparmio. Tant'è che oggi, l'indebitamento non viene più ritenuto come un tabù, rappresentando piuttosto l'unica via per realizzare la vita desiderata, ricorrendo al risparmio solo per il conseguimento di obiettivi di consumo specifici.⁶¹⁰

In merito alla nostra esperienza nazionale, può dirsi che questo tipo di condotte trovano la propria giustificazione nel fatto che i giovani presentano un livello di cultura finanziaria tendenzialmente molto basso, sia per quanto riguarda la capacità di analisi e comprensione di questioni finanziarie, sia per quanto attiene la dimestichezza nell'utilizzo degli strumenti finanziari di base.⁶¹¹

Nel nostro Paese si osserva tra l'altro una scarsa attenzione al risparmio e alla tematica previdenziale anche da parte delle famiglie, dovuta non solo ad una bassa percezione del problema, ma altresì ad una mancanza di fiducia dei risparmiatori italiani negli strumenti di accumulazione e, precisamente, quelli finalizzati alla costituzione di un capitale pensionistico.⁶¹²

⁶⁰⁸ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 150 e ss

⁶⁰⁹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 150 e ss

⁶¹⁰ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 150 e ss; cfr. FSA, (FINANCIAL SERVICE AUTHORITY) "Young people and financial matters", in "Consumers Research Papers", n. 25, 2004; cfr. BNL/Centro Einaudi, (a cura di) A. Beltratti, "I risparmiatori, vecchi e giovani", XXIII Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia, Guerini e Associati, 2005

⁶¹¹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 150 e ss

⁶¹² P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui: le indicazioni emergenti da alcune indagini sul risparmio", op. cit., pag. 151 e ss; cfr. BNL/Centro Einaudi, (a cura di) A. Beltratti, "I risparmiatori, vecchi e giovani", XXIII Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia, Guerini e Associati, 2005; AXA, "Axa Ricerca sulla pensione", 2^a Edizione, 2006

Sembra dunque possibile parlare di una sorta di “miopia generazionale”, per cui la scarsa attenzione attribuita dai giovani al risparmio previdenziale, rispetto ad individui più vicini all’età pensionabile, conferma il tendenziale rinvio all’età matura di tutte le questioni attinenti la tematica pensionistica.⁶¹³

E’ innegabile che la complessità di un’attività di pianificazione di lungo periodo come quella previdenziale, venga a scontrarsi con l’analfabetismo finanziario, assai diffuso tra giovani, famiglie e cittadini in genere.⁶¹⁴

Con specifico riferimento alle tematiche previdenziali, per la maggior parte degli individui, ad eccezione di coloro che siano più prossimi al pensionamento, risulta poi estremamente difficoltoso definire e prevedere quali siano le proprie necessità reddituali successive al pensionamento, il cosiddetto “fabbisogno”. Senza contare, che la maggior parte dei cittadini incontra gravi difficoltà anche nel considerare l’impatto dell’inflazione, che su orizzonti di pianificazione particolarmente estesi come quelli pensionistici, può assumere un ruolo assai rilevante.⁶¹⁵

Come accennato, la questione della pianificazione pensionistica, è strettamente connessa al tema del risparmio, a come esso viene inteso e concepito, all’importanza che gli viene riconosciuta nella pianificazione finanziaria personale ed al ruolo che assume nell’ottica delle scelte intertemporali che ognuno di noi deve assumere.

Il risparmio a scopo previdenziale è un risparmio che guarda al futuro e viene ad accumularsi nella vita di un individuo attraverso una successione di scelte di investimento: più semplicemente, ogni anno si decide quanto accantonare e come investire le risorse ricavate.⁶¹⁶

Ovviamente, queste caratteristiche, non sono prerogativa esclusiva del risparmio previdenziale ma possono essere applicate anche a forme di risparmio finalizzate ad altri obiettivi di medio-lungo termine.⁶¹⁷

Per il risparmio previdenziale esistono forme contrattuali specificamente dedicate, che vincolano in maniera più o meno stringente le scelte del risparmiatore, come ad esempio, fondi pensione negoziale, fondi pensione aperti, piani individuali previdenziali, spesso assistite da incentivi fiscali e da contributi dei datori di lavoro; diversamente, per le altre necessità di risparmio a medio o lungo termine si potrà

⁶¹³ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 152 e ss

⁶¹⁴ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 153 e ss

⁶¹⁵ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 153 e ss

⁶¹⁶ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, “La Mente Finanziaria”, Il Mulino, 2011, pag. 218 e ss

⁶¹⁷ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, “La Mente Finanziaria”, Il Mulino, 2011, pag. 218 e ss

scegliere di agire liberamente oppure optando per l'assunzione di vincoli aderendo ad un cosiddetto piano di accumulo.⁶¹⁸

Le scelte previdenziali rientrano a tutti gli effetti tra le scelte intertemporali, ossia tra quelle opzioni le cui conseguenze verranno a manifestarsi/verificarsi in momenti differenti.

E' ormai evidente che le future generazioni dovranno assumersi la responsabilità di pianificare il proprio futuro pensionistico, confidando più sulle proprie risorse che su quelle pubbliche. Ciò implica che i cittadini debbano essere in grado di programmare e di implementare le proprie risorse in vista dell'abbandono della vita lavorativa, rinunciando a destinare la propria ricchezza esclusivamente al consumo.⁶¹⁹

Per procedere ad una pianificazione previdenziale è però essenziale, in primo luogo, riuscire a stabilire quale somma di denaro debba essere risparmiata per la propria pensione.

L'incapacità di definire di quali somme si abbia necessità nella fase pensionistica della vita sembra dipendere, in larga misura, da una serie di fattori, primo fra tutti, il grado di istruzione.⁶²⁰

L'inadeguatezza e l'insufficienza delle conoscenze in campo finanziario, ed in particolare nel campo pensionistico, può dunque condizionare profondamente le decisioni previdenziali degli individui. Come già detto in precedenza, nel nostro paese, il grado di familiarità delle famiglie ed in genere dei risparmiatori con i fondi pensione è ancora molto basso.⁶²¹

Molti studi e ricerche effettuate sul tema in diversi Paesi, evidenziano nel complesso un disinteresse di fondo circa la problematica previdenziale. In sostanza, la pensione non occupa una posizione di rilievo tra le priorità quotidiane, eccetto per gli individui più prossimi al pensionamento, dato che la tendenza generale è quella di concentrarsi su altre esigenze di spesa a breve/medio termine.⁶²²

Tutto ciò trova la propria ragione nella mancanza di consapevolezza dei cittadini in merito al "longevity risk" cui sono esposti, ancor maggiore per gli individui di giovane età, più vulnerabili ad un'inadeguata pianificazione previdenziale rispetto a chi li ha preceduti.⁶²³

L'educazione finanziaria e, specificamente, l'innalzamento della cultura previdenziale a cui si auspica, attiene a due distinti profili di conoscenza: l'uno relativo alla

⁶¹⁸ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 218 e ss

⁶¹⁹ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 218 e ss

⁶²⁰ R. FERRETTI E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011, pag. 218 e ss

⁶²¹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 165 e ss

⁶²² P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 165 e ss

⁶²³ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 165 e ss

consapevolezza generale della “questione previdenziale” e del “longevity risk” cui siamo esposti, l’altro, più specifico, inerente la comprensione delle caratteristiche dell’eventuale piano previdenziale proposto o a cui si intende aderire.⁶²⁴

Sono questi i due profili di conoscenza che possono condizionare la capacità dei cittadini di assumere scelte previdenziali consapevoli: la carenza di conoscenze economiche generali può infatti costituire un ostacolo all’accumulazione del risparmio per fini previdenziali, mentre la carenza di conoscenze specifiche può impedire una consapevole valutazione dell’adeguatezza del piano pensionistico che ci viene prospettato o che stiamo selezionando, rispetto agli obiettivi di reddito per il dopo pensionamento.⁶²⁵

Oltretutto, la difficoltà nel comprendere le caratteristiche della previdenza complementare e le modalità con cui essa opera, accentuano la diffidenza dei cittadini nei confronti di soluzioni, quali il “fondo pensione”, che tendono a vincolare il risparmio ponendolo fuori dal controllo del risparmiatore, contrariamente ad altre modalità di impiego che invece consentono una maggiore flessibilità.⁶²⁶

E’ evidente infatti che i cittadini, date le difficoltà di comprensione, tendono spesso ad assumere le proprie scelte di investimento per scopi “previdenziali” senza provvedere ad un’adeguata analisi delle alternative che il mercato offre.⁶²⁷

Ciò avviene ad esempio, nel caso dell’investimento immobiliare che viene “tradizionalmente” sfruttato anche per finalità previdenziali, sebbene non sempre si riveli come la scelta più efficace, soprattutto in un momento economico come quello attuale in cui neppure l’opzione immobiliare sembra mantenere un valore costante nel tempo.

Oltre al problema culturale ed alla scarsa confidenza con gli strumenti finanziari, per quanto attiene all’esperienza italiana, viene ad incidere sulle scelte di accumulazione del risparmio anche la carenza di informazioni personalizzate su cui basare le proprie decisioni.⁶²⁸

Ci si riferisce in sostanza, all’impossibilità di reperire informazioni riguardanti la propria posizione previdenziale individuale nel sistema obbligatorio pubblico. In effetti, è concesso di accedere solo a dati frammentari, riguardanti ad esempio il montante contributivo accumulato, ma non è in alcun modo possibile trasformare questi dati in

⁶²⁴ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 165 e ss

⁶²⁵ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 165 e ss

⁶²⁶ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 165 e ss

⁶²⁷ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 166 e ss

⁶²⁸ P. LANZONI, “Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”, op. cit., pag. 166 e ss

previsioni del reddito da pensione, non rientrando questa tra le indicazioni che gli enti previdenziali sono tenuti a fornire.⁶²⁹

Una simile previsione, tra l'altro, non può essere in alcun modo realizzata in via autonoma dal singolo lavoratore, sebbene una tale operazione di stima costituisca presupposto fondamentale nel processo di pianificazione finanziaria di lungo periodo.⁶³⁰

Proprio in ragione di ciò, sarebbe opportuno supportare i cittadini nell'attività di pianificazione previdenziale, rendendo disponibili ed accessibili specifici strumenti di calcolo della pensione attesa, magari on-line, come già sperimentato in alcune esperienze straniere.⁶³¹

Nell'affrontare l'attività di pianificazione finanziaria, il singolo cittadino dovrà poi provvedere a determinare anche i propri obiettivi di previdenziali.⁶³²

Per fare ciò, in primo luogo, si dovrà preoccupare di individuare la propria età pensionabile, stimarne approssimativamente la durata, per poter così comprendere il tempo medio di consumo ed il grado di esposizione al rischio di sopravvivenza ai propri redditi.⁶³³

In secondo luogo, una volta individuato il "tempo" e la "durata", dovrà provvedere a definire l'obiettivo economico del proprio piano previdenziale, che coincide sostanzialmente con lo "stile di vita" che si vuole mantenere nell'arco della fase pensionistica, ossia con la somma dei consumi medi che ci si vuole garantire anche una volta usciti dal mondo del lavoro.⁶³⁴

Sulla base di questi canoni dovrà essere determinata la strategia di integrazione pensionistica, limitandosi ad uno stadio di esemplificazione ideale dei propri obiettivi, confrontando le possibilità alternative, senza però fare riferimento a prodotti specifici.⁶³⁵

Una volta definita la precisa strategia per raggiungere gli obiettivi previdenziali desiderati si potrà poi procedere alla valutazione dei diversi prodotti previdenziali o degli strumenti da impiegare per tale finalità e delle loro relative caratteristiche.⁶³⁶

Le indagini, gli studi e le analisi della tematica previdenziale evidenziano l'esigenza di prestare attenzione e risorse all'educazione finanziaria, avviando iniziative dirette ad

⁶²⁹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 167 e ss

⁶³⁰ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 167 e ss

⁶³¹ P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui", op. cit., pag. 167 e ss; cfr. HM Treasury – Department of Work and Pensions, www.thepensionerservice.gov.uk; Retirement Commission – New Zealand, www.sorted.org.nz

⁶³² G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 150

⁶³³ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 150

⁶³⁴ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 150

⁶³⁵ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 150

⁶³⁶ G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", op. cit., pg. 150

indurre comportamenti di risparmio virtuosi tra i soggetti a basso reddito e stimolando, nel contempo, la pianificazione di lungo periodo soprattutto tra i più giovani.⁶³⁷

Se da un lato la difficoltà di comprensione degli strumenti previdenziali accentua la diffidenza dei cittadini nei confronti di tali prodotti, dall'altro, anche sulla stessa attività di pianificazione, per quanto attiene la materia previdenziale in senso stretto, gravano importanti carenze informative.⁶³⁸

E' opinione ormai condivisa infatti che gli interventi finalizzati a migliorare il grado di conoscenza finanziaria dei cittadini debbano, nel contempo, promuovere e favorire la pianificazione finanziaria di lungo periodo, in primo luogo quella previdenziale, che trova, di rimando, i propri presupposti proprio nella migliore conoscenza e competenza finanziaria degli individui.⁶³⁹

⁶³⁷ P. LANZONI, *“Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”*, op. cit., pag. 173 e ss

⁶³⁸ P. LANZONI, *“Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”*, op. cit., pag. 173 e ss

⁶³⁹ P. LANZONI, *“Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui”*, op. cit., pag. 173 e ss

CAPITOLO VI

NUOVE NORMATIVE E NUOVE PROSPETTIVE: L'EDUCAZIONE FINANZIARIA DOMANI

SOMMARIO: 1. L'educazione finanziaria e l'evoluzione della normativa europea: la Mifid II – 2. segue: la Direttiva europea 2014/17/UE – 3. segue: Il Parere del CESE sul tema «Protezione dei consumatori e gestione corretta dell'indebitamento eccessivo per prevenire l'esclusione sociale» - 4. La finanza comportamentale – 4.1 La nudge regulation ed i rischi connessi – 4.2 Possibili applicazioni della Nudging Strategy – 5. Conclusioni

1. L'educazione finanziaria e l'evoluzione della normativa europea: la Mifid II

Dopo quattro anni dall'entrata in vigore della direttiva comunitaria sui servizi di investimento, meglio conosciuta come MiFid,⁶⁴⁰ la Commissione Europea ha presentato nel 2011, a seguito di una fase di pubblica consultazione avviata nel 2010, una proposta di revisione della normativa di riferimento consistente in una nuova direttiva, la cosiddetta MiFid II, ed un nuovo regolamento sui mercati degli strumenti finanziari, denominato MiFir.⁶⁴¹

Soltanto nel 2014 è stato finalmente raggiunto un accordo tra Consiglio dell'Unione e Parlamento Europeo sui testi della direttiva e del regolamento, che ha portato in data 15.05.2014 all'emanazione della Direttiva 2014/65/UE e del Regolamento n.600/2014, pubblicati il 12 giugno sulla Gazzetta ufficiale Europea.⁶⁴²

La nuova regolamentazione, costituita dalla Direttiva 2014/65/UE e dal Regolamento n.600/2014, è entrata in vigore ad inizio luglio. Gli Stati membri dovranno adottare e pubblicare entro il 3 luglio del 2016 le leggi, i regolamenti e i provvedimenti amministrativi necessari per l'adeguamento alla Direttiva e dovranno poi applicare le nuove disposizioni introdotte a partire dal 3 gennaio 2017.

Il nuovo quadro normativo ha come obiettivo quello di rendere i mercati finanziari più efficienti, flessibili e trasparenti.

In particolare la Mifid II, basandosi sulle norme già in vigore, mira a rafforzare il regime di trasparenza delle negoziazioni ed i presidi a tutela degli investitori, introducendo ulteriori requisiti organizzativi e di comportamento per gli intermediari.

Per quanto riguarda la tutela degli investitori, essa indirizza il proprio intervento verso una maggiore responsabilizzazione degli intermediari da un lato, ed una maggiore

⁶⁴⁰ DIRETTIVA N. 2004/39/CE del 21.04.2004 (conosciuta come direttiva MiFID, acronimo di Markets in Financial Instruments Directive), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L. 145 del 30.04.2004, entrata in vigore dal 01.11.2007, recepita con D.Lgs. del 17.09.2007

⁶⁴¹ A. PEZZUTO, "Il processo di revisione della normativa Mifid", in Mondo bancario, n. gennaio/marzo 2014, pag. 32 e ss

⁶⁴² V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", in l'Atlante-Newsletter di Prometeia, 11.09.2014, www.prometeia.it

consapevolezza degli investitori dall'altro, mirando, infine, ad un rafforzamento dei poteri sia ex-ante che ex post delle Autorità di vigilanza.⁶⁴³

Alla luce della tematica educativa affrontata in questo lavoro, sembra opportuno porre l'attenzione su alcune innovazioni prospettate con la MiFid II, che sembrano in parte tratteggiare i contorni di una prima "reazione", seppur embrionale, ad alcune delle problematiche evidenziate nei precedenti paragrafi.

Come si è detto, nella quotidianità spesso il principale fornitore di informazioni e/o chiarimenti di natura finanziaria è proprio il dipendente dell'istituto di credito cui si affidano i propri risparmi.

E' evidente infatti che la Banca stessa oggi viene a rappresentare una delle primarie fonti di informazione finanziaria per gran parte degli investitori.

Ciò comporta conseguentemente che un'inadeguata educazione finanziaria del personale bancario possa effettivamente arrivare ad incidere in maniera negativa sul comportamento degli stessi investitori, anche a prescindere da quelli che possono essere atteggiamenti opportunistici o di sfruttamento della condizione di ignoranza dell'investitore.⁶⁴⁴

Tale problematica troppo spesso ignorata viene oggi in luce proprio con la Mifid II che impone espressamente alle imprese di investimento⁶⁴⁵ una maggiore attenzione nella formazione del proprio personale addetto.

In sostanza, con la Mifid II, contestualmente all'introduzione di disposizioni di product governance, viene anche richiesto alle imprese di investimento di garantire e dimostrare alle Autorità vigilanti che il proprio personale addetto alla prestazione dei servizi di investimento abbia conoscenze e competenze adeguate.

Imponendo altresì, alle medesime imprese, di non adottare disposizioni in materia di remunerazione, target di vendita o d'altro tipo, che potrebbero avere come effetto quello di incentivare il personale a raccomandare ai clienti al dettaglio un particolare strumento finanziario piuttosto che un altro, qualora la stessa impresa possa offrire uno strumento differente, più adeguato alle esigenze del cliente.

Come già esposto, un intervento di questo tipo, orientato ad accrescere il grado delle conoscenze finanziarie dei dipendenti delle imprese di investimento, quali consulenti privilegiati dell'investitore, comporta sicuramente una serie di importanti vantaggi,

⁶⁴³ V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", in l'Atlante-Newsletter di Prometeia, 11.09.2014, www.prometeia.it

⁶⁴⁴ L. GUIO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", op. cit., pag. 168

⁶⁴⁵ in DIRETTIVA 2014/65/UE del 15 maggio 2014 (conosciuta come MiFid II) pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea il 12.06.2014, per "impresa di investimento" si intende ai sensi dell'art. 4 n.1, 1) "qualsiasi persona giuridica la cui occupazione o attività abituale consiste nel prestare uno o più servizi di investimento a terzi e/o nell'effettuare una o più attività di investimento a titolo professionale"

primo fra tutti, una tempistica assai più ridotta del ritorno dall'investimento in educazione finanziaria.⁶⁴⁶

Tra le altre novità introdotte con la Mifid II giova poi evidenziare la definizione delle caratteristiche del servizio della “consulenza indipendente”.

Come più volte detto, l'OCSE riconosce chiaramente che una maggiore consapevolezza finanziaria debba essere raggiunta attraverso tre attività e precisamente, tramite l'informazione, l'istruzione e la consulenza oggettiva, che in sostanza rappresentano i tre principali strumenti attraverso cui è possibile ottimizzare la produttività dell'educazione finanziaria nei confronti delle diverse fasce di utenti.⁶⁴⁷

L'educazione finanziaria può quindi venire ad assumere anche le fattezze della “consulenza oggettiva”, la cui definizione viene a coincidere in sostanza con quella della consulenza generica cui fa riferimento la prima Mifid.

L'educazione finanziaria può infatti sostanziarsi anche in un supporto attivo di natura consulenziale, che viene fornito dal professionista/proponente, mediante strumenti che tengano conto delle informazioni personali e delle circostanze individuali del cliente, al fine di aiutarlo a prendere coscienza dei propri bisogni economici e a pianificare le proprie decisioni finanziarie.⁶⁴⁸

Con la Mifid II vengono delineati i contorni e le caratteristiche di questo tipo di consulenza. Viene infatti individuata, nell'ambito della più generale categoria della consulenza in materia di investimenti, la species della “consulenza indipendente”, disciplinata attraverso l'imposizione all'intermediario dell'obbligo di valutare una gamma sufficientemente ampia di strumenti finanziari disponibili sul mercato e del divieto di ricevere incentivi monetari da terzi.⁶⁴⁹

La Direttiva prevede specificamente l'obbligo per le imprese di investimento che offrono il servizio di consulenza di comunicare al cliente se questa venga fornita o meno su base indipendente, e se verrà fornita al cliente anche una valutazione periodica dell'adeguatezza degli strumenti raccomandati.

Viene poi previsto che nel caso in cui l'impresa presti un servizio di consulenza indipendente essa avrà l'obbligo di effettuare un'analisi di mercato ampia, dovrà disporre di una proposta di strumenti finanziari sufficientemente diversificata in relazione alla tipologia di strumento e agli emittenti, e non potrà ricevere o pagare i cosiddetti incentivi o inducement (ovvero l'impresa potrà essere remunerata per il servizio solo dal cliente, non per esempio attraverso retrocessioni delle commissioni da

⁶⁴⁶ L. GUIO, “Educazione finanziaria e scelte finanziarie”, op. cit., pag. 168

⁶⁴⁷ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 26

⁶⁴⁸ G. MEGALE, S. SORGI, “Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale”, op. cit., pag. 27

⁶⁴⁹ A. PEZZUTO, “Il processo di revisione della normativa Mifid”, in Mondo bancario, n. gennaio/marzo 2014, pag. 32 e ss

parte delle case prodotto). Ovviamente, dovrà anche comunicare al cliente anche il costo della consulenza fornita.⁶⁵⁰

Con la Mifid II viene poi ulteriormente rafforzata la normativa sulla valutazione di adeguatezza e sugli obblighi di comunicazione alla clientela.

In particolare, nel definire gli strumenti finanziari adeguati al cliente, si fa ora esplicito riferimento anche alla necessità di individuare la capacità dello stesso di sopportare eventuali perdite e la sua tolleranza al rischio.⁶⁵¹

Tenuto conto di tali innovazioni, sorge spontaneo chiedersi se queste nuove regole siano sufficienti a garantire un'adeguata protezione degli investitori, indispensabile soprattutto per ristabilire la fiducia della clientela nei mercati ed il corretto funzionamento del sistema finanziario.

Ad oggi però risulta difficile assumere una posizione definita sul tema, dal momento che è tutt'ora in corso il processo che porterà all'applicazione della MiFID II nelle singole legislazioni nazionali.⁶⁵²

La CONSOB tra l'altro, ha spesso richiamato l'attenzione, da ultimo nel Piano Strategico per il triennio 2013-2015, sul fatto che proprio i modelli di business presenti nell'industria finanziaria italiana, spesso orientati più alla "vendita del prodotto" che alla "fornitura di un servizio", rendono tendenzialmente complessa l'adesione sostanziale ai principi della MiFID II.⁶⁵³

In ragione di ciò, nell'ottica di una possibile ed auspicata affermazione anche in Italia della consulenza indipendente, l'applicazione della nuova MiFid dovrà preliminarmente accompagnarsi al definitivo avvio della vigilanza sui consulenti indipendenti e, in particolare, alla nascita dell'Albo/Registro dei consulenti indipendenti (persone fisiche e società), che porti ad uno sperato "livellamento del campo di gioco".⁶⁵⁴

2. segue: la Direttiva europea 2014/17/UE

La Direttiva 2014/17/UE del 4 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea in data 28 febbraio, disciplina i finanziamenti destinati all'acquisto di immobili residenziali, con l'obiettivo di realizzare un mercato interno più trasparente, efficiente e competitivo, grazie a disposizioni uniformi, flessibili ed eque, promuovendo sia un

⁶⁵⁰ V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", op. cit.

⁶⁵¹ V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", op. cit.

⁶⁵² V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", op. cit.

⁶⁵³ V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", op. cit.

⁶⁵⁴ V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", op. cit.

credito responsabile che l'inclusione finanziaria e garantendo ai consumatori un elevato livello di protezione.

Gli Stati membri, ai sensi dell'art 42 della medesima Direttiva, dovranno adottare e pubblicare, entro il 21 marzo 2016, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva.

La Direttiva mira a definire una disciplina comune per il credito erogato sotto forma di mutuo (finanziamento garantito da ipoteca o altra garanzia) o altro contratto per l'acquisto o la conservazione di una proprietà residenziale o di un terreno.

Dall'ambito di applicazione di tale nuova Direttiva rimangono però esclusi i "crediti non garantiti destinati alla ristrutturazione di un immobile residenziale anche se superiori ai 75.000 euro", che al contrario rientrano, per espressa modifica della direttiva 2008/48, nell'ambito di applicazione della disciplina sul credito al consumo.⁶⁵⁵

Questa nuova disciplina presenta vari punti positivi, come ad esempio la predisposizione di una consulenza adeguata, la perizia indipendente, la consegna al cliente di un modulo europeo per l'informativa precontrattuale – il cosiddetto PIES (prospetto informativo europeo), valido per almeno 7 giorni, sebbene l'obbligo di consegna del PIES sia derogabile in favore di documentazione analoga già prevista a livello nazionale – ed anche, l'indicazione del Taeg, come per i finanziamenti di credito al consumo.

Nello specifico, per quanto attiene l'attività di consulenza, è bene osservare che anche in tale direttiva si nota una tendenza simile a quella manifestatasi con la Mifid II.

Difatti, al fine di garantire una tendenziale "indipendenza" di valutazione/giudizio, si prevede espressamente l'obbligo per gli operatori di garantire che la retribuzione del personale responsabile della valutazione del merito di credito della clientela non dipenda dal numero o dalla percentuale di domande di credito accettate.

Questa statuizione assume ancor più valore se letta in combinato disposto con altra previsione contenuta nella medesima direttiva, in ragione della quale la Banca concederà il mutuo al consumatore solo se il risultato della valutazione del merito creditizio indichi che gli obblighi derivanti dal contratto di credito possono essere soddisfatti nel modo richiesto.

Giova infine evidenziare che la Direttiva 2014/17/UE conferma e riconosce il ruolo e l'importanza dell'educazione finanziaria, riguardo a tematiche quali l'accesso al credito.

⁶⁵⁵ vedi art. 46 DIRETTIVA 2014/17/UE del 4 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea in data 28.02.2014

Nel considerando n. 29 si ribadisce testualmente che *“Al fine di accrescere la capacità dei consumatori di prendere autonomamente decisioni informate e responsabili in materia di accensione di prestiti e di gestione del debito gli Stati membri dovrebbero promuovere misure a sostegno dell’educazione dei consumatori relativamente all’accensione responsabile di prestiti e alla gestione del debito, in particolare per i contratti di credito ipotecario. È particolarmente importante fornire orientamenti ai consumatori che contraggono per la prima volta un credito ipotecario”*.⁶⁵⁶

Tale posizione trova conferma anche nel testo e, precisamente, nel Capo II della direttiva, rubricato “Educazione finanziaria”, ove con l’art. 6 viene imposto l’obbligo agli Stati membri di promuovere misure atte a favorire l’educazione dei consumatori in merito a un indebitamento e a una gestione del debito responsabili, in particolare per quanto riguarda i contratti di credito ipotecario.

L’articolo oltretutto, precisa chiaramente che al fine guidare i consumatori, specialmente quelli che sottoscrivono un credito ipotecario per la prima volta, sono necessarie informazioni chiare e generali sulla procedura per la concessione del credito, oltre che sul supporto che le organizzazioni di consumatori e le autorità nazionali possono eventualmente fornire ai consumatori.

Anche in merito a tale direttiva è difficoltoso assumere una posizione definitiva, essendo tutt’ora in corso il processo che porterà all’applicazione di questa nuova disciplina. Sembra difatti più opportuno limitarsi ad attendere la definizione delle modalità di applicazione e dunque gli effetti delle innovazioni introdotte con la normativa europea.

3. segue: il Parere del CESE sul tema «Protezione dei consumatori e gestione corretta dell’indebitamento eccessivo per prevenire l’esclusione sociale»

Infine, è bene porre l’attenzione anche su una delle ultime iniziative poste in essere dal CESE a tutela dei cittadini. Si fa qui riferimento al Parere sul tema della «Protezione dei consumatori e gestione corretta dell’indebitamento eccessivo per prevenire l’esclusione sociale» con relatrice generale Reine-Claude MADER, adottato alla seduta del 29 aprile 2014.⁶⁵⁷

⁶⁵⁶ cit. considerando n. 29, DIRETTIVA 2014/17/UE del 4 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea in data 28.02.2014

⁶⁵⁷ CESE, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Protezione dei consumatori e gestione corretta dell’indebitamento eccessivo per prevenire l’esclusione sociale», 2014/C 311/06 del 29.04.2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea in data 12.9.2014

Ancora una volta il CESE torna a rivendicare l'urgenza di tentare di arginare fenomeni sociali quali l'indebitamento, evidenziando la necessità di adottare delle misure unificate a livello europeo, di cui tenta di definire le fondamentali linee guida.

Nello specifico, per quanto attiene il problema dell'indebitamento, il CESE con tale parere rileva come la gestione dell'indebitamento eccessivo debba avvenire mediante l'educazione, la prevenzione e una serie di procedure adeguate che consentano il reinserimento della persona sovraindebitata in una vita economica normale.

Il parere esaminato conferma dunque il ruolo centrale dell'educazione finanziaria nella lotta all'indebitamento eccessivo, tant'è che al punto n. 1.7 delle raccomandazioni così si afferma: *“L'educazione finanziaria va insegnata prima di tutto nelle scuole, ma deve anche essere disponibile in qualsiasi momento e per ogni tipo di pubblico. Il CESE sostiene pertanto l'organizzazione di campagne d'informazione, cui devono partecipare tutti i soggetti interessati al fine di assicurare la complementarità delle esperienze”*,⁶⁵⁸ ponendo anche l'accento sull'importanza del ruolo svolto dalle associazioni dei consumatori e delle famiglie nel diffondere informazioni e nel fornire assistenza a chiunque lo desideri.

Il CESE nel parere formulato fissa i due obiettivi essenziali della lotta all'indebitamento: da un lato, la gestione della situazione di indebitamento attraverso procedure adeguate ed uniformi in tutti gli Stati membri, e dall'altro, la prevenzione stessa dell'indebitamento eccessivo.

A parere del Comitato, l'obiettivo generale della gestione dell'indebitamento eccessivo consiste nel trovare una soluzione per evitare l'esclusione sociale delle famiglie indebitate e consentire loro, laddove sia possibile, di ripianare i debiti nella misura della loro capacità di rimborso.

Alcuni meccanismi già adottati in alcuni Stati membri prevedono la possibilità di una cancellazione dei debiti, totale o parziale, quando la situazione delle persone sovraindebitate sia definitivamente compromessa, in modo da offrire loro una seconda opportunità.

Il CESE sottolinea tuttavia, che nella lotta all'indebitamento è indispensabile adottare un approccio globale, che non sia limitato all'introduzione di uno strumento legislativo, ma che al contrario coinvolga anche misure di prevenzione finalizzate ad impedire, per quanto possibile, le stesso verificarsi del fenomeno.

Il Parere in sostanza, esplicita un importante messaggio che può così riassumersi: la riduzione del numero dei casi di indebitamento eccessivo non può conseguire

⁶⁵⁸ cit punto n. 1.7, PARERE N. 2014/C 311/06 CESE del 29.04.2014

esclusivamente all'introduzione di un dispositivo/procedimento finalizzato alla loro gestione, rendendosi piuttosto necessaria anche l'adozione di misure complementari volte allo sviluppo dell'educazione domestica e finanziaria.⁶⁵⁹

Il Comitato ancora una volta pone l'accento sulla necessità che il cittadino sviluppi la cultura di un consumo responsabile, reputando a tal fine indispensabile l'educazione finanziaria, quale strumento che aiuta a gestire correttamente le proprie finanze individuali e contribuisce a prevenire l'indebitamento eccessivo.

Nel ribadire nuovamente la necessità di inserire l'educazione finanziaria tra gli insegnamenti scolastici, al punto n. 4.1.8 il Comitato *“ritiene altresì importante che chiunque lo desideri possa avere facilmente accesso, lungo tutto l'arco della vita, a informazioni, consulenza, assistenza nella gestione delle finanze personali o nella risoluzione di eventuali difficoltà con il proprio istituto di credito, nonché con fornitori di servizi o amministrazioni. Reputa quindi che sia opportuno sostenere e valorizzare il lavoro che svolgono già oggi le associazioni dei consumatori, vicine ai cittadini, le quali danno il loro apporto vuoi con l'organizzazione di riunioni d'informazione vuoi accompagnando e assistendo gratuitamente le persone interessate”*.⁶⁶⁰

In ragione di ciò può affermarsi che il CESE, con tale parere, sottolinea nuovamente l'importanza del ruolo svolto dall'educazione finanziaria, quale strumento di prevenzione dell'indebitamento, che unitamente ad uniformi ed adeguati meccanismi di gestione della problematica, può assicurare importanti risultati nella lotta all'indebitamento eccessivo e all'esclusione sociale.

4. La finanza comportamentale

L'analisi dei fenomeni economici è stata per lungo tempo incentrata, in ragione dei dettami della teoria finanziaria tradizionale, sull'applicazione di regole metodologiche e sul supposto comportamento razionale dell'individuo volto all'ottimizzazione del proprio benessere economico.⁶⁶¹

Tuttavia, lo studio dei comportamenti sociali ed il proliferare di anomalie finanziarie “decisionali”, hanno portato alla formazione di una corrente di pensiero alternativa,

⁶⁵⁹ vedi punto n. 1.12, PARERE N. 2014/C 311/06 CESE del 29.04.2014

⁶⁶⁰ cit punto n. 4.1.8, PARERE N. 2014/C 311/06 CESE del 29.04.2014

⁶⁶¹ M. SALCUNI, “L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria”, in *Le periferie dell'educazione*, Anno III, n. 2/2013

incentrata sui processi cognitivi e sui comportamenti emozionali degli individui nell'attuazione delle proprie scelte.⁶⁶²

Viene così a svilupparsi, negli ultimi trent'anni, la teoria della finanza comportamentale, frutto dell'applicazione della psicologia cognitiva all'economia classica. Tra i suoi maggiori esponenti troviamo Daniel Kahneman, insignito appunto del premio Nobel per l'economia nel 2002 *“per avere integrato i risultati della ricerca psicologica nella scienza economica, specialmente in merito al giudizio umano e alla teoria delle decisioni in materia di incertezza”*.⁶⁶³

La finanza comportamentale può definirsi, in sostanza, come una branca della finanza che unisce aspetti di psicologia cognitiva a teorie finanziarie in senso stretto. Con essa viene a rinnegarsi il paradigma classico secondo cui gli individui agiscono in modo perfettamente razionale, focalizzando piuttosto l'attenzione, su aspetti realistici ed umani dell'homo economicus, ossia i suoi errori, la sua irrazionalità e la mancanza di informazioni.

Tale teoria si fonda su due nuclei essenziali che ne costituiscono le fondamenta: il primo riguarda le distorsioni (bias) comportamentali (cognitive ed emozionali) collegate all'utilizzo di regole euristiche utilizzate dagli individui nei processi decisionali; il secondo invece, verte sulle inefficienze o anomalie (o regolarità) dei mercati finanziari.⁶⁶⁴

Il termine “bias” viene spesso tradotto dall'inglese come «errore», ma più specificatamente si sostanzia nella «predisposizione» a commettere un errore. Per tale motivo, il termine è stato a volte tradotto in italiano come «pregiudizio» (Legrenzi, 2006), nel senso di “qualcosa cioè che viene prima di un giudizio”.⁶⁶⁵

Le euristiche sono invece regole empiriche che aiutano a prendere decisioni. Si tratta in sostanza, di regole che aiutano nella vita di tutti i giorni, ma che possono portare a commettere errori anche molto costosi in ambito finanziario e aziendale.

Le euristiche in effetti, non sono altro che metodi di ricerca di soluzioni tramite processi per tentativi ed errori, ove solo l'elemento intuitivo assume rilevanza. Ciò comporta, che nell'ipotesi in cui le regole euristiche vengano applicate a decisioni finanziarie o aziendali, dove al contrario si rendono necessarie solide basi tecniche, la probabilità di commettere errori è assai elevata.⁶⁶⁶

⁶⁶² M. SALCUNI, “L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria”, in *Le periferie dell'educazione*, Anno III, n. 2/2013

⁶⁶³ M. SALCUNI, “L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria”, in *Le periferie dell'educazione*, Anno III, n. 2/2013

⁶⁶⁴ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in *Quaderni MEFOP*, anno 2013 n. 18, pag. 20 e ss

⁶⁶⁵ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in *Quaderni MEFOP*, anno 2013 n. 18, pag. 20 e ss

⁶⁶⁶ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in *Quaderni MEFOP*, anno 2013 n. 18, pag. 20 e ss

Alla base del procedimento euristico vi sono i bias ad esse sottostanti.

In sostanza, si tratta di una concatenazione logica per cui gli individui presentano una predisposizione (bias) a commettere un particolare errore, utilizzano una regola euristica per semplificare il problema decisionale e, proprio a causa dell'uso di tale regola, infine, commettono l'errore (heuristic-driven bias).⁶⁶⁷

Il problema che viene prospettato con la finanza comportamentale è dunque complesso e delicato: le distorsioni e le procedure euristiche non devono essere considerate solamente come la conseguenza delle scorciatoie della mente umana, quanto piuttosto come l'effetto di vere e proprie «anomalie» del nostro apparato cognitivo, che conducono a scelte sistematicamente incoerenti, specialmente nell'ambito delle decisioni di incertezza, come quelle finanziarie.⁶⁶⁸

In pratica, con la finanza comportamentale si tenta di dare una spiegazione alle cosiddette “anomalie” dei mercati, studiando il comportamento irrazionale dei suoi “attori”, che rivela tendenze sistematiche e conseguenze negative sui rendimenti.

La discussione fra i sostenitori dell'approccio tradizionale e di quello comportamentale è ancora accesa, soprattutto in ragione del generale fraintendimento che ritiene il secondo approccio in contraddizione con il primo.⁶⁶⁹

In verità le due concezioni non sono l'una contrapposta all'altra, in quanto i due approcci rimangono su piani epistemologici differenti⁶⁷⁰, dato che quello tradizionale ha essenzialmente natura normativa o prescrittiva (prescrive cioè agli individui come si dovrebbero comportare in modo ottimale), mentre quello comportamentale positiva o descrittiva (descrive il comportamento delle persone nella realtà), sebbene non manchino indicazioni di *policy* di stampo *behavioral*, come nel caso del paternalismo libertario.⁶⁷¹

L'approccio comportamentale cerca quindi di spiegare come le persone percepiscono le informazioni, le elaborano e le utilizzano al fine di prendere una decisione.

La finanza comportamentale abbraccia quindi la visione di persone reali, né perfettamente razionali, né onniscienti, che commettono errori di natura cognitiva ed emotiva. Diversamente, la finanza tradizionale, contempla la possibilità di individui non perfettamente razionali, indicati come investitori non sofisticati o *naive* (o ancora *noise*

⁶⁶⁷ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 20 e ss

⁶⁶⁸ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 20 e ss

⁶⁶⁹ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 19 e ss

⁶⁷⁰ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 19 e ss; U. Rigoni, *Finanza comportamentale e gestione del risparmio*, (2006), Torino, Giappichelli

⁶⁷¹ AA.VV., “La previdenza comportamentale”, in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 19 e ss

traders), ma in generale ipotizza che i mercati siano efficienti e che esistano illimitate possibilità di arbitraggio in grado di riportare i prezzi al loro livello di equilibrio.⁶⁷²

L'approccio comportamentale al contrario contesta entrambi i punti, affrontando sia il tema degli investitori non pienamente razionali, sia quello dell'arbitraggio, ritenuto nella realtà rischioso e limitato. Sottolineando inoltre, che i comportamenti che si distaccano dall'agire perfettamente razionale postulato dagli economisti non sono casuali, ma che anzi hanno natura sistematica e ricorrente.⁶⁷³

L'approccio tradizionale ritiene che gli agenti sappiano sempre quello che vogliono e che siano capaci di ottenerlo; questa, in sostanza, è l'idea su cui si fondano i nostri sistemi economici e giuridici, per la quale ciascuno è libero – nei limiti previsti dalla legge – di perseguire ciò che ritiene opportuno e, nel contempo, responsabile circa le modalità di azione ed i risultati ottenuti.⁶⁷⁴

Diversamente, gli sviluppi dell'economia comportamentale mettono in dubbio l'idea di razionalità dell'individuo, affermando, nel contempo, che l'irrazionalità non è affatto sinonimo di imprevedibilità, dato che è possibile studiare ed esaminare le scelte umane e la loro origine.⁶⁷⁵

La tendenziale consapevolezza dell'irrazionalità degli individui ha così rappresentato una spinta al cambiamento nell'ambito della stessa scienza economica, implicando anche una riflessione del ruolo dello Stato e della regolamentazione.⁶⁷⁶

Tenuto conto di quanto detto, se le scelte sono influenzabili dal contesto e le persone commettono errori sistematici, diviene opportuno verificare se ci sono pratiche delle imprese che devono essere considerate illecite e perseguite a priori o a posteriori (la tutela del consumatore e dell'investitore, al di là delle asimmetrie informative).⁶⁷⁷

In alternativa, si può tentare di istruire le persone ad evitare determinati errori e a valutare adeguatamente le situazioni tenendo conto delle variabili rilevanti (educazione finanziaria e al consumo).⁶⁷⁸

Vi è infine la possibilità che sia lo Stato stesso ad utilizzare quegli stessi limiti per influenzare le persone a compiere le scelte ritenute migliori, per il singolo o per il bene pubblico. Ci si riferisce in tal caso, al cosiddetto *nudging* di Sunstein e Thaler che sfrutta i medesimi limiti cognitivi delle persone, ma con l'obiettivo di far loro

⁶⁷² AA.VV., "La previdenza comportamentale", in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 19 e ss

⁶⁷³ AA.VV., "La previdenza comportamentale", in Quaderni MEFOP, anno 2013 n. 18, pag. 19 e ss

⁶⁷⁴ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 97 e ss

⁶⁷⁵ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", op. cit., pag. 97 e ss

⁶⁷⁶ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", op. cit., pag. 97 e ss

⁶⁷⁷ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", op. cit., pag. 97 e ss

⁶⁷⁸ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", op. cit., pag. 97 e ss

perseguire la scelta più adeguata ed il miglior fine. Sorge tuttavia spontaneo chiedersi se sia pienamente lecito un tale comportamento, e se sì, in che limiti.⁶⁷⁹

A parere di chi scrive, le informazioni che attengono agli errori cognitivi dovrebbero essere prese in considerazione nei processi di regolamentazione.⁶⁸⁰

Tuttavia, le modalità con cui riuscire ad operare in questa direzione sono tutt'altro che chiare. Se, da un lato, le informazioni in ordine agli errori cognitivi da parte di determinati soggetti sono state all'origine di alcuni interventi di regolazione (vedi la nullità delle clausole vessatorie nei contratti con i consumatori o la disciplina della pubblicità ingannevole e comparativa), la generale considerazione degli errori cognitivi nel processo di regolazione comincia solo di recente ad assumere una propria importanza. A ciò, si aggiunge poi l'ulteriore problematica di come riuscire a convogliare le informazioni sugli errori cognitivi nel processo di regolazione.⁶⁸¹

Tenuto conto quindi delle conclusioni raggiunte dalla finanza comportamentale, sembra possibile immaginare tre diversi metodi di regolazione che tengano conto anche delle informazioni relative agli errori cognitivi, con differenti finalità: 1) il comando-controllo con obiettivi paternalistici che vieti certe attività per evitare determinati errori (hard paternalism); 2) l'introduzione di strumenti diretti ad educare i destinatari a fronteggiare gli errori; 3) le nudge strategies finalizzate ad evitare gli errori dirigendo (in modo soft, soft paternalism) le scelte dei destinatari nella direzione che il regolatore presume per questi più vantaggiosa.⁶⁸²

Innanzitutto è bene precisare che, tanto nell'hard paternalism, quanto nel soft paternalism, il punto di partenza è il medesimo giacché in entrambi i casi, infatti, il regolatore conosce (o assume di conoscere) ciò che è meglio per l'individuo, ma cambia radicalmente il punto d'arrivo, dato che nella prima ipotesi l'autorità costringe il singolo a comportarsi in un certo modo, mentre nella seconda, essa incentiva (e aiuta) il medesimo a propendere per una determinata opzione, piuttosto che per un'altra.⁶⁸³

Tornando invece ai tre approcci, nel primo caso, il Legislatore, preso atto degli errori cognitivi, adotta strumenti diretti ai professionisti al fine di eliminare la possibilità di errore dei rispettivi acquirenti (ad esempio, imponendo divieti), oppure introduce ipotesi di invalidità delle clausole abusive nei contratti con i consumatori. In tal caso dunque, il Legislatore non accetta il rischio che i consumatori incorrano in errori cognitivi e adotta regolazioni paternalistiche, potenzialmente efficaci, ma che presentano i comuni limiti

⁶⁷⁹ M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", op. cit., pag. 97 e ss

⁶⁸⁰ N. RANGONE, "Errori cognitivi e scelte di regolazione", in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 7 e ss

⁶⁸¹ N. RANGONE, "Errori cognitivi e scelte di regolazione", in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 7 e ss

⁶⁸² N. RANGONE, "Errori cognitivi e scelte di regolazione", in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 7 e ss

⁶⁸³ A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in *Amministrazione in cammino*, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, pag. 1 e ss

di questo tipo di approcci, che riguardano essenzialmente la complessità/inelasticità delle regole che ne derivano ed l'esigenza di numerose informazioni di difficile reperimento.⁶⁸⁴

Questa strada, tra l'altro è stata efficacemente descritta dal Presidente della Consob, che nella relazione al mercato 2012,⁶⁸⁵ riguardo agli strumenti finanziari più complessi ha richiamato «l'emergere di un approccio diverso», nel quale i regolatori, dopo aver pensato a disciplinare prodotti e comportamenti devono iniziare a considerare l'ipotesi di formulare divieti specifici, con l'idea di attribuire alle Autorità il potere di vietare direttamente la vendita di prodotti finanziari ritenuti nocivi.⁶⁸⁶

In merito al secondo approccio invece, il regolatore prende atto degli errori e adotta regolazioni volte ad aumentare il potere dei consumatori, come ad esempio la pubblicazione di tavole sinottiche di confronto o le iniziative di educazione finanziaria. Giova infatti osservare che, per la finanza comportamentale, le scelte di ogni individuo sono influenzate anche dalle attitudini/caratteri (*nature*). **Se ciò è vero**, non sarebbe quindi sufficiente informare ed educare il singolo, ma nel fare ciò occorrerebbe anche tener conto degli errori nella definizione delle informazione e degli strumenti impiegati nell'attività di educazione finanziaria.⁶⁸⁷

Nella terza ipotesi, il Legislatore impiega le evidenze relative agli errori cognitivi per la definizione di regolazioni sotto forma di «pungoli» o «spinte gentili» (*nudge strategies*), con la finalità di indirizzare i destinatari in una direzione specifica che promuova il benessere delle persone, lasciandole nel contempo libere di scegliere.⁶⁸⁸

Ne è un esempio, l'adesione automatica alla previdenza complementare, salva manifestazione di una diversa volontà, attraverso il metodo dell'«opzione di default».⁶⁸⁹

Si parla in questi casi di «nudge strategy», ossia di una regolazione poco costosa, potenzialmente molto efficace, i cui esiti tuttavia sono alquanto incerti, ed in ogni caso non esenti da rischi, primo fra tutti quello di una possibile manipolazione dei destinatari.⁶⁹⁰

⁶⁸⁴ N. RANGONE, «Errori cognitivi e scelte di regolazione», in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 7 e ss; R. BALDWIN, M. CAVE E M. LODGE, *Understanding Regulation. Theory, Strategy, and Practice*, Oxford, Oxford University Press, 2011, pp. 106 ss.

⁶⁸⁵ F. VELLA, «La finanza è bella: regole per viverla meglio», in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 215 e ss; E. MINERVINI, «La trasparenza contrattuale», in *I Contratti*, n. 11, 2011, p. 982.; cfr. G. VEGAS, «Incontro annuale con il mercato finanziario», 14 maggio 2012, p. 9, reperibile sul sito www.consob.it

⁶⁸⁶ in F. VELLA, «La finanza è bella: regole per viverla meglio», op. cit., alla pag. 223 si legge «È un approccio che ribalta completamente la linea delle asimmetrie informative: ci può essere, in altri termini, un investimento che, al di là delle informazioni fornite, è giudicato inadatto, pericoloso, non comprensibile e quindi vietato, secondo un orientamento da tempo espresso dall'ex presidente dell'autorità di vigilanza inglese Adair Turner²⁷, il quale ha introdotto nel mondo della finanza la distinzione tra prodotti che hanno o non hanno valore sociale, e che quindi sono o non sono in grado di apportare un reale valore aggiunto all'economia.»

⁶⁸⁷ N. RANGONE, «Errori cognitivi e scelte di regolazione», in *Analisi giuridica dell'economia*, 2012, pag. 7 e ss; C. WADDAMS, *Consumer Choice and Rationality*, intervento al convegno *Consumer Protection in Europe*, Firenze, 16 febbraio 2012

⁶⁸⁸ N. RANGONE, «Errori cognitivi e scelte di regolazione», op. cit., pag. 7 e ss

⁶⁸⁹ N. RANGONE, «Errori cognitivi e scelte di regolazione», op. cit., pag. 7 e ss

⁶⁹⁰ N. RANGONE, «Errori cognitivi e scelte di regolazione», op. cit., pag. 7 e ss

Com'è noto ormai, le decisioni dei regolatori devono tenere conto e misurarsi con la realtà in cui dovranno operare le regole in corso di adozione, e ciò non rappresenta una novità, tant'è che oggi abbiamo strumenti per conoscere meglio la realtà e specifiche modalità che consentono di valutare adeguatamente queste informazioni (come ad esempio consultazioni, analisi del rischio, surveys).⁶⁹¹

Al contrario invece, risulta essere più problematico e delicato l'utilizzo di tali informazioni per porre in essere le cosiddette nudge strategy.⁶⁹²

4.1 La nudge regulation ed i rischi connessi

Con il termine nudge (“leggera spinta”, “pungolo”, o “spinta gentile”), si intende fare riferimento a quell'insieme di strumenti, prevalentemente basati sull'informazione, che i poteri pubblici potrebbero mettere in pratica al fine di promuovere determinati comportamenti ritenuti, dal medesimo regolatore, desiderabili.⁶⁹³

Questa strategia è stata già impiegata in alcuni Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, oppure l'Inghilterra, dove Cameron ha formalmente introdotto la suddetta teoria nel proprio programma di governo.⁶⁹⁴

Tale sistema di regolazione si fonda sulla tecnica meglio nota come “architettura delle scelte”. In effetti, le decisioni individuali dipendono spesso dalle modalità mediante le quali i problemi vengono prospettati, conseguentemente, “architetto delle scelte” diviene colui sul quale grava la responsabilità di preparare ed organizzare il contesto all'interno del quale gli individui assumono delle decisioni.⁶⁹⁵

Quindi, secondo Thaler e Sunstein, la modalità di formulazione di un messaggio può rivelarsi un “pungolo” efficace, tenuto conto del fatto che, come affermato dall'economia comportamentale, l'individuo tende di per sé a decidere in modo passivo e razionale.

⁶⁹¹ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁶⁹² N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁶⁹³ A. CANDIDO, “La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche”, in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, pag. 1 e ss

⁶⁹⁴ in A. CANDIDO, “La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche”, in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, alla pag n. 5 si legge “Cosi, ad esempio, l'Office of Management and Budget statunitense ha raccomandato ai regolatori «behaviorally informed approaches» e, allo stesso modo, in Inghilterra è stata commissionata alla London School of Economics un'apposita rivista in materia di behavioural economics”; in merito (nota n. 25) cfr. D. DE MEZA, B. IRLENBUSCH E D. REYNERS, *Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective*, (FSA, FINANCIAL SERVICE AUTHORITY) in *Consumer Research* n. 69, London 2008. Su questo tema, cfr. M. DE BENEDETTO, M. MARTELLI, N. RANGONE, *La qualità delle regole*, Bologna 2011, pp. 192-193. Con riguardo all'apporto dell'economia comportamentale alla teoria della regolazione, cfr. JOLLS, C.R. SUNSTEIN, R.H. THALER, *A Behavioral Approach to Law and Economics*, in *Stanford Law Review*, 1998, p. 1471 ss.; R.A. POSNER, *Rational Choice, Behavioral Economics, and the Law*, *ibid.*, p. 1551 ss

⁶⁹⁵ in A. CANDIDO, “La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche”, in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, , alla pag n. 5 si legge (nota n. 7) “Oltre che alla già citata opera *Nudge*, si rinvia a R.H. THALER, C.R. SUNSTEIN, J.P. BALZ, *Choice architecture*, April 2, 2010, consultabile *on line* al seguente indirizzo: <http://ssrn.com/abstract=1583509>.”

Su tale presupposto viene a basarsi la nudge regulation, meglio nota con l'espressione di paternalismo libertario.⁶⁹⁶

Il nudging, dunque, costituisce un esempio di soft paternalism e consiste in qualsiasi meccanismo dell'architettura delle scelte che sia idoneo ad alterare i comportamenti individuali in modo prevedibile, senza però proibire alcuna opzione al singolo individuo.

Secondo gli autori, una tale forma di regolazione consentirebbe di introdurre una strategia di incentivi ("pungoli") che prenda il posto degli obblighi e dei divieti, consentendo altresì, allo Stato di agire in modo efficace ed efficiente, basandosi non più sulla coercizione o sull'imposizione di vincoli, ma su una maggiore libertà di scelta lasciata agli individui.⁶⁹⁷

Come riferito, negli anni '70 del secolo scorso, l'economia comportamentale (o behavioural economics) ha posto in discussione il paradigma della razionalità degli individui, focalizzando invece l'attenzione sul fatto che le decisioni umane sono spesso condizionate da intrinseci e ineliminabili fallimenti cognitivi.⁶⁹⁸

Proprio le evidenze relative agli errori cognitivi, insiti nella natura degli individui, possono quindi essere utilizzati da coloro che Thaler e Sunstein riconoscono *architetti delle scelte*, per la definizione di regolazioni sotto forma di «pungoli» o «spinte gentili» (nudge strategies), con la finalità di indirizzare i destinatari in una direzione specifica che promuova il benessere delle persone, lasciandole nel contempo libere di scegliere.⁶⁹⁹

⁶⁹⁶ in A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, , alla pag n. 3 si legge "*semplificando, gli ideatori di tale tesi si reputano libertari, perché sostengono che gli individui debbano essere lasciati liberi di decidere nel modo in cui ritengono più opportuno; tuttavia, allo stesso tempo si professano paternalisti, poiché gli architetti delle scelte (parafrasando, i poteri pubblici) possono indirizzare le scelte dei singoli, in modo da migliorare significativamente le loro condizioni di vita, muovendo dal presupposto secondo cui le previsioni quotidiane si rivelano quasi sempre imprecise e distorte, come dimostrano ad esempio le errate abitudini alimentari, il tabagismo o l'alcolismo. In altre parole, «il paternalismo libertario è un tipo di paternalismo relativamente tenue, indulgente e poco invadente, perché le scelte non vengono bloccate, impedito o rese eccessivamente onerose»*"

⁶⁹⁷ in A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, alla nota n. 12 si legge "Il sostegno pubblico, attraverso una strategia di incentivi, si rende indispensabile per correggere le distorsioni che si determinano sui mercati, meglio note nella letteratura economica come "fallimenti". Per un'analisi delle teorie in materia di incentivi", cfr. ad es. A. OGUS, *Regulation: Legal Form and Economic Theory*, Oxford 1994, cap. 11, pag 21

⁶⁹⁸ A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012; sull'argomento, cfr. G. BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior*, University of Chicago Press, 1976; *id.*, con K. MURPHY, *Social economics: market behaviour in a social environment*, Harvard University Press, 2001; C. CAMERER, G. LOEWESTEIN, (a cura di) M. RABIN, *Advances in Behavioral Economics*, Princeton University Press, Princeton, 2004; anche . GAROFALO, F. SABATINI (a cura di), *Homo Oeconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*, Il Mulino, Bologna, 2008, p. 103 ss

⁶⁹⁹ A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012; cfr. C.R. SUNSTEIN, *Empirically informed regulation*, in *University Chicago Law Review* 2011, p. 1349 ss.

Come già detto infatti, in alcuni Paesi sono state già impiegate tali tecniche come mezzi di regolazione e quali strumenti di intervento di policy, anche a fronte della necessità di individuare mezzi di governance sempre più flessibili.⁷⁰⁰

Tuttavia l'impiego di tali informazioni si rivela molto più delicato quando sia finalizzato a porre in essere strategie di nudging.⁷⁰¹

Il nudge tra l'altro, come strumento di regolazione presenta punti di forza e punti di debolezza.⁷⁰²

Tra gli elementi a favore di questa regolazione può indicarsi il fatto che il nudge influenza i comportamenti senza eliminare la libertà dei destinatari, aumenta l'efficacia delle regole e, soprattutto ha un basso costo.⁷⁰³

Ciò nonostante, una tale regolazione presenta anche numerosi e delicati punti di debolezza.

Per prima cosa, è bene tenere conto del fatto che l'effettiva libertà dei destinatari potrebbe essere compromessa nel caso in cui la decisione di non seguire la «spinta gentile» (opt out) presentasse qualche complicazione e i suoi costi non fossero effettivamente bassi; in una tale circostanza quindi, il nudging arriverebbe a perdere la sua tipica qualificazione di strumento di “soft paternalism”, imponendo al contrario una sorta di decisione “obbligata” ai suoi destinatari, che per “non aderire” sarebbero costretti a sopportare complicazioni o oneri maggiori.⁷⁰⁴

In secondo luogo, una regolazione informata al paternalismo libertario presuppone che l'individuazione dello standard di benessere dei destinatari venga compiuta da parte del decisore pubblico, in accordo con le caratteristiche della regolazione paternalistica.

Questo è uno dei nodi più critici e complessi del nudging, tant'è che gli stessi autori, Sunstein e Thaler, consigliano di affrontare tale problematica attraverso una rilevazione diretta, o facendo riferimento alle preferenze della maggioranza dei regolati oppure stimolando la scelta attiva in presenza di preferenze o situazioni eterogenee.⁷⁰⁵

In terzo luogo, le misure di paternalismo libertario si presentano meno trasparenti e riconoscibili rispetto a quelle più note che caratterizzano il paternalismo «tradizionale» (come ad esempio il divieto di fumo), ciò comporta che esse si vengano a configurare

⁷⁰⁰ In A. CANDIDO, “La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche”, in *Amministrazione in cammino*, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, alla nota n. 24 si legge “Al riguardo, secondo N. RANGONE (*Il contributo delle scienze cognitive alla qualità delle regole*, in *Merc. Conc. Reg.* 2012, p. 15), «le informazioni derivanti dalle scienze cognitive possono e devono contribuire al miglioramento della qualità della regolazione, vale a dire alla definizione di regole residuali, necessarie ed adeguate alle esigenze che intendono soddisfare anche perché attente alle risposte e alle reazioni dei destinatari condizionate dal contesto [...] e da errori cognitivi»

⁷⁰¹ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰² N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰³ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰⁴ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰⁵ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

come scelte sostanzialmente non partecipate e non condivise dai destinatari, a meno che il regolatore non tenti volontariamente di eliminare tale criticità, rendendo ad esempio, espliciti in sede di consultazione gli effetti attesi da una determinata “opzione di default”.⁷⁰⁶

Per di più e cosa forse più importante, non solo non possono essere escluse scelte opportunistiche da parte dei regolatori stessi, mascherate da obiettivi di tutela dei destinatari, ma il medesimo paternalismo libertario potrebbe contribuire all’inflazione regolatoria, portando all’adozione di regolazioni non giustificate o eccessive.⁷⁰⁷

Senza dubbio nudging è pienamente efficace quando gli architetti delle scelte abbiano un grado di expertise molto più elevato rispetto agli stakeholders e quando le differenze nei gusti/preferenze degli stakeholders siano irrilevanti o facilmente riconoscibili.⁷⁰⁸

In ultimo, è bene osservare che il nudge non assicura una reazione uniforme dei regolati, cosicché la regolazione attraverso «spinte gentili» potrebbe in alcuni casi non essere adeguata come ad esempio, per la regolazione del rischio di catastrofi o per la modifica di comportamenti particolarmente dannosi.⁷⁰⁹

Tenuto conto delle criticità individuate può quindi affermarsi che l’impiego di tale strumento di regolazione è connesso da un lato, all’individuazione delle aree/ipotesi in cui il nudge può funzionare effettivamente e in modo accettabile, e dall’altro al modo in cui contenere il potenziale illiberale di questo strumento.⁷¹⁰

Il nudge in sostanza può qualificarsi come una sorta di «terza via» che si espone come evidenziato ad alcune criticità, che vanno dal rischio che anche i pungoli possano comportate interventi eccessivamente manipolativi, spesso ammantati da poco penetrabili filosofie sottostanti, sino al dubbio che anche chi «spinge» possa a sua volta rimanere vittima di errori cognitivi. Senza contare che nella sempre più numerosa letteratura in materia, da un lato c’è chi sostiene l’incapacità del *nudge* di affrontare i problemi più complessi,⁷¹¹ e chi, all’opposto, lo giudica uno strumento fin troppo debole.⁷¹²

⁷⁰⁶ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰⁷ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰⁸ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷⁰⁹ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss

⁷¹⁰ N. RANGONE, “Errori cognitivi e scelte di regolazione”, op. cit., pag. 7 e ss; R. BALDWIN, M. CAVE E M. LODGE, *Understanding Regulation. Theory, Strategy, and Practice*, cit., p. 126.

⁷¹¹ F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, in *Analisi giuridica dell’economia*, n. 1, 2012, pag. 215 e ss; E. SELINGER, K.P. WBYTE, *Nudging Cannot Solve Complex Policy Problems*, in «European Journal of Risk Regulation», 1/2012, pp. 26 ss.

⁷¹² F. VELLA, “La finanza è bella: regole per viverla meglio”, op. cit., pag. 215 e ss; A.R. SALAZAR, *Libertarian Paternalism and the Danger of Nudging Consumers*, King’s Law Journal: King’s College London Law Journal, 2012, reperibile sul sito www.ssrn.com

In ragione di quanto detto, come riuscire quindi a trovare il giusto equilibrio per proteggere la vulnerabilità della nostra mente, e per realizzare il difficile bilanciamento tra intervento pubblico, libertà e tutela dell'individuo? ⁷¹³

4.2 Possibili applicazioni della Nudging Strategy

Sembra ormai possibile definire alcuni punti fermi, primo fra tutti, la certezza che l'educazione finanziaria è una misura necessaria ed imprescindibile per aumentare il benessere collettivo, per accrescere le capacità di comprensione, azione e scelta del singolo nell'ambito dell'attuale realtà economica. ⁷¹⁴

Nel contempo però, abbiamo anche compreso che sebbene l'educazione finanziaria permetta al singolo di orizzontarsi tra le possibilità che il mercato offre, dirigendo le proprie decisioni finanziarie con consapevolezza degli effetti al raggiungimento dei suoi obiettivi di vita, essa probabilmente non è di per sé sufficiente ad indirizzare le azioni dei consumatori verso comportamenti pienamente virtuosi. ⁷¹⁵

In merito a tale ultima problematica, può in parte venire in soccorso proprio la strategia sottesa al paternalismo libertario.

L'orientamento/indirizzamento delle scelte tramite norme che spingano verso determinate opzioni piuttosto che verso altre, costituisce un patrimonio del nudge, come ad esempio l'ormai noto meccanismo dell'"opzione di default", impiegata per favorire l'adesione automatica ai sistemi di previdenza complementare, strumento che in molti ambiti ha avuto un buon successo. ⁷¹⁶

Ovviamente si tratta di uno schema di intervento replicabile in altri settori. Tant'è che, in uno dei settori più critici, quello dei mutui immobiliari, si è infatti pensato, dal lato dell'offerta, di incentivare, attraverso minori oneri nel caso di cartolarizzazione, quelli più semplici e quelli realizzati nel rispetto di più rigorosi criteri di «cura» del cliente. ⁷¹⁷

Mentre, dal lato della domanda, si potrebbe pensare di favorire gli stessi prodotti con obbligo di proporli subito al cliente e costringendolo, nel caso in cui voglia optare per altre e più complesse tipologie di mutui, ad un percorso decisamente più lungo e

⁷¹³ si legge in, F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. pag 224

⁷¹⁴ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 215 e ss

⁷¹⁵ B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012, pag. 5 ss

⁷¹⁶ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss

⁷¹⁷ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss; D. Reiss, *Message in Mortgage: What Dodd-Frank's «Qualified Mortgage» Tell us about Ourselves*, in *Brooklyn Law School research paper*, n. 264/2012 sul sito www.ssrn.com.

faticoso, ove l'intermediario avrà anche l'obbligo di illustrargli le possibili difficoltà che in futuro potranno capitare.⁷¹⁸

Il *nudge* potrà chiaramente essere, poi, modulato sulle diverse caratteristiche dei clienti, oltre la tradizionale distinzione tra consumatori e non consumatori.

Oltretutto, con l'avvento delle nuove tecnologie si sta verificando un cambiamento epocale nell'attività bancaria e finanziaria, sempre più lontana dalla «fisicità» delle operazioni e sempre più legata ai canali telematici.⁷¹⁹

Un tale cambiamento genera l'esigenza di un linguaggio comune e standardizzato adatto alla funzioni tecnologiche, tant'è che tra le varie iniziative proposte, è stata suggerita l'introduzione di un codice a barre per individuare e differenziare i prodotti finanziari⁷²⁰ ed alcune Autorità già impongono un sistema di etichettatura secondo una scala semaforica (rosso, giallo e verde) per identificare il rischio legato a determinate operazioni di investimento.⁷²¹

Un'immagine particolare, codici, colori diversi oppure seducenti motivi musicali potrebbero in effetti "ricordare" all'investitore la pericolosità finanziaria di una determinata operazione.

Del resto, messaggi e modalità di comunicazione frequentemente utilizzati per influenzare il comportamento dei consumatori al fine di condizionarne le scelte di acquisto, possono in conclusione, operare anche in senso contrario, come pungolo per rendere più consapevoli e maturi i nostri processi decisionali.⁷²²

Fermo restando dunque tutti i rischi connessi e conseguenti all'impiego di questo tipo di strategia, non può però negarsi che anche la *nudge strategy* potrebbe rivestire un ruolo importante sull'equilibrio delle scelte economiche dei cittadini, andando a coprire tutte quelle aree ove intervengano particolari difficoltà e/o "errori cognitivi", non superabili con altri meccanismi, quali l'educazione finanziaria, la trasparenza informativa o la consulenza.

⁷¹⁸ in A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in Amministrazione in cammino, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012, alla nota n. 8 si legge "Poniamo ad esempio che un paziente debba scegliere se operarsi o meno al cuore e desidera conoscere le probabilità di successo dell'operazione: se il medico gli dicesse che, su cento persone sottoposte a quel tipo di intervento, novanta sono ancora vive dopo cinque anni, l'affermazione risulterebbe per il paziente certamente rassicurante. Diverso sarebbe invece il caso in cui lo stesso dottore riferisse che, su cento pazienti sottoposti all'operazione, dieci sono deceduti nell'arco di cinque anni. In quest'ultimo esempio, infatti, la medesima informazione apparirebbe al paziente non poco allarmante. Ecco la ragione per la quale, secondo Thaler e Sunstein, la formulazione del messaggio riveste notevole importanza nell'orientare le scelte individuali"; Cfr. R.H. THALER, C.R. SUNSTEIN, *Nudge. Improving decisions about health, wealth and happiness*, New Haven 2008, pp. 44-46; trad. it. di A. OLIVERI, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Milano 2009

⁷¹⁹ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss; cfr. l'approfondito rapporto della BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS, *Innovation in retail payments*, Report of the Working Group on Innovations in Retail Payments, May 2012

⁷²⁰ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss; R.D. ALI, A.G. HALDANE, P.N. WILLIAMSON, *Towards a common financial language*, 14 march 2012, sul sito www.bankofengland.co.uk/publications/speeches.

⁷²¹ F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e ss; cfr. FINRA, (Financial Industry Regulatory Authority), *Complex Products*, Regulatory Notice n.12.03 January 2012, p. 2.

⁷²² F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", op. cit., pag. 215 e s

5. Conclusioni

Giunti al termine di questo lavoro non sembra ancora possibile individuare una soluzione unitaria per la questione educativa, dal momento che se vi è certezza sulle finalità, vi sono ancora molte esitazioni riguardo la definizione delle modalità, dei metodi, delle forme e degli strumenti da impiegare.

L'educazione finanziaria rappresenta oggi lo strumento attraverso cui il cittadino/investitore può finalmente diventare "agente economico", non solo, né abbandonato a se stesso, ma partecipe della realtà economica che lo circonda e consapevole delle possibilità che il mercato gli offre.

La cultura economica gli consente quindi di agire coscientemente, di scegliere tra più possibilità e di prediligere ciò che è più adeguato al raggiungimento degli obiettivi che si è posto.

Giova sottolineare che, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, l'educazione finanziaria non rappresenta esclusivamente l'altra faccia della trasparenza informativa.

E' innegabile che un buon livello di conoscenza economica permette finalmente al singolo di poter godere appieno dell'immenso valore racchiuso nell'obbligo informativo, di cui forse pochi realmente usufruiscono, data la sua quasi automatica trasformazione in un nuovo "fardello" contrattuale da sopportare.

Alzi la mano chi ha mai avuto il "coraggio" di leggere un foglio informativo dalla prima all'ultima parola, o anche un documento di sintesi, o nel caso dei più giovani, le condizioni economiche accluse ad una comunissima Postepay.

Pigrizia? Inerzia? Difficoltà?

Forse solo in parte, ma tutte e tre rientrano tra le motivazioni per cui un cittadino non si sofferma a riflettere su cosa sta sottoscrivendo, su cosa sta "comprando".

L'educazione finanziaria infatti, non si limita a fornire le nozioni necessarie a comprendere il contenuto delle informazioni ricevute, o per lo meno non si limita esclusivamente alla definizione dei concetti, alla spiegazione di termini.

Del resto, conoscere il significato delle clausole e delle parole contenute nel foglio informativo non porta un determinato individuo a sedersi e leggerne il relativo contenuto per comprenderne il senso e gli effetti.

Ritenere dunque l'educazione finanziaria come uno strumento volto all'insegnamento di definizioni e concetti è limitante e riduttivo.

L'educazione finanziaria, o meglio economica, è piuttosto volta a fornire quelle conoscenze economiche di base che portano il cittadino a comprendere l'importanza di ogni strumento finanziario e l'impatto che esso può avere sull'equilibrio degli obiettivi della sua intera vita.

L'educazione finanziaria mira quindi a trasmettere ad ognuno la consapevolezza che le scelte economiche sono parte integrante della vita e che ogni errore, può arrivare a compromettere importanti obiettivi futuri, e soprattutto, che qualsiasi attività economica dovrà essere valutata nella prospettiva futura dell'intero ciclo della vita.

L'obiettivo dell'educazione finanziaria è dunque quello di diffondere un nuovo modo di pensare: un pensiero di tipo economico.

L'educazione economica apre infatti la strada a quella che può essere chiamata una vera e propria "economia mentale", da intendersi come governo delle cognizioni economiche di base e come consapevolezza delle necessità economiche future, che divengono obiettivi di vita da raggiungere attraverso il migliore impiego economico delle ricchezze che oggi si possiedono.

In concreto, l'educazione finanziaria favorendo il pensiero economico degli individui nell'ottica di quello che è il regolare ciclo della vita, mira ad infondere, nei confronti degli adulti ed anche dei più giovani, l'importanza del valore della pianificazione.

L'educazione finanziaria troverà il suo climax nel momento in cui, diffusamente, ogni adolescente avrà ben chiare le sue necessità economiche future, dall'acquisto del motorino, sino alle più lontane necessità previdenziali.

La cultura del resto è da sempre un'ottima arma di difesa, ancor di più la cultura economica su un terreno di "guerra" come quello rappresentato dagli attuali mercati, ove il profitto trova asilo nell'astuzia di dire "meno" o di dire "male".

Dinnanzi alla complessità di poche informazioni o ad una moltitudine di informazioni semplici e mal proposte, il cittadino trova la propria "salvezza" nella consapevolezza di dover leggere e di dover comprendere ciò che gli viene offerto, facendo ricorso alle proprie conoscenze o, se del caso, alla consulenza.

L'educazione finanziaria diviene quindi lo strumento attraverso cui il cittadino comprende la realtà economica e così l'importanza di dover assumere ogni scelta finanziaria consapevolmente, dopo averla adeguatamente ponderata e valutata, con coscienza che gli effetti di ogni decisione economica, seppur esigui, si verranno sempre a riverberare sugli obiettivi futuri.

Economia mentale è dunque pensare al futuro, è pensare alle proprie necessità, e proprio in ragione di ciò l'educazione finanziaria diviene alleata indispensabile di ciascun

individuo, in primo luogo dei più giovani che si troveranno a dover fronteggiare difficoltà sconosciute alle precedenti generazioni .

Chiarito il perché è necessaria l'educazione finanziaria, deve poi affrontarsi il problema del come raggiungere tali importanti finalità.

Data la sua importanza ben si comprende l'opportunità di un inserimento tra le materie curricolari, non tanto come ora scolastica di finanza, quanto piuttosto come mezzo attraverso cui garantire l'ingresso dei giovani nella realtà finanziaria, nella dinamica economica che caratterizza la vita, che impone di assumere a ciascuno le scelte adeguate per tempo.

Tra l'altro, il risparmio oggi è divenuto un valore aggiunto e come tale va insegnato, soprattutto in una realtà sociale come quella attuale ove il consumo immediato è spesso privilegiato, mancando totalmente una cultura della gratificazione differita, che va quindi incentivata ed illustrata sia ai giovani che agli adulti.

Destinataria dell'educazione economica è l'intera popolazione. Ciascuno infatti, in ragione delle sue specifiche necessità, priorità e caratteristiche, deve possedere conoscenze, consapevolezza e cognizioni tali da poter adeguatamente fronteggiare la realtà economica che vive ogni giorno, in un'ottica di programmazione delle proprie esigenze future.

A ciò consegue che, la finanza e l'economia debbano ormai essere considerate "materie sociali" non più privilegio di cerchie culturalmente elevate.

Non a caso, la cultura economica diviene infatti strumento necessario per fronteggiare il grave fenomeno dell'esclusione finanziaria – dovuta a difficoltà culturali, economiche e sociali – oltre che le sue dirette conseguenze, come ad esempio il ricorso a prestiti illegali, a seguito di situazioni di indebitamento tali da precludere qualsiasi altra forma di gestione lecita della propria situazione economica.

In un mondo in continua evoluzione, l'educazione finanziaria diviene perciò uno strumento di auto-difesa del singolo, che protegge sé stesso nell'assunzione delle scelte economiche quotidiane e nella programmazione degli obiettivi della sua vita, sopperendo alla rigidità di una disciplina che lo tutela, ma che spesso non riesce ad adeguarsi perfettamente alle esigenze contingenti.

La cultura economica diviene in sostanza il mezzo attraverso cui il singolo si libera della "debolezza" che tradizionalmente lo caratterizza, arrivando a confrontarsi e ad interloquire con la propria controparte, riducendo in parte quell'asimmetria che generalmente qualifica il rapporto professionista-cliente.

L'educazione economica come strumento di autodifesa del singolo non comporta però uno sbilanciamento delle responsabilità a sfavore dell'investitore, e non deve in alcun modo trasformarsi in una "scusa retorica" attraverso cui raggiungere una maggiore responsabilizzazione del cliente e dunque un abbassamento dell'incidenza della regolazione con una parallela attenuazione degli obblighi e dei profili di responsabilità degli intermediari.

L'educazione finanziaria non viene quindi a sostituirsi o a sovrapporsi alla normativa prevista a tutela il consumatore, essa piuttosto, viene ad affiancarsi quale strumento di auto-tutela del singolo alla già prevista normativa di protezione, per certi versi addirittura amplificando l'efficacia della ben nota disciplina sulla trasparenza.

Può dirsi in sostanza che l'educazione economica ha come fine quello di "insegnare a decidere", e conseguentemente, ogni singolo cittadino attraverso una determinata iniziativa educativa avrà quindi la possibilità di poter "imparare a decidere".

Un più alto grado di cultura economica, del resto, aumenta la capacità di valutare il rischio con maggiore consapevolezza e di esaminare le informazioni, incrementando in questo modo il nostro potere contrattuale nei confronti di chi le possiede e/o le gestisce. Significa altresì, riconoscere e far valere i propri diritti, ma anche i propri doveri, così innescando un circuito di comportamenti virtuosi in tutto il sistema.

Ad oggi, per quanto riguarda l'Italia, sono state molte le iniziative educative intraprese, come del resto molti sono stati gli sforzi per proporre, anche nel nostro Paese, una possibile soluzione alla mancanza di un sistema di diffusione dell'educazione finanziaria, a partire dal primo DDL n. 1288, d'iniziativa dei Senatori Fleres, Germontani, Ferrara e Piscitelli, presentato in data 17 dicembre 2008, seguito poi da altri, sino ad arrivare al più recente DDL n. 1196, d'iniziativa del Senatore Marino, presentato il 05 dicembre 2013.

A prescindere dalle differenti impostazioni di fondo che presentano i diversi DDL proposti, è ormai evidente che i primi impegni politici sul tema sono iniziati nel lontano 2008. Ci si auspica quindi, che la riconosciuta importanza dell'educazione economica a livello internazionale, sia oggi un nuovo stimolo per accelerare l'introduzione, anche nel nostro Paese, di una specifica disciplina che determini le linee guida di un programma nazionale italiano di educazione finanziaria.

Del resto, il ritardo può solo comportare ulteriore pregiudizio, specialmente per i giovani e per le fasce sociali meno abbienti, che più necessitano di conoscenze e cognizioni finanziarie per pianificare e comprendere le proprie decisioni economiche

quotidiane, in un'ottica di programmazione degli obiettivi, delle necessità e degli eventi futuri.

AA.VV., "La previdenza comportamentale", in Quaderni MEFOP, *allegato alla pubblicazione Mefop Newsletter n. 52 (Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 198 del 9/5/2000)*, n. 18, anno 2013

AXA, "Axa Ricerca sulla pensione", 2^a Edizione, 2006

A AJELLO, "L'insegnamento dell'economia problemi e prospettive", in (a cura di) A.S. Bombi, *Economia e processi di conoscenza*, 1991, Loesher, Torino

R.D. ALI, A.G. HALDANE, P.N. WILLIAMSON, "Towards a common financial language", 14 march 2012, Bank of England, Speech, sul sito www.bankofengland.co.uk/publications/speeches.

B. ALEMANNI, "Pensioni, comportamenti e regole", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012

R. ANGELINI, *Le pratiche commerciali scorrette: alcune considerazioni di sistema*, in «Obbligazioni e contratti», n. 5, 2011,

G. ARGENTIN, "L'educazione finanziaria per i giovani", in *Collana quaderni dell'Osservatorio*, n. 5, 2010, Fondazione Carialo

BANCA D'ITALIA, "Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia", *Occasional Papers*, (a cura di) G.Gomel (coordinatore), F.Bernasconi, M.L.Cartechini, V.Fucile, R.Settimo, R.Staiano, n. 96, luglio 2011

BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS, *Innovation in retail payments*, Report of the Working Group on Innovations in Retail Payments, May 2012

BNL/Centro Einaudi, (a cura di) A. Beltratti, "I risparmiatori, vecchi e giovani", XXIII Rapporto sul risparmio e i risparmiatori in Italia, Guerini e Associati, 2005

R. BALDWIN, M. CAVE E M. LODGE, *Understanding Regulation. Theory, Strategy, and Practice*, Oxford University Press, Oxford, 2011

L.BECCHETTI, S. CAIAZZA, D.COVIELLO, "Financial education and investment attitudes in high schools: evidence from a randomized experiment", *Research Paper Series*, vol 9, issue 10, n. 210, Tor Vergata University, CEIS, revised 07 Sep 2011,

G. BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior*, University of Chicago Press, 1976

G. BECKER, K. MURPHY, *Social economics: market behaviour in a social environment*, Harvard University Press, 2001

S. BERNATZI, R.H. THALER, "Heuristic and Biases in retirement Savings Behaviour", in *Journal of Economics Perspectives*, n. 21, 2007

T. BUCHER-KOENEN, M. ZIEGELMEYER, "Who lost the most? Financial literacy, cognitive abilities and financial crisis", Mannheim University, 2010

J. BODNAR, "Raising Money Smart Kids", Kaplan Publishing, Chicago, 2005

M. D. BRAGA, G. MARTANO, "La pianificazione finanziaria", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011

J. BRUNER, "La cultura dell'educazione", Feltrinelli, Milano, 2001

C.BILLARI, C.A. FAVERO, F.SAITA, "Educazione finanziaria e sostenibilità del welfare", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011

O.M. CALLIANO, "La formazione economico-finanziaria come strumento di sviluppo dei diritti dei consumatori europei e di vantaggio competitivo delle imprese consumer-oriented. Il quadro istituzionale e organizzativo nelle principali esperienze europee", (con la collaborazione di) C. Baretini e C. Poncibò, CEDIC, 2011

C. CAMERER, G. LOEWESTEIN, (a cura di) M. RABIN, *Advances in Behavioral Economics*, Princeton University Press, Princeton, 2004

A. CANDIDO, "La nudge regulation. Interpretazioni dottrinali e prime applicazioni pratiche", in *Amministrazione in cammino*, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012

J. CAMPBELL, "Household Finance", *Journal of Finance*, v.61, 2006

L. CARDIA, "Tutela del risparmio e competitività della piazza finanziaria", intervento del 14 marzo 2005, consultabile sul sito www.consob.it

L. CARDIA, "Tutela del consumatore nei servizi finanziari", intervento del 19 marzo 2010, consultabile sul sito www.consob.it

L. CARDIA, "Incontro annuale con il mercato finanziario", 28 giugno 2010, reperibile sul sito www.consob.it

- F. CAVAZZUTI, "La "magia" nei mercati finanziari e il ruolo dell'educazione finanziaria", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- E. CAPOBIANCO, F. LONGOBUCCO, "La nuova disciplina sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari", in «Contratto e impresa», 2011
- V. CARBONE, "La regola di correttezza e buona fede: un esempio del diritto vivente", in «Corriere Giuridico», vol. 29, fasc. 2-3, 2012
- M. CECCHINI, "Le politiche per l'educazione finanziaria", in *Il risparmio degli italiani: tendenze e nuove sfide*, Bancaria Editrice, 2011
- F. CERCHIALI, "Assicurazione e sviluppo economico", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- D. CHRISTELIS, T. JAPPELLI E M. PADULA, "Cognitive Abilities and Portfolio Choice", CEPR Discussion Paper, 2006, n. 5735
- M. DE BENEDETTO, M. MARTELLI, N. RANGONE, *La qualità delle regole*, Bologna, 2011
- M. DE FELICE, "Contribuire alla sicurezza finanziaria e previdenziale. IV Forum internazionale della consulenza ed educazione finanziaria. Milano, 4 dicembre 2013", in *Educazione finanziaria di qualità*, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014
- D. DE MEZA, B. IRLENBUSCH E D. REYNERS, *Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective*, (FSA, FINANCIAL SERVICE AUTHORITY) in *Consumer Research* n. 69, London 2008
- B. DEMASI, "Educazione finanziaria, il ruolo della scuola e dei docenti", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- V. DI LORENZO, "Mifid "atto secondo": che cosa cambia", in l'Atlante-Newsletter di Prometeia, 11.09.2014, www.prometeia.it
- M. DRAGHI, "Intervento alla "Bundesbank Lecture 2008" Berlino", 16 settembre, disponibile sul sito www.banca-ditalia.it
THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI, *L'educazione finanziaria in Italia: riflessioni e proposte per migliorare la cultura finanziaria del Paese*, in collaborazione con il Consorzio Patti Chiari, 2007
- S. FARSAGLI, F. TRACLÒ, "La Financial education nel mondo: strategie, strumenti e risultati dei principali programmi internazionali", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- R. FERRETTI, E. RUBALTELLI, "La Mente Finanziaria", Il Mulino, 2011
- M. FIASCO (a cura di), "Indebitamento patologico e credito illegale nella crisi attuale, Dimensioni del rischio e prospettive per imprese e famiglie produttrici", Camera di Commercio di Roma", 2013
- FINRA, (Financial Industry Regulatory Authority), *Complex Products*, Regulatory Notice n.12.03 January 2012
- FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di F. Tracò), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2010
- FONDAZIONE ROSSELLI, (a cura di S. Farsagli), *Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale*, Patti Chiari, Edizione 2012
- FSA, (FINANCIAL SERVICE AUTHORITY) "Young people and financial matters", in "Consumers Research Papers", n. 25, 2004
- G. GAROFALO, F. SABATINI (a cura di), *Homo Oeconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*, Il Mulino, Bologna, 2008
- A. GENOVESE, "Il contrasto delle pratiche scorrette nel settore bancario", in «Giurisprudenza Commerciale», I, 2011
- M. GENTILE, N. LINCIANO, G. SILIANO, "Le scelte di portafoglio delle famiglie italiane e la diffusione del risparmio gestito", Quaderni di finanza Consob, 2006, n. 59
- L. GUISO, "Quanto è grande il mercato dell'usura?", in Banca d'Italia, "Temi di discussione", n. 260, dicembre 1995
- L.GUISO, T.JAPPELLI, "Financial literacy and portfolio diversification", Centre for studies on Economics and Finance, Working paper, 2009, n.212
- L. GUISO, "Dopo la crisi finanziaria le nuove strategie di investimento delle famiglie", in *ABI-ANIA L'industria finanziaria del risparmio in Italia dopo la crisi*, (a cura di) P. GARONNA G. SABATINI, Bancaria Editrice, Roma, 2010
- L. GUISO, "Educazione finanziaria e scelte finanziarie", in *Il risparmio degli italiani: tendenze e nuove sfide*, Bancaria Editrice, 2011
- M. INDOLFI, "La tutela degli investitori rispetto ai conflitti d'interesse degli intermediari quale bene primario nella fattispecie al vaglio della Cassazione", in «La responsabilità civile», n. 3, 2012
- C. JOLLS, C.R. SUNSTEIN, R.H. THALER, *A Behavioral Approach to Law and Economics*, in *Stanford Law Review*, 1998
- P. LANZONI, "Attitudini e comportamenti previdenziali degli individui: le indicazioni emergenti da alcune indagini sul risparmio", in Banca, impresa e società, A. XXVI, n. 1, 2007

- P. LEGRENZI, "I soldi in testa: psicoeconomia della vita quotidiana", Laterza, Milano, 2011
- N. LINCIANO, "la consulenza finanziaria tra errori di comportamento e conflitti di interesse, in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012
- A. LUSARDI, "*Saving and the Effectiveness of Financial Education*", in "Pension Design and Structure: New Lessons from Behavioural Finance", Mitchell, O.S., Utkus, S.P. ed., Oxford University Press, 2004
- A. LUSARDI (editor), *Overcoming the saving slump. How to increase the effectiveness of financial education and saving programs*, Chicago, University of Chicago Press, 2008
- L. MANDELL, "*Financial Literacy: are we improving? Results of the 2004 National Jump Start Survey*", Washington (D.C.): Jumpstart Coalition, 2004
- C. MASON, R. WILSON, "*Conceptualising financial literacy*", Business School Research Paper, 2000/7, Loughborough
- B. MANGIATORDI, A. RINALDI, "*Le regole della buona educazione finanziaria*", in «La voce.info» (23.06.2008), consultabile in www.lavoce.info
- G. MEGALE, S. SORGI, "Guida all'Educazione Finanziaria. Istruzioni per u corretto uso della finanza personale", Il Sole 24 Ore Libri, 2010
- G. MEGALE S. SORGI, "Giovani e budgeting finanziario", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- V. MELI, "*L'applicazione della disciplina delle pratiche commerciali scorrette nel «macrosettore creditizio e assicurativo»*", in *Banca, borsa, titoli di credito*, 2011
- S. MIELI, "*La strategia della Banca d'Italia per rafforzare il rapporto fiduciario tra banche e clientela*", in *Bancaria*, n. 4, 2009
- E. MINERVINI, "*La trasparenza contrattuale*", in *I Contratti*, n. 11, 2011
- G. MINERVINI, "*La Consob. Lezioni di diritto del mercato finanziario*", Napoli, 1989
- M. MOTTERLINI, "*Economia emotiva. Che cosa si nasconde dietro i nostri conti quotidiani*", Bur Rizzoli, 2009
- U. MORERA, "*Legislatore razionale versus investitore irrazionale: quando chi tutela non conosce il tutelato*", in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 1, 2009
- R. NANULA, M. TRIFILIDIS, "*L'educazione finanziaria: problemi e prospettive*", in *Banca, impresa e società*, n. 2, 2009
- M. NOVARESE, "Educazione finanziaria e regolamentazione: riflessioni di economia cognitiva", in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 1, 2012
- A. OGUS, *Regulation: Legal Form and Economic Theory*, Oxford, Clarendon Press: The Clarendon Law Series, 1994
- M.T. PARACAMPO, "*Gli obblighi di adeguatezza nella prestazione di servizi di investimento*", in *Banca borsa tit. cred.*, II, 2007
- M.T. PARACAMPO, "*Educazione finanziaria e protezione dei risparmiatori: miti e realtà*", in *Analisi Giuridica dell'Economia*, n. 2, 2010
- M.T. PARACAMPO, "*Il Ruolo dell'educazione finanziaria nella recente disciplina del mercato finanziario*", in *Rivista di Diritto Bancario*, Giugno 2011
- A. PEZZUTO, "*Il processo di revisione della normativa Mifid*", in *Mondo bancario*, n. gennaio/marzo 2014
- R.A. POSNER, "*Rational Choice, Behavioral Economics, and the Law*", in *Stanford Law Review*, 1998
- P. POLIMANTI, "*Crisi dei mercati e tutela del risparmiatore. Il ruolo dell'educazione finanziaria e del servizio di consulenza*", in *Amministrazione in cammino*, (a cura di Prof. G. Di Gaspare), 2012
- N. RANGONE, "Errori cognitivi e scelte di regolazione", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012
- D. REISS, "*Message in Mortgage: What Dodd-Frank's «Qualified Mortgage» Tell us about Ourselves*", in *Brooklyn Law School research paper*, n. 264/2012 reperibile sul sito www.ssrn.com
- U. RIGONI, *Finanza comportamentale e gestione del risparmio*, Torino, Giappichelli, 2006
- R. RORDORF, "*La tutela del risparmiatore: norme nuove e problemi vecchi*, in *La distribuzione di prodotti finanziari, bancari e assicurativi. Nuove regole e problemi applicativi*", in (a cura di) A. ANTONUCCI – M.T. PARACAMPO, *Atti del Convegno tenutosi a Bari il 9 novembre 2007*, Cacucci, 2008
- L. ROSSI CARLEO, *Codice del consumo. Commentario*, (a cura di) Alpa e Rossi Carleo, 2005
- L. ROSSI CARLEO, "*Il diritto all'informazione: dalla conoscibilità al documento informativo*", in *Rivista di diritto privato*, n. 2, 2004

- B. RONCHINI, "L'educazione Finanziaria", in "Dizionario di microfinanza - Le voci del microcredito", (a cura di) G. Pizzo, G. Tagliavini, Carrocci Editore, 2013
- A.R. SALAZAR, *Libertarian Paternalism and the Danger of Nudging Consumers*, King's Law Journal: King's College London Law Journal, 2012, reperibile sul sito www.ssrn.com
- M. SALCUNI, "L'educazione finanziaria e ambiti di applicazione: dagli investimenti consapevoli alla mitigazione del fenomeno di esclusione finanziaria", in *Le periferie dell'educazione*, Anno III, n. 2/2013
- E. SELINGER, K.P. WBYTE, *Nudging Cannot Solve Complex Policy Problems*, in «European Journal of Risk Regulation», 1/2012
- SERVIZIO STUDI DEL SENATO, Testi a fronte dei disegni di legge, AA.SS. nn. 1288, 1477, 1593, 1626, e 1796, in materia di educazione finanziaria, gennaio 2010 n. 192, XVI legislatura
- S. SILVOTTI, "Gli effetti dell'esclusione finanziaria e l'esigenza di una finanza alternativa: alcune riflessioni sul microcredito", in *Riv. dottori comm.*, fasc.2, 2010
- S. SORGI, "Il valore sociale dell'educazione finanziaria", in *Educazione finanziaria di qualità*, (a cura di) R. Ravaglia, Dossier, U&C n. 3 marzo 2014, pag. 35 e ss
- C.R. SUNSTEIN, "Empirically informed regulation", in *University Chicago Law Review*, 2011
- M. TRIFILIDIS, "L'educazione finanziaria: le iniziative a livello internazionale", in *Consumatori, Diritti e Mercato*, n. 2/2009
- R.H. Thaler, C.R. Sunstein, J.P. Balz, "Choice architecture", April 2, 2010, reperibile su www.ssrn.com
- R.H. Thaler, C.R. Sunstein, *Nudge. Improving decisions about health, wealth and happiness*, New Haven 2008; trad. it. di A. OLIVERI, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Milano 2009
- UFFICIO STUDI INVESTIMENTI FINANZIARI, "L'educazione finanziaria: costi ed opportunità per il sistema economico e finanziario", in *Investimenti Finanziari*, Trimestrale Indipendente di Risparmio e Finanza, n. 3, 2011
- M. VAN ROOIJ, M.LUSARDI A., R.ALESSIE, "Financial literacy and stock market participation", NBER Working paper, 2007, n. 13565
- G. VEGAS, "Incontro annuale con il mercato finanziario", 14 maggio 2012, reperibile sul sito www.consob.it
- F. VELLA, "La finanza è bella: regole per viverla meglio", in *Analisi giuridica dell'economia*, n. 1, 2012
- I. VISCO, "L'educazione finanziaria di fronte alla crisi", in *Educazione finanziaria a scuola. Per una cittadinanza consapevole*, (a cura di) E. Castrovilli, Guerini e Associati, 2011
- C. WADDAMS, *Consumer Choice and Rationality*, Intervento al convegno *Consumer Protection in Europe*, Firenze, 16 febbraio 2012
- G. ZADRA, "L'educazione finanziaria come motore di sviluppo", in *Bancaria*, n. 10, 2007
- ***
- OECD, "Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness", 2005
- OECD, "Improving Financial Literacy: Analysis of Issues and Policies", 2005
- OECD, "Recommendation on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness", 2005
- OECD, "Improving financial education and awareness on insurance and private pensions", 2008
- OECD, "Financial Literacy and Consumer protection: Overlooked Aspects of the Crisis", June 2009
- OECD, "Strategic response to the Financial and Economic Crisis-Contribution to the Global Effort", 2009
- OECD, "Recommendation of the Council on Good Practices on Financial Education and Awareness Relating to Credit", 2009
- OECD, *Programme for international students assessment (PISA), Risultati Pisa 2012, Alfabetizzazione Finanziaria, Nota Paese, Italia*
- ***
- CESE, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Educazione finanziaria e consumo responsabile di prodotti finanziari», (parere d'iniziativa), 2011/C 318/04, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 28.10.2011
- CESE, Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Protezione dei consumatori e gestione corretta dell'indebitamento eccessivo per prevenire l'esclusione sociale», 2014/C 311/06 del 29.04.2014, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 12.9.2014
- CESE, "Educazione finanziaria per tutti: strategie e buone pratiche di educazione finanziaria nell'Unione europea", 2013
- COMMISSIONE EUROPEA, "Financial Services Provision and Prevention of Financial Exclusion", 2008

DIRETTIVA N. 2004/39/CE del 21.04.2004 (conosciuta come direttiva MiFID, acronimo di Markets in Financial Instruments Directive), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L. 145 del 30.04.2004, entrata in vigore dal 01.11.2007, recepita con D.Lgs. del 17.09.2007

DIRETTIVA 2014/17/UE del 4 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea in data 28.02.2014

DIRETTIVA 2014/65/UE del 15 maggio 2014 (conosciuta come MiFid II) pubblicata sulla Gazzetta ufficiale Europea il 12.06.2014

REGOLAMENTO (UE) N. 1093/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 24 novembre 2010 (Autorità bancaria europea)

REGOLAMENTO (UE) N. 1094/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 24 novembre 2010 (Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali)

REGOLAMENTO (UE) N. 1095/2010 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO, 24 novembre 2010 (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati)

Disegno di legge n. 1288 Fleres ed altri: "Disposizioni in materia di educazione finanziaria", XVI Legislatura

Disegno di legge n. 1477 Leddi: "Norme in merito all'educazione finanziaria", XVI Legislatura

Disegno di legge n. 1593 Bonfrisco "Interventi per la tutela del consumatore in campo finanziario", XVI Legislatura

Disegno di legge n. 1626 Lannutti "Disposizioni in materia di educazione finanziaria", XVI Legislatura

Disegno di legge n. 1796 Cagnin "Disposizioni volte a promuovere l'educazione finanziaria", XVI Legislatura

"Nuovo testo unificato proposto dal comitato ristretto per i disegni di legge n. 1288, 1477, 1626, 1593, 1796", adottato il 27 ottobre 2010 (Commissione ristretta), 173ª Seduta 10ª Commissione permanente, XVI legislatura

"Resoconto sommario n. 174 del 03/11/2010", 10ª Commissione Permanente, XVI Legislatura

Disegno di legge n. 3389 Leddi ed altri "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVI Legislatura

Disegno di legge n. 1196 Marino "Norme per l'educazione alla cittadinanza economica", XVII Legislatura

Proposta di legge n. 3647 Bernardo ed altri "Disposizioni per la promozione dell'educazione finanziaria", XVI Legislatura

BANCA D'ITALIA, CONSOB, COVIP, ISVAP, AGCM, Protocollo di intesa del 09.06.2010

BANCA D'ITALIA-MIUR, Memorandum d'intesa del 06.11.2007

CONSOB, Regolamento n. 16190 recante le norme di attuazione del D.Lgs. del 24 febbraio 1998 in materia di intermediari

M. LIERA, ne il "Sole 24 Ore", 7 febbraio 2010

M. LIERA, ne il "Sole 24 Ore", 29 agosto 2010

M. LIERA, ne il "Sole 24 Ore", 18 luglio 2010

Banca d'Italia: https://www.bancaditalia.it/servizi-cittadino/cultura_finanziaria/scuole/index.html

Consob: www.consob.it

HM Treasury – Department of Work and Pensions, www.thepensionservice.gov.uk

Retirement Commission – New Zealand, www.sorted.org.nz